

# Sheffield Hallam University

*La semantica del potere : Analisi semantica della lingua politica del fascismo in Italia.*

AGOSTO, Paolo.

Available from the Sheffield Hallam University Research Archive (SHURA) at:

<http://shura.shu.ac.uk/19202/>

## A Sheffield Hallam University thesis

This thesis is protected by copyright which belongs to the author.

The content must not be changed in any way or sold commercially in any format or medium without the formal permission of the author.

When referring to this work, full bibliographic details including the author, title, awarding institution and date of the thesis must be given.

Please visit <http://shura.shu.ac.uk/19202/> and <http://shura.shu.ac.uk/information.html> for further details about copyright and re-use permissions.

POLYTECHNIC LIBRARY  
TOTLEY  
SHEFFIELD S17 4AB

15652

TELEPEN

100180278 0



362550

~~10605~~

HNF  
4R  
ITE

ProQuest Number: 10694082

All rights reserved

INFORMATION TO ALL USERS

The quality of this reproduction is dependent upon the quality of the copy submitted.

In the unlikely event that the author did not send a complete manuscript and there are missing pages, these will be noted. Also, if material had to be removed, a note will indicate the deletion.



ProQuest 10694082

Published by ProQuest LLC (2017). Copyright of the Dissertation is held by the Author.

All rights reserved.

This work is protected against unauthorized copying under Title 17, United States Code  
Microform Edition © ProQuest LLC.

ProQuest LLC.  
789 East Eisenhower Parkway  
P.O. Box 1346  
Ann Arbor, MI 48106 – 1346

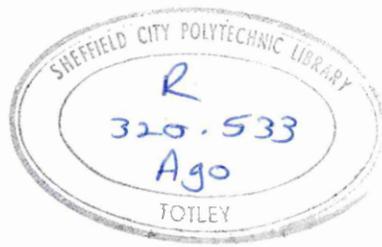
LA SEMANTICA DEL POTERE: ANALISI SEMANTICA DELLA  
LINGUA POLITICA DEL FASCISMO IN ITALIA

PAOLO AGOSTO

Thesis submitted in partial fulfilment of the  
CNAA requirements for a Ph.D. degree

Sponsoring Establishment: Sheffield City Polytechnic

June 1980



5007126 oir

La ricerca è articolata in due parti fondamentali: nella prima parte (p. 1-108), che corrisponde anche cronologicamente alla fase di impostazione del lavoro, è condotta una rassegna della pubblicistica esistente sul tema generale dei rapporti tra lingua politica e sistemi politici totalitari; questo panorama critico è ulteriormente suddiviso in:

- a) rapporti tra lingua e sistemi totalitari, particolarmente quello Nazista.
- b) rapporti tra lingua e regime fascista italiano con una lettura critica di tutta la (scarsa) pubblicistica sul tema.
- c) analisi critica della lessicologia politica francese che se non tratta di sistemi totalitari è tuttavia la più interessante dal punto di vista metodologico.

La seconda parte (p. 109-281) racchiude la ricerca vera e propria e consta di quattro parti:

- a) definizione del corpus e del metodo, fondata sulle risultanze dello studio della lessicologia francese opportunamente ridiscusse.
- b,c,d) analisi semantica comparata di testi di Gramsci (ideologia marxista), Amendola (ideologia liberale) e Mussolini (ideologia fascista).

Il lavoro ha come scopo il reperimento di corrispondenze linguistico ideologiche tra gli autori citati per verificare la consistenza ideologica fascista. Mi pare di aver dimostrato la presenza in Mussolini di alcune tendenze:

- a) appropriazione del lessico sociale marxista nella sua interezza al fine di desementizzarlo elidendo le dicotomie concettuali che ne sono la base.
- b) un'affinità con l'impostazione idealistica dell'ideologia liberale centrata attorno a SPIRITO e ai suoi equivalenti.
- c) una notevole ricchezza lessicale che abbraccia tutti i lessemi politici marxisti e liberali per ricomporli in un insieme mistico-politico che è la principale caratteristica dell'ideologia fascista; come corollario di ciò:
- d) l'immissione nella lingua politica di lessemi e categorie concettuali tradizionalmente appartenenti al lessico religioso, nel tentativo di fondere religione e politica in un nuovo integralismo (totalitarismo) di stampo fascista.

"Dichiaro qui, in prima persona,  
assumendomi tutte le responsabi-  
lità materiali e morali della mia  
dichiarazione, che io vi ho messo  
tutta la mia buona volontà..."

MUSSOLINI

	pag.
Lingua Politica e Totalitarismo	1
C. Mueller (lingua nazista)	5
H. D. Lasswell, N., Leithes et al.	11
G. Orwell (Eric Blair)	15
A. Enzi (lingua nazista)	20
J.P. Faye (lingua nazista)	30
Lingua italiana e fascismo	40
G. Lazzari	40
M.A. Cortelazzo	56
E. Leso	59
M. Risk	67
I. Paccagnella	71
F. Foresti	73
A. Simonini	75
Lessicologia politica francese	83
Analisi comparate delle ideologie marxista, liberale e fascista nel 1922 in Italia.	109
La definizione del corpus	110
La definizione del metodo	114
A. Gramsci	127
L'opposizione ECONOMIA/POLITICA	128
La struttura dello Stato	138
Le classi sociali	145
L'opposizione ORGANISMO POLITICO/BASE SOCIALE	161
G. Amendola	174
L'opposizione TUTTO/PARTE	175
"          MAGGIORANZA/MINORANZA	200
"          MORALE/POLITICA	202
I valori politici	208
L'ambiguità di Democrazia	210
B. Mussolini	217
Le classi sociali	218
L'opposizione PAESE/PARLAMENTO	235
La sfera del POLITICO	238
"      "      "      MORALE	247
"      "      "      ECONOMICO	251
L'opposizione SPIRITO/LETTERA	258
"          NOI/ALTRI	269
Verso una definizione di lingua totalitaria	278

- a) Sulla lingua del Nazismo. 282
- b) Sulla lingua del Fascismo (Pubbl. post-fasciste) 285
- c) " " " " ( " periodo fascista) 285
- d) Sulla politica linguistica del fascismo (Pubbl. del periodo fascista) 286
- e) Sull'ideologia e sulla cultura fascista in generale 287
- f) Sulla storia e la società fascista in generale 287
- g) Raccolte di opere di B. Mussolini 288
- h) Sulla lessicologia politica francese 288
- i) Testi da cui è tratto il corpus della ricerca 289

Il concetto di Totalitarismo è nato storicamente come prodotto esplicito della elaborazione teorica di quegli stessi regimi (in particolare il Fascismo italiano) che chiamando sé stessi "totalitari", in esso hanno riconosciuto, e voluto conchiudere, l'essenza della propria peculiare, radicalmente nuova, esperienza storico-politica.

L'ambiguo alone di colorazione ideologica, conseguente portato della sua nascita "fascista", unito alla strumentalizzazione politica nel periodo della "guerra fredda", ne ha ostacolato, nel corso di un trentennio, il riconoscimento come valido strumento di analisi politologica.

Tuttavia l'attuale scienza politica sembra convergere nell'attribuire a questo concetto valore di categoria scientifica e nel definirlo come un certo modo estremo di far politica, come tendenza-limite insita nella struttura stessa della moderna società industriale di massa, più ancora che come una forma precisa di organizzazione istituzionale.

La natura specifica del T. viene riconosciuta in una penetrazione ideologica e in una mobilitazione politica del corpo sociale senza precedenti storici, mentre suoi costituenti ne sarebbero l'ideologia, il partito unico, il capo carismatico e il terrore politico; quest'ultimo elemento cardine rispetto agli altri.

La funzione dell'ideologia all'interno di questo modello è quella di fornire una costruzione della realtà (almeno di quella politico-sociale), e una spiegazione del corso della storia indiscutibili, nonché di costituire una guida per una radicale trasformazione politica e istituzionale; il partito unico, animato dall'ideologia, si contrappone e sovrappone allo stato fino a fondersi con esso; il dittatore esercita un dominio assoluto, autocra-

tico, sul regime e sull'ideologia di cui è il depositario incontrastato; il terrore politico è il mezzo per imporre la mobilitazione totale e l'identificazione incondizionata ed entusiastica delle masse col capo carismatico; il regime è totale anche in ciò, nel non accontentarsi di una semplice accettazione passiva.

I fattori sociali che favoriscono il realizzarsi di un tale dominio sono intrinseci alla struttura della società industriale che, distruggendo o quanto meno indebolendo i gruppi di socializzazione primaria, espone il singolo individuo all'influenza diretta e schiacciante di un potere centrale ingigantito dai mezzi di controllo, primi fra tutti i mass-media, messi a disposizione dal progresso tecnologico.

Anche il problema dell'estensibilità e dell'applicabilità del modello così definito a fenomeni storici determinati sembra trovare, dopo una fase di polemica e illegittima estensione a tutti i paesi del blocco comunista, una quasi unanime soluzione tra gli scienziati politici contemporanei.

Ne vengono esclusi gran parte dei regimi comunemente detti "totalitari", per includervi la sola Germania nazista e la Russia stalinista.

L'esclusione dello stesso Fascismo è giustificata dall'insufficiente penetrazione ideologica della società (oltre a mancare, sul piano prettamente teorico, della base razionale marxista o della virulenza razzistica hitleriana, il Fascismo non ebbe mai, fronteggiato dalle potenti organizzazioni cattoliche, il monopolio dell'indottrinamento ideologico), dalla mancanza di terrore politico e dalla presenza, accanto al capo carismatico, della figura del re.

Un'analisi della lingua politica fascista quindi, deve avvenire tenendo conto di questa concezione del totalitarismo, e, inoltre, fare i conti con tutta la problematica

che verte sui rapporti tra lingua e società; come s'è visto i limiti del potere politico nel regime totalitario si allargano fino a coincidere con quelli di società e di stato; ma questa omni-inclusività, vista come tendenza-limite della politica nella fase del capitalismo avanzato, analizzata sul versante linguistico può portare all'identificazione di tendenze limite nella lingua?

E' lecito presupporre, anche soltanto in via d'ipotesi, questo isomorfismo tra sistema politico e sistema linguistico? Certamente si può sin d'ora affermare che considerando la società un tutto di cui la lingua è una parte, se la società è investita e permeata dalla violenza totalitaria, così lo sarà la lingua, pur in modi e forme che restano da determinare.

E ancora, se il totalitarismo è politicizzazione integrale dei rapporti sociali, di tutte le parti di cui il corpo sociale si compone, anche la lingua si può considerare integralmente politicizzata?

Per lingua politica si intendono comunemente due cose:

1) un insieme di termini riconosciuti dagli utenti della lingua come attinenti alla sfera del politico, cioè un campo concettuale.

2) il vocabolario effettivamente impiegato dagli uomini politici nel corso della loro attività.

In entrambi i casi siamo di fronte a una definizione di lingua politica che non sembra in grado di persistere, in una situazione totalitaria, nella sua funzione di isolare un vocabolario politico come distinto dal vocabolario generale; nel primo caso perché la sfera del politico, in una tale situazione, si dilata fino a comprendere in sé l'insieme di tutte le attività umane; nel secondo caso perché viene a cadere la distinzione tra lo specialista della politica (l'uomo pubblico) e il profano (l'uomo della strada) che gli delega, anche se non coscientemente, la gestione della res pu

blica poichè l'uomo massa viene mobilitato e costretto a partecipare, anche se solo fittiziamente, al gioco politico. Certo in questa problematica teorica, proprio in virtù della sua astrattezza è insito il rischio di un rigore che trascenda le mille sfaccettature della realtà; partendo dal modello di regime totalitario sopra enunciato, e considerando la lingua come uno dei tanti istituti che concorrono a formare il tutto sociale, si arriva a identificare la lingua con la lingua politica, il codice con il sottocodice, il che è senz'altro escludibile non fosse altro che in base al semplice buon senso; per non parlare del fatto che, essendo il Fascismo escluso dalla categoria dei sistemi totalitari, qualsiasi pur timido tentativo di formalizzazione è sconfitto in partenza.

Tuttavia il ricercare nella concreta realtà linguistica le tracce di questa tendenza-limite costituisce una interessante direzione di indagine oltre che un mezzo per enucleare, all'interno dell'universo degli enunciati, il corpus della ricerca.

Claus Mueller,

The Politics of Communication, Oxford University Press,  
N.Y., 1973.

Mueller intende analizzare i fattori che concorrono alla legittimazione del potere costituito nella società industriale moderna e focalizza quindi la sua attenzione sui modi e i mezzi di intervento impiegati dal gruppo (o dai gruppi) dominante per influire sui fattori di socializzazione e sul sistema di valori alla base della società. Il linguaggio assume, in questo quadro sociale, un ruolo centrale; è mezzo di costruzione e di interpretazione del reale e pertanto si identifica con la coscienza politica; quanto più l'uno è sofisticato e articolato tanto più lo è l'altra.

In questo coincidere del linguaggio, anzi più precisamente della competenza linguistica, con la competenza politica risiede la prima e la più importante funzione sociale della lingua; ma non la sola poichè l'uso e l'adozione di una certa lingua è anche mezzo di differenziazione sociale e politica; affermazione che vale sia sul piano etnico-nazionale, come nei casi attuali del Canada francofono e dei Valloni in Belgio, sia sul piano più strettamente sociale, all'interno della stratificazione e dell'articolazione in classi e gruppi di ogni comunità nazionale organizzata. Si potrebbe forse obiettare che nel primo caso l'individuo è conscio della scelta fatta e che l'adozione di una lingua o di un'altra è quindi già di per sé un atto politico, mentre nel secondo caso il condividere uno stesso stock semantico, lessicale e sintattico con gli altri appartenenti al gruppo è una scelta passiva di cui l'individuo spesso non è conscio o, se lo è, non riesce a vederne le conseguenze e le implicazioni politiche.

Secondo il Mueller il rapporto tra lingua e potere all'interno della sfera della comunicazione sociale privilegia come membro attivo della relazione il secondo termine, il quale, in vista del mantenimento dello status quo, cioè della propria sopravvivenza e stabilizzazione, strumentalizza la lingua. La comunicazione sociale ne risulta, in ogni caso, distorta.

Ma che cosa è la comunicazione distorta? Per definire la nozione l'autore tenta di fornire un modello di comunicazione aperta; in una situazione di "open communication" i due partner, siano essi gruppi o individui, possiedono un bagaglio linguistico di pari livello, (e questo vale, ovviamente, per le facoltà intellettuali) si riconoscono in valori non troppo dissimili, né sono separati da atteggiamenti socialmente distanzianti; le interpretazioni e costruzioni simboliche sono indipendenti da interessi acquisiti e i partner sono disposti anche a porre in discussione i presupposti di base dei loro sistemi di valori; (vale la pena di notare che i "sistemi di valori" si presuppongono diversi perchè altrimenti la comunicazione non avrebbe ragion d'essere; ma non è ben chiaro, allora, come possa sussistere questa diversità se gli attori della comunicazione condividono uno stesso stock linguistico e intellettuale, e se le loro interpretazioni non dipendono da interessi acquisiti).

In una situazione del genere, continua il Mueller; cade ogni barriera tra pubblico e privato, perchè gli interlocutori possono dar liberamente sfogo alle loro frustrazioni, e a ideologie diverse è contentito l'accesso ai mass media.

Ogni situazione comunicativa che non si regga sui presupposti enunciati è distorta; essa può prendere la forma di comunicazione diretta, cioè apertamente organizzata e ma-

nipolata dall'alto; ed è tipica dei sistemi totalitari; o pure può configurarsi come impedita (arrested), cioè annullata da una ristrettezza del codice dipendente da fatti sociali; se invece è forzata in una direzione o in una altra da gruppi di interesse o di pressione siamo di fronte a una comunicazione guidata.

La comunicazione diretta si distingue dal semplice abuso della lingua, che è pratica corrente e universale in politica, perchè viene apertamente organizzata dalle istituzioni sottomesse al partito unico e perchè l'imposizione di una precisa ideologia pretende di spiegare l'intero corso della storia e impedisce il riferimento a qualsiasi altro schema interpretativo della realtà.

E' questo il caso del Reich nazista; in esso la manipolazione linguistica, benchè non fosse esplicitamente teorizzata in nessun corpus organizzato di dottrine, fu tuttavia condotta con la massima determinazione e furono impiegati a questo scopo tutti i mezzi a disposizione dello stato, particolarmente le istituzioni scolastiche e i mezzi di comunicazione di massa; per quanto riguarda la scuola Mueller cita Richard Eilers (1963) ricordando che immediatamente dopo la presa del potere nel 1933, Hitler istituì dei corsi ideologici obbligatori per gli studenti delle scuole superiori nel corso dei quali venivano impartite nozioni di storia e di politica al fine di condurre a una "identical evaluation of events; even as far as the use of language was concerned" (1).

Al controllo dei mass media fu preposto il Reichspropagandaministerium una sezione del quale, il Reichsschrifttumskammer, si incaricava delle pubblicazioni dei libri e dei quotidiani, mentre l'Ufficio-Stampa, Reichspresseamt, vi-

1) Ibid., La traduzione è del Mueller.

gilava sull'attuazione delle direttive emanate dal Segretario della Stampa. Assicuratosi il monopolio di tutti i canali di comunicazione, il regime istituì apposite commissioni allo scopo di rivedere i dizionari e le enciclopedie; su questo particolare argomento Mueller riporta i risultati conseguiti dalla Berning (1963) che ha comparato due edizioni, una del 1924 e una nazista del 1936, del Meyers Lexicon.

La revisione nazista porta ad una ristrutturazione dell'aspetto lessicale (ma soltanto lessicale?) della lingua che prende la forma di elisione, ridefinizione e neo-formazione di termini. Le parole ridefinite e i neologismi si possono racchiudere in tre categorie;

- 1) termini organici e meccanici, generalmente mutuati dal vocabolario della biologia, della medicina, dell'elettrotecnica, dalle scienze naturali in generale, e che vengono pertinentizzati politicamente.
- 2) termini evocanti un'attitudine mistica e irrazionale verso la politica; Mueller riporta come esempio Volksgemeinschaft, comunità del popolo.
- 3) superlativi assoluti precedentemente inesistenti e immessi nella lingua in quantità massiccia.

Da questa manipolazione lessicale emerge come protagonista della vita e della storia non più l'individuo ma il popolo visto come un tutto organico all'interno del quale il singolo individuo si elide; "you are nothing, your people are everything" (Klemperer, 1946); aggettivi comunemente riservati all'uomo vengono associati a termini indicanti oggetti e viceversa, in una lingua che reifica l'uomo e la società e umanizza il mondo organico; ma questo tentativo non può fare a meno di uno stravolgimento della struttura razionale della lingua che si sintetizza nell'inversione di posto tra "intelletto", che viene connotato negativamente, e "istinto", connotato positivamente; il risultato

finale della manipolazione è un linguaggio che ha perduto tutta la sua flessibilità, e alla cui sclerotizzazione non concorrono solo precise scelte lessicali e semantiche ma anche sintattiche, con la preferenza data alla costruzione nominale e passiva.

Riferendosi all'opera di Rolf Glunk (1966) Mueller si occupa brevemente anche della questione se questa lingua parlata dal regime, che sfugge alla ragione e il cui versante semantico è impossibile verificare nella realtà, venga fatta propria e utilizzata dagli utenti; pur essendo impossibile una verifica empirica, sembra che la risposta debba essere affermativa.

Anche la Germania est rientra, per Mueller, nella casistica della comunicazione diretta, e presenta, pur con le necessarie distinzioni dalla Germania nazista, una situazione linguistica interessante.

Anche qui la manipolazione assume la forma di creazione di neologismi, di ridefinizione ed elisione di parole.

Il caso del vocabolario Duden, in particolare, di cui esistono edizioni naziste, e che è stato in seguito pubblicato in edizioni separate nelle due Germanie, offre un fertile terreno di indagine.

Mueller riferisce i risultati dei vari studi a questo proposito; Hugo Moser (1963), per esempio, confrontando le edizioni est con quelle ovest, calcola che il numero di neoformazioni è dieci volte maggiore nelle prime che nelle seconde, mentre Werner Betz (1963), che ha fatto un confronto (ristretto, peraltro, ai soli lemmi elencati alla lettera 'A') tra le due edizioni ovest (1954 e 1961) e le tre edizioni est (1951, 1954, 1957), rispetto all'edizione nazista, ha potuto calcolare che nelle edizioni della D.D.R. su 4000 lemmi, circa 200 sono stati ridefiniti, e che circa il 10% di queste ridefinizioni (di vario genere, sono motivate

politicamente, mentre, a petto delle 182 neoformazioni del Duden est, stanno soltanto 22 neologismi delle edizioni della Repubblica Federale.

Quanto al problema dell'interiorizzazione del lessico politico della D.D.R. da parte degli utenti, Mueller cita le conclusioni positive di Scherbaum (1963).

La teoria della comunicazione politica considera i processi di trasmissione dei messaggi un tutto unico con il "decision making process"; esso consisterebbe, in sostanza, in un processo di scelta dei messaggi ricevuti e, in base alle informazioni in esse contenute, nella emissione di altri messaggi, le "decisioni", la cui applicazione nella realtà è implementata tramite sanzioni.

La lingua che entra in gioco nel corso di questo processo, e che può essere paragonata a un sistema di impulsi che percorrono tutto il "sistema nervoso" del corpo sociale, viene definita lingua politica.

Lasswell, benchè non ne faccia esplicita ammissione, fonda il suo tentativo di "...assimilate the special theory of language in politics to the general theory of power" (p. 18) su questo modello e all'interno di questa prospettiva sceglie di indagare gli effetti che la funzione politica della lingua ha sulla lingua stessa.

Il processo decisionale e la lingua che vi è coinvolta interagiscono sullo sfondo di un paesaggio ideologico strutturato attorno alla nozione di "mito politico" definito come l'insieme degli assunti di base cui si può ridurre tutto il sistema di credenze di una comunità: assunti che sono accettati con una tale cieca confidenza da perdere il loro carattere di presupposti per essere creduti indiscutibilmente "veri".

Il mito politico così inteso viene a corrispondere alla "ideologia" di Marx, alla "nobile menzogna" di Platone, alla "formula politica" di Mosca, alla "ideologia e utopia" di Mannheim ecc. Il mito politico si compone di Cre-

denda, a loro volta consistenti in Dottrine (base teorica della comunità) e Formule (corpus giuridico), e di Miranda, insieme di simboli come bandiere, inni, cerimonie, eroi, dimostrazioni, la cui funzione è di stimolare l'entusiasmo e l'ammirazione negli individui facilitandone l'integrazione nella comunità organizzata e nel suo sistema di valori. Le dottrine rappresentano ovviamente il campo d'azione del filosofo politico e dell'ideologo, come le Formule lo sono del giurisperito, mentre artisti e in genere addetti alla vita pubblica si incaricano dell'organizzazione e dell'illustrazione dei Miranda. Al livello più basso l'uomo della strada, la massa, oggetto di tante attenzioni e fine giustificativo di tanta attività che deve accontentarsi di slogans.

Cemento ideologico di una società così concepita è il "key symbol", che ricorre tanto nell'articolato discorso filosofico quanto nel sintetico slogan; "in the United States key words are 'rights', 'freedom', 'democracy', 'equality'. Such terms figure in the recondite treatises of the professors, in the opinion of the courts, and in the arguments heard in the Hall of Congress or on the street corners of the Nation" (p. 18).

Non si può non essere d'accordo con Dardano (1973) nella critica a questa concezione sociale che privilegiando l'azione di coesione ideologica della "exposure to the same set of 'key words'" (p. 18), ignora fattori di dinamizzazione sociale come quelli economici e di differenziazione politica come gruppi, classi, partiti ecc..

Altrettanto fondata appare l'accusa di limitare l'analisi al momento di conservazione e di consolidamento dell'ideologia senza prenderne in considerazione il momento dinamico della nascita e dell'affermazione; entrambe queste accuse di monolitismo e di staticità sono estendibili anche

al lavoro del Mueller e si possono probabilmente spiegare con l'adesione dei due autori alla teoria della comunicazione come solo schema interpretativo dei fatti politici; in entrambe le opere l'uomo, l'individuo o la massa che dir si voglia, è presente sulla scena politica solo come materia bruta, come sostanza amorfa in attesa di essere in formata, manipolata o ingannata da un potere centrale che vive di vita propria, e la cui unica preoccupazione è l'au toconservazione; non solo, ma esso è il solo luogo di ela borazione ideologica e di utenza creativa della lingua in un paesaggio sociale che assomiglia molto ad un deserto. Potere non è necessariamente sinonimo di conservazione del lo 'status quo' così come l'elaborazione ideologica non è ap pannaggio esclusivo dei gruppi dominanti; questa visione riduttiva della società Lasswell la applica anche al ver- sante linguistico della sua analisi; tutte le modificazio- ni che la lingua subisce nel corso del "decision making process" sono ridotte a tre tipi fondamentali: aggiunte, omissioni, variazioni, mentre rispetto al passato parla di revival o di innovazione; ma il mutamento linguistico può anche essere descritto, in termini di giudizio di valore, come progressivo o reazionario; "We define a progressive pattern as one that approximates, or contributes to, a free society." (p. 16)

Ma 'freedom' non è una delle parole chiave che stanno alla base del mito politico americano descritto poche pagine addietro?

Venendo alla stilistica, disposizione delle parti di cui la comunicazione politica si compone, Lasswell ritiene che si possa istituire un parallelismo tra la situazione politica, classificabile in base al grado di dispotismo (o democrazia), di crisi, di ottimismo (o pessimismo), e la situazione stilistica della lingua che può essere

prolissa (o concisa), diversificata (o ripetitiva), "effect-modelling" ("when the chairman applauds the speaker whom he has introduced, he is effect-modelling in order to stimulate the audience.") (p. 21) o "effect-contrasting" ("It occurs ... when a holy man blesses the kneeling multitude.") (p. 21).

Così una situazione politica in cui l'ottimismo predomina sarà rivelata da uno stile prolisso, diversificato e effect-modelling, per contro uno stile conciso, ripetitivo e effect-contrasting sarà la spia di una situazione politica caratterizzata da pessimismo; al dispotismo sul versante politico corrisponderà uno stile ripetitivo e effect-contrasting su quello linguistico, mentre per sapere cosa succederà in un frangente democratico basta rovesciare i termini.

C'è da temere che applicando simili categorie politiche e linguistiche a fatti sociali non si riesca a cogliere alcuna differenza tra i comportamenti di Hitler e di Dionigi di Siracusa, o tra Mussolini e Nabucodonosor ma forse uno sguardo ai titoli dei capitoli dedicati all'applicazione della teoria enunciata serve a far intravedere un possibile campo di applicazione: Cap. 9: Propaganda Detection and the Courts, cap. 10: May Day slogans in Soviet Russia, Cap. 11: The Third International on its Change of Policy, Cap. 12: The Response of Communist Propaganda to Frustration.

Questo libro è apparso nel 1949 e qui il termine politica non si riferisce alla dialettica sociale o interpartitica (e sbaglia quindi Dardano a rimproverargli l'isomorfismo politica-stile citando Marcellesi a proposito del discorso polemico) ma, piuttosto, alla dialettica tra i blocchi.

George Orwell (Eric Blair),

"The Principles of Newspeak", appendice a "1984", Londra, 1948.

In calce a un romanzo che è l'epitaffio sulla tomba dell'individuo annichilito dal mostro statale, Orwell ha voluto porre questo saggio di fantalinguistica come orazione funebre sulla tomba della lingua, o, se si vuole, come modello estremo di una manipolazione del linguaggio che giunge sino a incidere nel suo tessuto morfosintattico.

In una società organizzata totalitariamente e conscia dell'importanza politica della lingua, apposite commissioni vengono incaricate dell'elaborazione di una lingua 'artificiale', il 'Newspeak', che dovrà fornire i mezzi di espressione dell'ideologia dell'"Ingsoc" e di nessun'altra forma di pensiero; i principi che regolano l'intervento sulla lingua naturale al fine di derivarne il nuovo codice sono quelli dell'univocità semantica e della regolarità grammaticale, l'obiettivo finale la riduzione della gamma del pensiero entro gli stretti limiti dell'ortodossia.

Al livello morfologico i precessi di formazione dei campi derivazionali e delle categorie grammaticali vengono drasticamente razionalizzati; ogni verbo e il corrispondente sostantivo son formati dallo stesso morfema lessicale, dallo stesso radicale a suffisso zero; l'aggettivo si forma con l'apposizione del suffisso -ful, l'avverbio si ottiene aggiungendovi -wise; il campo derivazionale così configurato racchiude anche un campo semantico di eguale estensione dal quale sono espulse forme non regolari; così, per esempio, se la forma scelta è 'speed' si avrà 'speed' (verbo all'infinito e sostantivo), 'speedful' (aggettivo), 'speedwise' (avverbio) che permettono di

cancellare forme irregolari e superflue come 'rapid', 'quick', ecc. e i loro derivati. Questo far concidere il campo derivazionale e quello semantico è già un fattore di rigidità e di depauperamento lessicale ma questo sistema di affissazioni permette, esteso alle coppie di antonimi, di falciare ulteriormente la lingua; così 'bad' sarà sostituito da 'ungood', 'dark', da 'unlight', 'slow' da 'unspeâdful' mentre la possibilità di rafforzamento sarà espressa dai prefissi 'plus' e 'doubleplus-' e si potranno quindi avere forme come 'doublepluscold' e 'doubleplusuncold', rispettivamente 'freddissimo' e 'caldissimo'.

Alla 'regolarizzazione' non sfuggono nemmeno le forme flesse del verbo, tutte in '-ed', con conseguente scomparsa dei verbi forti, i plurali, tutti in '-s', i comparativi, tutti in '-er' o 'est', (scomparsa di 'worse', 'worst', 'better', 'best', 'more', 'most', sostituiti, presumibilmente, da 'ungooder', 'ungodest', ecc.) mentre restano inalterati i pronomi, gli aggettivi relativi e dimostrativi e i verbi ausiliari che non porterebbero ad alcuna riduzione del lessico.

Se la semplificazione e l'impoverimento lessicale della lingua passano, come s'è visto, attraverso la regolarizzazione morfologica, l'univocità semantica è raggiunta tramite la specializzazione; in 'Newspeak' non sembra nemmeno esistere un vocabolario generale ma soltanto sottocodici (sempre che abbia senso parlare di sottocodici in assenza di un codice) nettamente separati e coestesi a campi nozionali rigidamente definiti: il vocabolario A comprende le parole necessarie alla vita quotidiana: "It was composed almost entirely of words that we already possess.. but in comparison with the present day English vocabulary their number was extremely small, while their meanings we

re far more rigidly defined. All ambiguities and shades of meaning had been purged out of them. So far as it could be achieved, a Newspeak word of this class was simply a staccato sound expressing one clearly understood concept. It would have been quite impossible to use the A vocabulary for literary purposes or for political or philosophical discussion. It was intended only to express simple, purposive thoughts, usually involving concrete objects or physical actions'. (pag. 307)

Il vocabolario B contiene i termini attinenti alla sfera politica e ideologica e l'impossibilità di osmosi tra questo e gli altri due vocabolari è sottolineata dalla particolare struttura delle sue parole che sono tutte, o quasi, composte e trasparenti, come per esempio, 'goodthink', 'prolefeed' (che sta, più o meno, per 'panem et circenses'), 'sexcrime', 'oldthink' (pensiero decadente), 'crimethink' (eresia), 'bellyfeel' (fede cieca), ecc.

Ma il particolare aspetto significante di queste parole non ha soltanto la funzione di assegnarle a un preciso ambito nozionale, ma obbedisce anche a considerazioni di carattere fonico, ritmico; la loro brevità e il cadere dell'accento invariabilmente sulla prima sillaba (che corrisponde sempre a una parola), conferiscono al discorso ideologico una cadenza da giaculatoria che per le sue caratteristiche memotecniche, per il ridottissimo numero di termini tra cui scegliere, per la precisa definizione dei significati, permettono "...to a Party member called upon to make a political or ethical judgment...to spray forth the correct opinions as automatically as a machine gun spraying forth bullets", mentre, sempre per la loro ipnotica ripetitività rituale, tendono a sfuggire alla ragione.

La speranza e lo scopo di coloro che elaborano una lingua del genere è infatti di riuscire, nel futuro, a far "...speech issue from the larynx without involving the brain centres

at all."

(Si tratta, evidentemente, di comportamentisti.)

Quanto alla sostanza semantica depositata nella lingua, il lavoro di riduzione e semplificazione, necessariamente pa rallelo alla riscrittura della storia, ha un andamento, per così dire, deduttivo; creato il termine 'ingsocful' si tratta di vedere quali campi semantici ingloba e di cancel larne le parole che ne fanno parte in quanto, come sinomi ni, esse sono superflue; mentre i campi semantici struttu rati attorno a parole chiave contrarie ai principi dell'In gsoc scompariranno assorbiti da qualche termine denotante errore o comunque connotato negativamente; così per esempio "all word grouping themselves round the concepts of liberty and equality... were contained in the single word crimethink; while all words grouping themselves round the concepts of objectivity and rationalism were contained in the single word 'oldthink'." mentre la sessualità è regolata dai due termini 'goodsex' e 'sexcrime' e così via.

Oltre a un massiccio uso di eufemismi, come 'joycamp' per campo di lavoro forzato, il Newspeak tende, ogniqualvolta si tratti di nascondere una verità sgradevole o di coprire un distacco eccessivo tra significato e realtà, a venir meno al principio della trasparenza, tramite l'uso di acronimi, e a questo proposito Orwell fa degli esempi reali; Gestapo, Nazi, Agitprop, Comintern ecc.

Il terzo vocabolario, C, raggruppa i termini scientifici e tecnici e Orwell non vi si sofferma se non per dire che il termine 'scienza' viene assorbito nel significato di 'Ingsoc' e che ogni 'tecnico' o 'scienziato', conosce sol tanto il ristretto insieme di termini necessario alla sua specializzazione.

Una volta costruita una lingua siffatta, quale potrà essere la sua evoluzione? "It was to be foressen that with the passage of time the distinguished characteristics of

Newspeak would become more and more pronounced - its words growing fewer and fewer; their meanings more and more rigid, and the chance of putting them to improper use always diminishing." (p. 317)

Se non si vuole considerare questo saggio come un puro divertissement (e tutta l'attività precedente di Orwell come polemista e critico in materia di lingua politica milita contro questa interpretazione), ma come un'analisi, sia pure estremizzata, di una realtà totalitaria, quali conclusioni se ne possono trarre?

Sul piano morfologico si direbbe che il Newspeak sia, rispetto all'Inglese da cui è tratto, una lingua estremamente sintetica; applicando, infatti le regole che Orwell ci fornisce, possiamo costruire parole come 'plusungoodthinkwise' (=molto ereticamente) composta di 5 morfemi, o come 'unbellyfeelful' (= che non aderisce ciecamente ai principi ideologici dell'Ingsoc), 4 morfemi, o ancora, per riportare un esempio effettivamente fatto da Orwell: "Oldthinkers unbellyfeel Ingsoc" che, tradotto, diventa: "Those whose ideas were formed before the Revolution cannot have a full emotional understanding of the principles of English Socialism." (p. 310)

Sul piano propriamente semantico, l'univocità dei significati, ottenuta attraverso l'eliminazione della polisemia e della sinonimia, produce un rigido rapporto biunivoco tra significante e significato che potrebbe far pensare a un'evoluzione della lingua verso l'ideografia, mentre la riduzione programmata del lessico contribuisce ulteriormente al depauperamento semantico.

Il lessico della violenza nella Germania nazista, Patron,  
Bologna, 1971.

Quest'opera si compone di due parti nettamente distinte; le prime 100 pagine sono un saggio sulle caratteristiche generali della lingua nazista, le restanti 300 pagine sono invece dedicate ad un inventario lessicale ordinato alfabeticamente sulla cui metodologia e sulle cui fonti l'autore non fornisce indicazioni.

Le considerazioni generali sulla lingua e l'ideologia nazista si possono grosso modo dividere in due parti, la prima delle quali genericamente incentrata sui rapporti lingua-potere, la seconda dedicata ad un'analisi sommaria per campi semantici (per parole-forza, come dice l'autore) dell'ideologia hitleriana.

La lingua, dice Enzi, è il più efficace mezzo di comunicazione sociale; essa inoltre contiene ed esprime la cultura, lo spirito di un popolo e di una società di cui, in un fitto gioco di interazioni, rispecchia il divenire storico; questi rapporti tra momento sociale e momento linguistico si rivelano particolarmente nell'aspetto semantico del corpo lessicale, e quindi il potere che voglia influire sul costume socio-politico deve necessariamente intervenire anche sulle parole in cui il costume si obiettiva; la semantica diviene allora un'arma strategica, dalla stanza dei bottoni linguistica partono le elaborazioni che la massa accetta passivamente e sacralizza.

Ma come avviene questa strumentalizzazione della semantica? I segni linguistici, che non sono dotati di capacità significativa intrinseca ma sono espedienti senza valore al di fuori delle comunità storiche che le usano, sono, in una società democratica, l'espressione di uno spontaneo equilibrio tra le diverse forze sociali e politiche; ma in una

situazione totalitaria questo equilibrio è drasticamente sovvertito e piegato ai propri fini dal potere; le parole sono eterodirette, eteroimposte da una forza che agisce dall'esterno rispetto alla dialettica sociale, imponendo le proprie interpretazioni; il singolo è privato, esautorato, dall'uso della lingua; la funzione lirica, espressiva, è repressa e viene privilegiata la funzione conativa esprime il rapporto imperativo tra il potere e il suddito;

Il Nazismo sfrutta la disponibilità semantica delle parole, la loro genericità e astrattezza e ne accentua l'aspetto emotivo; parole vaghe, dall'imprecisa area semantica come giustizia, onore, libertà offrono al manipolatore un terreno ideale: egli, giocando sull'equivoco e sull'irrazionale, ne indirizza a proprio favore la connotazione di segno positivo, ne stravolge il rapporto con la realtà; il significato della stessa scienza, luogo della verifica razionale dell'aderenza del segno al referente reale, viene stravolto col semplice espediente di far coincidere razza e verità: se la scienza è ricerca della verità, se la razza è la sola depositaria di quest'ultima, non si dà scienza fuori della razza; il ragionamento apodittico prende allora il posto di quello dimostrativo, e veritiero significa aderente all'ideologia nazista.

Il potere gestisce i rapporti tra i sudditi e la realtà servendosi di due meccanismi complementari, l'eufemismo e il segreto; l'eufemismo serve a truccare il reale, a renderlo accettabile nascondendone i tratti più odiosi dietro un velo opaco; ma quando, anche così velata, la realtà oltrepassa la soglia dell'accettabile allora interviene il segreto, il tabù magico, la proibizione di parlare; le azioni più nefande vengono condotte in un'atmosfera di esasperata specializzazione; a nessuno è dato sapere più del

lo strettamente necessario al proprio compito, la cura dei curiosi viene affidata alla Gestapo.

Solo allo stato, insomma, è concessa una visione integrale del reale; per i sudditi soltanto una realtà parcellizzata. Anche l'uso esteso di sigle rientra in questa tattica di mascheramento della realtà; l'acronimo, rispetto al sintagma esteso, denota ciò che è istituzionalizzato in modo da tagliare fuori ogni connotazione trascendente; il suo carattere ermetico, quasi ideografico, evita sgradevoli domande, rifiuta la critica.

La passivizzazione dell'individuo, che tanto nella società industriale avanzata quanto nel totalitarismo diventa il destinatario di una realtà 'preconfezionata', assume forme grammaticali; l'autore sostiene che l'Akkusativierung è l'espressione grammaticale della reificazione dell'uomo, della sua riduzione a 'cosa' passiva, a strumento, a complemento oggetto'; questa reificazione assolve a varie funzioni e prende forme diverse; la grammaticalizzazione della disumanizzazione accentuando l'irrilevanza del singolo ne facilita il fagocitamento da parte della comunità, mentre a livello lessicale la trivializzazione dell'uomo, che nel caso di Ebrei, Russi e Polacchi (degli Slavi in genere, considerati 'untermenschen') viene espressa addirittura in termini scatologici, è intesa a renderne accettabili l'eliminazione fisica.

Sul piano ideologico la passivizzazione prende forma di una rielaborazione del contenuto semantico di 'lavoro'; "La vecchia nozione del lavoro inteso come dedizione delle energie del corpo e della mente a una attività produttiva" (p. 112), il lavoro come "strumento di elevazione morale" (p. 26), cioè come modo di affermare la propria personalità e individualità diventa "adempimento d'una missione verso la collettività di popolo" (p. 25) nelle pa-

role di Hitler; la reificazione è mascherata, con un meccanismo manipolatorio che è alla base dell'ideologia nazista, dalla mitizzazione, dalla eroizzazione; peccato che Enzi contrapponga alla concezione nazista una definizione di lavoro come strumento di elevazione morale degli 'umili' (p. 26) che è per lo meno idealistica; del resto tutto il saggio è tenuto su un tono 'elevato' che indene esprimere la sofferta indignazione dell'umanista di fronte ai misfatti del Nazismo: se il lavoro è 'mobilitazione di energie tese a uno sviluppo libero della personalità', 'ricerca di tecniche che consentano la trasfigurazione della esistenza umana in una condizione storica più libera e dignitosa' la scienza è 'ricerca della verità' e così via.

Esaurita questa prima parte di considerazioni generali sul ruolo della lingua nel rapporto tra potere nazista e individuo, Enzi passa ad un'analisi più propriamente linguistica della strutturazione interna della Weltanschauung del partito Nazionalsocialista, analisi introdotta da alcune osservazioni sul ruolo del purismo nella propaganda. L'atteggiamento nazista è, a questo proposito, contraddittorio; l'ideologia nazionalista, infatti, comporta di per sé un rifiuto netto di tutte le voci straniere e quindi la posizione ufficiale del partito è quella della purezza germanica delle parole, ma d'altro canto la prassi della propaganda, specie nel momento in cui Hitler lotta per affermarsi, sacrifica all'efficacia del messaggio politico, alla sua forza d'urto, ogni altra considerazione e mescola termini risalenti al germanesimo precristiano ad altri, come 'barbarisch', 'brutal', 'Agressor', 'organisch', 'total' ecc. di origine latino-greca e mutuati dalle altre lingue europee. Ma l'introduzione di neologismi o il ripescaggio di termini nobili del passato germanico risponde anche a esigenze di trasparenza che sono funzionali all'azione

propagandistica; "la possibilità offerta dalla parola di risalire al significato mediante riconessioni etimologiche degli elementi della composizione, che è una caratteristica della lingua tedesca, rende le parole nuove 'trasparenti', cioè più facilmente accessibili" (p. 30) e limita il fenomeno della supplezione e della supplezione impropria; è interessante notare la convergenza, su questo punto, con quanto dice Orwell sui campi semantici e derivazionali; l'azione del purismo, quindi, non può che restare superficiale e probabilmente ristretta alle 'Fremdwörter' più appariscenti; che i calchi semantici gli sfuggano o che, nella ricerca di segni nuovi, non si accorga di "accogliere per tramite profondi e misteriosi contenuti non più limpidamente germanici" (Geist, Ritter, Seele ecc.) non può certamente stupire a meno che non si voglia ammettere la possibilità di riscrivere la storia e la cultura di un popolo facendo tabula rasa del passato.

Nella seconda parte del lavoro Enzi tratta delle parole-forza attorno alle quali si organizza tutto un mondo di pensiero; termini come 'Rasse', 'Blut', 'Heimat', 'Volk', 'Ehre', 'nordisch', 'Opfergeist', 'fanatisch', ossessivamente ripetute dalla propaganda e connotate positivamente inducono, facendo leva sulle motivazioni inconsce, all'identificazione nel capo carismatico e alla integrazione nel sistema.

Ad esse si contrappongono le parole negative: 'giudeo', 'intellettuale', 'pacifista', 'bolscevismo', 'democrazia', 'repubblica' ecc. in un universo semantico manicheamente diviso tra bianco e nero, senza zone grigie, senza sfumature.

Nel concetto di 'Rasse' si compendia la Weltanschauung hitleriana magica, antistorica, antisociale, organicistica; è la superiorità assoluta, non acquisita, (il che

comporterebbe la storia), ma innata, legata al sangue, e opposta, come polo positivo, al concetto di umanità, negativo perchè universale. Il nazismo vi mescola all'intuizionismo di tipo biologico un tentativo di argomentazione scientifica che risale alle opere del Gobineau e del Chamberlain; Enzi ne delinea la nascita nella Francia del XVIII° secolo e gli sviluppi fino alla sua adozione da parte dei nazisti; concetto parallelo a 'Rasse' è quello di 'Volk', comunità basata sull'appartenenza alla stessa razza, concetto che invade il campo semantico di 'Nation' e ne prende il posto designando:

- 1) elemento primigenio in opposizione alla decadenza borghese,
- 2) unità nazionale,
- 3) unità razziale in opposizione a classe,
- 4) comunità fondata, per volontà del fato, sui legami magici di sangue e suolo.

A proposito di 'Rasse', Enzi si dilunga sorprendentemente in una discussione del suo fondamento scientifico, distinguendo tra tedeschi del nord, dolicocefali, e del sud, brachicefali e concludendo che la validità scientifica del concetto è discutibile.

Appartenente al campo semantico di 'Rasse' è anche 'Gemeinschaft' (comunità), espressione di gruppo superindividuale, onnicomprensivo in cui l'individuo si annulla ricevendo in cambio della rinuncia alla propria libertà e individualità un senso di sicurezza che nasce dal ricostituirsi di quei legami primari che l'uomo ha spezzato nel corso del suo processo evolutivo.

Altro quasi-sinonimo di razza è 'Nation'; l'autore ne segue, in un breve excursus di semantica storica, l'evoluzione a partire dal latino. La nozione, basata sulla coscienza di una comunanza cultural-politica, assume col nazismo toni naturalistici; trascendendo la storia regredisce alla

natura per fondarsi sul 'Blut'.

Se l'uomo nordico è la coscienza della razza interiorizzata e diventata personalità, la nazione è la comunità che ha interiorizzato la stessa consapevolezza; l'antonimo di 'Nation', così pure come di 'Rasse', è l'uguaglianza, perché la coscienza di razza non è soltanto il riconoscersi in un comune ceppo biologico ma è anche certezza fanatica della sua superiorità assoluta.

'Gleichschaltung' (allineamento), è altro termine dalla frequenza altissima specie negli anni '33 e '34; questo termine, nato come metafora mutuata dal lessico dell'elettrotecnica, cade in disuso dopo il '38, alla fine del processo di normalizzazione ed è un tipico esempio di usura propagandistica. In esso si condensa il processo di totale nazificazione della Germania non solo in termini di passiva accettazione ma, soprattutto, di entusiastica mobilitazione e adesione fanatica all'uniformità del 'Volk'. L'individuo, annullata la sua particolarità, viene assunto a partecipare della grandezza dello stato e gratificato del titolo di 'Held', eroe.

Questa parola, che significava originariamente uomo libero, coincide parzialmente, sempre all'interno di 'Rasse', con le nozioni di carattere, onore, spirito nordico ecc. L'eroicità è la caratteristica essenziale dell'uomo nordico, è atto di fede nel capo, disprezzo protogermanico della paura della morte, pagana espressione della personalità ariana.

Il campo semantico antonimo di 'Rasse' è quello di 'Demokratie'; nella sua connotazione negativa trova sfogo l'odio antisemita, il livore della frustrazione politica e economica, il disprezzo per la repubblica di Novembre e per ogni internazionalismo politico o culturale; vi si compendia tutto ciò che l'uomo nordico rifiuta, tutto ciò che è antigermanico. Alla democrazia "prodotto bestiale della viltà

maggioritaria" il nazismo contrappone la sottomissione, e roicamente consapevole, al superuomo inviato dal fato in cui la razza s'incarna; è questa la 'Führerdemokratie', "la fusione assoluta con l'autorità assoluta" (Rosenberg). Suoi sinonimi sono la 'germanische Demokratie' e il 'Führerprinzip'.

In questo rigido manicheismo 'Intellekt' sta a 'Demokratie' come 'Instinkt' sta a 'Rasse'; l'intelletto è prerogativa degli Ebrei, dei non ariani, l'istinto è la marca distintiva dell'uomo nordico, che intuisce misticamente la realtà e percepisce immediatamente la 'Weltanschauung'; l'istinto è l'unico metro di giudizio, criterio infallibile di ogni azione e quindi, sul piano politico, giustificazione assoluta di qualsiasi decisione.

Ulteriore espressione dell'exasperato binarismo semantico è l'opposizione di 'Kultur' e 'Zivilization' parallela a quella di 'Intellekt' e 'Instinkt'; 'Kultur' denota la sfera delle più elevate attività umane, della vita spirituale opposta a 'Zivilization' come insieme delle conoscenze e delle attività pratiche; la prima è emozione spirituale e intuizione irrazionalistica e come tale patrimonio esclusivo della razza germanica, la seconda è superficiale, ebraica e democratica; anche l'arte, 'Kunst', in quanto manifestazione della 'Kultur' è monopolio dello spirito tedesco, quindi sono tedeschi, per definizione, tutti i capolavori artistici europei di cui i nazisti hanno diritto di riappropriarsi.

Nelle ultime due sezioni di questo saggio Enzi tratta della propaganda (ripetendo le considerazioni linguistiche fatte all'inizio e diffondendosi maggiormente sull'aspetto psicologico-sociale della persuasione) e delle concezioni linguistiche del Nazismo; in questa parte che dovrebbe presumibilmente contenere le conclusioni c'è molta confusione; pare di capire, comunque, che l'autore tenti di discutere

le basi scientifiche della concezione nazista della lingua, che fa coincidere lingua, razza e 'Kultur', così come poco prima aveva tentato di dimostrare l'infondatezza scientifica del concetto di razza; così facendo si addentra in una discussione sul rapporto idioma-etnotipo (sono legati da un rapporto casuale? e se sì, è un rapporto reciproco o univoco?) citando Humboldt, Trier, Weisberger e Porzig a proposito della relazione lingua-Weltanschauung, Heraud sulla relazione struttura grammaticale-intelligenza, Mounin sull'impossibilità della traduzione totale tra lingue diverse.

Riassumendo, comunque, quanto detto in quest'ultima parte e quanto si ricava dal saggio nel suo insieme, sembra che nel linguaggio ideologico del Nazismo si riscontrino le caratteristiche seguenti:

una generale rigidità, sia semantica che sintattica  
abbondante uso di eufemismi

" " " acronimi

'Akkusativierung' e abbondanza di costrutti passivi  
epiteti disumanizzanti

trasparenza dei neologismi

riduzione della supplezione (anche impropria)

sopravvento delle connotazioni sulle denotazioni

sopravvento della funzione conativa su quella referenziale e su quella espressiva

perdita d'importanza del predicato

prevalenza del discorso apodittico su quello dimostrativo

Enzi stabilisce anche una correlazione tra lingua sintetica e società gerarchizzata, lingua analitica-società ugualitaria che, pur nella sua crudezza, sembra interessante perchè concorda con quanto emerso dall'analisi di Orwell (altro punto di contatto tra i due è la riduzione della supplezione).

L'apparente disparità e disorganicità delle tendenze so-

pra elencate sembra riconducibile a un trattamento unitario che tenga conto del carattere irrazionale dell'ideologia nazista (questo potrebbe spiegare il prevalere del discorso apodittico e della funzione conativa, ad esempio, o anche l'accresciuta importanza del significato connotativo) del suo manicheismo e della sua trascendenza rispetto alla storia e alla società (misticismo); la tendenza alla reificazione dell'uomo potrebbe spiegare l'uso di costrutti passivi ecc. ma sulla base del materiale fornito da Enzi al di là di queste suggestive ipotesi di lavoro non sembra possibile andare.

Quanto poi alla compilazione del glossario non sono fornite indicazioni sul metodo seguito, (criteri di frequenza? elencazione dei soli neologismi o anche di parole ridefinite?) né tantomeno un elenco dei documenti da cui i lemmi sono stati tratti, mentre delle numerose analisi esistenti della lingua del Nazismo sono citate soltanto quelle della Berning (Vokabular des Nationalsozialismus) e del Paechter (Nazi-deutsch: A Glossary of Contemporary German Usage).- Nella bibliografia Enzi cita anche la serie della Zeitschrift für deutsche Wortforschung (Zeitschrift für deutsche Sprache dal. '65 in poi) che sul Nazismo ha ospitato, oltre agli articoli della Berning, articoli di Betz, Glunk, Kolb, ma di questi soltanto l'ultimo compare in una nota a pag. 24.

La data della stesura del saggio introduttivo risale al '68 (questo è, almeno, quanto si ricava da una nota a pag. 1) il che potrebbe spiegare la mancata citazione dei numerosi lavori apparsi in Germania in epoca successiva (ad esempio il lavoro di Bork del '70, l'articolo di Lange del '68, di Schütte del '68, di Winkler del '70, ecc.) ma non certo di quelli, abbastanza numerosi, pubblicati precedentemente. (Vedi Bibl.)

Jean-Pierre Faye,

Théorie du recit, introduction aux "Langages totalitaires", Paris, Hermann, 1972. (Trad. ital. Introduzione ai linguaggi totalitari, per una teoria del racconto, Feltrinelli, Milano, 1975.)

"Langages totalitaires: Fascistes et Nazis", Cahiers internationaux de sociologie, Vol. XXXVI, 1964, p. 75-100.

Langages totalitaires, Paris, Hermann, 1972, (772 p.)

" " " " 1973, (920 p.) con  
Introd. critica

La storia è racconto, narrazione che sa di esserlo e che raccontando produce, attraverso l'effetto di racconto, al tra storia. Partendo da questa constatazione, e all'interno del modello marxiano, Faye pone le basi per la costituzione della 'narratica', scienza della storia, disciplina globale che comprende tanto la teoria della conoscenza, la gnoseologia (per narrare bisogna prima sapere), quanto la storiografia (la conoscenza passa attraverso la narrazione).

La narrazione critica (narratica) delle interazioni tra poetica ('Schriftsprache' di Jakobson) disciplina che studia i cambiamenti di forma degli enunciati, cambiamenti che operano storicamente; e economia (lingua delle merci, 'wa rensprache' di Marx) luogo dei mutamenti di forma delle merci, mutamenti che operano economicamente, avviene su tre livelli, o in tre momenti:

- 1) il momento empirico della sociologia della lingua che mette in relazione la topografia dei discorsi politici (sociali, economici, ideologici) con la sottostante topografia delle formazioni politiche e della loro posizione all'interno della lotta di classe. Nel caso

specifico l'oggetto dell'analisi di Faye è la 'mise en acceptabilité' del Nazismo in uno schema interpretativo chomskyano in cui la topografia delle formazioni politiche ha il ruolo di struttura profonda e la topografia dei discorsi politici quello di struttura superficiale, mentre il materiale empirico è l'insieme chiuso dei discorsi dell'estrema destra tedesca nello spazio di tempo attorno alla presa del potere di Hitler.

- 2) il momento teorico in cui la disciplina empirica si costituisce in scienza teorica; la semantica della storia, luogo dell'interazione dialettica tra semantica della produzione ideologica e semantica della produzione economica; qui per 'significato' si intende la effettiva produttività storica (economica) di un enunciato (di una merce). Il livello della semantica economica si sdoppia a sua volta in lingua 'leggera' del discorso economico e lingua 'pesante' delle merci.

Dove la storiografia ricerca la verità storica, la variante 'vera' del racconto, la semantica della storia indaga l'effetto del racconto, non importa se 'vero' o 'falso'; nel caso del dispaccio di Ems, ad esempio, che è la causa immediata della guerra franco-prussiana, è la variante 'falsa' a produrre la storia; è questo un esempio lampante di come raccontando la storia 'falsamente' la si produca.

- 3) il momento critico, la cui funzione è lo 'smontamento', la verifica continua delle ipotesi alla base della scienza teorica; esso è "... ce lieu général à l'intérieur duquel peuvent se prouder, pour une méthode donnée, les 'changements de terrain'".

Faye porta l'esempio della fisica; al momento di costituirsi in scienza teorica ha provocato l'intervento della critica kantiana e questo ha indotto l'apparizione della critica dell'economia politica di Marx. Anche il

momento critico è articolato su due livelli intercorrelati; la critica dell'economia narrativa, critica della funzione storica del racconto, e la critica della ragione narrativa, critica dei mezzi conoscitivi.

Lasciando da parte l'aspetto teorico-critico di questa teoria della storiografia, vale la pena di seguire l'analisi empirica dei linguaggi totalitari, il momento della sociologia della lingua. Dal materiale empirico, che come s'è visto è costituito dai discorsi che circolano negli ambienti dell'estrema destra tedesca intorno al '33, sono scelti soltanto quegli enunciati politici che, appartenendo a uno dei registri definiti da una formula di sostituzione a 'stato totalitario', contribuiscono alla 'messa in accettabilità' del Nazismo; sono questi enunciati che vengono definiti 'linguaggi totalitari' e che costituiscono il corpus della ricerca.

I rapporti che questi enunciati intrecciano tra loro durante la circolazione nell'ambito della destra non sono casuali bensì dipendono dalle strutture soggiacenti di quest'area politica e dalle posizioni di classe dei gruppi che la costituiscono; questi enunciati giocano quindi il ruolo di rivelatori di queste strutture 'profonde' sociali e politiche.

Descrivere la topografia dei discorsi politici, economici, sociali, ideologici permette quindi di disegnare la mappa politica della Repubblica di Weimar, il terreno su cui questi enunciati, provocati da mutamenti nella base materiale, economica, agiscono di ritorno per produrre altri cambiamenti: l'avvento di Hitler, l'esperienza Schacht. Al centro del modo di raccontare la storia da parte della destra tedesca è il sintagma 'Stato totalitario' ('Totale Staat' in Germania, 'Estado totalitario' in Spagna) di cui Faye, nella seconda parte di Théorie du recit e nell'arti

colo sui Cahiers internationaux de Sociologie segue la nascita e lo sviluppo. L'aggettivo 'totalitario', appartenente in origine alla terminologia amministrativa delle società per azioni, e designante una seduta in cui tutti gli azionisti sono rappresentati, viene per la prima volta pertinentizzato politicamente da Mussolini ("Quella che viene definita la nostra feroce volontà totalitaria..." ) nel discorso all'Augusteo del 22 giugno 1922, durante il IV congresso del PNF. L'aggettivo, unito a Stato nel sintagma 'Stato totalitario', viene negli anni seguenti formalizzato da Rocco e Gentile: "Per il Fascismo tutto è nello stato. In questo senso il Fascismo è totalitario." (2), "Il carattere totalitario della sua (del fascismo) dottrina non concerne solamente l'ordine...politico della nazione, ma tutta la sua volontà, il suo pensiero, il suo sentimento" (3), "Appare così nella sua pienezza il carattere totalitario dello Stato Fascista, che si presenta come l'organizzazione integrale di tutte le forze esistenti nel paese." (4)

Il termine deriva da totalità in analogia morfologica a autoritario, da autorità, e in opposizione semantica a frammentario; lo stato fascista è totalitario perché elimina i particolarismi, le autonomie, supera le differenze tra i partiti, l'opposizione destra-sinistra e quella rivoluzione-conservazione, supera il contrasto capitale lavoro e la distinzione popolo-Stato.

Il sintagma passa in Germania (prima come 'Totalitärer Staat' poi come 'Totaler Staat') dove però ha vita breve ed è relegato alla periferia del discorso politico; Hitler lo usa

---

2) citato da La dottrina del Fascismo, opera firmata da Mussolini ma redatta in realtà da Gentile.

3) citato da Rocco senza specificare l'opera.

4) ibidem



- K.P.D Kommunistische Partei Deutschlands (Partito comunista)
- K.P.O Kommunistische Partei -Opposition (sinistra rivoluzionaria)
- A.A.K Aufbruch Aktion Kreis (comunisti nazionalisti)
- U.S.P.D Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands (matrice del K.P.D)
- S.P.D Sozialistische Partei Deutschlands (socialdemocrazia)
- D.D.P Deutsche Demokratische Partei (sinistra liberale)
- Expr. Expressionismus
- Zentrum cattolici
- D.V.P Deutsche Volkspartei (destra liberale)
- D.N.V.P Deutsch-nationale Volkspartei (matrice del D.V.F.P)
- D.V.F.P Deutsch-völkische Freiheit Partei
- N.S.D.A.P Nationalsozialistische Deutsche Arbeit Partei (Nazisti)
- N.R Nationlrevolutionäre (Nazional rivoluzionari, la sinistra della estrema destra)
- L.V Landvolk Bewegung (Associazione dei contadini)
- S.H Stahlhelm (Elmi d'acciaio)
- J.K Jung Konservative (Giovani conservatori, destra conservatrice)
- H.V Hanseatische Verlag-anstalt (Associazione editrice di destra)
- Bündisch Leghe giovanili
- T.K Tat Kreis (Gruppo d'azione)

Nel cerchio dell'estrema destra l'asse fondamentale, politico, quello che esprime differenze ideologiche motivate da differenze di classe, è la polarità Giovani conservatori-Nazionalrivoluzionari, mentre l'asse Völkisch Bündisch rappresenta una opposizione mitologica tra due

formazioni socialmente eterogenee; i Giovani conservatori, l'associazione giovanile dello Herrenklub (Club dei Signori) sono i rampolli dell'alta borghesia raggruppati attorno al teorico Moeller van den Bruck, autore di Terzo Reich, e, nel sintagma 'Rivoluzione conservatrice' mettono l'accento sulla conservazione; i Nazionalrivoluzionari, proletari, reduci di guerra, riuniti attorno all'ideologo Ernst Jünger, rappresentano l'ala sinistra della destra e pongono l'accento sulla Rivoluzione.

Il polo Völkisch è il portatore dell'ideologia razzista, non semplicemente antisemita ma assertrice della superiorità del popolo tedesco, il popolo originario; la matrice della Weltanschauung hitleriana è qui e poggia sulle opere di Gobineau Wagner e Chamberlain il cui pensiero è riesumato da Dietrich Eckart di cui Hitler si dichiara discepolo; all'altra estremità dell'asse si trova la Bündische Jugend che si rifà, per l'aspetto Weltanschauunglich, a Stefan George.

Intorno a questi centri di emissione ideologica sono disposti dei gruppi, omogenei per formazione culturale o per matrice sociale, come i giovani ufficiali del Circolo d'azione, i vecchi ex-combattenti degli Elmi d'acciaio, il Movimento dei contadini, l'associazione degli Impiegati nazional-tedeschi, che contribuiscono alla strutturazione di questo campo di forze ideologico da cui, tramite l'azione dissolutrice del detonatore ideologico, scaturirà l'esperienza nazista.

Questo ruolo di 'detonatore ideologico', che polverizza in una confusione assoluta le lingue politiche costituite, è svolto dalla frangia nazional-bolscevica; il termine, (coniato da Radek come epiteto derogatorio per quei comunisti amburghesi che nel '19 intendevano fondere i quadri nazionalisti dell'esercito con gli operai in una

alleanza contro il capitale, dell'Ultrasinistra) esprime bene la loro posizione politica; essi si confondono, al centro del 'ferro di cavallo', con i comunisti nazionalisti dello A.A.K il cui leader Scheringer è passato dai Nazisti al K.P.D raccontando questo passaggio come rottura col pacifismo moderato di Hitler; l'effetto di questo racconto è di allargare l'area nazional-sociale fino all'estrema sinistra e nello stesso tempo di fornire ai nazisti una patente di moderazione destinata ad aumentarne l'accettabilità; nel frattempo il Partito Comunista, per darsi una credibilità 'nazionale' e invadere così il terreno di Hitler, lancia un programma di 'liberazione nazionale e sociale' che produce il risultato opposto; l'effetto della narrazione di Scheringer e quello del programma del K.P.D si incrociano e, nella più completa confusione politica e ideologica, fanno il gioco di Hitler.

La strepitosa crescita del piccolo partito nazista non si spiega, quindi, con la lungimiranza tattica del suo capo, ma con la sua posizione al centro di un campo di forze che fa da cassa di risonanza alla sue parole e che ne centuplica la forza d'impatto sociale; in questo scambio di uomini e di sintagmi tra la destra e la sinistra Hitler si trova a parlare tutte le lingue politiche contemporaneamente e a far da catalizzatore delle istanze più disparate e apparentemente inconciliabili in una situazione politica in piena dissoluzione.

Il criterio della 'messa in accettabilità', mutuato dalla linguistica, permette a Faye di mettere ordine nel caos politico di Weimar e di spiegare l'ascesa nazista all'insegna di una totalità fittizia che maschera sotto un 'mantello ideologico' costituito da formule vaghe la realtà di un'azione politica conservatrice e reazionaria.

Le considerazioni generali che si possono trarre dalla revisione critica delle opere qui analizzate sono di due tipi ed interconnesse tra di loro; la prima, che riguarda in particolare Mueller e Laswell, è che nell'applicare il modello della teoria della comunicazione ai fenomeni interattivi che esistono tra le due entità chiamate lingua e potere politico, si perde una visione d'assieme del fenomeno sociopolitico e si corre il rischio di instaurare superficiali isomorfismi tra le strutture linguistiche e quelle del potere, fino a postulare, come fa Laswell, delle corrispondenze, ad esempio, tra stile prolisso e ottimismo politico, o, come fa Mueller, dei modelli comunicativi privi di qualsiasi concretezza storica.

La seconda, conseguenza della prima, è che cogliere efficacemente il nesso lingua-potere implica addirittura, è il caso di Faye, il porre in discussione il concetto stesso di storia; e, usando gli strumenti di analisi applicati da Marx alla produzione e allo scambio delle merci, arrivare ad applicarli alla produzione e allo scambio di enunciati, istituendo un'omologia lavoro-linguaggio estremamente originale ma che va molto al di là degli scopi di questa ricerca; volendo infatti accettare l'organizzazione della conoscenza storiografica proposta da Faye, l'analisi della lingua fascista rientrebbe nel momento della sociologia della lingua, senza, peraltro, che l'autore fornisca al proposito alcun procedimento di analisi lessicologica.

Da un lato, perciò, una visione riduttrice, dall'altro la proposta di una risistemazione globale che trascende i particolari tecnici.

Per ciò che riguarda Orwell, si può dire che il suo saggio di fantalinguistica, ricco di intuizioni e di stimoli, offre però ben poche possibilità di applicazioni analitiche, mentre il lavoro di Enzi sulla lingua del nazismo non ha una sua omogeneità di metodo, oscillando tra la lessicografia

(gran parte del libro è un dizionario di termini nazisti) e la critica ideologica, ma senza che tra l'una e l'altra si costituisca un preciso nesso di metodo.

L'impressione generale che si riceve, quindi, da questa breve ma significativa panoramica della pubblicistica sui rapporti lingua-strutture politiche, è che si sia ben lontani da una visione coerente e totale, ma che comunque, qualora si volesse perseguirla bisognerebbe farlo nella direzione suggerita, purtroppo senza una sufficiente tecnicità metodologica, da Faye.

Lingua italiana e fascismo  
Giovanni Lazzari

Le parole del Fascismo, Argileto editori, Roma, 1975.

Questo lavoro consiste in un inventario antologico di parole e sintagmi, e, in minor misura, di stilemi, appartenenti alla lingua usata dal Fascismo; l'organizzazione del materiale è per campi semantici strutturati attorno ai termini di maggior frequenza. La ricerca, dice l'autore nell'introduzione, "... è stata impostata con metodi ed intendimenti di rilevazione statistica...anche se non... con la precisione di un metodo matematico." (P.5) da cui si capisce, almeno così mi sembra, che la rilevazione delle frequenze è stata condotta intuitivamente. Il campo d'indagine scelto è quello della letteratura minore del ventennio, particolarmente degli anni che vanno dal '22 al '34, e lo scopo sarebbe, stando al prefatore, di "... constatare la quantità e la qualità del precipitato linguistico che si andava sedimentando nei vari strati della società" e che sarebbe scomparso con il regime; infatti "... c'è una considerazione positiva che si può ricavare...; la caducità pressochè totale di quel modello, venuto meno in modo così radicale negli anni successivi al fascismo, da apparire oggi poco più che un reperto archeologico."

In base alle caratteristiche riscontrate l'autore ritiene di poter periodizzare linguisticamente il ventennio fascista in tre fasi; quella del fascismo in ascesa, che arriva grosso modo fino al 1925 e la cui tematica ideologica si fonda sulla funzione risanatrice del movimento, salvatore dell'Italia in rovina e paladino dei reduci di guerra; vengono glorificati l'arditismo squadrista e le sue implicazioni ideologiche; il vitalismo, l'irraziona

lismo, il volontarismo, la giovinezza, la forza ecc.

Il secondo periodo, 1925-'29, riflette ideologicamente la stabilizzazione in regime; il fascismo si dà una base mitologica fondata sul 'destino', la 'tradizione', la 'grandezza patria', il mito di 'Roma' e 'l'era fascista'; la terza fase si apre con il concordato e termina con la caduta nel '43; come ci si potrebbe aspettare è caratterizzata da uno spiritualismo più specificamente religioso che vorrebbe presentare il fascismo come 'garante della fede cattolica' e Mussolini come 'l'uomo della Provvidenza'.

In appendice al libro una breve analisi delle ascendenze culturali e letterarie della tematica ideologica fascista verte sull'opera di D'Annunzio, Pascoli e Marinetti e analisi, con lo stesso metodo di rilevazione lessicale e di presentazione antologica, il linguaggio delle riviste 'La cerba', 'Il Regno', 'La Voce', 'Hermes' e 'Leonardo'.

Per quanto riguarda le considerazioni di metodo e il metodo stesso usato dal Lazzari, mi pare valga la pena di riflettere un attimo; nell'introduzione l'autore afferma di aver voluto impostare lo studio secondo criteri quantitativi, individuando cioè le parole chiave esclusivamente in base alla loro quantità di presenze, per evitare il rischio di costringere la realtà analizzata entro un "... presupposto e sovrapposto schema storico-ideologico di interpretazione" (p.5).

Non direi, a questo proposito, che il rischio del pregiudizio ideologico sia stato evitato anche perchè non vedo come ciò sia possibile in assenza di uno strumento d'indagine veramente quantitativo; parlare di metodo 'tecnico-statistico', di 'rilevazione statistica' senza la precisione di un 'metodo matematico' e senza 'rigore scientifico' mi pare una contraddizione in termini; un'indagine statistica non matematica e il cui corpus non è rigoro samen-

te definito non è altro che un'analisi fondata sulle impressioni e sull'intuito del ricercatore e quindi, in definitiva, sulla sua sensibilità linguistica e sulla sua inclinazione ideologica; passi quest'ultima da cui non si può in ogni modo prescindere (ma la cui influenza sarebbe certamente ridotta, ove fosse impiegato un metodo effettivamente quantitativo), ma per quanto riguarda la sensibilità linguistica è ovvio che abbia pesantemente influito sulla rilevazione intuitiva delle frequenze lessicali; anche prescindendo dal gusto linguistico personale del Lazzari, volendolo cioè considerare come un rappresentante valido del modo odierno di usare la lingua italiana, resta il fatto che il confronto è appunto tra la lingua italiana di oggi e quella di 40 anni fa, e che nulla ci autorizza a spingerci oltre qualificando quella lingua come fascista fino a quando non sia dimostrata la sua peculiarità anche nei confronti della lingua usata prima del fascismo. La frequenza, poniamo, di 'formidabile' è eccessiva per noi oggi, ma si dovrebbe anche provare che è significativamente maggiore o minore, comunque diversa, dalla frequenza cui erano abituati gli utenti di epoca prefascista.

Tutto ciò non toglie nulla all'interesse del lavoro del Lazzari, ma ridimensiona soltanto certe pretese infondate di scientificità avanzate nell'introduzione e presenti, in varia misura e in modo irritante, nell'arco di tutta l'opera.

I campi semantici (Magnetismo, Vitalismo, Virilità, Guerra, Misticismo, Mitologia, Moralismo, Grandezza, Avversari, Duce).

Intorno a 'magnetico' e a 'magnetismo' si forma un campo

poi ancora 'magia', 'prodigio', 'miracolo', 'portento', 'mistero', 'apparizione' (e 'scomparsione' a proposito dell'assassinio di Matteotti).

Particolarmente frequenti anche i termini come 'fede', non tanto nell'accezione di adesione incondizionata, quanto in quella di esaltazione psichica: 'entusiasmo', 'esaltazione', 'emozione', 'devozione', 'idolatria', 'incanto', 'ebbrezza', 'stupore', 'delirio' e 'passione'.

In questa concezione filosofica irrazionalistica accanto al 'magnetismo' ha un suo posto rilevante il 'vitalismo' di cui Lazzari individua 5 filoni principali:

1) la 'giovinezza' con i suoi sinonimi e derivati come 'gioventù', 'giovane', 'giovine', 'giovanetto', e 'giovinetto' e alla quale si addicono gli attributi 'ardita', 'italica', 'fedele', 'perenne', 'incoercibile', 'romana', 'imperiale', 'erculea', 'sacra', 'bella', 'trionfante', 'fiorentina', 'maschia', che nel loro insieme sembrano essere una sintesi di tutti gli altri campi semantici.

A 'giovinezza', dal significato esteso molto oltre la semplice indicazione d'età, appartengono anche i sintagmi: 'freschezza di energia' (o di 'entusiasmo'), 'anima esuberante', ecc; la 'giovinezza' è esteticamente connotata positivamente, quindi 'bella'; ma 'bella' è anche la primavera, la 'fede', la 'corsa', mentre la bellezza stessa è sempre 'sublime', 'possente', 'maschia', 'divina'.

Ovviamente la giovinezza è anche 'vita', 'vitalità', 'vivezza', 'potenza vitale', 'forza vitale', 'turbine di vita' e così via.

L'antonimo di questo campo è quello della 'senilità'; il 'senilismo', e il 'sonno', saranno perciò caratteristiche degli avversari 'intorpiditi', 'infrolliti' e 'canuti';

è nettamente distinguibile una presenza futurista nei termini 'velocità', 'celerità', 'balzo' ('felino', 'brusco', 'fulmineo'), 'agilità', 'baleno', 'lampo', 'attimo', 'istante', 'scagliarsi' ecc.

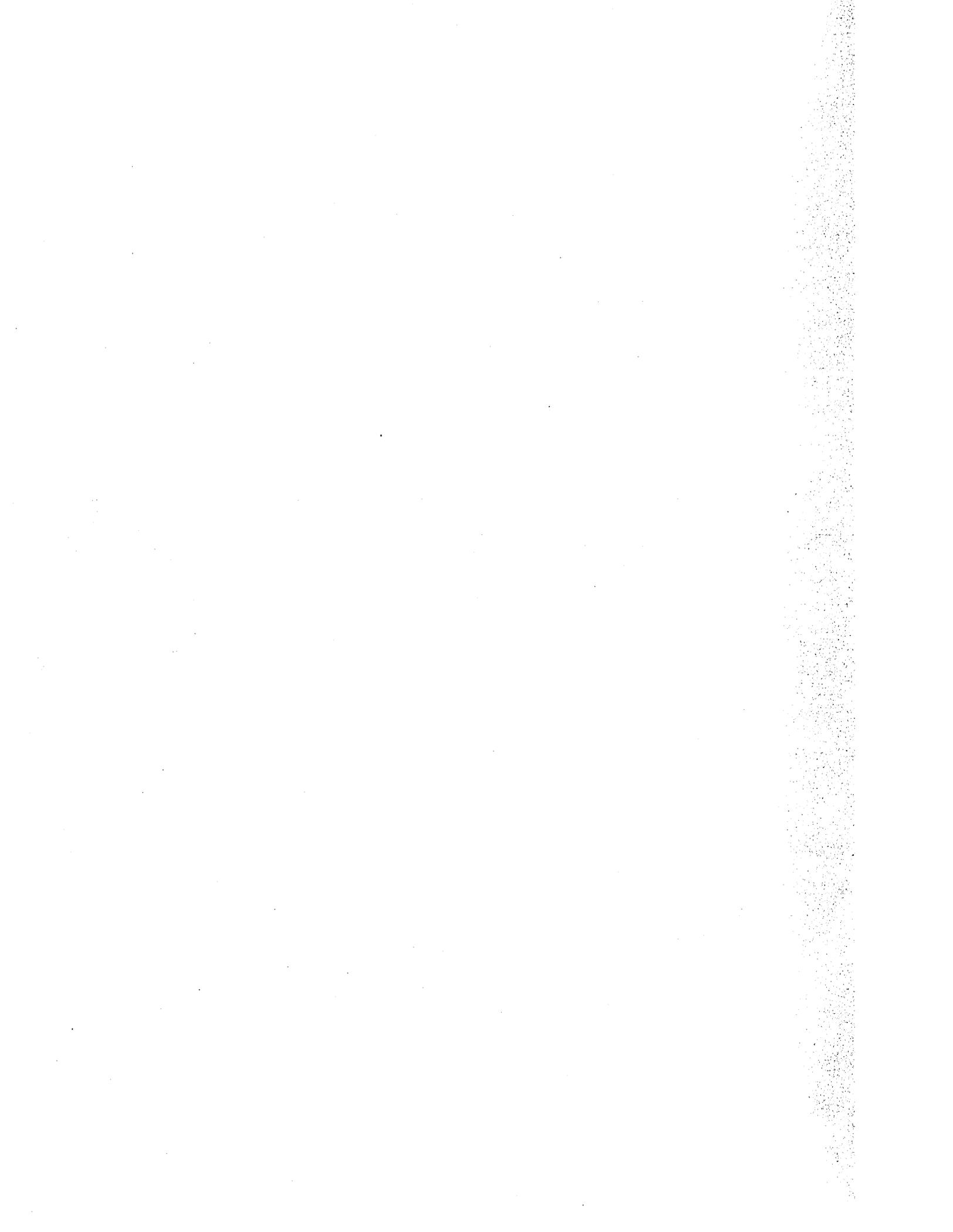
2) Il campo di 'energia', intesa come forza spirituale e psichica, verte attorno a 'attività', 'atto', 'attivo', 'azione', 'creazione' 'creatività', 'creatrice' che, su un piano metaforico, sono rese da 'fiamma', 'ardere', 'ardore', 'fremite' e 'fervore'.

3) Il 'genio', la cui polivalenza semantica di 'ingegno', 'nume tutelare' e 'superuomo' è sfruttata dal fascismo soprattutto in quest'ultima accezione, è al centro di un campo semantico di cui fanno parte 'capo di genio' (o 'geniale') detto di Mussolini, 'genio magnifico' e 'soprumano'; allargandone la capienza semantica sino a farlo coincidere con 'carattere' o 'personalità' i suoi attributi, riferendosi sempre a Mussolini, sono: 'impetuoso', 'esuberante', 'impulsivo', 'd'acciaio', 'tutto d'un pezzo', 'ferino' e comunque sempre iperbolicamente straordinario, l'uomo per eccellenza; ed ecco infatti, e sempre con la maiuscola, 'Uomo di comando', 'Uomo del destino', 'l'Uomo che operò il miracolo'; egli sarà inoltre 'formidabile', 'grande', 'eletto' nonché 'gagliardo'.

4) Il campo semantico di 'volontà', alla cui base sta una concezione volontaristica fondata sul volere in sé, come valore assoluto che si autogiustifica; ne derivano gli enunciati 'volere la volontà', 'un popolo solo una sola volontà', 'forza di volontà' e 'volontà di vittoria' mentre gli attributi di questa volontà sono: 'di ferro', 'd'acciaio', 'potente', 'indomabile', 'smisurata', 'fermissima', 'granitica', 'tenace' e 'costante'.

5) Il campo semantico di 'anima' si forma attorno al suo significato mistico-spirituale tradizionale (cattolico), ma soprattutto importante è l'accezione misterico-animistica di nume tutelare che dà luogo a 'anima del popolo', 'anima della Nazione' e 'genio della stirpe', mentre prende una colorazione vitalistica in enunciati come 'animatore della riscossa', 'la fede che ci anima' o 'la fiamma animatrice' e in termini tipo 'animoso' e 'animatore'.

Sulla parola 'maschio' si fonda il campo della 'virilità' che, come tutti gli altri campi di una ideologia vaga, imprecisa e mai codificata, non è a sè stante ma in vario modo s'intreccia e sovrappone agli altri; in 'virilità' si trovano perciò motivi propri del vitalismo, un certo naturalismo e un preciso significato di forza fisica come valore in sè; 'maschio' si combina quindi in vario modo coi motivi sopra enunciati dando luogo a sintagmi come 'forza maschia', 'viso maschio', 'temperamento maschio', 'maschia figura' mentre l'importanza della forza fisica è espressa dalla frequenza dei termini 'vigore', 'muscoli', 'atletico' nè vi è estranea una sfumatura gallistica che associa forza fisica e potenza sessuale. Il naturalismo è presente invece nel concetto di fascismo visto come forza della natura in metafore come la seguente: 'voce tonante come l'uragano', nell'attributo di 'vulcanico' (di Mussolini) e nell'elevata frequenza di 'valanga', 'cataclisma', 'turbine', 'tuono'; partecipi di questo naturalismo si possono considerare anche le metafore animali che producono una quantità di 'aquile', 'lupi', 'ruggiti', 'leoni' e di aggettivi derivati: 'leonino', 'ferino' ecc. Anche il regno minerale offre abbondanza di ispirazioni; ecco infatti 'volontà d'acciaio', 'ferrea disciplina', 'pugno di ferro', 'occhi ferrigni', 'tempra adamantina', 'volontà granitica',



'voce metallica' o anche 'bronzea', tutte metafore destinate ad esprimere durezza così come anche 'nerboruto', 'testa quadrata' e 'forza tetragona'.

Gli aggettivi esprimenti forza o potenza sono: 'forte', 'possente', 'inesorabile', 'gagliardo', 'robusto', 'poderoso', 'erculeo', 'veemente', 'incontenibile', 'irresistibile', 'incoercibile', 'indomito', 'indomabile' ecc. Attraverso la celebrazione dell'arditismo il campo semantico della forza si lega a quello della guerra; il culto della violenza si concretizza infatti nella esaltazione dello squadristo glorificato non solo come momento di una strategia politica ma anche come manifestazione di forza in assoluto con un procedimento di ipostatizzazione che è una caratteristica ricorrente del fascismo; ecco dunque: 'ardito', 'ardore', 'ardente', 'ardire', 'ardimento', 'ardimento oso', 'audace', 'fiero', 'baldo', 'capo di fegato' tutte nell'area semantica di 'coraggio' e tutte qualità di chi vive bellicosamente e si esalta nella 'lotta'; in questa celebrazione del 'lottare' alla irrazionalistica glorificazione della violenza si intrecciano motivi di opportunismo politico in un miscuglio che è un altro tratto tipico del modo d'agire e pensare fascista; poichè, inoltre, la guerra è per il fascismo, identificata con la 'patria', metafora della competizione politica, chi lo osteggia 'tradisce' ed è un 'disertore', 'imboscato', 'rinnegato', 'disfattista', 'disgregatore' mentre la politica è 'battaglia' e viene combattuta da 'soldati' uniti attorno alla 'bandiera' oppure da un 'esercito' di 'fanti' in 'trincea' o in 'marcia' e sempre tesi alla 'immancabile vittoria' sul 'nemico'. Questa terminologia militaristica, fondendosi colla mitologia romana propria del fascismo, dà luogo a 'coorte', 'manipolo', 'certame', 'falange', 'legione' e 'Duce', mentre se è il mito nazionalistico a prevalere si ha il 'Carso', il 'Piave',

'Vittorio Veneto', i 'mutilati', i 'martiri', gli 'invalidi', i 'morti' e i '600.000 eroi' oltre alla 'pace mutilata'.

Il misticismo che pervade il mondo concettuale fascista si può far risalire a varie matrici culturali le più importanti delle quali sembrano essere quelle cattolica e quella vagamente idealistica che danno luogo a diversi campi semantici, mentre non mi sembra appropriato definire, come fa il Lazzari, campo semantico, quello del misticismo che vedrei piuttosto come una tendenza o un tratto tipico di questa ideologia; una volta identificato lo irrazionalismo di fondo mi parrebbe più preciso vedere le tendenze misticheggianti come una particolare forma che quello assume o, ancora più semplicemente, come la altra faccia della medaglia.

La mistica cattolica, comunque, spiega la frequenza di 'Dio' e 'Cristo', mentre l'attribuire a Mussolini qualità apostoliche, come 'capo in terra' (ovviamente opposto a Dio 'capo in cielo'), 'redentore civile', 'apostolo', 'italico Messia', 'Salvatore d'Italia', rientra nel tentativo di trasporre su un piano metafisico (in questo caso più precisamente religioso) ciò che è storicamente determinato; questa vaga e strumentalizzata religiosità prende corpo in tutta una serie di termini e di locuzioni: 'ascensione', 'trasfigurazione', 'altare', 'aureola', 'provvidenza', 'santi ideali', 'sacrosanto orgoglio', 'suolo benedetto', 'religione della Patria', 'Nume di Romagna' e 'satanico' (detto del nemico).

Idealismo deterioro nei termini 'spirito' (spesso 'spirito') e 'sacrificio' frequentissimamente accoppiati nella locuzione 'spirito di sacrificio'; e poi 'spirito d'eroe', 'lo spirito della Patria', 'spirito nuovo', 'sacrificio dei martiri sublimi', 'volontà di sacrificio' e 'desiderio di sacrificarsi'.

La concezione provvidenzialistica tutta particolare che il fascismo ha della storia lo porta a farne un quasi-sinonimo di destino e a fondere passato e avvenire in un tutto di cui i fascisti si presentano come compimento inevitabile in quanto depositari del passato e edificatori dell'avvenire; ecco allora 'l'Uomo del destino'; 'destinato', 'predestinato'; il 'destino' è 'alto', 'guerriero' ecc. (Gli attributi di qualsiasi cosa sembrano essere assolutamente intercambiabili e di numero ridotto; questa vacuità semantica e povertà lessicale permettono presumibilmente una rapida memorizzazione e una facilissima appropriazione del codice che potrebbero forse spiegare tanto la diffusione del modello quanto la sua caducità dopo la fine del regime: ipotesi da verificare.)

Variante più rara di 'destino' è 'fato', da cui 'fatale' (il 'genio' e i 'colli'), 'fatidico', e, semanticamente collegati, 'eletto' e 'prescelto'.

La storia come seguito di eventi 'soprumani' dà: 'era', 'epoca imperiale', 'missione', 'via', 'marcia', 'cammino' verso una 'meta'; le realizzazioni del fascismo non saranno quindi, lavoro ma 'opere', anzi, 'opre' ovviamente 'eccelse', 'grandiose', 'titaniche'; 'ciclopiche', 'superbe', 'imperiture', e dureranno nei 'milleanni' o per 'l'eternità'. Dissoluzione cronologica della prospettiva storica; passato, presente e futuro diventano tutto uno, attimi, giorni e millenni si confondono; Cesare, fascista, è tra noi romani assieme a Garibaldi, Dante, Mazzini, Romolo, in un'Italia che è Roma, in una patria che è un impero e i cui simboli sono la lupa, il fascio littorio, il campidoglio; il duce convive con Cicerone, Cincinnato, Scipione, Alessandro Magno e Napoleone. Passato e futuro, fusi nel 'destino', spiegano la presenza di tanti 'riconquistare', 'rifoggiare', 'ritrovare'

'ristabilire', 'resuscitare', 'rigenerare', 'restaurare' e così via.

La dialettica politica quando non è, metaforicamente, 'guerra' diventa scontro frontale tra principi morali assoluti e il fascismo si appropria allora di tutto ciò che tradizionalmente ha una connotazione positiva.

Diventano fascisti 'dovere', 'dignità', 'bontà', 'generosità', 'onestà', 'idealità', 'moralità', 'fratellanza', 'orgoglio', 'lealtà', 'giustizia', 'virtù', 'onere' e 'bene'. Si specula anche sugli affetti familiari; 'famiglia' (identificata con 'Patria'), 'sposa', 'madre', 'figlio', 'padre' (identificato di conseguenza con Mussolini) sono tutti termini frequentissimi; anche le virtù che un populismo deamicisiano attribuisce al 'popolo' diventano proprietà del fascismo: 'umiltà', 'sincerità', 'obbedienza', 'schiettezza', 'purezza', 'modestia', 'operosità', e, per finire, i due valori fascistissimi: 'ordine' e 'disciplina'.

Mania di grandezza e necessità di salvare l'Italia 'malata' di sovversivismo sono la giustificazione di un campo semantico composto di 'nocchiero', 'faro', 'taumaturgo' detti di Mussolini, mentre l'Italia è 'nave' dantesca 'in gran tempesta'; il concetto che ne è alla base si può esprimere così: noi fascisti vogliamo salvare la patria dal pericolo per farla ritornare alla antica grandezza.

Gran quantità quindi di 'difesa', 'baluardo', 'egida', 'pilota', 'pericolo', 'rovina' (o 'ruina'), 'salvezza' ('salvamento'), 'guida', 'medico', 'guarita', 'ammalata', e tutto un campo semantico costituito da sinonimi di 'grande' come 'alto', 'altero', 'formidabile', 'superbo', 'immane', 'insuperato', 'sommo', 'magno', 'magnifico', 'gigante' ecc.

Una verifica di quanto detto fin qui è fornita da un

campo semantico in negativo; quello degli epiteti e delle qualità degli avversari; se i fascisti sono 'lupi', 'aquile', 'leoni', gli oppositori sono 'pecore', 'serpi', 'rettili', 'scimmie', 'cornacchie', 'corvi', 'sanguisughe', 'parassiti', 'iene', 'maiali', 'vermi', 'cani'; da una parte 'guerra', 'patria', 'coraggio', dall'altra 'codardi', 'disertori', 'ignavi', 'imbelli', 'paurosi', 'pavidi', 'vigliacchi', 'pusillanimi', 'rinnegati', 'soversivi', 'traditori', e poi 'setta', 'congrega', 'congiura', 'camorra', 'boicottaggio', 'ferocia', 'torpore', e 'fiacchezza'. L'equazione fascismo = religione dà: 'empi', 'biechi', 'disonesti', 'malvagi', 'perfidi', 'satanici', 'torvi', 'bruti', 'egoisti' e 'infami'; deficienze fisiche e morali sono una cosa sola; da ciò 'ubriachi', 'deformi', 'bacati', 'libidinosi', 'luetici', 'podagrosi', 'immondi', di fronte ai fascisti 'giovani' e 'vigorosi'. Il 'Duce', come incarnazione e prototipo delle virtù fasciste partecipa dei campi semantici enunciati; ma oltre a ciò sembrano assumere, nella pubblicistica fascista, particolare importanza i suoi tratti somatici; gli occhi e lo sguardo sono 'di lince', 'di veggente', 'saettanti', 'penetranti', 'grandi', 'luminosi', 'sfavillanti', 'fieristi', 'mobilissimi'; e poi le 'mascelle', 'i muscoli', 'il naso', 'la faccia', 'il cranio' e tutto il resto sempre qualificati da uno dei tanti aggettivi che vanno bene per tutto ciò che è fascista.

#### Lo stile

L'analisi dello stile, inteso semplicemente, dice il Lazzari, come 'caratteristica inconfondibile' della lingua fascista, si presta a quelle considerazioni di metodo già fatte per la rilevazione delle frequenze lessicali; siamo, in sostanza, di fronte a uno studio condotto con un metro

di giudizio legato al nostro gusto linguistico odierno e che non tiene conto della realtà linguistica anteriore. I tratti stilistici che balzano agli occhi ad una prima lettura sono, stando all'autore, la ricchissima aggettivazione ('Una energia intatta, aperta, elastica, pittoresca, geniale, volitiva'), la frequente anticipazione dell'aggettivo rispetto al sostantivo cui si riferisce ('la sua possente voce', 'nello ampio petto', 'un'immensa, appassionata fede'), e una serie di artifici fonici, allitterazione, ripetizione, assonanza ('abbiamo fede cieca in lui e da lui tutto attendiamo', 'il pugnale guizzò dalla guaina', 'In quei giorni la patria fu negata, bestialmente negata, insistentemente negata') tutti spiegabili con l'esigenza di subordinare la sostanza semantica, solitamente povera, alla suggestione ritmico-fonica.

L'intenzione di suggerire una completa comprensione della realtà si avvale di mezzi come la gradazione del verbo nei vari tempi ('vi sono sempre stati e sempre vi saranno i ricchi e i poveri'), la compresenza di 'volere', 'dovere' e 'potere' nella stessa frase e, nei componimenti in versi, l'uso di anastrofi, enjambement e effetti grafici (le lettere iniziali dei versi formano il nome Mussolini); a proposito di questi ultimi mi pare che Lazzari di menti chi la loro matrice simbolista, così come anche a proposito di certe scelte lessicali; 'veggente' e 'poeta' saranno stati ripresi dai fascisti ma la loro origine è chiaramente da attribuire al simbolismo. L'abbraccio totale della realtà è inoltre espresso dalle locuzioni 'ogni e qualsiasi', 'anche e soprattutto', 'sempre e dovunque', 'ora e sempre', dalla generale simmetria del discorso nonché dall'allineamento, l'uno dopo l'altro, di nomi, verbi e nomi propri, quasi come in una formula magica; valga per tutti l'esempio seguente: 'All'accorgersi che una cosa non va... ecco il vecchio il giovane la donna l'uomo prete fra te ufficiale marinaio contadino maestro ve-

scovo commesso di negozio, la padrona e la sua donna di servizio esclamare: "Se lo sapesse Mussolini",

Anche l'abbondanza di figure retoriche, metafore e metoni<sup>mie</sup> soprattutto, obbedisce alla stessa esigenza di far pre<sup>valere</sup> la forma sul contenuto, ma non fonicamente, bensì con un procedimento poetico-religioso che sostituisce la astrattezza del simbolo alla realtà concreta; 'giovinezza' invece di 'giovani, squadristi', 'sovversione' invece di 'comunisti' o 'socialisti'. Lo stesso meccanismo di estra<sup>polazione</sup> dalla realtà al mito è alla base dell'antonoma<sup>sia</sup> e della personificazione: Mussolini è 'il Capo', 'l'Uo<sup>mo</sup>', l'Italia è 'malata' o 'in cammino'. La megalomania, la smania di autoesaltazione presenti nell'ideologia sono rappresentate, a livello della forma, dalle iperboli, dai pleonasmi e dai superlativi; poichè tutto ciò che è fascista è fuori dell'ordinario, Mussolini (ancora lui!) è l'uomo più versatile che sia mai esistito e 'Un uomo co sì non s'era mai visto', infatti 'Nulla gli sfugge nel tempo e nello spazio', la fede è 'purissima', 'eccezionali<sup>sima</sup>', 'più perfetta'.

Sono rare le forme della possibilità: allo scopo di presen<sup>tare</sup>, come del resto si addice a una religione, una verità dogmatica, tutto è all'indicativo e frequent<sup>issima</sup> la paratassi; il riferimento a una diversa realtà è fatto tramite l'antitesi, contribuendo alla visione di un mondo adialettico manichèamente diviso in Bene e Male; 'ma alla generosi<sup>tà</sup> e all'entusiasmo, si contrappone la viltà', 'io ero nella trincea, tu a cospirare col nemico', 'i disertori hanno avuto tutti gli onori e le soddisfazioni; i combattenti e i mutilati sono stati invece sputacchiati e bastonati dal popolo giustiziere'. Sempre per l'imperativa esigenza di essere fuori dall'ordinario, e in omaggio al 'grande passato' il fascismo pesca a piene mani nella tradizione poetica; 'monarca' invece di re, 'sacrificio'

invece di sacrificio, 'onusto' al posto di carico, 'soprumano' e non sovrumano, 'opra' e 'spirto' per opera e spirito.

### Le ascendenze culturali

In appendice Lazzari procede a un breve spoglio delle frequenze riscontrabili nel linguaggio di Pascoli, Marinetti e D'Annunzio e delle riviste 'Il Regno', 'Lacerba', 'La Voce', 'Hermes' e 'Leonardo'; la sommaria analisi è limitata alle "identità lessicali solo in presenze di analogie tematiche, escludendo ... i passi in cui ... l'autore elabora un linguaggio assolutamente personale ... nell'uso dei sinonimi" e escludendo parole-chiave del fascismo impiegate... in contesti solo indirettamente ad esso rapportabili" (p. 114).

La giovinezza con le sue implicazioni vitalistiche e virilistiche pare essere tema diffusissimo anche in periodo prefascista, soprattutto in Marinetti ma anche in D'Annunzio, Corradini e Pascoli; la componente della virilità ha un notevole peso nella lingua di Marinetti, di D'Annunzio e delle riviste 'Lacerba' e 'Il Regno'.

La celebrazione della volontà, con la sua carica di antiintellettualismo, trova spazio nell'area futurista, in D'Annunzio, Corradini, Prezolini e Papini, un po' meno in Pascoli; l'energia, particolarmente all'interno del sintagma 'energia vitale' è presente in D'Annunzio e nel Pascoli, e così pure l'attivismo estrinsecato in termini come 'atto', 'attivo', 'azione'.

Il vitalismo ha un certo peso su 'Hermes' e su 'Leonardo', meno nei nazionalisti e nei futuristi il cui linguaggio è abbondantemente farcito, peraltro, da 'intuito', 'entusiasmo', 'ebbrezza' e 'slancio'. Il magnetismo è un tema ricorrente in D'Annunzio pur trovandosi spesso anche in al-

tri, mentre la 'magia' con il suo corollario di 'prodigi' e 'visioni' caratterizza in modo particolare Pascoli e 'Leonardo'; la tematica superomistica è diffusa in maniera uniforme nella forma di 'Uomo', 'individuo', 'titano' 'dominatore', ma nella forma di 'genio' sembra caratterizzare maggiormente l'opera di D'Annunzio. Sempre in D'Annunzio che sembra l'autore più 'correlato' al fascismo e il suo più completo precursore, assume importanza la forza e la potenza, nonché il mito dell'eroe (presente però anche in Marinetti).

Il bellicismo, che si esprime nella coppia antonima coraggio-viltà è assente soltanto dalla lingua del Pascoli, mentre i futuristi sono gli antesignani della moda fascista di scagliar invettive contro gli avversari. Il mito di Roma, spesso creduto creazione originale dei fascisti ha un suo posto di rilievo, più che nell'antipassatista Marinetti, in D'Annunzio e in Pascoli, oltre che in tutte le cinque riviste e così anche il mito del 'gran passato' letterario che si incarna nell'esaltazione di Dante.

Per quanto riguarda poi le ascendenze stilistiche, tutti i tre autori in questione si qualificano come precursori; è presente in essi, infatti, quell'insieme di artifici ritmici, esuberante aggettivazione, elenco, anticipazione dell'aggettivo, allitterazione, ripetizione e assonanza, che il fascismo sfrutterà massicciamente.

Lingua e retorica di Mussolini oratore socialista, Lingua Nostra, vol. XXXVI, fasc. 3, settembre 1975.

L'interesse di Michele Cortelazzo, stando almeno a quanto si inferisce da questo articolo, è rivolto agli artifici retorici e più generalmente linguistici dell'oratoria di Mussolini al tempo della sua appartenenza al Partito socialista e nella prospettiva più vasta della tradizione retorica della sinistra italiana all'inizio del secolo. L'articolo in questione riassume le conclusioni dell'analisi del discorso tenuto da Mussolini al XIII° congresso del PSI a Reggio Emilia (7-10 luglio 1912), discorso che costituisce il debutto politico a livello nazionale dell'allora giovane leader della federazione di Forlì, e che, grazie proprio alla sua efficacia retorica, guadagna al suo autore un posto di primo piano all'interno del partito e getta le basi di una tumultuosa carriera politica. Lo studio evidenzia alcuni tratti che sono tipici del Mussolini di questo periodo e che differenziano la sua tecnica oratoria da quella del periodo fascista come risulta dal lavoro di Leso, che Cortelazzo impiega come termine di riferimento; il testo del discorso, assunto implicitamente come esempio paradigmatico di questa fase, è costellato di effetti ritmico-musicali funzionali alla indiscussa abilità declamatoria mussoliniana e giocati su strutture binarie, dilemmi e antitesi, e su alcune meno frequenti strutture ternarie, come nell'abile chiusa: "Bissolati, Cabrini e Bonomi e gli altri aspettanti possono andare al Quirinale, anche al Vaticano, se vogliono, ma il Partito socialista dichiara che non è disposto a seguirli, nè oggi, nè domani, nè mai." Ma il tono di fondo, rispetto al quale le altre caratte-

ristiche risultano marginali o, al più, complementari, e la perentoria assertività che dà al discorso un andamento secco e frammentario; verità presentate come indiscutibili d'altronde, non hanno bisogno di essere argomentate tramite un'elaborata costruzione sintattica, ma sono certamente meglio espresse da una serie di clausole apodittiche per indicare comportamenti da tenere, glossare termini precedenti, esprimere sinteticamente giudizi polemici, affermare principi o liquidare obiezioni.

Di fronte a questa perentorietà gli altri fatti stilistici passano in secondo piano perchè complementari (l'uso frequente di 'dovere') o perchè marginali (le interrogative retoriche, le glosse, gli innesi, i neologismi), ma questa caratteristica da sola contribuisce a distinguere nettamente Mussolini dagli altri oratori socialisti; ciò però non significa che egli sia totalmente al di fuori della tradizione oratoria socialista che, anzi, ha un peso notevole nella sua formazione; ne sono prova le numerose metafore mediche e religiose che assumeranno un'importanza preponderante nei discorsi di regime ma che, in questo periodo appartengono al bagaglio retorico della sinistra; nel testo in questione appaiono spesso locuzioni del tipo 'cretinismo parlamentare', termini come 'ossigeno' ("I deputati aspettano l'ossigeno del partito"), la concezione del partito come 'organismo'. Il linguaggio religioso, pur meno presente, si concretizza nei vari 'miracolo', 'celebrare', 'atto di sincerità', 'santi', 'iconoclasti', 'domenicanesimo', 'chiesa socialista' ecc. La popolarità della lingua religiosa nell'area della sinistra è d'altronde testimoniata dagli altri interventi al congresso; nel discorso di Bonomi appaiono frasi come "costoro mi paiono le pecorelle smarrite che tornano all'ovile rivoluzionario", "Essi ... oggi sono colpiti,

come San Paolo sulla via di Damasco, dalla rivelazione rivoluzionaria", "bussano al cenobio dell'intransigenza rivoluzionaria per esservi accolti in espiazione", oltre a termini come 'dogma', 'sconfessione', 'eresia', 'scomunica'. Mussolini, dunque, conclude Cortelazzo, pur nella sua originalità oratoria si pone all'interno della tradizione socialista.

"Storia di parole politiche: Fascista, Fascio, Fascismo",  
Lingua Nostra, XXXII, 1971, p. 54-60.

"Aspetti della lingua del fascismo, prime linee di una  
ricerca", Storia linguistica dell'Italia nel Novecento,  
Bollettino SLI, Bulzoni, Roma, 1973.

"Osservazioni sulla lingua di Mussolini" in La lingua  
italiana e il fascismo, Consorzio provinciale di pubbli-  
ca lettura, Bologna, 1977.

E' convinzione di Leso, espressa nei tre testi su elenca-  
ti che la 'questione della lingua' durante il periodo fa-  
scista non possa essere adeguatamente compresa prescinden-  
do dal valore centrale che ha, rispetto ad essa, il model-  
lo linguistico mussoliniano (e qui modello è inteso in  
senso normativo e non descrittivo, ovviamente).

L'autore arriva a parlare addirittura di due purismi che  
s'incrociano e spesso si contrastano; il purismo tradizio-  
nale, o meglio, la riesumazione fattane dal fascismo come  
'neopurismo' che poggiando sulla concezione romantica del-  
la identità tra lingua e nazione, è politico nelle sue  
premesse e nelle sue implicazioni, e un tipo di purismo  
'ufficioso' avente per metro di giudizio l'aderenza al  
modello mussoliniano e che, costituendo un fatto politi-  
co in sè, è quello che fornisce la chiave per interpreta-  
re correttamente i rapporti tra la lingua italiana e il  
fascismo.

La divulgazione, se non l'imposizione, del modello musso-  
liniano, ancorchè impensabile in via di diritto per l'am-  
messa (Adami e Ellwanger) inimitabilità di un linguaggio  
unico nella sua perfezione, esiste di fatto ed è favorita

in tutti i modi possibili; vi concorrono meccanismi psicologici come il mimetismo zelante degli operatori culturali, indotto non direttamente nè coercitivamente ma risultante dalla mitizzazione del duce; interventi governativi diretti come le 'veline' che impongono temi, argomenti e moduli linguistici; le innumerevoli scritte murali (quasi sempre frasi del Duce); le raccolte di massime mussoliniane tipo la 'Lectura Duciſ' dell'Adami, e l'uso di sue frasi come materiale esemplificativo in libri di testo e vocabolari, mentre intellettuali e uomini di cultura celebrano la grandezza dell'oratore e dello scrittore e i linguisti inneggiano alla sua capacità onomaturgica. Se a tutto ciò si aggiunge la costante diffusione attraverso i mass-media dei discorsi e il frequente contatto con le folle si ha un quadro completo della forza d'impatto della voce più propagandata del ventennio.

Quanto, poi, questo modello si sia effettivamente imposto lo si può vedere analizzandone le caratteristiche e registrandone la progressiva penetrazione nella lingua dei giornali; il riscontro operato da Leso riguarda l'Arena di Verona, assunta a campione della stampa di provincia, e il Corriere della Sera; nel 1925, in piena battaglia del grano, il linguaggio del primo è tutto giocato su toni religiosi e militari, mentre il secondo tenta un'analisi tecnica; tredici anni dopo, nel 1938, entrambi sono allineati e non più distinguibili nella totale accettazione degli stereotipi linguistici mussoliniani.

Per quel che riguarda la conclamata monoliticità e statica perfezione della lingua del Duce, Leso ne dimostra l'infondatezza, da un lato ricordando certi antecedenti (D'Annunzio per l'oratoria di piazza, Oriani per quella parlamentare, e poi Corradini, i futuristi, la tradizione socialista, i sindacal-rivoluzionari e i nazionalisti tradizionalisti

e antiborghesi del 'Leonardo'), dall'altro mettendo a confronto le tre versioni (l'originale, quella apparsa sul Popolo d'Italia e quella pubblicata negli Scritti e Discorsi) del discorso tenuto il 7 Agosto 1924 a chiusura del Consiglio Nazionale del P.N.F.

Da questo triplice confronto si deduce, oltre alla pratica della doppia verità, una notevole sensibilità di Mussolini al mezzo di comunicazione e, di conseguenza, al tipo di pubblico cui il discorso è destinato; dal testo originale, diretto ai gerarchi e quindi letto 'in famiglia', sono emendate certe tracotanze polemiche, inesattezze espositive e cadute di stile al fine di conferire al tutto un tono di tranquilla e pacata sicurezza. La lingua del Duce, insomma, non era nata dal nulla nè era sempre uguale a se stessa ma sapeva adeguarsi alle situazioni pur mantenendo alcune caratteristiche di fondo più o meno sempre presenti, come la lingua religiosa, ad esempio, che, ripresa dalla tradizione socialista, ha fino al '15 una funzione caricaturale, è usata cioè come arma ironica contro gli avversari (ma su questo punto non sembra essere d'accordo Cortelazzo) solo dal '15 in poi è fatta propria da Mussolini e valorizzata come costante del suo stile; questa lingua si regge su parole come 'purissimo sangue', 'martiri', 'asceti', 'fascismo', 'idea', 'passione', 'fede', 'apostolato', 'viatico' e sull'attacco di ovvia provenienza evangelica 'Ma io vi dico', per non riprendere che alcuni degli esempi portati da Leso.

Il misticismo religioso raggiunge i suoi apici nei dialoghi quasi liturgicamente rituali colla folla, di evidente origine dannunziana con le frequenti triplici (e anche quadruplici) domande retoriche: "A chi Roma? A chi l'Italia? A chi tutte le vittorie?" a cui la massa risponde "A noi!" e che Mussolini spesso conclude con un "Così sia!";

oppure, ancora nell'ambito dei dialoghi con le folle, i ripetuti vocativi che creano una atmosfera rituale. La funzione politica di questi accorgimenti va ricercata nella organizzazione di un consenso emotivo e irrazionale ottenuto attraverso un mezzo linguistico i cui tratti sintattici e stilistici servono a velare la sostanza semantica. Il concetto di vita come milizia o come ascesi fonde in una le due sfere del religioso e del militare, del resto egregiamente espresse nel motto 'Credere, obbedire, combattere', e concentra nel capo carismatico l'autorità religiosa e quella militare; ma se il linguaggio religioso è un fatto puramente metaforico, quello militare sembra esserlo solo parzialmente in quanto la vita in questo periodo è effettivamente sottoposta a un processo di militarizzazione: ulteriore conseguenza della equazione fascismo=religione è la megalomania ideologica che fa del movimento una vicenda macrostorica o addirittura cosmica, proiettandolo al di là dei suoi limiti storici; linguisticamente questa disposizione psicologica è espressa dalle iperboli e da un volontarismo profetico che identifica il presente col passato e, per pura forza di volontà, lo proietta nel futuro; basta insomma volerlo e le cose sono fatte o per lo meno si faranno; un'analoga funzione di deformazione della realtà hanno le metonimie e le sineddochi che presentano un reale parziale, o perchè ridotto al dettaglio figurativo o perchè disciolto nell'astrattezza simbolica; questa tendenza a mistificare per reale ciò che è metaforico rientra nella generale disposizione di Mussolini a usare un linguaggio visualizzato, in cui oltre appunto a esigenze di mistificazione sono presenti istanze di un elementare pedagogismo ("Le culle sono vuote" invece di "la natalità è bassa").

Questo rapporto mistificato con la realtà è reso anche

dall'uso di verbi, nella stessa frase, al passato, al presente e al futuro che vorrebbe suggerire, oltre al volontarismo di cui s'è parlato, l'impressione di una analisi esaustiva di tutta la realtà considerata, e che si realizza, sul piano degli avverbi, coll'accostamento di 'prima', 'durante' e 'dopo', nonchè nella frequente presenza di antitesi; Mussolini, cioè, tiene conto di tutto e anche del suo contrario; nulla, quindi, può sfuggire alla sua coscienza.

Si capisce come questa costante ricerca di effetti che dia no l'idea di un reale fermamente 'sotto controllo' (in quanto perfettamente analizzato e quindi capito) sia ricorrente in una lingua in cui il valore informativo è inesistente e in cui, di conseguenza, la funzione referenziale è sacrificata totalmente rispetto a quella espressiva e a quelle fatica e conativa; lessicalmente ciò è rappresentato dall'assenza di termini tecnici, monosemici e perciò semanticamente pregnanti; nei rari casi in cui essi compaiono, ciò avviene in contesti non tecnici, e allora la loro presenza è giustificata allo stesso modo in cui è giustificata la presenza di termini dotti, letterari o comunque inusuali: stupire l'ascoltatore con la vastità della cultura (ed ecco anche i frequenti latinismi) e l'appropriatezza dei giudizi; a livello di artificio retorico questa falsa impressione di competenza è raggiunta tramite la 'correctio', l'avvicinamento progressivo alla 'verità'; tipico esempio: "22 milioni di italiani allora, oggi 40, anzi 48".

Altro artificio ricorrente per dare in qualche modo una parvenza di valore semantico alle parole singole è di farle precedere da segnali di attenzione; si tratta spesso di incisi metalinguistici (verba dicendi) che si frammettono tra il sostantivo e l'aggettivo ("L'on. Modigliani, con

l'acutezza che è un suo requisito direi quasi congenito") in cui però il trucco si palesa quando, ed è la maggioranza dei casi, la parola in questione si rivela assolutamente ovvia.

Anche l'impiego frequente della paratassi risponde, pur in maniera diversa, alla necessità di velare l'inconsistenza dei contenuti; la coordinazione paratattica da un lato fornisce l'impressione di una lingua semplice, sintetica, tutta fatti e cose, dall'altro dando all'ascoltatore una falsa libertà (falsa perchè opportunamente guidata da artifici retorici che agiscono nell'ambito più ampio dello insieme del discorso) nell'istituire nessi tra gli avvenimenti, contribuisce alla creazione di un rapporto telepatico in cui i giudizi di chi ascolta collimano con quelli di chi parla.

Ma questi effetti di sinteticità e di semplicità sono raggiunti anche tramite la prolessi ("Un'altra cosa voglio aggiungere, questa: ho la volontà di risolverli e li risolverò"), la ripresa opposizionale ("Un conto è... scendere in mezzo al popolo, al popolo che è buono, sobrio, tenace, laborioso"), il polisindeto ("Tutte le nazioni, del resto, e prima e dopo la guerra, hanno traversato la crisi").

Su un piano propriamente fonico la suggestione si avvale di mezzi quali l'anafora, l'allitterazione, l'uso frequente di avverbi di modo in -mente, molto consistenti dal punto di vista sonoro, di aggettivi col prefisso negativo (in cui entra in gioco la 'pars destruens' tipica della mentalità fascista che si esalta nell'antagonismo); questi espedienti ritmico-musicali sono ovviamente preponderanti nel parlato in cui Mussolini usa in maniera grottesca della possibilità di scansione sillabica; la differenza, nella organizzazione del periodo, tra scritto e parlato corrisponde alla sfasatura esistente tra semantica e sintassi.

Grosso modo i due interventi maggiori di Leso, mi riterisco agli 'Aspetti' e alle 'Osservazioni', giungono alle stesse conclusioni, che sono poi quelle sintetizzate più sopra, rispetto alle caratteristiche della lingua di Mussolini e alla loro funzione di obnubilamento dell'aspetto significato del discorso, ma nel primo articolo, dal significativo sottotitolo di 'Prime linee di una ricerca', vengono ipotizzati dei piani d'articolazione di un'eventuale indagine che mi pare valga la pena di riportare.

Cronologicamente Leso propone di distinguere, nella prosa mussoliniana tre periodi: origini - 1915 (lingua religiosa in funzione caricaturale), 1915 - 1929 (lingua religiosa valorizzata come bagaglio linguistico suo proprio), 1929 - 1945 (lingua istituzionalizzata e stereotipa; povera sia di moduli linguistici che di neologismi); su un piano di articolazione funzionale propone una distinzione tra il Mussolini giornalista (i primi giornali, l'Avanti, Il Popolo d'Italia), diarista (Diario di guerra, Vita di Arnaldo), teorico (Dottrina dello stato, articoli su riviste) e oratore (ulteriormente articolato in oratoria di piazza e oratoria parlamentare).

Ovviamente questi piani d'analisi non sono isolati ma si intersecano l'un l'altro; volendo ad esempio seguire la evoluzione del modello mussoliniano dal punto di vista della creazione dei neologismi si dovrebbe suddividere il periodo 1915 - 1929 in due fasi: '15 - '22 e '22 - '29, nella prima delle quali la vena onomaturgica è fertilissima per ragioni, presumibilmente, di tipo pubblicitario, mentre nella seconda s'inaridisce quasi completamente.

Un'altra direzione di ricerca, abbozzata negli 'Aspetti', consisterebbe nell'analizzare la svalutazione semantica che Mussolini opera, dal '15 in poi, del lessico marxista. Leso accenna alla dissoluzione dei due termini canonici

'classe' e 'rivoluzione', che Mussolini fa diventare sinonimi rispettivamente di 'categoria' e di 'restaurazione'; questo fenomeno di prestidigitazione ideologica, del resto, è presente anche nel Nazismo, come Faye ha dimostrato particolarmente a proposito di 'rivoluzione', 'reazione' e 'stato totale'.

Quanto poi ai rapporti tra l'opera di Leso e il libro del Lazzari, si direbbe che quest'ultimo abbia voluto verificare la penetrazione del modello linguistico mussoliniano nella letteratura minore del ventennio seguendo le indicazioni fornite da Leso; il riscontro fin troppo puntuale di certe coincidenze autorizza però il sospetto che ne Le parole del fascismo si sia cercato esattamente ciò che si voleva trovare, il che rafforza i dubbi espressi a proposito della metodologia seguita dal Lazzari.

La campagna per l'autarchia della lingua durante il fascismo ('23-'43) M.A. thesis, Università di Leeds, 1978.

L'analisi della Risk è incentrata sul neopurismo fascista e sui provvedimenti legislativi emanati a suo supporto e tenta un bilancio dei risultati dello sforzo di purificazione linguistica.

Dopo una lunga introduzione di carattere storico sul neopurismo, sulle sue premesse linguistico-ideologiche e sui suoi effetti sulla vita culturale durante il ventennio, passa ad una analisi quantitativa dei prestiti esistenti in italiano nel periodo 1923 (primo provvedimento legislativo in materia di lingua) 1943 (caduta del regime fascista).

Sono individuate 1273 voci straniere presenti in italiano durante questo periodo; si tratta di parole o espressioni indicate come forestierismi dai glottologi professionisti o dilettanti impegnati nella campagna e riportate come tali nelle 8 edizioni del Dizionario Moderno del Panzini (1° ed. 1905, 8° 1942), nei vari elenchi di voci da proscrivere apparsi su quotidiani e riviste dal '35 al '43 e nelle raccolte in forma di libri di A. Jacono, P. Monelli, U. Silvagni, F. Natali e C. Meano.

Di questi 1273 prestiti (766 francesi, 353 inglesi, 59 tedeschi e i restanti appartenenti a 18 lingue diverse) 1033 sono rari (compaiono una sola volta e non in tutti gli elenchi indicati) mentre 240 sono considerati frequenti che sono registrati dal Panzini o sono presenti in almeno la metà delle raccolte neopuriste.

La Risk fornisce una lista A dei termini rari indicando per ognuno la traduzione italiana e gli autori che la attestano e una lista B delle 240 voci straniere più frequenti in cui, oltre alla traduzione e alla fonte, indica le

sostituzioni proposte e ne ricerca attestazioni della sopravvivenza oltre il 1943; queste attestazioni sono ricercate, per la lingua scritta, nei lessici pubblicati tra il 1941 e il 1973 e nella stampa degli anni 70, mentre per la lingua parlata è stata condotta un'apposita indagine su 11 soggetti; di questi 2 sono lombardi, 1 toscano, 1 romagnolo, 1 umbro, 4 laziali e 2 siciliani, 3 sono nati tra il 1900 e il 1924 e 8 tra il 1943 e il 1951; 6 di essi, inoltre, sono in possesso di laurea, 4 di licenza media superiore e 1 di licenza elementare.

Nel questionario loro sottoposto viene chiesto: 1) se riconosca il termine sia a leggerlo che a sentirlo e se ne conosca il significato,

2) se lo usa 'di rado', 'spesso', 'molto spesso' o 'mai'

3) quali categorie di persone ritiene lo usino: 'giovani', 'persone oltre i 50 anni', 'persone colte', 'tutti',

4) a che registro appartenga: 'lingua familiare', 'letteraria', 'pubblicitaria', 'lingua tecnica' (della moda, dello sport ecc.).

Il corpus per le attestazioni di sopravvivenza oltre il 1943 e nel '70 è costituito, oltre ai lessici pubblicati tra il 1941 e il 1973, da 25 numeri di pubblicazioni quotidiane o periodiche (del 1974 - 75) così suddivisi:

Corriere della Sera	3 numeri
Il Giorno	2 "
L'Unità	1 "
Paese sera	1 "
Resto del Carlino	1 "
Tuttosport	1 "
Corriere dello sport	1 "
Espresso	3 "
Europeo	2 "
Il Mondo	1 "
Oggi illustrato	1 "

Quattrosoldi	1	numero
Amica	2	"
Annabella	1	"
Grazia	1	"
Noi donne	2	"
Sapere	1	"

Una volta computerizzati i dati ottenuti da questi spogli e dalla indagine sui soggetti parlanti i risultati sono i seguenti:

delle 240 voci straniere più frequenti presenti in italiano durante il fascismo 24 sono scomparse (il 10%), dei restanti 216 termini 51 sono tuttora in uso ma di bassa frequenza, (e infatti i soggetti interrogati li classificano come 'snobistici' o 'usati dalle persone oltre i cinquant'anni'); le voci sopravvissute sono perciò 165 e quanto al modo in cui sono state 'naturalizzate' prevalgono, foneticamente, l'assimilazione (perdita di fonemi originali, loro sostituzione con fonemi italiani o aggiunta di fonemi italiani) mentre dal punto di vista morfologico i plurali invariabili sono più frequenti di quelli ottenuti con morfemi della lingua d'origine e i derivati sono costruiti con suffissi appartenenti al sistema morfologico italiano.

Semanticamente il passaggio di lingua ha prodotto o una riduzione della polivalenza o un totale mutamento; più rari i casi in cui è stata seguita in italiano l'evoluzione semantica della lingua d'origine.

Di questi 240 termini, inoltre, soltanto 24 sono attestati dal Bortolini-Zampolli e solo 7 dallo Juilland-Traversa. Quale è, dunque, il bilancio finale della campagna per la autarchia della lingua?

L'esiguità del numero di prestiti di una certa frequenza al tempo del fascismo conferma, se mai ce ne fosse bisogno,

la matrice puramente politica della campagna, mentre i pochi 'surrogati' effettivamente entrati nell'uso (autista, calcio, portacenere, ascensore, regia e regista, investigatore ecc. ) testimoniano della sua scarsissima efficacia.

"Stampa di fronda. Il 'Bò' tra GUF e Curiel." in La lingua italiana e il fascismo, Consorzio provinciale di pubblica lettura, Bologna 1977.

Alla base di questo saggio, come pure di quello di Foresti, è il problema se il fascismo abbia in qualche modo esercitato una influenza sulla lingua italiana, ovvero, in termini più precisi, se il modello linguistico fascista, al di là della cerchia dei fedelissimi, sia stato interiorizzato e riutilizzato attivamente o solo accettato passivamente.

Il pericolo, avverte Paccagnella, è di considerare il fenomeno fascista come monolitico, indifferenziato, mentre in realtà fu articolato in varie correnti di pensiero. La stampa guffina (da GUF), in particolare, non solo fu piuttosto vivace e variegata nelle sue posizioni ideologiche, ma fu addirittura infiltrata da cellule comuniste che svolsero azione di fronda che vale la pena indagare a livello linguistico per capire come fosse possibile servirsi di certi moduli di stile fascista per contrabbandare significati ideologicamente opposti.

L'autore si concentra sul 'Bò' di Padova e sugli articoli di Curiel in esso pubblicati.

In tutta la rivista in generale e anche nello stesso Curiel, si riscontrano le caratteristiche 'inconfondibili' del modello mussoliniano, vale a dire: metafore belliciste e nazionaliste, i termini canonici fascisti identificati da Leso e Lazzari tipo 'manipolo', 'magnifico', 'giovinezza' ecc., l'accumulazione di aggettivi, le antitesi, le clausole epigrafiche, i verbi coniugati nei tre tempi fondamentali, le perifrasi ridondanti, lo spreco di superlativi, i ritmi ternari, le anafore, le ripetizioni, i chiasmi, le interro

gazioni retoriche, e, in generale quella svalutazione semantica di certi termini politici (come 'classe' o 'rivoluzione') su cui il fascismo basava la sua pseudoideologia.

Ma quello che Paccagnella sembra dimostrare è che tutti questi artifici retorici, presenti, come s'è detto anche in Curiel, non sono di per sé sufficienti ad impedire un discorso con un minimo di valore semantico.

Nel caso di Curiel, infatti, al di sotto di una superficiale mimetizzazione si ritrova una concretezza linguistica che rimanda ad un referente preciso, descritto, quando necessario, con termini tecnici usati appropriatamente; la struttura del discorso è schematica e lineare, dotata di 'inventio' e di 'ornatus' e non, come quella fascista, di solo 'ornatus'.

Il discorso, sotto la copertura retorica, è organizzato come un sillogismo in cui dalle premesse, attraverso l'argumentatio' e la 'peroratio' si giunge ad una conclusione coerente.

La conclusione che si ricava 'e contrario' è che non tanto la pesantezza dell'ornatus' distingue la prosa fascista ma la mancanza di 'inventio', ovvero la prima serve a nascondere l'assenza della seconda.

Ulteriore prova, mi sembra, del fatto che non è sufficiente un'analisi soltanto stilistica della prosa fascista, ma che è necessaria anche una analisi semantica per capire in cosa sia 'fascista' la lingua di un certo periodo storico.

Fabio Foresti

"Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo. La politica linguistica. "in La lingua italiana e il fascismo, Consorzio provinciale di pubblica lettura, Bologna 1977.

Disamina volta ad inquadrare criticamente il rapporto lingua-fascismo e le varie accezioni in cui questo rapporto può essere inteso.

Tanto per cominciare, quale lingua? Lingua parlata, letteraria, dei mass media, della burocrazia, di Mussolini?

E inoltre, quali dimensioni della lingua?

Cronologicamente non si può parlare di un'unica sincronia, da un punto di vista geografico il panorama è quanto mai vario per la presenza dei dialetti, da un punto di vista sociale si hanno diversi livelli di produzione e di utenza linguistica.

E ancora: a quale lingua attribuire la qualifica di fascista?

Secondo Foresti bisogna parlare di 'uso che il fascismo fece della lingua' e poi distinguere ulteriormente in:

- 1) uso della lingua fatto dagli esponenti del fascismo
- 2) uso che il fascismo voleva se ne facesse
- 3) l'uso fattone in ambienti di fronda
- 4) l'uso fattone dagli utenti comuni (ma chi sono?)

Ma anche il termine 'fascista' deve essere impiegato con cautela in quanto i suoi confini storici non sono così netti da poter distinguere con sicurezza tra 'prefascista' e 'postascista': è dimostrata, ad esempio, una continuità linguistica coi periodi precedenti e successivi al fascismo; d'altronde non riconoscere questa continuità condurrebbe inevitabil-

mente a commettere l'errore proprio della linguistica fasci  
sta che idealisticamente vide (o volle vedere) l'avvento  
di una 'lingua nuova' in concomitanza di un nuovo assetto  
politico-sociale.

Questo mito della palingenesi sociale fu profondamente ra-  
dicato presso gli intellettuali fascisti (basti pensare al-  
l'uomo nuovo' alla 'nuova era' ecc.) e ad esso non sfuggì  
la concezione della lingua; Bottai, dalle pagine di 'Cri-  
tica Fascista' propose una indagine tendente ad appurare  
in quale misura si fosse affermata questa 'nuova lingua'  
(dando evidentemente per scontato che si fosse affermata),  
Trabalza giunse a sostenere che essa aveva contagiato anche  
il parlato (ma tre quarti degli italiani si esprimevano in  
dialetto), Roca propose un dizionario di termini fascisti;  
ma dietro a queste trionfalistiche e velleitarie affermazio-  
ni (unica eccezione: Devoto) non c'è alcun indizio di una  
azione programmatica tendente a quella omogeneizzazione e  
italianizzazione, in senso antistraniero e antidialettale,  
che il fascismo si pose come meta.

Il solo impegno organico attuato dal regime appare quello  
per l'autarchia della lingua, condotto all'insegna del neo  
purismo e che godette di una enorme pubblicità; l'autore  
finisce con una esposizione delle posizioni e degli inter-  
venti dei vari puristi: Tittoni, Del Lungo, Gigli, Monelli,  
Migliorini e dei provvedimenti di regime sotto forma di  
leggi, fondazioni di istituzioni culturali, circolari mini-  
steriali; il saggio chiude auspicando un lavoro per appura-  
re quale fu l'incidenza di questa campagna; sembrerebbe  
che la ricerca della Risk sia stata condotta proprio per  
rispondere a questa domanda.

Augusto Simonini,

Il linguaggio di Mussolini, Bompiani, Milano, 1978.

Il titolo e la mole del libro, quando si consideri la scarsa pubblicistica italiana sul tema, sono piuttosto promettenti, ma immediata è la delusione che segue una prima lettura.

L'aspetto generale del lavoro è quello di una raccolta di saggi non omogenei né per metodo né per oggetto, organizzati in una struttura tripartita che lo stesso autore non rispetta, divagando allegramente e ripetendosi spesso.

Le tre suddivisioni sono: La lingua e lo stile (pag. 7-85) in cui sono trattati principalmente scritti e discorsi mussoliniani da un punto di vista stilistico, con estemporanee e dubbie divagazioni antropologiche; L'ideologia, che costituisce forse la parte più omogenea e più interessante, ancorché permanga il dubbio che si tratti di una semplice riduzione di un lavoro ben più sistematico dello storico Gentile (1);

Lo scrittore, che analizza le velleità letterarie del Duce, e infine una appendice sulla politica linguistica del regime. Nel titolo stesso del libro, comunque, affiora l'equivoco di fondo, l'identificazione del fascismo con Mussolini, da cui derivano tutte le confusioni successive, equivoco che consiste nell'assimilare la storia del fascismo alla biografia del Duce e nell'apprestarsi all'analisi di un regime e della sua ideologia secondo gli schemi di quel regime e di quella ideologia; è ben noto infatti che uno dei capisaldi della mitologia fascista poggia sulla figura del capo supremo, del superuomo che incarna in sé tutta una storia e tutto un popolo. Si potrebbe maliziosamente rivolgere l'arma contro il Simonini stesso servendosi di suoi passi per recensire il suo lavoro: "Questo paragrafo è buttato giù con rischio calcolato e

1) Emilio Gentile, Le origini dell'ideologia fascista, Laterza, Bari, 1975.

e con accorta modestia.. E' stato imbastito un pò alla buona." dice l'autor a pag. 70, mentre il titolo di uno dei capitoli è "Zibaldone di varia umanità".

Il lavoro, insomma, manca di unità, è un intreccio di punti di vista diversi non riuniti in una visione d'assieme: sta a metà tra la biografia spicciola, la biografia intellettuale dell'individuo esemplare, la storia delle idee, la storia d'Italia, la storia della lingua, l'analisi socio-psicologica, la storia della letteratura e l'antropologia.

Da un punto di vista metodologico oscilla tra la divulgazione banalizzante e la tecnicità superficiale e ostentata, mentre appunti di tipo stilistico potrebbero essergli mossi sulla base di certi slanci liricheggianti che ricordano un pò troppo quelli della lingua che egli ha scelto come oggetto di indagine; il soggetto si confonde con l'oggetto e subisce il fascino della prosa mussoliniana.. (2)

Un minimo di omogeneità si trova nella sezione dedicata all'analisi dell'ideologia, in cui ne vengono indicate le ascendenze filosofiche e letterario-retoriche; appare fondamentale un influsso mazziniano che oltre all'idealismo di fondo porta nella lingua fascista parole tema come: DOVERE, IDEALE, POPOLO, NAZIONE; delle antitesi precise tipo IDEALE-MATERIALE, VOLGO-MASSA, una concezione spiritualista manifestantesi nell'accoppiamento di DIO e POPOLO, e tutta una serie di valori che so-

2) Ma questo pare il destino degli studiosi dell'ideologia di Mussolini: a riprova delle capacità fascinatorie del suo linguaggio; si confrontino i due brani seguenti, il primo di E. Gentile, op. cit. pag.6, il secondo del Mussolini stesso, 161/25: "Il suo socialismo...., fu sempre più un ideale, una passione, una fede, uno stato d'animo, che un definito corpo di dottrine,"

"L'Italia è una razza, una storia, un orgoglio, una passione! Questo stilema, l'elenco composto di quattro elementi, è una delle caratteristiche stilistiche di Mussolini, come ha riconosciuto anche Leso, ed è ben sorprendente, e tuttavia significativo, che se ne sia lasciato contaminare anche il Gentile in un lavoro per altri versi molto notevole..

no espressi da termini come OBBEDIENZA, DISCIPLINA, FEDE, SPIRITO DI SACRIFICIO, SENSO DEL DOVERE ecc.

L'influsso hegeliano si limiterebbe al concetto dello Stato etico, mentre più significativo sarebbe l'apporto del Primato morale e civile degli italiani del Gioberti e la celebrazione della romanità del Carducci.

Un altro testo fondamentale sarebbe La rivolta ideale dell'Oriani con il suo mazzinianesimo impregnato di nazionalismo idealistico e fondato sul mito delle tre Rome (quella pagana, quella cattolica, e quella del Risorgimento).

L'idealismo dell'Oriani si fonde bene, inoltre, con la reazione antiborghese e antipositivista d'inizio del secolo che sfocia, politicamente, nell'elitismo, e da un punto di vista più prettamente filosofico in un irrazionalismo che si contrappone alla 'mentalità bottegaia', al materialismo gretto, ridotto a semplice economicismo, e considerato caratteristica principale di una borghesia in crisi.

Per ognuna di queste tendenze è possibile trovare un autore che ad essa lega il suo nome; Pareto alla teoria celebrativa dell'élite, Gentile al neo-idealismo (ma, mi pare, pur se in posizione discordante anche un Croce), Nietzsche al mito del superuomo e al tema dell'uomo nuovo.

La crisi della borghesia, proiettata su un piano mondiale, trova in Spengler e nel suo Tramonto dell'occidente la teorizzazione del timore della decadenza, mentre il disprezzo per la massa, che altro non è che l'altra faccia dell'elitismo, viene teorizzato dal Le Bon in La psicologia della folla.

Il Sorel, a sua volta, incarna e rappresenta un certo tipo di sindacalismo rivoluzionario che oltre alla celebrazione della violenza ha come suo carattere distintivo quello di concepire il sindacato, più che il partito, come il soggetto rivoluzionario per eccellenza; tra i sindacalisti rivoluzionari italiani il più importante, almeno per la formazione mussoliniana,

pare essere Filippo Corridoni, che confondendo rivoluzione e guerra diventerà un acceso interventista, precorrendo una evoluzione del genere anche nel futuro 'Duce'.

Un' influenza riconoscibile è anche quella di certi ambienti letterari, fiorentini in particolare, quelli, per intenderci, che si coagulano attorno alle riviste Il Regno e Leonardo e le cui figure più rappresentative sono quelle di Papini e Soffici; altrettanto riconoscibile è un'influenza marinettiana e più in generale futurista, che ben rappresenta una diffusa tendenza alla celebrazione del gesto per il gesto, dell'attivismo, del vitalismo, inseriti in un quadro generale fondato sul rifiuto e il rovesciamento dei valori dominanti e sull'esigenza, per il superuomo, di infrangere ogni limite e di vivere una vita unica, esemplare. Da questo punto di vista, quello della vita come opera d'arte, appare fondamentale la figura di un D'Annunzio, protagonista spettacolare tanto sulla scena letteraria che su quella politica, e inventore di formule retoriche di successo e, proprio per questo, riprese da Mussolini e fatte sue.

Ma, secondo il Simonini, oltre ad una influenza della letteratura contemporanea, c'è una identificabile discendenza storica e una sostanziale continuità con il mondo letterario risorgimentale e con una sua retorica patriottarda e celebrativa; il nome del Carducci la sintetizza bene, assieme, ma in modo diverso, a quello del Manzoni che l'autore considera antesignano e modello di certi moduli linguistici mussoliniani, al punto di considerarlo come l'influenza centrale, da un punto di vista linguistico, dello stile di Mussolini.

Mi sembra discutibile un parallelo così preciso ed esplicito, e direi che, se un tale rapporto d'imitazione esiste, non è tanto tra Mussolini, Duce del fascismo, e Manzoni, suo predecessore letterario, ma tra l'autore autorevole e fondatore di un modo di scrivere e il suo imitatore poco dotato. Qui,

soprattutto, gioca quell'equivoco di fondo di cui ho detto; se da una parte si identifica Mussolini con il fascismo, e dall'altra si dichiara Manzoni suo modello fondamentale, si rischia di concludere che il Manzoni è un predecessore del regime, con un paralogismo che non fa che ricadere su posizioni ideologiche appunto fasciste; le quali tendono proprio ad appropriarsi di tutto un passato e a far vedere questo passato come un progresso di cui il fascismo è il compimento, e nel fare così non possono certo lasciarsi sfuggire un autore che, come il Manzoni, è considerato un padre della patria letteraria.

Viziato da questa equivoca impostazione, il lavoro non è soltanto disomogeneo e frammentario, ma rischia anche di essere implicitamente apologetico; come tale deve, a mio avviso, essere recisamente rifiutato; l'unica sua utilità mi pare quella di rappresentare un grazioso elenco di problemi e di equivoci che ancora impediscono un giudizio storico sul regime fascista; a suo modo è una sintesi negativa, un libro da leggere per capire quanto ancora resti da fare.

Le riflessioni critiche generali sugli studi condotti sulla lingua del fascismo italiano debbono registrare l'esiguità della pubblicistica italiana sul tema (relativamente, ad esempio, alla ricchezza di lavori comparsi in Germania sulla lingua del Nazismo, come un veloce esame delle due bibliografie rivela) e, dal punto di vista metodologico, la sua inconsistenza.

Lavori come quelli del Lazzari e del Simonini si possono definire linguistici solo perchè hanno per oggetto la lingua del fascismo (sempre che si prenda questo concetto come chiaro e non si senta il bisogno di interrogarsi sulla sua efficacia), ma, e meno che non si voglia lasciarsi fuorviare da ciò che gli autori dicono di sé stessi e dalla terminologia vagamente "linguistica" che usano, bisogna riconoscere che si tratta di lavori disomogenei e poco consistenti.

Il lavoro della Risk, mirante a verificare l'impatto reale avuto dalle misure puristiche imposte per legge dal regime, si avvale di un certo rigore di metodo ma cade al di fuori dell'ambito in cui si situa questa ricerca; esso ha infatti per oggetto la politica linguistica e non la lingua politica del ventennio.

L'approccio più sistematico, completo e stimolante è quello adottato dal gruppo di studiosi dell'Università di Padova che hanno pubblicato il lavoro collettivo Lingua italiana e fascismo.

Tanto per la molteplice problematicità messa in luce quanto per l'indicazione di direzioni di indagine, questo lavoro a più mani si qualifica come il più ricco contributo all'analisi del problema.

Per quanto riguarda la problematicità dello stesso concetto di 'lingua fascista', usato con tanta acritica disinvoltura sia da Lazzari che da Simonini, è importante il contributo di Foresti, che ha come suo punto di merito quello di porre

il problema dell'oggetto di analisi: delle sue riflessioni quelle che più paiono degne di essere ritenute sono quelle cronologiche (la 'lingua fascista' in quanto fenomeno storico non può essere considerata un monolito, ma ha senz'altro avuto una evoluzione); quelle riguardanti l'uso della lingua fatto dagli uomini pubblici del fascismo, di cui Mussolini, stando anche a Leso, è il più rappresentativo; quelle sulla continuità dell'uso di stilemi fascisti nei periodi precedenti e posteriori al periodo fascista (se, e in cosa la 'lingua fascista' sia diversa da quella pre- e postfascista). Paccagnella ha il merito di porre l'accento sulla dicotomia tra 'ornatus' e 'inventio', e di dimostrare, portando il caso Curiel come prova, che non è tanto l''ornatus' ad avere caratteristiche identificabili inconfondibilmente come fasciste, ma piuttosto il fatto che esso venga usato per mascherare la mancanza di 'inventio'.

Cortelazzo dimostra che la lingua di Mussolini nel 1915, pur avendo caratteri suoi peculiari (assertività, secchezza ritmica ecc.), rientra a pieno titolo nella tradizione oratoria socialista; e quindi cade, ad esempio, l'uso di termini religiosi e di metafore biologiche come tratto distintivo di questa lingua.

Leso, dei 4 autori, è quello che fornisce l'analisi più estesa della lingua mussoliniana; è senz'altro convincente la sua affermazione del valore paradigmatico del modello linguistico del Duce, che dà luogo ad un purismo 'ufficioso' in contrasto con quello 'ufficiale'.

L'assunto fondamentale che accomuna questi autori è che la povertà semantica di questa lingua sia spiegabile con l'irrazionalismo dell'ideologia fascista che si comunica non attraverso processi logici, ma piuttosto in maniera prelogica e intuitiva; da qui l'utilità di analizzare l'insieme degli artifici retorico-stilistici e l'organizzazione del discorso più

che il suo contenuto; e tuttavia (anche su indicazione di Leso a proposito dei termini marxisti 'classe' e 'rivoluzione') non è possibile trascurare completamente l'aspetto significato, anche perché Mussolini, a forza di parlare, qualche cosa deve pur aver detto, non fosse altro che per chiarire a sé e al suo movimento gli obiettivi e le tattiche della sua azione politica.

Su questa convinzione e sulla base delle interessanti indicazioni fornite da questo lavoro è stato possibile, come spero sia dimostrato a pag. 110, progettare una ricerca che avesse una qualche giustificata pretesa di sistematicità e di coerenza metodologica.

Le analisi lessicologiche del linguaggio politico sembrano aver ricevuto più impulso che altrove in Francia e partire da una quindicina di anni or sono.

Su un terreno lessicologico preparato da un Matoré e da un Marouzeau ha attecchito, con J. Dubois, una nuova tendenza di studi della lingua politica che tenta di conciliare il rigore teorico dello strutturalismo americano con gli interessi di analisi dell'ideologia caratteristici delle scienze umane intese in senso europeo.

L'ipotesi che il lessico sia strutturabile così come lo è il sistema fonologico trova in Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872 del Dubois, il primo tentativo di verifica concreta al di fuori di campi ristretti e privilegiati, come ad esempio quelli dei gradi militari, della tassonomia botanica ecc.

Il terreno d'indagine scelto è infatti molto vasto: quello della sociologia e della scienza politica in Francia dal 1869 al 1872, e altrettanto vasto è il corpus che comprende 650 autori di libri, discorsi, articoli, oltre ad un numero imprecisato di manifesti politici e a 250 periodici consultati per uno o più numeri.

In totale si tratta di circa 600 basi lessicali attestate in 5408 contesti riportati in calce all'opera. Al di là, comunque, di una interpretazione teorica troppo ottimista non confortata dai fatti e di una terminologia oscillante, pare di poter intravedere una strutturazione del campo semantico basata su una rete di relazioni tra lessemi che si fonda sulle categorie seguenti:

- 1) le opposizioni, che possono essere di vari tipi: opposizioni formali, espresse da prefissi come 'anti-' ecc.;

coppie di antonimi come 'rivoluzione' / 'reazione', 'libertà' / 'reazione' che possono anche essere morfologicamente motivate, come nel caso di 'ordine' / 'disordine'; ancora delle costellazioni oppositive attorno ad un termine, ad esempio nei casi di 'rivoluzione' e 'popolo':

/ ordine	/ burocrazia
rivoluzione / riforma	popolo / borghesia
/ aristocrazia	// capitalisti.

2) le associazioni, il cui status non è chiaramente stabilito ma che par di capire che siano di tipo sintagmatico, termini cioè che compaiono spesso assieme, in un contesto più o meno vasto, come nel caso di 'lavoratore' e 'povero' o di 'rivoluzione' e 'progresso'.

3) le identità, che Dubois chiama anche sostituti semantici, e che possono intercorrere non solo tra singoli lessemi, ma anche tra sintagmi, come nel caso di 'emancipazione delle masse', 'emancipazione del proletariato', 'emancipazione dei lavoratori' ecc.

L'esistenza di una relazione di identità tra lessemi sarebbe provata dal poterli commutare all'interno di un enunciato senza mutarne il significato.

Il metodo, così succintamente esposto, è stato in seguito sottoposto ad un tentativo di formalizzazione nell'ambito del laboratorio di lessicologia di Saint-Cloud, ma poi abbandonato in favore di linee di ricerca esclusivamente quantitative.

Bisogna dire che il lavoro del Dubois, decisamente interessante per la luce che getta su un vasto settore del lessico politico di un certo periodo storico, è manchevole e non del tutto convincente nella parte teorica, laddove un certo trionfalismo

metodologico non trova conferma nei fatti. Di questa incertezza metodologica risente pure la rielaborazione che ne è stata fatta a Saint-Cloud e che in effetti non ha portato a nessun risultato di particolare interesse. Comunque l'insieme delle relazioni tra lessemi è stato suddiviso in due sottogruppi: le associazioni, o relazioni di segno positivo, e le opposizioni, o relazioni di segno negativo; la rosa delle qualificazioni definisce una funzione semantica che raggruppa gli epiteti del sintagma nominale in questione, le frasi relative che ad esso fanno capo, i complementi di nome e gli attributi del sintagma verbale corrispondente.

Un altro insieme raggruppa le azioni compiute o subite dal referente del sintagma nominale al centro dell'analisi, che vengono rubricate sotto il nome di 'funzione di' (fonction de) e 'funzione su' (fonction sur); infine due o più sintagmi che abbiano le stesse opposizioni e le stesse associazioni sono definiti identici o equivalenti.

La tavola di queste categorie assume perciò una forma:

Associaz.	Opposiz.	Qualific.	Funz. di	Funz. su	Identità

Un certo numero di studi sono stati condotti con questo metodo; in particolare sono interessanti due studi sul vocabolario di Saint-Just ad opera di L.Kohler (1969) e di A.Geffroy (1966) e un'analisi della lingua di Hébert di J.Guilhaumou (1971). 1)

Si tratta, in tutti e tre i casi, di un corpus piuttosto ridotto, circoscritto ad alcuni passi di un singolo autore e a periodi ben precisi della sua attività. Riporto qui, con

---

1) Una sintesi di questi lavori inediti si trova in R.Robin (1973) a cui ho attinto nell'impossibilità di una visione dei lavori in questione.

tutti gli svantaggi della sintesi di una sintesi, un campo semantico del lavoro del Kohler così come compare nel testo della Robin; il termine 'campo semantico' indica qui l'insieme dei lemmi che in rapporto a un lemma dato stanno in relazione di associazione, di opposizione o di identità; il lemma analizzato è 'Roi'.

La rete di relazioni più facile da interpretare è quella delle opposizioni, i cui termini vengono divisi in animati e inanimati; gli animati sono:

les citoyens

les bouches qui l'accusent

les membres de la cité

un peuple généreux et républicain

Brutus

Vous

Moi

tous les citoyens

le comité

le peuple

vos défenseurs

Questi termini opposti a 'Roi' si possono raggruppare in insiemi così composti:

Brutus, riferimento storico che metaforicamente rimanda al gesto di liberare il popolo dal tiranno.

Il corpo politico, cioè 'citoyens', 'membres de la cité', 'peuple',

I rappresentanti del popolo, 'vos défenseurs', 'le Comité' 'les bouches qui l'accusent'.

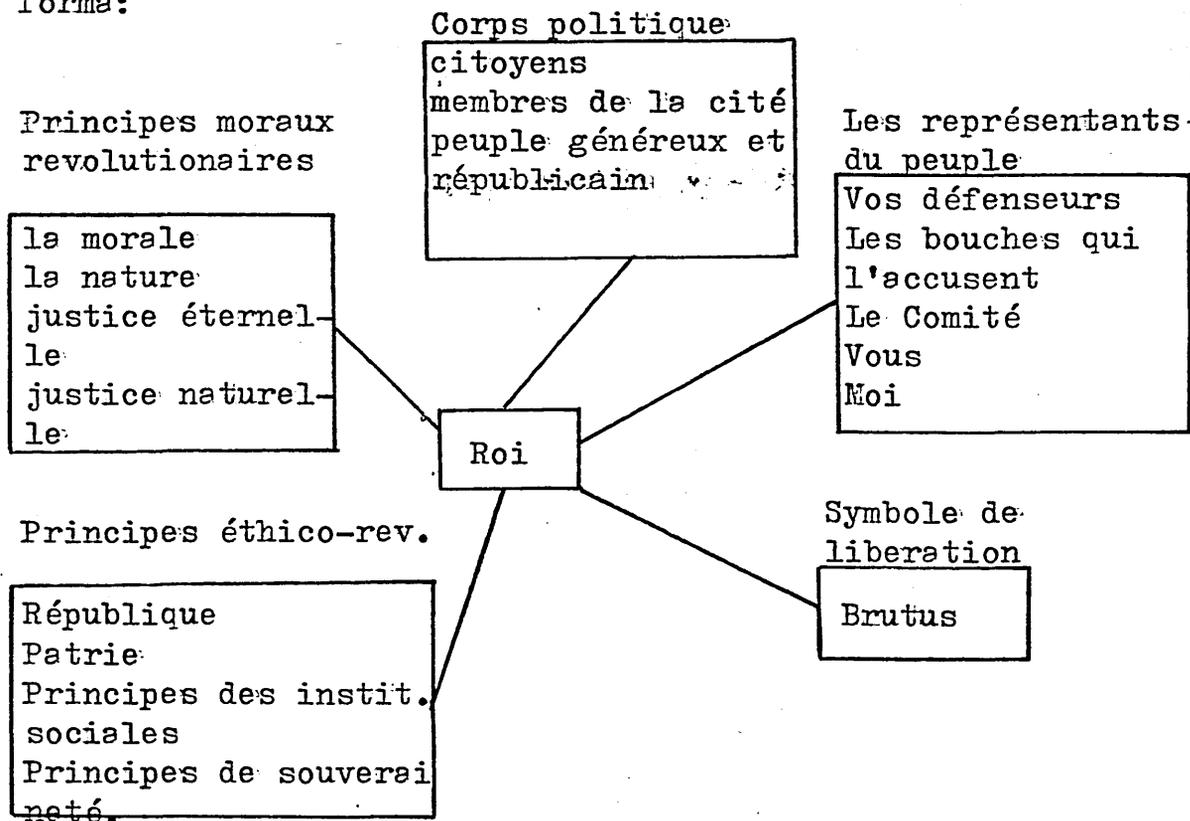
Il locutore 'moi' in identificazione con l'assemblea, 'Vous'.

Gli inanimati raggruppano da un lato i grandi principii morali rivoluzionari: la morale  
la justice éternelle  
la justice naturelle  
la nature

dall'altro un insieme etico-istituzionale:

la République  
la Patrie  
la volonté générale  
les principes des institutions sociales  
les principes de la souveraineté  
le souverain

In conclusione il campo semantico delle opposizioni è composto da: 'l'ensemble des Français', 'l'ensemble de l'Assemblée', 'les grande principes de justice et de nature', 'les grandes principes éthico-institutionnels', e graficamente è reso nella forma:

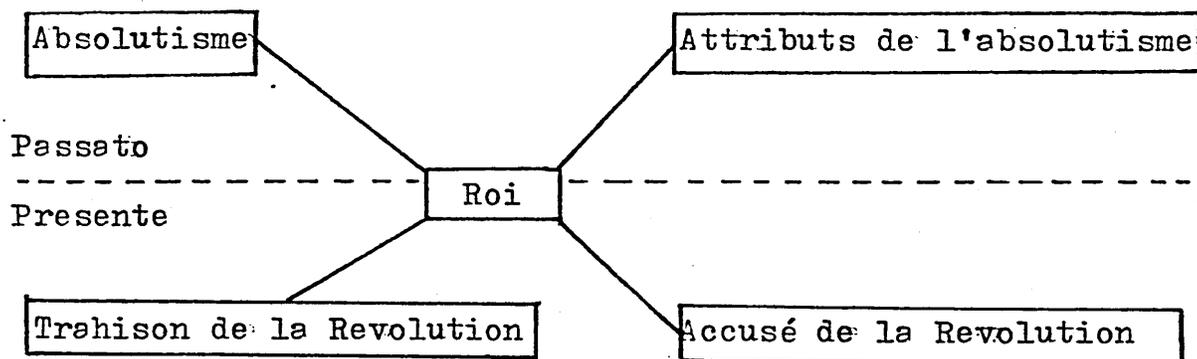


Per quanto riguarda le qualificazioni il problema dell'interpretazione è più arduo; in particolare qualificazioni come 'citoyen' e 'simple citoyen' sono in contraddizione con 'cet étranger' e 'cet ennemi'; le ultime due sono conformi all'insieme delle opposizioni in quanto 'Roi', opposto come s'è visto a 'peuple', si qualifica in negativo appunto come 'étranger' e 'ennemi', mentre le due qualificazioni di opposto significato, cioè 'inviolable' e 'point inviolable' mettono in luce uno dei limiti del metodo; cioè mentre a livello lessicale esiste una netta contraddizione, attraverso l'organizzazione del discorso (nel caso particolare un giro ipotetico) essa scompare. La rete delle associazioni si presenta come un vasto agglomerato suddivisibile nelle categorie seguenti:

Assolutismo: le nozioni di 'Maître', di 'César' unite a quelle di 'attributs de la personne royale' inglobano i concetti di 'inviolabilité' e 'impunité' nello spazio cronologico del passato..

'Trahison'; nello spazio cronologico del presente, ingloba i termini 'crimes', 'pernicieux desseins', 'conjuratation', 'abus', 'usurpation', e la categoria 'accusation' che a sua volta comprende: 'juste châtement', 'vaine inviolabilité', 'jugement', 'contrat', 'loi du droit des gens', 'loi civile'.

Graficamente il campo delle associazioni si presenta:



Per quel che riguarda la 'funzione su', essa raccoglie un numero di azioni in cui 'Revolution' è soggetto di attività coercitive nei confronti di 'Roi', mentre la 'funzione di', che raggruppa le azioni compiute da 'le Roi' pone quest'ultimo sempre in posizione passiva nei confronti dei rivoluzionari. Tirando le somme queste cinque reti di relazioni concorrono a costituire un campo semantico manicheamente diviso: da una parte 'Roi' carico di tutti i valori negativi, dall'altra la 'revolution' portatrice di tutti i valori positivi.

Resta il dubbio che un tale manicheismo sia il portato della rigidità del metodo piuttosto che una conseguenza di una reale dicotomizzazione politica.

Assai simile, anche se forse un poco più sofisticata, è l'analisi che A. Geffroy compie del termine 'peuple' in Saint-Just; anche in questo caso la rete dei rapporti oppositivi è quella di più facile interpretazione e la più feconda di risultati. Una prima serie di usi oppone 'peuple' ad una categoria generalmente intitolata 'Tyran' che comprende i seguenti lessemi:

Tyran

Roi

ennemis du peuple

étranger

barbares

conspirateurs

aristocratie

partisans des royalistes

partisans de la tyrannie

Gli oppositori di 'peuple' sono dunque degli animati aventi come scopo essenziale la controrivoluzione; in questo caso quindi 'peuple' assume un significato politico preciso come l'insieme dei cittadini che non hanno tradito la Repubblica;

di converso 'roi', 'royalistes' ecc. non ne fanno parte in quanto traditori, cioè 'conspirateurs', 'étrangers' ecc. In un'altra serie di usi 'peuple' si oppone a 'pouvoir': le unità lessicali che concretizzano questa opposizione sono:

magistrats

administration publique

gouvernement

gens en place

fonctionnaires

l'Etat

les pouvoirs

l'armée

gens de guerre

'peuple' è qui l'insieme di tutti coloro che non sono infiltrati nelle sfere del potere, quello burocratico in particolare; in questo modo il termine si carica di significati morali connotati positivamente; è il 'peuple bon et vertueux'.

Un'altra serie di usi ancora mette in luce un'ulteriore accezione del lessema; questa volta un'accezione sociale per cui 'peuple' raggruppa gli indigenti, la parte povera della nazione, ed infatti le opposizioni sono costituite da 'hommes opulentes', 'ceux qui avaient du capital', 'les riches' ecc.

In conclusione, tenendo conto anche di alcuni casi in cui il termine in questione s'identifica con 'Convention', ci si trova davanti ad una quadrisemia:

/ pouvoir bureaucratique

Convention = peuple / Tyran

/ Riches

Simmetrica della nozione di 'peuple' in Saint-Just, appare

quella di 'sans-culotte' in Hébert, così come è stata analizzata da J.Guilhaumou. Numerosi impieghi del termine lo assimilano a 'pauvre': le qualificazioni più frequenti sono infatti:

déguenillé

misérable

malhereux

affamé

qui n'a que ses mains pour subsister

qui travaille

le opposizioni rimandano tutte alla categoria dei ricchi:

richesses

gros accapareurs

riches fabricants

riches maltotiers

gros fermiers

gros marchands

e mettono in luce un'accezione confermata anche dai sostituti semantici che sono 'ouvriers', 'gens de fatigue' ecc.

In identità con 'jacobins', 'patriotes', 'républicains', 'bon citoyens', il termine assume un significato politico il cui opposto è sintetizzabile nella nozione di 'ennemi'; il nemico può essere all'esterno, 'Autrichens', o all'interno, 'Roi', 'royalistes', 'calotins' ecc.

La 'funzione di' rivela che l'atto specifico dei sanculotti è 'la revolution' e 'la justice', mentre la 'funzione su' presenta i sanculotti in un rapporto di passività nei confronti del 'Père Duchesne' che, in breve, è colui che incita e guida alla lotta.

Questo metodo, di cui si sono visti alcuni tentativi di appli-

cazione, viene normalmente chiamato, da coloro che lo hanno usato, 'metodo dei campi semantici', riprendendo il nome ad esso dato dal Dubois che a sua volta lo ha mutuato dal Trier; e tuttavia mi pare che questo nome, nelle applicazioni del metodo successive a quella del Dubois, sia assolutamente inappropriato; esso ha forse un senso in opere di lessicologia che abbracciano (o tentano di abbracciare) la totalità di una situazione lessicale in un dato momento storico, e tutta la cultura che tale lessico racchiude; è questo, per limitarsi ad un solo nome, il tentativo del Trier, ed anche, seppure applicato ad una sfera culturale più ristretta, quello del Dubois; ma formalizzato ed irrigidito, così come è stato fatto nei lavori vasti, e soprattutto scambiato per un metodo di analisi del testo, esso rivela tutta la sua inadeguatezza; questa critica è, mi pare, condivisa anche dalla Robin:

"Méthode grossièrement distributionnelle, la lexicologie opère essentiellement au niveau du vocabulaire et non pas du discours. De ce fait, lorsqu'elle se prétend approche d'une formation idéologique, elle s'illusionne quelque peu sur son objet. Un certain nombre de mécanismes échappent à son analyse qui son autant de traces de l'idéologie, des effets de l'idéologie sur le discours. Tout l'appareil rhétorique tout d'abord: stratégie argumentielle, références, énoncés rapportés, citations historiques, emprunts à la mythologie gréco-latine; le jeu complexe de l'appareil énonciatif: pronoms personnels (passages fréquents de 'vous' à 'nous', etc.), système de temps, formes interrogatives, interro-négatives qui marquent une dubitation, emphases, formes passives qui permettent l'effacement de l'agent et de ce fait peuvent produire des ambiguïtés sémantiques, phrases de type 'maxime' dont les pré-suppositions postulent l'evidence du sujet universel, etc., formes de rejet qui montrent que le discours des ennemis n'est pas assumé."

(R.Robin, 1973, pag. 156). Ma anche la critica non va esente

da critiche; quanto dice la Robin può essere tranquillamente sottoscritto tranne laddove identifica la lessicologia con il metodo dei campi semantici; la lessicologia non mi pare si possa definire un metodo, ma piuttosto un ambito di ricerca all'interno del più vasto ambito della linguistica; inoltre si possono operare analisi lessicologiche con più di un metodo, e perciò il metodo dei 'campi semantici' non sarà che uno di essi, sempre che lo si voglia applicare a studi lessicologici e non lo si mistifichi per uno strumento di analisi del testo.

Proprio per trovare un rigoroso strumento di analisi dei discorsi politici, un certo numero di studiosi hanno ritenuto di impiegare la 'discourse analysis' di Harris; la posizione di Harris all'interno dello strutturalismo americano e le basi teoriche di questo strutturalismo sono ben note, ma vale la pena di illustrarle brevemente al fine di verificare le possibilità operazionali di un metodo certamente interessante. L'assunto di base è che sia possibile studiare, senza ricorrere al senso, tutte le possibilità combinatorie all'interno di un enunciato, scomponendolo nelle sue unità minime e classificando questi elementi in modo da porre in luce degli schemi ricorrenti di morfemi rappresentanti una stessa struttura sintattica. Il principio di equivalenza per cui si dicono equivalenti due elementi quando si trovino in contesti identici, è alla base del metodo; si prenda l'esempio seguente:

il vento soffia e fa cadere le foglie  
il vento soffia, è la fine dell'autunno  
la pioggia obliqua e fredda fa cadere le foglie  
il cielo è grigio e basso, è la fine dell'autunno

Le stringhe 'e fa cadere le foglie' e 'è la fine dell'autunno' si trovano nell'identico contesto 'il vento soffia' e sono

quindi equivalenti, appartengono, cioè, ad una stessa classe di equivalenza.

Le stringhe 'la pioggia obliqua e fredda' e 'il cielo è grigio e basso' non si trovano in contesti identici ma in contesti equivalenti poiché 'fa cadere le foglie' e 'è la fine dell'autunno' appartengono alla stessa classe di equivalenza; si dicono perciò equivalenti di secondo grado. Su questa base si può costruire una tavola in cui l'ordine orizzontale rappresenta le relazioni tra le classi di equivalenza e l'ordine verticale gli elementi appartenenti a ciascuna classe; nel caso particolare la tavola è:

A 1) il vento soffia	(e)	B 1) fa cadere le foglie
A 1) il vento soffia		B 2) è la fine dell'autunno
A 2) la pioggia obliqua e fredda		B 1) fa cadere le foglie
A 3) il cielo è grigio e basso		B 2) è la fine dell'autunno

Le classi di equivalenza sono perciò i paradigmi degli elementi che compaiono nello stesso contesto all'interno di una stessa struttura di frase; tuttavia, all'atto dell'applicazione pratica, si verifica che un testo è raramente ricorrente al punto di permettere di classificare immediatamente le unità in classi di equivalenza, da cui deriva la necessità di introdurre delle trasformazioni (che nulla hanno a che vedere con le trasformazioni chomskiane), semplici procedure operazionali complementari all'analisi distribuzionale.

Tali trasformazioni non sono altro che regole che permettono di dimostrare l'equivalenza tra due frasi che a prima vista non sembrerebbero tali; manipolando un enunciato secondo queste regole formalizzate è possibile 'normalizzarlo' e rendere le procedure di comparazione rigorose.

Evitando di entrare nei dettagli delle numerose trasformazioni possibili indicate da Harris è tuttavia necessario aggiun-

gere che nell'applicazione di queste trasformazioni all'analisi di testi politici è stato necessario trasgredire l'assunto di fondo che vieta il ricorso al senso; sono state quindi introdotte delle 'trasformazioni testuali' del tipo:

Piero vendé lana a Paolo → Paolo compra lana da Piero

oppure:

Anna è più vecchia di lei → Lei è più giovane di Anna

Fatta questa precisazione è utile riportare un esempio di 'normalizzazione' di un testo complesso condotta dalla Robin (1971) servendosi di tali trasformazioni.

Il testo è il seguente:

"Il n'existe plus de fief, donc les lois particulières qui dans les successions régissaient les biens ci-devant féodaux deviennent sans objet et sans application, donc plus de droit d'aînesse ni de masculinité pour les fiefs. Il n'existe plus de fiefs, nous devons ajouter et plus de censives, donc la supériorité féodale et censuelle est évanouie, donc le retrait féodal et censuel qui n'étaient que des attributs de cette supériorité, comme nous nous réservons de l'établir par la suite par des détails particuliers, ne peuvent plus avoir lieu."

La scomposizione della prima frase nelle proposizioni semplici in essa contenute passa per le fasi seguenti:

- 1) 'Il n'existe plus de fief': prima proposizione
- 2) eliminazione della congiunzione 'donc'
- 3) trasformazione relativa,  $SN1 + che + V1 + V2 \rightarrow SN1 + V1.$   
 $SN1 + V2, che,$  applicata nel caso particolare, dà come risul-

tato:

'(des) lois particilières dans les successions régissaient les biens ci-devant féodaux'

'les lois particulières dans les successions des biens ci-devant féodaux deviennent sans objet'

4) trasformazione di coordinazione del tipo:

SN1 + V + SP1 + Co + SP2 → SN1 + V + SP1 + SN1 + V + SP2

la quale produce:

'Les lois particulières dans les succession des biens ci-devant féodaux deviennent sans objet'

'Les lois particulières dans les successions des biens ci-devant féodaux deviennent sans application'

5) comparsa del sintagma 'il n'y a' e altra trasformazione di coordinazione da cui risulta:

'il n'y a plus de droit d'aînesse pour les fiefs'

'il n'y a plus de masculinité pour les fiefs'

6) l'insieme delle proposizioni semplici che compongono la prima frase è dunque:

'il n'existe plus de fiefs'

'des lois particulières dans les successions régissaient les biens ci-devant féodaux'

'les lois particulières dans les successions des biens ci-devant féodaux deviennent sans objet'

'les lois particulières dans les successions des biens ci-devant féodaux deviennent sans application'

'il n'y a plus de droit d'aînesse pour les fiefs'

'il n'y a plus de masculinité pour les fiefs'

La seconda frase viene scomposta così:

1) 'il n'existe plus de fiefs'

2) 'nous devons ajouter quelque chose'

3) trasformazione di coordinazione che produce:

'il n'existe plus de fiefs'

'il n'existe plus de censives'

4) eliminazione del connettore 'donc'

5) trasformazione di coordinazione che dà:

'la supériorité féodale est évanouie'

'la supériorité censuelle est évanouie'

6) trasformazione di coordinazione e trasformazione relativa:

a) 'le retrait féodal qui...ne peut plus avoir lieu'

'le retrait censuel qui...ne peut plus avoir lieu'

b) 'le retrait féodal n'était qu'un attribut de la supériorité féodale'

'le retrait censuel n'était qu'un attribut de la supériorité'

rité censuelle'

'le retrait féodal ne peut plus avoir lieu'

'le retrait censuel ne peut plus avoir lieu'

7) 'N'était que' viene sostituito da 'seulement', producendo:

'le retrait féodal était seulement un attribut de la supériorité féodale'

'le retrait censuel était seulement un attribut de la supériorité censuelle'

8) l'insieme delle proposizioni della seconda frase è:

'il n'existe plus de fiefs'

'il n'existe plus de censives'

'la supériorité féodale est évanouie'

'la supériorité censuelle est évanouie'

'le retrait féodal était seulement un attribut de la supériorité féodale'

'le retrait censuel était seulement un attribut de la supériorité censuelle'

'le retrait féodal ne peut plus avoir lieu'

'le retrait censuel ne peut plus avoir lieu'

A questo punto, facendo intervenire considerazioni semantiche, (ovvero, in termini harrisiani, agendo arbitrariamente) si considerano come appartenenti alla stessa classe di equivalenza le stringhe:

'deviennent sans objet'

'deviennent sans application'

'ne peut plus avoir lieu'

sarebbe infatti possibile dimostrare rigorosamente l'equivalenza delle prime due, poiché si trovano nello stesso contesto costituito dalla stringa 'les lois particulières des biens ci-devant féodaux', ma non si può dimostrare l'equivalenza della seconda e della terza.

Agendo nello stesso modo si dimostra l'equivalenza di delle stringhe:

'le retrait féodal'

'le retrait censuel'

'les lois particulières dans les successions des biens ci-devant féodaux'

poiché si trovano nel contesto est 'ne peut plus avoir lieu'.  
Date queste due classi di equivalenza possiamo costruire una frase di base che le comanda, del tipo:

X,Y,Z est aboli (ne peut plus avoir lieu)

La riduzione delle frasi porta alla luce un altro schema della forma:

SN1 + étaient + SN2 + Prep. + SN3

Rientrano immediatamente in questo schema le stringhe:

'Le retrait féodal était seulement un attribut de la supériorité'

rité fé dale'

'Le retrait censuel était seulement un attribut de la supériorité censuelle'

mentre invece la stringa:

'des lois particulières dans les successions régissaient les biens ci-devant féodaux'

per rientrare nello schema visto deve passare attraverso alcune trasformazioni; prima di tutto una trasformazione passiva che produce:

'les biens ci-devant féodaux étaient régis par des lois particulières dans les successions'

poi una trasformazione di nominalizzazione che dà:

'les biens ci-devant féodaux étaient le règne de lois particulières dans les successions'

Finalmente anche questa stringa appartiene allo schema visto

SN1 + étaient + SN2 + Prep. + SN3

A sua volta SN1 racchiude una classe di equivalenza cui appartengono le stringhe:

'Les biens ci-devant féodaux'

'le retrait féodal'

'le retrait censuel'

e questa classe di equivalenza è costruita in base allo schema:

Procedendo secondo questi meccanismi tutto il discorso, che qui è stato ridotto a sole due frasi, può essere ridotto a degli schemi di base che sono i seguenti:

- 1) X est issu d'un contrat
- 2) X est un droit féodal
- 3) X doit être maintenu
- 4) Y n'est pas issu d'un contrat
- 5) Y était...
- 6) Y n'est pas un droit féodal
- 7) Y ne doit pas être maintenu

Tenendo conto che 4) è la trasformazione negativa di 1), che 6) è la trasformazione negativa di 2), che 7) è la trasformazione negativa di 3), tutto il discorso, dopo essere stato 'normalizzato' può essere ridotto a pochissimi schemi di base.

Data, come s'è visto, l'estrema laboriosità dell'apparato metodologico da porre in atto, la maggior parte dei lavori condotti col metodo della 'discourse analysis' vertono o su un testo molto breve analizzato nella sua completezza, oppure su di un corpus altrettanto breve ma scelto a partire da alcune invarianti stabilite a priori.

Questa seconda strada è quella scelta della Mældidier (1971) che analizza un materiale fornito da 6 quotidiani di Parigi; si tratta, all'interno di precise sincronie, di analizzare il modo diverso dei giornali di riportare e commentare lo stesso discorso ufficiale vertente sulle parole chiave: Francia, francese, Algeria, algerino.

Le 4 sincronie e i discorsi ufficiali sono i seguenti:

- 1) Novembre - Dicembre 1954, discorsi di F.Mitterand e di

- P. Mendes-France.
- 2) Febbraio 1956, discorso di Guy Mollet.
  - 3) Maggio-Giugno 1958, discorso di De Gaulle
  - 4) Settembre-Ottobre 1969, discorso di De Gaulle.

Nella prima sincronia la frase di base è " L'Algérie, c'est la France" e la sua variante "L'Algérie è partie (intégrante) de la France"; ignorando l'enfasi si ottiene come schema di frase essenziale: "L'Algérie est la France".

In 5 giornali, e cioè L'Aurore, Le Figaro, Le Parisien libéré, Le Monde, Le Populaire, e ad eccezione de L'Humanité, questo schema è riprodotto o direttamente o in forme varie, la più frequente delle quali è del tipo:

SN1 + est + SN2 + de + SN3

come nei casi:

"L'Algérie est une province de la France"

"L'Algérie est un territoire français"

"Les trois départements français de L'Algerie"

L'ultima di queste stringhe deriva per nominalizzazione da:

"L'Algérie a trois départements"

"Ces départements sont de la France"

Si passa dapprima attraverso una relativizzazione:

"L'Algérie a trois départements qui sont de la France"

poi si passa attraverso una nominalizzazione:

"Les trois départements français de l'Algérie".

Una seconda frase fondamentale nella sincronia del 1954 è:

"L'Algérie dépend de la France"

Essa comanda un gran numero di enunciati realizzati da tutti i giornali citati, ma sempre con l'eccezione de L'Humanité che mantiene un comportamento linguistico nettamente distinto; in questo quotidiano la presa di posizione negativa nei confronti dell'enunciato ufficiale è espressa dalle virgolette entro cui esso viene racchiuso, oppure da proposizioni ipotetiche del tipo: "si l'Algérie était la France", quando non è recisamente rifiutata per mezzo di una trasformazione negativa come nel caso: "L'Algérie est l'Algérie, non une province française".

Nella sincronia del 1956 le due formule ricorrenti del discorso ufficiale sono:

"Les liens entre l'Algérie et la France" e

"La personnalité algérienne"

La prima stringa rinvia a due frasi di base:

A + est + (partie de) F → A + et + F + sont une (unies, liées)

A + dépend de + F → A + est liée à + F  
" unie "

Queste trasformazioni della frase o delle frasi di base han-

no una funzione di mascheramento in quanto mirano a rendere

ambiguo il tipo di rapporto tra A e F.

Questo meccanismo creatore di ambiguità è insito nelle trasformazioni e viene ulteriormente evidenziato a proposito dell'enunciato "La personnalité algérienne"; esso deriva infatti dalla trasformazione negativa della frase di base:

A + est + F          A + n'est pas + F

ma l'elemento di ambiguità è introdotto dalla personificazione di A e F:

"La personne de l'Algérie n'est pas la personne de la France"

"L'Algérie est une personne qui n'est pas la personne de la France"

Con una trasformazione di nominalizzazione esse diventano:

"La personnalité de l'Algérie"

e attraverso una trasformazione aggettivale:

"La personnalité algérienne"

La realizzazione da parte dei quotidiani riflette questa ambiguità; l'Aurore esita nell'usare questo sintagma e quando lo fa tende ad eliminare il fatto che proviene da una trasformazione negativa di A est F; l'Humanité invece impiega il sintagma prendendone sempre una certa distanza e opponendo all'ambiguità di "personnalité algérienne" l'univocità di "fait national algérien".

Nella terza sincronia (1958), il discorso di De Gaulle è se-

gnato dalla ricorrenza di un enunciato della forma:

"Il n'y a plus en Algérie que des Français à part entière"

o la sua variante:

"Les dix millions de Français d'Algérie".

L'autrice interpreta questi enunciati come equivalenti di:

"Tous les N d'Algérie seront des N qui sont français à part entière"

sicché l'enunciato di De Gaulle rappresenta una trasformazione della proposizione di base "A est F" caratterizzata dalla presenza del futuro.

L'ambiguità della trasformazione consiste qui nel fatto che dell'enunciato si possono dare due letture possibili; lo si può infatti leggere come:

"Les N d'Algérie sont français"

"Les N d'Algérie ne sont pas (encore) français"

postulando la realizzazione concreta dell'uguaglianza tra europei e musulmani, tutti cittadini francesi d'Algeria; oppure si può leggerlo:

"Les N d'Algérie seront français (et non algériens)".

Il problema che si pone ai giornali che debbono commentare queste formule è quello del rapporto di equivalenza o di non equivalenza che essi possono stabilire tra questi enunciati

di De Gaulle, e inoltre dei rapporti d'equivalenza (o non) tra i sintagmi "Algérie française" o "intégration" che non sono altro che delle varianti della proposizione di base "A est F" che non viene mai impiegata da De Gaulle ma che gli viene attribuita.

Anche in questo caso l'Humanité si distingue dagli altri quotidiani interpretando il discorso in modo univoco e rifiutandolo; essa infatti fa dire a De Gaulle "on veut que les algériens soient français" opponendogli "les algériens veulent que les algériens soient algériens".

Nella quarta sincronia (1969)

Nella quarta sincronia (1969) è il sintagma "l'autodétermination" che si trova al centro di interpretazioni controverse; esso è a volte seguito dal complemento di specificazione "d'Algérie" che si può omettere.

Il punto di partenza è la frase di base

"A + dépend de + F"

e le sue successive trasformazioni; con una trasformazione testuale essa diventa:

"F + détermine + A" e quindi, con una nominalizzazione,

"la détermination + de A + par F";

quindi l'utilizzazione da parte di De Gaulle del prefisso 'auto-' implica una trasformazione riflessiva precedente alla nominalizzazione; ma la trasformazione riflessiva è possibile solo se esiste una identità tra il SN1 e il SN2, e la formula "l'autodétermination" implica quindi una modifica molto importante della frase di base "A dépend de F", modifica che consiste nel sostituire "l'Algérie" a "la France" e che produce

"A dépend de A", cioè "l'Algérie dépend de l'Algérie".

Questo metodo si presta, meglio di quello detto dei 'campi semantici', ad una analisi del testo poiché consente, attraverso procedure rigorosamente esplicite, una comparazione di proposizioni elementari ordinabili secondo categorie rigorose; ma proprio a causa della sua rigida formalizzazione che richiede un poderoso spiegamento di meccanismi analitici, il corpus a cui può applicarsi è necessariamente ridotto, e come s'è visto, due sono le possibili alternative a questo proposito: una è quella di analizzare nella loro interezza testi molto brevi, come nel caso dell'analisi di "Fief et Seigneurie", l'altra, esemplificata nel lavoro della Mældidier, è quella di ridurre il corpus partendo da poche invarianti scelte a-prioristicamente.

Entrambi i modi di procedere alla costituzione del corpus non sono comunque applicabili ad una ricerca che intenda essere un tentativo di descrivere l'ecllettismo ideologico fascista e i suoi debiti nei confronti delle altre ideologie compresenti sulla scena politica in un determinato momento storico; ciò richiede ad un tempo un corpus molto vasto e non costituito a priori, ma, per così dire, affiorante nel corso dell'indagine stessa.

Inoltre questo metodo agisce nel senso di ricercare i contenuti logici, le proposizioni nel senso della semantica filosofica, mentre gli eventuali prestiti da ideologia a ideologia sono forse più facilmente identificabili partendo da un punto di vista lessicale, dalle unità di lingua in cui una ideologia si oggettiva; se quindi il taglio di un lavoro così impostato è di tipo semantico lessicale il metodo 'Dubois' appare di una certa utilità, come hanno provato i lavori che di esso si sono serviti.

Dovrebbe perciò risultare, da quanto detto, che una sintesi dei due metodi sarebbe la più adeguata; resta da vedere come

questa desiderabile sintesi possa essere ottenuta.

Liberando dalla loro rigidità le categorie del metodo 'Dubois' e organizzandole in un insieme che abbia alla sua base il quadro metodico harrisiano si apre forse una prospettiva fertile di unificazione dei due metodi; di Harris potrebbero rimanere i concetti di contesto e di classe di equivalenza, in una parola la sua prospettiva distribuzionale, di Dubois tutte le categorie, soprattutto le opposizioni, le associazioni e le identità, riservando le funzioni, che altro non sono che uno sconfinamento dal lessico alla grammatica, per quei casi in cui il loro apporto fosse chiarificatore di elementi lessicali.

Questo tentativo unificante, assieme alla discussione delle categorie che esso comporta, è condotto, si spera in modo soddisfacente, nel paragrafo dedicato alla metodologia della ricerca, a pag. 114.

Analisi comparata delle ideologie marxista, liberale e fa-  
scista nel 1921-'22 in Italia.

Il progetto di questo lavoro parte da una considerazione della situazione politico-ideologica italiana durante il periodo fascista (allargato, come si vedrà, al di là dei limiti del ventennio) che si fonda, grosso modo, sul modello della teoria dell'informazione: i partiti, o più in generale qualsiasi formazione politica ideologicamente attiva, sono considerati come emittenti di messaggi; le masse, o più precisamente l'opinione pubblica, come riceventi; i giornali, che almeno fino al 1921 sono l'unico mass-media, come canali, mentre i messaggi emessi costituiscono l'universo degli enunciati all'interno del quale enucleare il corpus oggetto di analisi.

Per la necessità di meglio circoscrivere il corpus si considera che alcuni autori siano rappresentativi delle suddette emittenti ideologiche, in questo obbedendo anche a ragioni di ordine pratico, poiché sono disponibili raccolte di opere di singoli autori, mentre non lo sono collezioni di lavori ideologici collettivi; per fare un esempio esistono raccolte di scritti di Amendola, di Gramsci e di Mussolini, e non raccolte di scritti dell'area ideologica liberale, marxista e fascista. Di questi autori, ovviamente, si dà per scontata la rappresentatività, e la scelta di questi campioni è fatta in base a considerazioni extralinguistiche; se per l'emittente ideologica fascista si è scelto Mussolini piuttosto che, ad esempio, Farinacci, ciò è dovuto al fatto che il primo era considerato il capo del fascismo, e in quanto tale è, presumibilmente, più rappresentativo.

Ragioni simili valgono per la scelta di Amendola come rappresentante dell'area liberale e di Gramsci per quella marxista. Nel progetto originale del lavoro, che la presente ricerca realizza solo in parte, la situazione ideologica italiana nel

periodo immediatamente precedente il fascismo era considerata come suddivisibile in quattro ideologie, ciascuna poi rappresentata da vari gruppi politici, secondo lo schema seguente:

Ideologia	Gruppi
Marxismo -----	P.S.I   P.S.U   P.C.d'I
Cattolicesimo ----- P.P.I -----	sinistra   centro   clericomoderati
Liberalismo -----	mezza dozzina di gruppi   rappresentati al Parlamento.
Radicalismo di destra -----	Fascismo   Vari gruppi di intellettuali   politicamente attivi

Come per la scelta di autori rappresentativi di ogni gruppo, anche le variabili in base alle quali suddividere cronologicamente la ricerca sono extralinguistiche, e cioè politiche; la cronologia proposta è la seguente:

- 1921-22 si tratta di un momento di particolare effervescenza politica: nascono il P.C.d'I, il P.S.U, il P.P.I, il fascismo, da movimento, diventa partito: P.N.F.
- 1924-25 secondo la concorde opinione dei maggiori storici è il momento in cui il fascismo, da partito che è al potere, si trasforma in regime.
- 1929-30 il concordato sano, con un compromesso, la frattura

tra potere religioso e potere politico e il regime ne esce rafforzato e con un consenso di masse senza precedenti.

1938-40 il regime, a causa della guerra, diventa totalitario (o, se non si vuole usare questo termine per il fascismo italiano, diventa maggiormente autoritario)..

Queste quattro sincronie sono analizzate come fotogrammi statici di una situazione ideologica la cui struttura è da determinare; il momento (diacronico) dell'evoluzione verrà fornito dalla loro comparazione, e sarà questo passaggio il momento in cui verificare se alle sincronie scelte con criteri politici corrispondono delle fasi linguistiche; sarà inoltre il momento di mettere alla prova le cronologie proposte da Lazari e da Leso a proposito della lingua di Mussolini.

La suddivisione in sincronie è resa necessaria anche dal fatto che il continuum ideologico, già a priori discreto in ideologia liberale, marxista, cattolica e fascista, richiede per essere compreso un'analisi comparativa tra le varie ideologie (e tra i vari autori che le rappresentano), sempre tenendo d'occhio il fine della ricerca che è quello di stabilire il posto, e quindi anche l'identità, dell'ideologia fascista in questo più ampio insieme.

Normalmente, in un quadro storico (diacronico) di visione dei fenomeni, si intende come studio ideologico quello che ricerca i precedenti storici di un certo fatto, astraendo da riflessioni di tipo sistematico (strutturale); in questo progetto il tipo di analisi è strutturale, intendendo descrivere i rapporti di interazione tra il pensiero politico fascista e quelli ad esso compresenti sulla scena politica, anche per verificare la validità dell'opinione corrente che vuole l'ideologia

fascista come un raffazzonato sincretismo che si appropria strumentalmente di moduli ideologici altrui.

Come si vedrà il progetto di ricerca così delineato è stato, nel presente lavoro, realizzato solo in parte, e più precisamente, per quanto riguarda le formazioni ideologiche, non è stato possibile analizzare quella cattolica, che avrebbe dovuto essere rappresentata da Sturzo; per ciò che invece concerne le fasi cronologiche è stata studiata la sola sincronia del 1921-'22, la quale tuttavia è la più ricca dal punto di vista della sua struttura poiché col passare del tempo e con l'affermarsi del regime le varie ideologie antagoniste scompaiono, se non dalla realtà politica, per lo meno da quella dei mass-media; il che è come dire che la struttura ideologica manifesta si riduce alla sola ideologia fascista e che le restanti fasi cronologiche sono, per ragioni extralinguistiche, cioè politiche, semplificate.

Le ragioni del mancato compimento del progetto si riducono, fondamentalmente, a due; l'inesperienza dell'autore, da una parte, portato a schemi generali di comprensione che, nella loro immodestia, non sanno tener conto delle modeste forze metodologiche sue personali, e dall'altra l'obiettiva carenza di un efficace strumento di analisi semantica che la linguistica non è ancora stata capace di fornire.

Il tentativo di definizione di un metodo del genere, appena abbozzato, è descritto nelle pagine seguenti.

La ricerca vuole essere lessicale, ritenendo che sia più facile individuare le appropriazioni ideologiche fasciste individuando i vocaboli in cui esse si oggettivano, ed analizzando il mutare del loro senso nel passaggio dall'ideologia d'origine a quella fascista; l'aspetto grammaticale e, in senso lato, quello retorico, saranno quindi funzionali alla identificazione (o meno) di corrispondenze lessicali tra gli autori analizzati.

Ne consegue che la dimensione studiata è quella paradigmatica, caratterizzata da classi di paradigmi in cui i termini politici possono sostituirsi gli uni agli altri, e non quella sintagmatica dell'organizzazione del discorso.

Gli autori che meglio hanno finora studiato la lingua fascista sono concordi nel sostenere che il suo fondamentale irrazionalismo impedisce di organizzare un discorso dotato di un contenuto, e che anzi, essa tende verso una desemantizzazione del codice politico; in termini di retorica, essi sostengono che ciò che caratterizza il discorso di Mussolini non è tanto l'insieme degli artifici che compongono l'ornatus, ma il fatto che esso ha come funzione quella di nascondere l'inesistenza di inventio, il che è come dire che la lingua usata dal fascismo è in realtà priva di contenuto; coerentemente con questa posizione essi hanno indagato i motivi retorici e stilistici dell'edificio mussoliniano limitandosi, per quanto riguarda l'aspetto significato a parlare di povertà semantica.

Tuttavia, sulla scorta di alcune indicazioni di Leso in contrasto con questo assunto, e anche sulla base della considerazione già espressa che il fascismo, a forza di parlare, qualche cosa deve pur aver detto, anche soltanto per motivi di autochiarificazione di tattica politica, se ne deduce la pos-

tro per comprendere i meccanismi messi in atto per attuare la desemantizzazione di cui si parla; almeno in linea di principio, cioè, sembra possibile condurre uno studio sul versante significato, e qualora non se ne trovasse alcuno, si aggiungerebbe a questa scoperta l'indubbio fascino di capire come ciò sia possibile; se a proposito della lingua fascista si può paradossalmente affermare che essa non significa, altrettanto paradossalmente si può ipotizzare uno studio di semantica a rovescio.

Il metodo adottato vuole essere un tentativo di integrazione delle categorie eccessivamente rigide del Dubois con la prospettiva distribuzionalistica di Harris preventivamente spogliata del suo meccanicismo formale e della sua pregiudiziale antisemantica; particolare rilievo viene dato alle opposizioni, considerate strumento fondamentale per definire il valore semantico delle unità lessicali, ma sono ritenute anche le categorie delle associazioni e delle identità anche se in una forma sottoposta a vaglio critico per render loro una maggior duttilità analitica e un maggior rigore; le funzioni attive e passive ('fonction de' e 'fonction sur' ) svolgono un ruolo secondario che può essere messo in opera quando serve a chiarire il valore semantico di particolari lessemi.

Della metodologia harrisiana permangono i concetti di contesto, soprattutto per meglio definire le identità, e soprattutto i concetti di equivalenza e di classi di equivalenza identificate in base alle categorie Dubois.

### Opposizioni

Strumento fondamentale dell'analisi, sono individuate intuitivamente, in maniera preteorica, o, se si preferisce, sono quelle che affiorano dal testo stesso poiché ne costituiscono la base; è anche possibile (ma qui non dimostrato) che pos-

sano essere tanto le più frequenti che le più produttive;  
nel caso particolare di Gramsci, ad esempio, che si presenta  
come l'autore concettualmente più rigoroso e dalla visione po-  
litica più completa e gerarchizzata, l'opposizione ECONOMIA/  
POLITICA che è frequentissima ed è esplicitamente affermata,  
porta ad una opposizione derivata SOCIETA'/STATO in cui i due  
termini si definiscono vicendevolmente, l'uno come area dell'e-  
conomia e l'altro come area del politico.

Innanzitutto questa opposizione compare esplicitamente:

"Questa gente che oggi comanda politicamente non comanda e non  
comanderà mai economicamente..." 223/22

"Alla collaborazione dei sindacati cogli industriali protezio-  
nisti nel campo economico, corrisponde in quello politico la  
collaborazione dei deputati socialisti coi vari gruppi parla-  
mentari borghesi." 284/10

Si realizza inoltre in varie forme:

#### LAVORO/POLITICA

"...il Labour Party cerca di sfruttare...la crisi di lavoro  
e la crisi politica,..." 27/23

#### FATTORE DI PRODUZIONE/FORZA POLITICA

"...la potenza reale che la classe operaia possiede come fat-  
tore indispensabile e insopprimibile della produzione e come  
organizzazione di forza politica e militare." 67/30

#### LOTTE POLITICHE/LOTTE ECONOMICHE

"...la realtà delle lotte politiche, riflesso della realtà  
delle lotte economiche..." 301/33

FABBRICA/STATO

"...bisogna spezzare la macchina del potere borghese nello Stato e nella fabbrica." 22/29

BANCHE/STATO

"...parassiti delle banche e dello Stato." 228/36

POTERE STATALE/ECONOMIA NAZIONALE

"...chiarire la propria posizione di fronte ai problemi concreti del potere statale e dell'economia nazionale." 284/22

POTERE POLITICO/POTERE INDUSTRIALE

"...lotta delle classi condotta fino alla fase culminante: la conquista del potere politico, condizione necessaria per l'esercizio del potere industriale." 333/19

Nello stesso enunciato le opposizioni ECONOMIA/POLITICA e STATO/PRODUZIONE compaiono come parallele:

"La classe dominante...apparirà, anche in politica, anche nell'arte di governare lo Stato, così come in economia e nell'arte di governare la produzione, assolutamente esaurita." 140/14

Si potrebbe addirittura dire che qui si ha un'equivalenza contestuale tra due opposizioni, cioè un'identità tra due opposizioni che non è evidentemente da intendersi come identità assoluta ma come relativa appunto a questo contesto particolare.

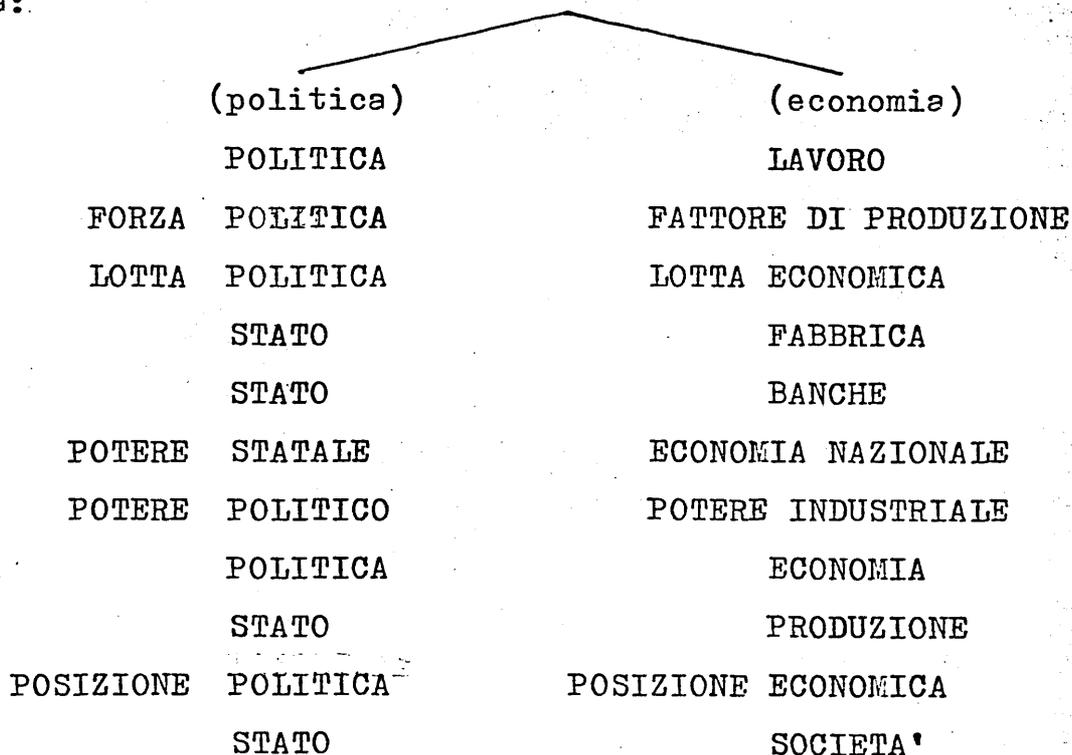
Confrontando, poi, due realizzazioni dell'opposizione in questione, si giunge a stabilire un'equivalenza tra ECONOMIA/POLITICA e SOCIETA'/STATO; le due realizzazioni sono presenti

nei due seguenti enunciati:

"Le classi piccolo-borghesi hanno visto, al crollo della forza proletaria, seguire il crollo della propria posizione economica e politica." 464/32

"A che si riduce l'influsso decisivo che le classi medie vantano di esercitare nella società e nello Stato?" 371/27

Raccogliendo, a questo punto, tutti i termini che realizzano l'opposizione, si costituiscono due classi di equivalenza:



L'equivalenza che si instaura tra tutti i termini appartenenti alla stessa classe non è assoluta (non sono sinonimi), ma relativa soltanto alla opposizione in base alla quale le classi sono state costituite; i termini di ogni classe, in altre parole, sono equivalenti soltanto nella loro capacità di occorrere come realizzazioni concrete della stessa opposizione; evidentemente, infatti, SOCIETA' non può considerarsi sinonimo di FABBRICA, di BANCHE o di PRODUZIONE, e qualo-

ra l'indagine fosse ritenuta interessante, si potrebbe andare alla ricerca di opposizioni che definiscano il valore semantico di SOCIETA' in relazione a FABBRICA o a BANCHE, oppure di altri tratti pertinenti che, ad esempio, spieghino quali differenze esistano in Gramsci, tra POTERE STATALE e POTERE POLITICO (tra l'uso del sintagma lessicale POTERE STATALE e l'uso del sintagma POTERE POLITICO).

Il che è come dire che si può, all'interno di una classe di equivalenza, andare alla ricerca di tratti oppositivi in base ai quali costituire delle sottoclassi di equivalenza, e questo procedimento, presumibilmente, è ripetibile all'infinito.

Nel caso di Gramsci è da notare come l'opposizione in questione sia esplicita (l'opposizione non ha solo dimensione paradigmatica ma compare sintagmaticamente, in un determinato enunciato, come ECONOMIA/POLITICA), come sia frequente (gli esempi riportati sono soltanto una minima parte di quelli riportabili), come sia ricca (le due classi di equivalenza hanno molti termini e a voler esaurire l'analisi potrebbero averne molti di più), e come da essa derivi l'opposizione STATO/SOCIETA' che a sua volta potrebbe essere presa come opposizione di partenza per chiarire altre aree lessicali.

E' in questo senso che si può parlare di Gramsci come l'autore più completo e gerarchizzato nella struttura concettuale, rispetto ad Amendola e a Mussolini, ed è in riferimento ai criteri suesposti che sarebbe interessante poter condurre una comparazione sistematica ed approfondita tra di essi.

#### Associazioni

Si tratta di categorie sintagmatiche: quando due lessemi compaiono in un sintagma si considerano associati.

E' il caso, sempre in Gramsci, di POPOLO LAVORATORE; si hanno,

qui, due unità lessicali, POPOLO e LAVORATORE, che concorrono a formare un sintagma concettuale (POPOLO LAVORATORE); vale la pena di notare che è sul piano delle associazioni che è più facile scivolare nel vago e istituire dei nessi che non vengono esplicitamente dichiarati; lo stesso Gramsci, normalmente assai rigoroso, usa indifferentemente il termine POPOLO e il sintagma POPOLO LAVORATORE, ed essi infatti si qualificano come equivalenti in base all'opposizione SFRUTTATI/SFRUTTATORI, che raccoglie da una lato POPOLO, POPOLO LAVORATORE, PROLETARIATO, e dall'altro BORGHESIA, CAPITALISTI ecc.; e questo serve in effetti a nascondere il passaggio del concetto da un'opposizione all'altra; POPOLO infatti, nella tradizione illuministico-liberale risalente alla rivoluzione francese, si oppone ad ARISTOCRAZIA (così in effetti compare in Amendola), ed ha una connotazione positiva, e Gramsci associandolo una volta su due a LAVORATORE tenta di sfruttarne la valenza positiva e la relativa dottrina della sovranità popolare in opposizione però non più ad ARISTOCRAZIA ma a BORGHESIA; l'implicito discorso è questo: "Se il popolo aveva il diritto di rovesciare l'aristocrazia ed imporre la sua sovranità, così il popolo (lavoratore, cioè il proletariato) ha diritto di ribellarsi alla borghesia ed imporre il suo dominio." L'esplicitazione di un tale discorso manca in Gramsci, ed è lasciato al lettore il compito di condurla a termine. Il valore metodologico delle associazioni tuttavia è duplice; se all'interno di un'autore esse possono servire a metterne in luce gli equivoci e le ambiguità, nei rapporti esterni, tra autore e autore, esse possono essere utili per individuare delle opposizioni chiarificatrici; in Gramsci, s'è visto, POPOLO si coniuga spesso con LAVORATORE, mentre in Amendola e Mussolini l'associazione è tra POPOLO e SPIRITO; non importa qui il legame grammaticale tra i lessemi (in G. POPOLO è il determinato, mentre in A. e M., in LO SPIRITO DEL POPOLO

il determinato è SPIRITO), perché non è questa la dimensione della ricerca, e non importa nemmeno che i concetti espressi dai sintagmi POPOLO LAVORATORE e SPIRITO DEL POPOLO non siano evidentemente gli stessi; ciò che importa è che l'unità lessicale POPOLO sia in G. ripetutamente associata a LAVORO, mentre in A. e M. tale unità lessicale entra in associazione a SPIRITO, facendone risultare un'opposizione LAVORO/SPIRITO che distingue da un lato Gramsci e dall'altro Amendola e Mussolini, toccando in questo modo gli assunti ideologici di base, che sono materialistici nell'uno e idealistici negli altri; attraverso un'associazione si giunge così ad un'opposizione che illumina le basi stesse delle due diverse concezioni politiche.

Questo stesso procedimento, fondato sul passaggio da associazioni sintagmatiche ad opposizioni, può essere impiegato anche all'interno di classi di equivalenza fondate su opposizioni per identificare tratti pertinenti che differenzino l'uno dall'altro i vari membri di una classe; il che è come dire che in base alle associazioni sintagmatiche si possono identificare, all'interno di una classe, delle sottoclassi di equivalenza, fondate su opposizioni derivate dalle diverse capacità associative dei membri della classe; in base ad un tale processo si potrebbe, ad esempio, dimostrare che in Amendola PAESE e NAZIONE, equivalenti nell'opposizione PARTE/TUTTO, si differenziano in base ad un'opposizione non esplicita ECONOMIA/POLITICA, cioè PAESE compare in associazioni come LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE e NAZIONE in sintagmi tipo LE CONDIZIONI STORICO-POLITICHE DELLA NAZIONE; procedendo sempre nella stessa direzione si può arrivare al limite del dimostrabile passando dalle associazioni propriamente sintagmatiche alle associazioni contestuali in senso lato; in Gramsci, ad esempio, CLASSE OPERAIA e PROLETARIATO, equivalenti in SFRUTTATI/SFRUTTATORI come opposti di BORGHESIA,

si differenziano in base all'opposizione non esplicita MILITARE/POLITICO, poiché CLASSE OPERAIA tende a comparire in contesti in cui la lotta è scontro fisico (con i fascisti, di solito), mentre PROLETARIATO tende ad occorrere in contesti in cui la lotta è di tipo politico-economico (contrasti economici con i capitalisti); ovviamente a livelli come questo si rendono necessarie delle considerazioni quantitative, poiché ci si trova di fronte a tratti pertinenti talmente sottili da poter essere percepiti con obiettività soltanto con l'ausilio di un metodo matematico; nel caso di CLASSE OPERAIA e PROLETARIATO in Gramsci, ad esempio, non è che la classe operaia abbia il monopolio delle risse e il proletariato quello delle dispute politiche, ma l'una e l'altro ricorrono con maggior frequenza in certi contesti piuttosto che in altri.

Un'analisi che arrivasse a queste profondità però, sarebbe arrivata ai limiti del testo, in una zona gassosa in cui la separazione tra soggetto analizzante ed oggetto analizzato rischierebbe di annullarsi, e sarebbe anche giunta a toccare i limiti di ciò che l'autore sa di sapere sulla propria lingua; è mia convinzione che Gramsci sarebbe assai sorpreso di apprendere la connotazione militaresca di CLASSE OPERAIA rispetto a PROLETARIATO, così come Amendola sarebbe sorpreso delle connotazioni economiche di PAESE rispetto a NAZIONE.

Identità

Il concetto in Dubois non è chiaramente delineato e spesso è sinonimo di sostituto semantico; elaborandolo un poco mi pare si possa giungere ad individuare tre tipi di identità:

1) si possono definire identici quei lessemi che hanno la

stessa distribuzione, ovvero, nel senso qui adottato, le stesse opposizioni e le stesse associazioni. E' cioè la sinonimia assoluta, caso limite mai riscontrato. Si tratta anche di un caso limite di equivalenza assoluta.

2) identità esplicitamente istituite dall'autore, come nel caso seguente:

G. "Tutta la classe operaia e larghi strati contadineschi si erano esplicitamente dichiarati per il Partito socialista, ..., il partito che voleva inserire la nazione italiana, il popolo lavoratore italiano, nel quadro dell'Internazionale comunista, ..." 4/6-11

Occorre tuttavia fare attenzione al fatto che le identità esplicitamente affermate possono non essere riscontrabili distribuzionalmente; in Gramsci, ad esempio, quello visto è l'unico caso in cui NAZIONE e POPOLO LAVORATORE sono in qualche modo avvicinate; normalmente non si trovano mai nelle stesse classi di equivalenza; vale perciò la pena di diffidare di questo tipo di identità, poiché si tratta di identità che l'autore sa di sapere, mentre è più proficuo fare in modo di scoprire quanto l'autore non sa di sapere; anche e soprattutto all'interno dei linguaggi ideologici si dà una teoria ed una prassi linguistica che non coincidono se non raramente.

3) sostituti semantici, definiti da Dubois come quei termini che, all'interno di un enunciato dato, possono essere sostituiti senza che il significato dell'enunciato muti; la definizione non è rigorosa poiché potrebbe dar luogo ad interventi del testo che, mutando un lessema con un altro, portassero ad un enunciato considerato sinonimo del primo; questa,

tra l'altro, è una tecnica ben nota ai politici (Mussolini docet) che si appropriano di discorsi altrui con modifiche minimali.

Chiamerei sostituti semantici non i termini sostituibili in un enunciato, ma quelli effettivamente sostituiti dall'autore stesso, magari soltanto per ragioni di eufonia; di procedimenti simili è ricco Mussolini, anche perché consentono di sfoggiare una vasta terminologia senza aggiungere nulla al significato:

M. "A sentire taluni amici, non ci sarebbe nulla di cambiato nella psicologia delle masse lavoratrici italiane. I proletari sarebbero gli stessi che nel 1919..." 96/1

caratteristicamente, questo procedimento è quello che permette a Mussolini di usare il lessico sociale marxista in tutta la sua estensione per stornarne il valore semantico.

Funzioni (attive e passive)

Si tratta di categorie espresse dalle forme verbali che in una ricerca lessicale entrano nella misura in cui permettono di chiarire dei rapporti lessicali; c'è da dire che con l'uso di queste categorie si passa dal livello lessicale e concettuale al livello dei referenti reali; una frase del tipo "Il fascismo salva il proletariato e la nazione" non aggiunge nulla al valore semantico di PROLETARIATO o di NAZIONE, ma forse crea una equivalenza tra PROLETARIATO e NAZIONE (in quanto appartenenti alla classe di ciò che viene salvato dal fascismo) che muove nel senso di identificare i due termini; uno spoglio non approfondito di queste funzioni nel linguaggio di Mussolini permette inoltre di ipotizzare un'opposizione BASE SOCIALE/FORME POLITICHE in cui

il primo termine è oggetto di verbi quali 'ingannare', 'mistificare', 'imbonire' ad opera del referente espresso dal secondo; un'analisi fondata sulle funzioni, tuttavia, sarebbe senz'altro rivelatrice, ma a costo di condurla con estremo rigore e con molta sottigliezza; oltre alla distinzione tra unità lessicale e referente, che in Dubois non compare, occorrerebbe fare molta attenzione alla differenza tra soggetto superficiale e soggetto profondo, distinguere tra funzioni passive con complemento d'agente e funzioni passive senza, in cui si elide il soggetto profondo, e così via. Un'analisi in questa direzione è ipotizzabile per quelle sincronie della lingua fascista in cui il lessico è ridotto e in parte stabilizzato, e quindi ci si può meglio concentrare sull'organizzazione grammaticale degli enunciati.

#### Equivalenze

Ogni equivalenza è tale soltanto in un dato contesto, il che è come dire che non si danno equivalenze assolute ma solo equivalenze relative a contesti determinati; mi pare che si possa parlare di due tipi di equivalenze, che riflettono la differenziazione tra opposizioni ed associazioni:

1) equivalenze oppositive, quelle tra termini che si trovano nelle stesse classi di equivalenza identificate in base ad una opposizione; è il caso di PROLETARIATO, CLASSE OPERAIA, POPOLO LAVORATORE in Gramsci, di PAESE e NAZIONE in Amendola ecc.

2) equivalenze associative, sintagmatiche, come nel caso seguente:

M. "Il fascismo è il prodotto dello spirito e della civiltà

europea"

enunciato scomponibile, con Harris, in:

"Il fascismo è il prodotto dello spirito europeo"

"Il fascismo è il prodotto della civiltà europea"

Non si tratta qui, come nel caso di sostituti semantici, di una identità (o equivalenza) fondata sulla coreferenzialità, (ad esempio la coreferenzialità di MASSE LAVORATRICI e PROLETARI), ma di una equivalenza contestuale che si può considerare come un'associazione: SPIRITO e CIVILTÀ' sarebbero qui equivalenti nella loro capacità di associarsi sintagmaticamente ad EUROPEO; si tratta comunque di una equivalenza assai debole che se non è confermata da una ripetuta presenza è di valore negligibile.

Le opposizioni e le associazioni si qualificano, comunque, come casi limite rispettivamente di equivalenze oppositive e di equivalenze associative, e su questa base si potrebbe ipotizzare una suddivisione tra autori oppositivi (Gramsci), dotati di una dimensione paradigmatica sviluppata e ben organizzata, e autori associativi (Amendola e Mussolini), piuttosto poveri da questo punto di vista, con un codice povero quasi completamente risolto nella dimensione sintagmatica.

Il testo oggetto d'analisi è tratto dal volume Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-'22, Einaudi, Torino, 1966 (sesta edizione).

I numeri di riferimento accanto ai brani riportati corrispondono rispettivamente alla pagina e alla riga.

I brani riportati sono racchiusi tra virgolette; le parentesi tonde al loro interno appartengono al testo, le parentesi tonde all'esterno e le parentesi quadre all'interno, quando siano necessarie alla comprensione degli enunciati, sono mie. Queste convenzioni grafiche valgono anche per le analisi su Amendola e su Mussolini.

Il corpus analizzato è tratto dagli articoli scritti nel corso del 1921-'22.

La dicotomia ECONOMIA/POLITICA è fondamentale nella concezione gramsciana dei fatti politici, tanto da non lasciare alcuno spazio all'area del sociale che, come si vedrà più avanti, è assimilata totalmente all'economia..

Gli esempi di questa opposizione fondamentale sono presenti ad ogni pagina; eccone alcuni dei molti possibili:

"...il Labour Party cerca di sfruttare il momento propizio, la crisi di lavoro e la crisi politica, per tentare la scalata al potere...." 27/23

"...la potenza reale che la classe operaia possiede come fattore indispensabile e insopprimibile della produzione e come organizzazione di forza politica e militare." 67/30

"...solo con la gestione dello Stato da parte del proletariato incomincerà la fase della ricostruzione e della restaurazione dell'ordine economico e politico." 149/33

"Questa gente che oggi comanda politicamente non comanda e non comanderà mai economicamente...." 223/22

"Essi dimostrano in tal modo di non aver compreso un tratto essenziale, caratteristico dell'economia e della politica dei tempi presenti..." 229/2

"Alla collaborazione dei sindacati cogli industriali protezionisti nel campo economico, corrisponde in quello politico la collaborazione dei deputati socialisti coi vari gruppi parlamentari borghesi." 284/10

"...la realtà delle lotte politiche, riflesso della realtà

"...nel sindacato si trovano gli elementi strutturali dell'ordine nuovo economico e politico proletario." 382/9

"Le classi piccolo-borghesi hanno visto, al crollo della forza proletaria, seguire il crollo della propria posizione economica e politica." 464/32

Sulla base di questa opposizione di fondo si precisa il valore semantico di STATO, che viene ad identificarsi con l'area del politico:

"In queste elezioni si verificherà per lo Stato ciò che durante la guerra si è verificato per la proprietà capitalistica." 139/31

"La classe dominante...apparirà, anche in politica, anche nell'arte di governare lo Stato, così come in economia e nell'arte di governare la produzione, assolutamente esaurita." 140/14

"Non esiste per le forze produttive altra via di scampo che nell'organizzazione autonoma della classe operaia sia nel dominio dell'industria che nel dominio dello Stato." 342/4

"Essere rappresentati dinanzi ai capitalisti e allo Stato borghese da uomini squalificati...non pone la classe operaia in posizione di minorità...?" 370/27

"Nelle zone agricole...il fascismo ebbe il maggior sviluppo, raggiungendo, coll'appoggio finanziario dei capitalisti, e la protezione delle autorità civili e militari dello Stato, un potere senza condizioni." 298/18

"E' facile prevedere che i fiduciari degli industriali si metteranno subito d'accordo coi funzionari dello Stato..."  
374/14

"...parassiti delle banche e dello Stato." 178/10

"...battuti dai capitalisti essi ricorrono allo Stato." 228/36

"...esse...mantengono saldo lo spirito di autonomia e di iniziativa anche nei periodi più cupi di oppressione capitalistica e statale..." 57/4

Addirittura lo Stato, luogo della politica, viene contrapposto antitetivamente all'organismo economico per eccellenza: la fabbrica:

"...bisogna spezzare la macchina del potere borghese nello Stato e nella fabbrica." 22/29

"Il capitalismo esercita così il suo sfruttamento e il suo predominio: nella fabbrica direttamente sulla classe operaia; nello Stato sui più larghi strati del popolo. lavoratore italiano..." 40/10

Quando, inoltre, l'opposizione ECONOMIA/POLITICA si precisa in POTERE ECONOMICO/POTERE POLITICO, allora POTERE DI STATO o POTERE STATALE diventa sinonimo di POTERE POLITICO:

"...chiarire la propria posizione di fronte ai problemi concreti del potere statale e dell'economia nazionale." 284/22

"...è necessario impadronirsi dello Stato (cioè privare la borghesia del potere di Stato) e servirsi del potere statale per riorganizzare tutto l'apparato di produzione e di scambio."  
382/25

brano che si rivela particolarmente illuminante se confrontato con il seguente:

"...la concezione dei comunisti è invece quella della lotta delle classi condotta fino alla fase culminante: la conquista del potere politico, condizione necessaria per l'esercizio del potere industriale.." 333/19

Altrove POTERE DI STATO = POTERE POLITICO UFFICIALE si confondono nell'unica espressione POTERE DI STATO UFFICIALE:

"...la piccola borghesia...cerca di organizzarsi e di sistemarsi intorno a padroni più ricchi e più sicuri che non sia il potere di Stato ufficiale..." 11/7

"L'onorevole Giolitti, in documenti che sono emanazione del potere di Stato ufficiale, ha più d'una volta...caratterizzato l'avventura fiumana." 23/14

Sulla base dell'opposizione ECONOMIA/POLITICA, nelle varie forme in cui si trova realizzata, si può costruire una classe di equivalenza in cui entrano sia STATO che PAESE, che si qualificano così, almeno nel caso seguente, come equivalenti:

"...la piccola borghesia...si era andata convincendo che gli imprenditori non riuscivano più a governare l'industria, così come i politicanti non riuscivano più a governare il paese."  
463/13

PAESE, inoltre, ha almeno un'altra valenza, nella ricorrente opposizione a PARLAMENTO:

"Con l'azione che hanno compiuta, sia in Parlamento che nel

paese, essi hanno quindi già dato l'esempio di ciò che sarà la socialdemocrazia italiana..." 454/6

"Il Partito socialista, non quello che Turati rappresenta alla Camera, ma quello che Serrati rappresenta nel paese, agonizza." 279/17

"D'altra parte questa tattica aveva già dato ottimi frutti trascinando il Partito socialista su un terreno transigente e favorevole alla collaborazione nel paese ed in Parlamento."

"...ciò che conta oggi non è il numero dei deputati ma la forza organizzata che si possiede nel paese." 312/2

L'appartenenza di STATO e PAESE alla stessa classe di equivalenza formata sulla base di ECONOMIA/POLITICA e l'opposizione PAESE/PARLAMENTO istituisce di riflesso un rapporto STATO - PARLAMENTO che sarà analizzato più avanti.

Anche AUTORITA' può occasionalmente rientrare nella stessa classe di equivalenza di STATO:

"...i Fasci ottennero l'appoggio dei capitalisti e delle autorità..." 298/3

sulla base di un'opposizione in cui chiaramente CAPITALISTI sta per il potere economico e AUTORITA' per il potere politico.

Con analoga metodologia si può dimostrare anche l'equivalenza tra STATO e GOVERNO:

"...i padroni ed il governo non saranno così pronti ad accogliere le richieste operaie, come crede l'onorevole Buoizzi."

326/21

GOVERNO però, in tutt'altri contesti, assume anche un'altra accezione, quella semplicemente di GUIDA, DIRIGENZA, come nei casi seguenti:

"Un'associazione può essere chiamata 'partito politico' solo in quanto...è riuscita a concretare e a divulgare fra le masse un suo programma di governo..." 3/1

"Il Partito socialista si presentò al popolo italiano come un partito di governo rivoluzionario..." 4/1

Il termine, in sostanza, non viene impiegato soltanto per riferirsi al governo dello Stato, cioè al governo per antonomasia, ma anche per riferirsi a qualsiasi altra forma di guida o 'leadership' come è anche confermato dal sintagma CLASSE DI GOVERNO (38/9) usato nel senso di CLASSE DOMINANTE.

Un'altro rapporto oppositivo, anch'esso fondato sulla sottostante opposizione ECONOMIA/POLITICA, viene messo in luce: si tratta di STATO/SOCIETA' che individuano rispettivamente la sfera del politico e quella dell'economico-sociale.

"A che si riduce l'influsso decisivo che le classi medie vantano di esercitare nella società e nello Stato?" 371/27

Questa valenza di SOCIETA' come area del puramente economico è quella che ricorre con maggiore frequenza, ma accanto ad essa se ne può trovare un'altra in cui il termine rappresenta la sintesi del politico e dell'economico; i due sensi possono presentarsi nella stessa pagina:

(I sindacalisti) "...affermano che il sindacato...è il vero nucleo della società futura, che nel sindacato si trovano

gli elementi strutturali dell'ordine nuovo economico e politico proletario." 382/9

in cui SOCIETA' e ORDINE ECONOMICO E POLITICO , in un contesto che non lascia dubbi al proposito, sono usati come sostituti semantici l'uno dell'altro, come aventi lo stesso referente che si può definire come l'area del politico-economico; mentre poco più sotto è definita come l'area delle forze economiche, come SOCIETA' DEI PRODUTTORI:

"Abbiamo poi dimostrato che il sindacato non può essere e non può divenire la cellula della futura società dei produttori."  
382/28

Ma SOCIETA', in questa sua oscillazione tra sfera del solo economico e sfera dell'economico-politico, si trova in equivalenza non soltanto con ORDINE ma anche con CIVILTA':

"...la vita di questa massa popolare è legata allo stadio raggiunto dalla produzione, tutto il sistema della civiltà moderna, con le sue grandi città, è legato a questa espansione delle forze produttive." 127/1

brano in cui sarebbe possibile sostituire SOCIETA' a CIVILTA' (MODERNA) senza alterare il senso complessivo della frase; poche righe più avanti, sempre nella stessa pagina 127, l'equivalenza si ripresenta a condizione di accettare la sostituibilità di ORGANIZZAZIONE SOCIALE con SOCIETA':

"...i capitalisti vogliono tornare all'individualismo, vogliono disfare l'organizzazione sociale nata dalla fase imperialistica..." 127/15

"...i capitalisti vogliono questo perché vogliono conservare

la loro egemonia...anche alla conseguenza di spezzare tutto il sistema della civiltà moderna..." 127/21

Ancora, a pag. 158, ricorrono due terne di lessemi che, dando per legittima l'equazione LEGGE=ORDINE, confermano l'equivalenza di SOCIETA' e CIVILTA':

"...soltanto la dittatura di classe può...ricostituire l'ordine, la civiltà, e ricreare uno Stato..." 158/8

"La distruzione dello Stato, la fine della legge, la dissoluzione della società in cui si riassume la situazione politica italiana odierna..." 158/30

Quella che è stata finora chiamata sfera economica e sociale, e che si distingue dalla sfera politica, sarebbe quindi più corretto, in termini gramsciani, chiamarla sfera economica e civile, come pare confermare anche il brano seguente:

"...la coscienza di classe...ha sempre avuto originariamente, come suo contenuto, il desiderio di una liberazione completa dai vincoli di schiavitù economica e civile che nella società capitalistica tengono avvinti coloro che vivono del loro lavoro." 159/16-19

Altre due ricorrenze dei termini in questione sembrano però offrire la possibilità di uno schema più articolato e comprensivo della semplice dicotomia POLITICO/ECONOMICO-CIVILE:

"La classe operaia rivoluzionaria aveva e ha la coscienza di dover fondare un nuovo Stato, di dover elaborare col suo tenace e paziente lavoro una nuova struttura economica, di dover fondare una nuova civiltà." 21/17-20

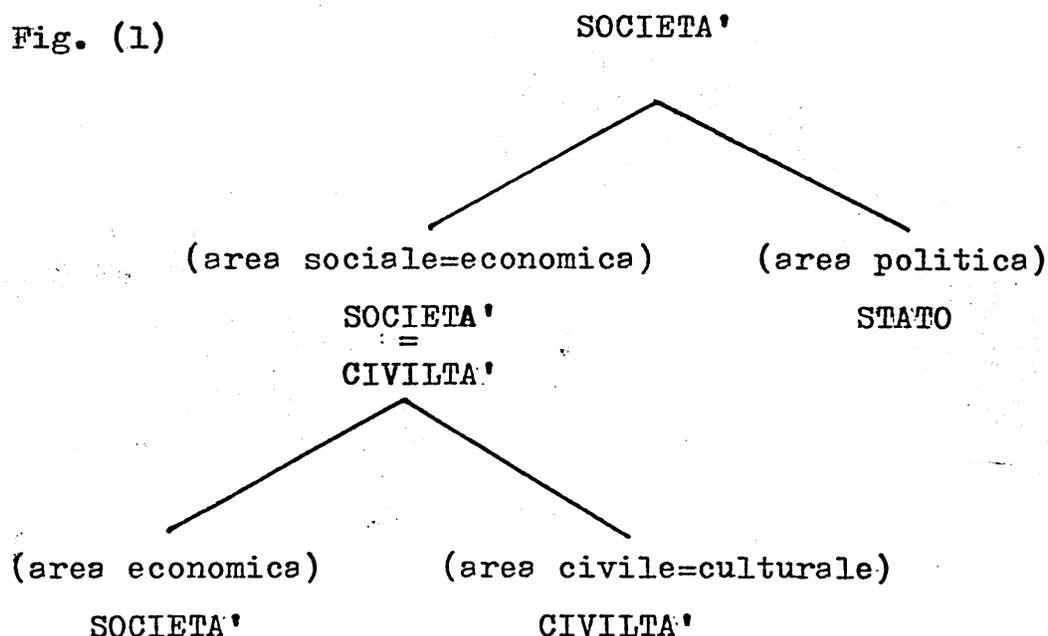
"In questo campo nulla è prevedibile che non sia questa ipotesi generale: esisterà una cultura (una civiltà) proletaria, totalmente diversa da quella borghese....esisterà una poesia, un romanzo, un teatro, un costume, una lingua, una pittura, una musica caratteristici della civiltà proletaria, fioritura e ornamento dell'organizzazione sociale proletaria."

21/39 - 22/1-6

Dalla comparazione dei due precedenti brani, e soprattutto dalla esplicita equazione CIVILTÀ'=CULTURA opposta a SOCIETÀ' definita sia come STRUTTURA ECONOMICA che come ORGANIZZAZIONE SOCIALE, ne scaturisce uno schema articolato nel modo seguente:

(area economica e politica)

Fig. (1)



SOCIETÀ' può quindi rappresentare l'ordine politico ed economico, soltanto l'area del sociale (indifferenziato dall'economico) in opposizione a STATO e in identità con CIVILTÀ', oppure ancora soltanto l'area economica in opposizione all'area civile, rappresentata da CIVILTÀ'.

Lungi dall'essere monosemici, tanto SOCIETÀ' con i suoi tre contenuti concettuali, quanto CIVILTÀ' che ne ha due, testimo-

niano, nello stesso intersecarsi dei loro sensi, le difficoltà di un pensiero in divenire e teso verso la propria chiarificazione, ovvero verso la monosemia degli elementi costitutivi del discorso in cui si oggettiva.

Questa oscillazione di sensi è inoltre indice del limite raggiunto da Gramsci nel 1921-22, e lo si vede bene particolarmente a proposito del problema del rapporto tra CULTURA e CIVILTÀ', che, senza essere mai risolto, sarà tuttavia ulteriormente sviluppato nei successivi QUADERNI DAL CARCERE, mentre fino a questo momento ('21-'22), come mi pare risulti dall'analisi fatta, è solamente accennato.

Per completare poi il panorama delle espressioni che si riferiscono a una struttura economica o sociale o politica, occorre accennare brevemente al sistema ternario composto da REGIME, SISTEMA e ORDINE.

Si tratta di lessemi che non hanno di per sé alcuna valenza economica o politica, rispetto ai quali, cioè, l'opposizione ECONOMIA/POLITICA è neutralizzata e deve quindi essere reintrodotta con l'aggettivazione, come nei sintagmi ORDINE ECONOMICO, SISTEMA POLITICO ecc.

Essi possono essere usati in sostituzione tanto di STATO che di SOCIETÀ' ed essere intercambiabili tra loro, senza che sia possibile notare alcuna apprezzabile diversità nel loro impiego, se si prescinde dal fatto che le occorrenze di REGIME sembrano avere una frequenza maggiore degli altri due.

Come s'è visto lo Stato non è soltanto il luogo privilegiato della politica, ma addirittura si identifica con il potere politico, dando luogo a espressioni come POTERE DI STATO o POTERE STATALE; ma come è strutturato questo potere e in quali istituti s'incarna?

L'apparato statale, sembra essere un coacervo confuso di organi ed istituzioni le cui relazioni reciproche non sono, almeno in apparenza, chiare:

"Il governo non funziona, il Parlamento non funziona perché lo Stato è in completa decomposizione, perché la magistratura, la gerarchia militare, la polizia, la burocrazia, non obbediscono più al loro centro naturale, al governo politico..." 146/8-11

Tuttavia analizzando il corpus di occorrenze di STATO pertinenti dal punto di vista della sua organizzazione strutturale, è possibile rintracciare un ordine tripartito sottostante che in qualche modo rispecchia la concezione illuministico-liberale della divisione dei poteri in esecutivo, legislativo e giudiziario.

Lo Stato è innanzitutto un apparato repressivo i cui organi componenti sono la magistratura, l'esercito, le prigioni, la polizia, il plotone d'esecuzione, e che viene qualificato come APPARATO, APPARECCHIO, MACCHINA, ORGANIZZAZIONE:

"L'autorità governativa mette a disposizione degli imprenditori tutto l'apparato statale - polizia, esercito, magistratura, prigioni, - per fiaccare la resistenza di tanta massa popolare..." 128/21-23

"...il proletariato...non trovando più nella legalità borghese-

se, cioè nell'apparato statale borghese, (forza armata, tribunali, amministrazione) la garanzia e la difesa elementare del suo elementare diritto alla vita...è costretto a creare una propria legalità..." 86/21-24

"...la piccola borghesia corrompe e rovina anche gli altri istituti, i fondamentali sostegni dello Stato, l'esercito, la polizia, la magistratura." 11/15

"Lo Stato non interverrà, non applicherà le leggi, non aprirà le prigioni, non disturberà i giudici. Lo Stato non è, per ciò che riguarda i fascisti, un'amministrazione delle leggi, un'organizzazione repressiva e punitiva." 242/9-12

"...la violenza fascista può essere infrenata solo con mezzi straordinari, cioè con l'insurrezione armata del popolo, che istituisca nuovi tribunali non conniventi col fascismo, una nuova polizia non connivente col fascismo, un nuovo apparato statale che obbedisca agli ordini antifascisti del governo centrale." 351/21-25

(Malatesta) "...ai comunisti non riconosce neppure la libertà di esporre...la loro dottrina politica...che afferma la necessità (propria di ogni Stato e quindi anche dello Stato operaio) della costrizione, e cioè dell'esercito operaio, dei tribunali operai, delle galere ove richiudere i nemici dichiarati e irriducibili della classe operaia, del plotone d'esecuzione, per chi combatte con le armi in pugno la classe operaia." 409/12-17

Le quasi costanti ricorrenze di magistratura, tribunali, giudici ecc. con apparato, esercito e simili, suggeriscono l'idea che potere giudiziario e repressione siano inscindibil-

mente connessi nella concezione gramsciana e che questa componente del significato generale di STATO corrisponda grosso modo al potere giudiziario dell'ideologia borghese-liberale. Per quanto riguarda il potere esecutivo s'è già visto, all'interno dell'opposizione ECONOMIA/POLITICA, un'equivalenza STATO - GOVERNO che si riscontra anche realizzata nel corso della stessa pagina quando i due termini e i loro derivati, STATALE e GOVERNATIVO, si sostituiscono l'uno all'altro indicando la stessa 'cosa', lo stesso referente; qui, riportando l'affermazione di un avversario politico, Gramsci scrive:

"...gli altissimi salari dei metallurgici torinesi sono pagati per il protezionismo governativo..." 65/22

e poco più sotto, smentendo la stessa affermazione, prosegue:

"...l'industria metallurgica torinese non ha mai usufruito di protezione statale...65/29

Questa identità è confermata anche nella pag. 354:

"Solo la minoranza del partito...non si lasciò illudere dalle apparenze di robustezza e di energia dello Stato borghese."  
354/16

"...indebolimento del governo borghese." 355/19

in cui l'identità di STATO e GOVERNO (e qui mi pare che si possa parlare di identità piuttosto che di equivalenza, in quanto si tratta di due lessemi che rimandano allo stesso referente in un contesto che non lascia dubbi in proposito) si ricava non tanto dalle comparazione dei due brani riportati, quanto dall'insieme dell'articolo.

Un caso, abbastanza raro, in cui STATO e GOVERNO compaiono

in identità nel contesto di una stessa frase e non nel contesto più vasto di un articolo, è il seguente:

"...lo Stato riconosce nei fascisti una autorità indipendente e tratta con loro, da pari a pari, e riconosce loro il diritto, se non avverrà la pacificazione, di continuare impunemente a incendiare...C'è dell'ironia in questa azione pacificatrice del governo italiano." 242/13-18

In generale, comunque, l'uso di STATO nel senso di POTERE ESECUTIVO è secondario rispetto a STATO nel senso di POTERE GIUDIZIARIO-REPRESSIVO, come è dimostrato dalla laboriosità dei meccanismi analitici da porre in atto per trovare dei contesti in cui la prima identità si verifichi, mentre la seconda ricorre frequentemente anche in contesti limitati alla sola frase.

Il terzo elemento della tripartizione, il potere legislativo, incarnato nell'istituto del Parlamento, è ben separato e distinto dagli altri due e non si riscontrano casi in cui Gramsci vi si riferisca impiegando il lessema STATO; la distinzione è ben netta ed espressa anche in modo esplicito:

"Il Parlamento è una sovrastruttura dello Stato; bisogna invece costruire una nuova struttura, bisogna creare una nuova organizzazione militare, giudiziaria, burocratica, di polizia, ...bisogna fondare un nuovo Stato..." 146/27-33

"Dopo aver corrotto e rovinato l'istituto parlamentare, la piccola borghesia corrompe e rovina anche gli altri istituti, i fondamentali sostegni dello Stato: l'esercito, la polizia, la magistratura." 11/15

"La piccola borghesia, dopo aver rovinato il Parlamento, sta

rovinando lo Stato borghese..." 112/12

"Quale potere e quale influsso reale esercita il Parlamento nello Stato?" 115/18

STATO e GOVERNO quindi possono in alcuni casi, come s'è visto, sostituirsi l'uno all'altro, cosa che non avviene mai, invece, per STATO e PARLAMENTO e per GOVERNO e PARLAMENTO; anche l'equivalenza di STATO e PAESE rispetto all'opposizione ECONOMIA/POLITICA e la frequente opposizione di PAESE e PARLAMENTO confermano, seppure per via indiretta, questa analisi.

Gramsci dunque appare in difficoltà nel tentativo di sviluppare un'analisi marxista servendosi degli elementi linguistici fornitogli dalla concezione del mondo illuministico-borghese; e questo si vede bene dalla oscillazione semantica di STATO tra POTERE ESECUTIVO e POTERE GIUDIZIARIO-REPRESSIVO; ma oltre che di Montesquieu la sua lingua risente anche dell'influsso di Rousseau e del suo 'contratto sociale'; STATO è infatti spesso associato a LEGGE, LEGALITA', e non tanto nel senso di attività legislativa ma piuttosto in quello, appunto, di contratto:

"...il 'popolo delle scimmie' è caratterizzato appunto dall'incapacità organica a darsi una legge, a fondare uno Stato."

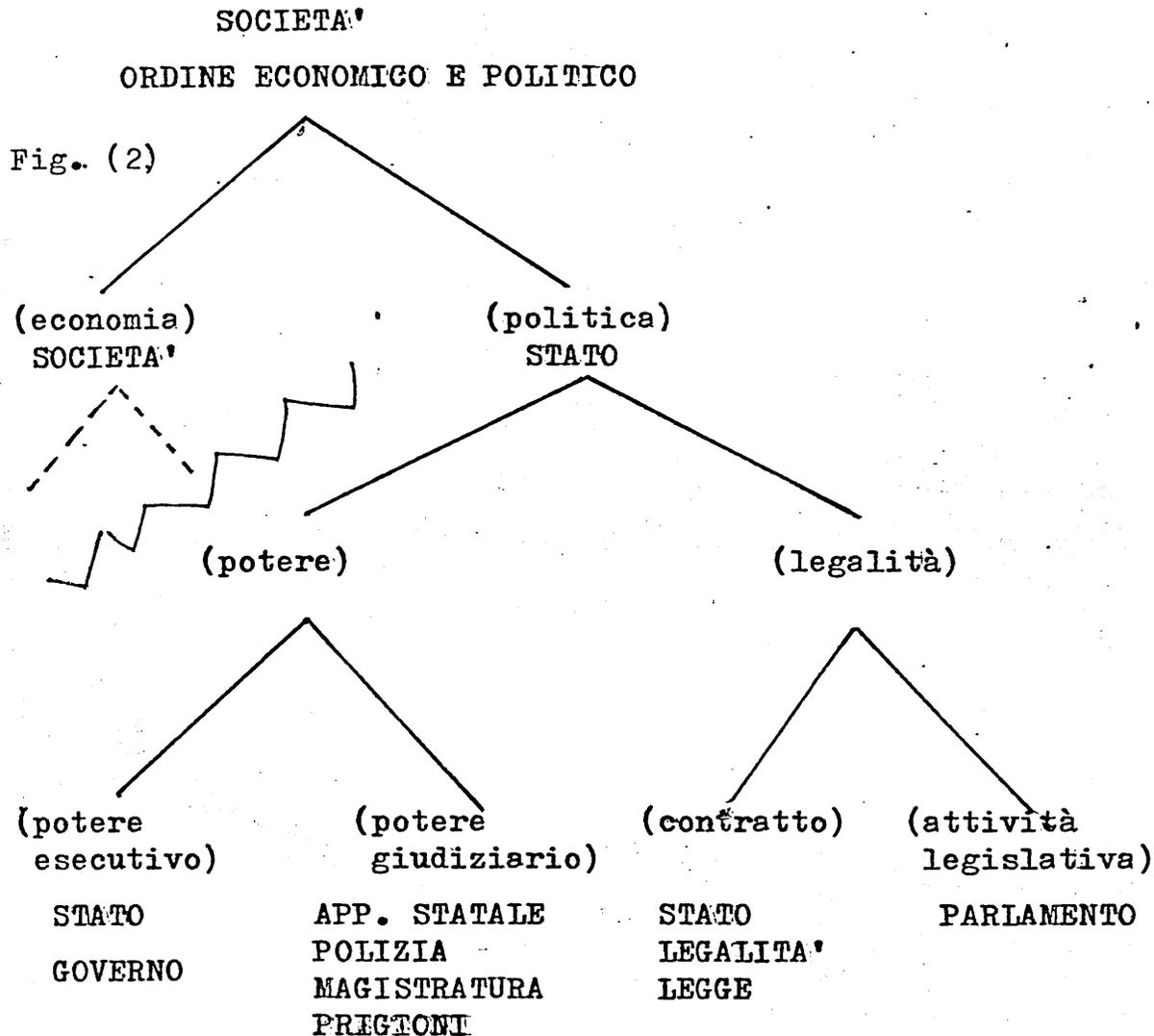
11/21

"La gioia di acciuffare un uomo non proviene dalla consapevolezza di servire la legge, di difendere l'integrità dello Stato.." 308/34

"La distruzione dello Stato, la fine della legge..." 158/30

"Il proletariato...non trovando più nella legalità borghese, cioè nell'apparato statale borghese,..." 86/21

Le considerazioni fin qui fatte a proposito della struttura dello Stato potrebbero assumere la forma grafica seguente:



Con tutte le rigidità della forma grafica, questo schema descrive abbastanza accuratamente l'uso di STATO in Gramsci; il senso fondamentale, che gli deriva appunto dall'opposizione fondamentale, è quello di AREA POLITICA in antitesi ad AREA ECONOMICA; secondariamente esso può essere usato in equivalenza a GOVERNO per indicare il potere esecutivo; in terzo luogo può essere equivalente di LEGALITA' nel senso di contratto sociale; infine, incluso nel sintagma APPARATO STATALE, MACCHINA STATALE, sta per tutti quegli istituti giudi-

ziario-repressivi che vanno sotto il nome di POLIZIA, MAGISTRATURA, PRIGIONI, ecc.

Per quanto invece riguarda l'attività legislativa e l'istituto in cui essa s'incarna, il PARLAMENTO, c'è una nettissima distinzione che non lascia adito a dubbi e che è anche confermata dalla sporadica equivalenza di STATO e PAESE sulla base dell'opposizione PAESE/PARLAMENTO.

Un'ultima annotazione da fare è che l'apparente polisemia di STATO è in realtà soltanto una bisemia, essendo l'equivalenza STATO - GOVERNO assai debole, in parte per la sua non eccessiva frequenza e in parte per il fatto di essere dimostrabile non direttamente ma attraverso i derivati STATALE e GOVERNATIVO. Ne consegue che STATO può significare fondamentalmente due 'cose'; o l'insieme degli istituti che compongono l'area del politico, oppure una sua parte, quella che nel grafico è indicata come 'contratto sociale' e che ha come equivalenti LEGALITA' e LEGGE; questa bisemia è espressa in modo molto esplicito nell'interrogazione retorica:

"La distruzione dello Stato, la fine della legge, la dissoluzione della società in cui si riassume la situazione politica italiana odierna che cosa sono se non la fine della borghesia come classe di governo, come classe capace di garantire un ordine, di creare e mantenere in vita uno Stato?" 158/30-34

I gruppi sociali in cui è divisa la società o di cui si compone la popolazione prendono quasi generalmente il nome di CLASSE anche se non mancano occorrenze di CETO, STRATO e CATEGORIA.

Questi lessemi si riferiscono, raramente, a raggruppamenti sociali corrispondenti a quelli individuati da CLASSE, oppure, più frequentemente, indicano gruppi minori in cui le classi si suddividono. Dei tre lessemi sostitutivi CETO è quello che con maggior frequenza degli altri può corrispondere a CLASSE ma soltanto in contesti in cui il referente è la piccola borghesia:

(il fascismo) "...appoggiandosi sui ceti medi, impiegati e piccoli esercenti industriali, tenterà la loro organizzazione politica..." 299/16

"Mussolini e il suo gruppo vedono il loro avvenire nell'organizzazione dei ceti medi..." 302/9

Altrove CETO individua un gruppo sociale determinato in base a criteri corporativi:

"...come si comporteranno i ceti commerciali rappresentati dal 'Corriere della Sera'?" 469/24

o una suddivisione di una classe:

"La classe dominante non possiede più un ceto di imprenditori capace di governare la produzione industriale." 341/39

CATEGORIA ha la stessa distribuzione di CETO: individua una

classe che corrisponde alla piccola borghesia:

"Mussolini e il suo gruppo di piccoli borghesi, di appartenenti alle categorie medie..." 300/17

Individua raggruppamenti sociali in base a criteri di mestiere:

"Vogliamo sapere cosa pensano i contadini, vogliamo sapere cosa pensano i soldati, vogliamo sapere cosa pensano gli impiegati, vogliamo sapere cosa pensano i marinai, vogliamo sapere cosa pensano tutte le categorie che non sono immediatamente impiegate nell'industria." 75/20-25

oppure dei sottogruppi di una classe:

"A Torino i fascisti si appoggiano e possono appoggiarsi su una sola categoria della classe piccolo borghese: la categoria degli esercenti..." 55/29

STRATO coincide con una realtà più vasta di CATEGORIA e in questo senso è sinonimo di CLASSE, ma questo impiego è sporadico:

"...il Partito popolare è impotente a assicurare le garanzie legali agli organismi e agli uomini dello strato sociale che rappresenta.." 245/6

"Se la Costituente non fosse stata convocata, molti strati popolari sarebbero rimasti fautori del parlamentarismo in Russia..." 144/5

Oppure può essere equivalente a MASSA come dimostra la comparazione dei due brani seguenti:

"...le più larghe masse arretrate del popolo lavoratore..." 4/17

"...i più larghi strati del popolo lavoratore..." 6/24

In generale, però, nell'analisi della strutturazione dei raggruppamenti sociali nella concezione gramsciana si incontra un'opposizione centrale attorno alla quale ruota tutta la dinamica sociale; si tratta dell'opposizione SFRUTTATI/SFRUTTATORI che ha, evidentemente, rispetto a quella ECONOMIA/POLITICA, uno status diverso, esprimendo la prima un antagonismo sociale reale laddove la seconda esprime un'antinomia concettuale, e tuttavia svolgono entrambe lo stesso ruolo metodologico, che sarebbe quello di permettere la dimostrazione di equivalenze tra lessemi.

Essa si realizza in molte forme di cui do, qui di seguito, una lista che non pretende assolutamente di essere esaustiva, ma che è funzionale alle equivalenze che mi interessano; a capo di ogni brano sono riportati in maiuscolo i due termini che realizzano l'opposizione:

#### CLASSE OPERAIA/BORGHESIA

"Il 'governo migliore' si risolverà in un compromesso il cui prezzo sarà l'assoggettamento della classe operaia alla borghesia." 456/19

#### PROLETARIATO/BORGHESIA

"Oggi invece è la borghesia con una serie di armi ben temprate che muove contro il proletariato..." 401/22

#### PADRONI/OPERAI

"...la capitolazione delle Trade Unions...avrà delle conseguenze morali tali che renderanno audaci i padroni e incerti gli operai..." 228/10

LAVORATORI/CAPITALISTI

"....l'offensiva contro i minatori non si poteva spiegare se non in relazione con un piano omogeneo di riduzione dei lavoratori a condizioni di vita e di salari che diano ai capitalisti un pò di respiro...." 227/23

POTERE BORGHESE/POTERE OPERAIO

"...nel dilemma: o potere borghese o potere operaio sta per inserirsi un termine medio: distruzione degli uni e degli altri." 97/100

CLASSE OPERAIA/CAPITALISTI

"...da una parte stanno la classe operaia e le classi semi-proletarie,...dall'altra parte stanno i capitalisti...." 31/5

SALARIATI/CAPITALE

"...massa di salariati schiavi del capitale...." 243/6

POPOLO LAVORATORE/CLASSE BORGHESE

"...la lotta politica sarebbe già da un pezzo conclusa con la vittoria del popolo lavoratore sulla classe borghese...." 143/7

OPERAI/PADRONI

"...gli operai non sono mai stati più forti dei padroni...." 294/33

CLASSE PADRONALE/CLASSE OPERAIA E CONTADINA

"...la classe padronale deve poter affamare sempre la classe operaia e contadina...?" 293/30

PADRONE/SALARIATO

"La borghesia ha concesso uguale diritto di voto al padrone e al suo salariato,...." 305/2

(la funzione del P.S. I) "...è di guidare e dirigere il proletariato italiano nella lotta anticapitalistica." 347/8

## BORGHESIA/POPOLO

"...Giolitti...vuole essere il becchino della borghesia. Non si preoccupa neppure se, lasciandole aizzare contro il popolo...determinerà una tale ondata di esasperazione disumana che si oltrepassi ogni limite..." 98/22

## PROLETARIATO/PADRONI

"No, il proletariato tedesco non potrà essere chiamato responsabile dei delitti compiuti dai suoi padroni." 113/13

## BANCHIERI/MASSE POPOLARI

"La quistione del controllo...è la quistione del sapere se i piani di produzione industriale devono essere stabiliti nell'interesse dei banchieri e degli speculatori di borsa, o devono essere stabiliti nell'interesse delle grandi masse popolari..." 148/32 - 149/2

## CLASSE BORGHESE/GLASSI LAVORATRICI

"...L'assenza di un governo centrale che dia alla classe borghese, in lotta contro le esigenze vitali delle classi lavoratrici..." 60/14

## CLASSI PROPRIETARIE/GLASSI LAVORATRICI

"...dittatura delle classi lavoratrici sulle classi proprietarie..." 60/35

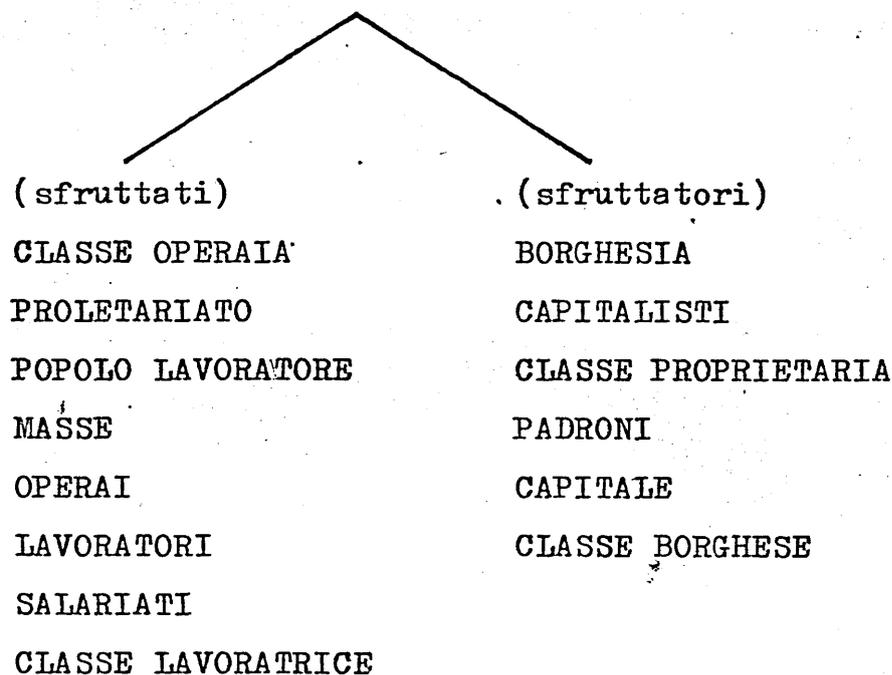
Nell'ambito della suddetta opposizione il primo termine è realizzato da CLASSE OPERAIA, PROLETARIATO, OPERAI, LAVORATORI, POTERE OPERAIO, SALARIATI, POPOLO LAVORATORE, POPOLO, PRO-

LETARI, CLASSE OPERAIA E CONTADINA, CLASSE RIVOLUZIONARIA, MASSE, CLASSI LAVORATRICI; il secondo termine dell'opposizione è realizzato da: BORGHESIA, PADRONI, CAPITALISTI, POTERE BORGHESE, CAPITALE, CLASSE BORGHESE, CAPITALISMO, CLASSE PROPRIETARIA, BANCHIERI, ecc.

Si formano così due classi di equivalenza la prima delle quali comprende le realizzazioni di SFRUTTATI e cioè CLASSE OPERAIA, PROLETARIATO, POPOLO LAVORATORE, MASSE ecc. mentre la seconda include le realizzazioni di SFRUTTATORI: BORGHESIA, CLASSE BORGHESE, CLASSE PROPRIETARIA, CAPITALISTI ecc.

Le due classi possono rappresentarsi graficamente:

Fig. (3)



#### Opposizione CITTA'/CAMPAGNA

Esiste, ed è molto frequente, anche questa opposizione che permette di evidenziare altre equivalenze importanti: ne do una lista di occorrenze cominciando con un passo che ne tratta esplicitamente:

"Il capitalismo italiano...ha soggiogato le campagne alle città industriali e ha soggiogato l'Italia centrale e meridionale al settentrione. La questione dei rapporti tra città e cam-

pagna si presenta nello Stato borghese italiano non solo come questione dei rapporti tra le grandi città industriali e le campagne immediatamente vincolate ad esse nella stessa regione, ma come questione dei rapporti tra una parte del territorio nazionale e un'altra parte assolutamente distinta e caratterizzata da note sue particolari." 40/1-9

"Il nuovo parlamento segnerà una ripresa violenta delle classi agrarie sulle classi industriali, il soggiogamento decisivo delle città alla campagna." 11/8

"...l'emancipazione dei lavoratori può avvenire solo attraverso l'alleanza degli operai industriali del nord e dei contadini poveri del sud...per abbattere lo Stato borghese, per fondare lo stato degli operai e dei contadini.." 41/9

"...questi fenomeni di degenerazione socialista...determinano la guerra civile tra operai e contadini..." 66/18

"Si riproduce a Torino, per gli operai industriali, una situazione simile a quella verificatasi a Bologna per gli operai agricoli." 130/1

"Sono operai e contadini, non sono più transfughi dalle fila della borghesia." 54/2

"...il problema è di far sì che la nuova generazione degli operai e dei contadini cresca valida e pronta alle battaglie che l'attendono..." 55/2

"Il campo di attività del Partito comunista è tutta la massa degli operai e dei contadini..." 83/24

"Tutto il potere ai consigli degli operai e dei contadini..."  
107/6

" 'Batti ma ascolta': batti l'operaio e il contadino ma ascolta i discorsi di Filippo Turati." 142/4

Naturalmente l'opposizione passa anche attraverso la borghesia:

"...controllare e ridurre all'impotenza la borghesia industriale e agraria..." 117/35

In questo sistema dicotomico CITTA'/CAMPAGNA, che per quanto riguarda il proletariato assume la forma OPERAI/CONTADINI, il primo termine può essere realizzato tanto da CLASSE OPERAIA che da PROLETARIATO:

"...i comunisti predicano...che tutte le energie del proletariato e dei contadini poveri debbano essere mobilitate..."  
111/5

"E' questa la base economica della lotta che il comunismo internazionale combatte contro la borghesia: lotta che viene condotta dal proletariato ma coinvolge la classe dei contadini..." 66/1

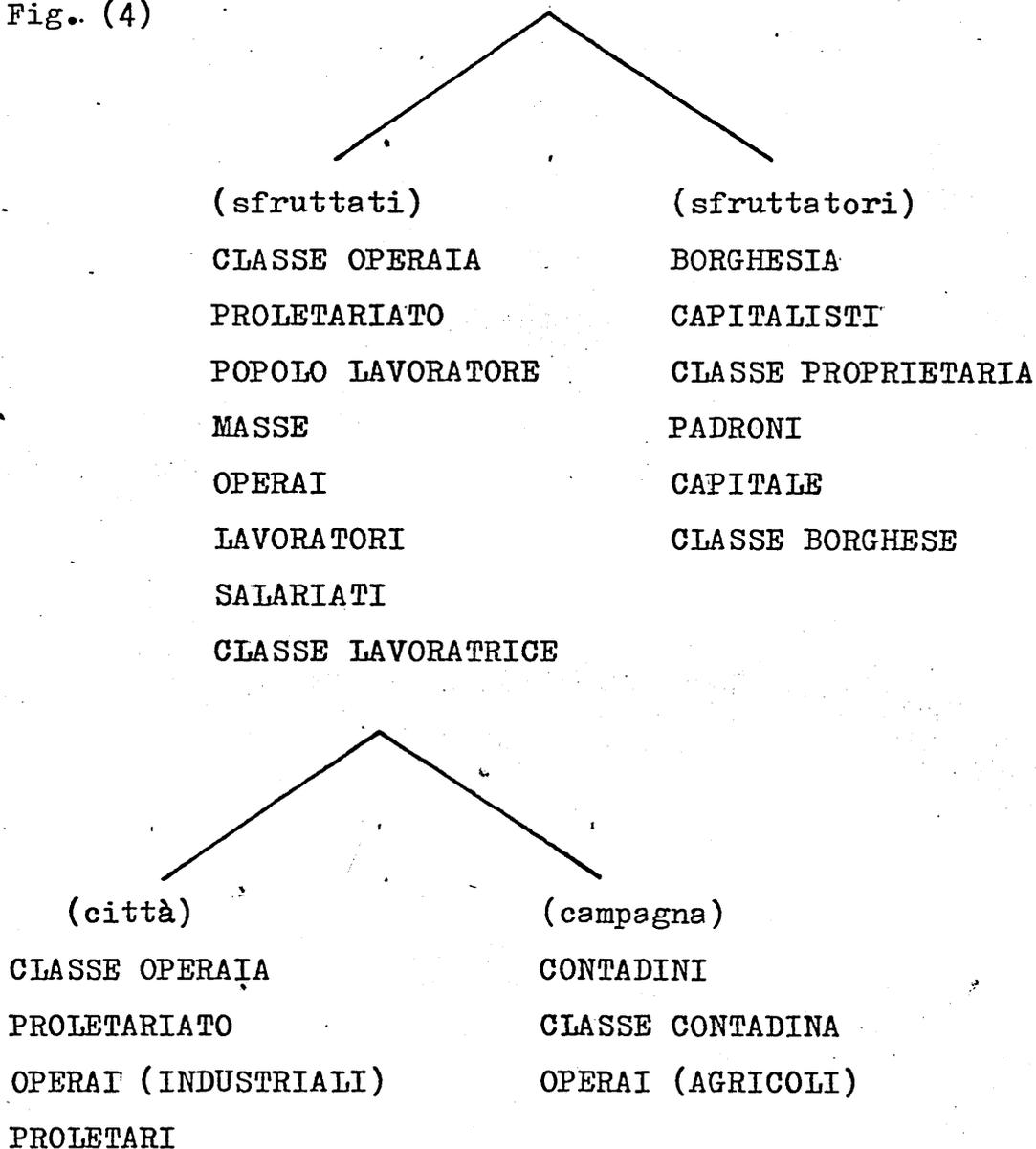
"Ma questo non è il solo rimprovero che il proletariato e la classe contadina possono fare all'amministrazione della giustizia." 420/1

"Sì, i comunisti sono giacobini ma per l'interesse del proletariato e delle masse rurali..." 417/3

"Il Congresso di Tours ha un profondo significato oltre che per la classe operaia, anche per la classe contadina." 167/27

Sulla base di quanto appena detto, quindi, il grafico (3) può essere integrato nel modo seguente:

Fig. (4)



Tanto CLASSE OPERAIA che PROLETARIATO, dunque, si possono riferire soltanto ai lavoratori delle industrie oppure anche ai lavoratori in generale, e in questo secondo caso sono entrambi equivalenti di POPOLO LAVORATORE; c'è un'occorrenza di CLASSE OPERAIA in questo secondo senso che è illuminante:

"La classe operaia, l'esercito grande degli operai di officii-

na e dei contadini, acquista una psicologia sempre più diversa da quella dei suoi capi..." 107/26

L'identità di CLASSE OPERAIA e PROLETARIATO è inoltre confermata in modo esplicito:

"Una sola grande classe sociale è in grado di opporsi validamente ai tentativi liberticidi della reazione scatenata, la classe degli operai, il proletariato." 394/10

o dall'equivalersi nella funzione di guida delle masse:

"Il campo del controllo risulta quindi il campo su cui borghesia e proletariato lottano per contendersi la posizione di classe dirigente delle grandi masse popolari." 68/23

"La classe operaia, dalle esperienze delle rivoluzioni in corso, ha tratto questa persuasione: di essere il capo della rivoluzione, di essere chiamata dalla storia a dirigere e a sanzionare col suo intervento tutti i movimenti e gli sforzi che le grandi masse del popolo lavoratore compiono per emanciparsi." 88/14-17

o perché i due termini possono sostituirsi l'uno all'altro direttamente:

"...il riformismo si è rivelato, come l'anarchismo, incapace di avere una potente organizzazione di classe, che assicuri al proletariato anche solo il minimo delle condizioni necessarie per l'esistenza. Un problema rende oggi piena di angoscia e di incertezza la vita dell'intera classe operaia italiana; il problema della disoccupazione." 70/15-18

"La camera del lavoro è il prodotto di molte generazioni operaie. E' costata sacrificio e stenti a centinaia e centinaia di migliaia di operai, è l'unica proprietà di centomila famiglie proletarie." 59/1-4

#### POPOLO (LAVORATORE)

Le due espressioni POPOLO e POPOLO LAVORATORE possono, come s'è visto per l'opposizione SFRUTTATI/SFRUTTATORI, rappresentare lo stesso referente sociale:

"La lotta politica sarebbe già da un pezzo conclusa con la vittoria del popolo lavoratore sulla classe borghese..." 143/7

"...Giolitti...vuole essere il becchino della borghesia. Non si preoccupa neppure se, lasciandole aizzare contro il popolo..." 98/22

oppure sono sostituibili l'uno all'altro nel corso dello stesso articolo:

"La storia che va dal 2-3 dicembre 1919 ad oggi è una continua dimostrazione dell'incapacità del partito a organizzare la vita politica del popolo italiano." 5/9

"...i comunisti credono, difendendo l'Internazionale comunista, di difendere efficacemente...anche l'avvenire del popolo lavoratore italiano." 7/19

sono entrambe in qualche modo associate a LIBERTA' e VITA:

"...impedire che i latifondisti e altri gallonati facciano

scempio atroce delle libertà popolari, del diritto all'esistenza del popolo lavoratore." 358/2

"...le elementari garanzie per la sicurezza, per la libertà e per l'integrità personale che il popolo italiano dovrebbe avere nello statuto..." 114/1

LIBERTA' e VITA, incidentalmente, rappresentano i valori fondamentali per cui combattono i membri della classe subalterna:

"In molte regioni d'Italia le folle dei lavoratori erano scese in campo per difendere il loro elementare diritto alla vita, alla libertà,..." 89/17

"...il proletariato, non trovando più...nell'apparecchio statale borghese la garanzia e la difesa elementare del suo elementare diritto alla vita, alla libertà,..." 86/21

"...fino a che...rimarrà un solo lavoratore deciso a spezzare le sue catene, pronto a lottare fino all'ultimo per la vita e per la libertà sua e dei suoi compagni..." 428/23

"...gli operai, i quali sono desiderosi di combattere per garantire la loro libertà e la loro vita." 157/37

"Oggi, dicono i comunisti, non è più il padrone il tipico nemico dei proletari che combattono per la loro vita e per la loro libertà,..." 229/6

LAVORATORI, OPERAI, PROLETARIATO, POPOLO E POPOLO LAVORATORE sono quindi equivalenti nella loro capacità di associarsi, di co-occorrere, con LIBERTA' e VITA, il che conferma quanto dimostrato in base all'opposizione SFRUTTATI/SFRUTTATORI; ma



possono anche appartenere ad una classe di equivalenza parzialmente coincidente con quella vista, classe che oltre a PROLETARIATO e POPOLO (LAVORATORE) include anche POPOLAZIONE e NAZIONE; questa classe si ottiene raggruppando i termini che si equivalgono nel contesto IL P.S.I GUIDA    :

(la funzione del P.S.I) "...è di guidare e dirigere il proletariato italiano nella lotta anticapitalistica." 347/8

"La storia che va dal 2-3 dicembre 1919 ad oggi è una continua dimostrazione dell'incapacità del partito a organizzare la vita politica del popolo italiano." 347/8

contesto nel quale si equivalgono PROLETARIATO e POPOLO; oppure nel contesto IL P.S.I (NON) ASSICURA LE CONDIZIONI MINIME DI VITA A    , si equivalgono POPOLAZIONE e PROLETARIATO:

"Il Partito socialista ha dimostrato...di non essere un partito politico capace di assumersi la responsabilità di assicurare il pane e il tetto alle decine e decine di milioni della popolazione italiana." 5/12

"...il riformismo si è rivelato...incapace di creare una potente organizzazione di classe, che assicuri al proletariato anche il minimo delle condizioni necessarie per l'esistenza."  
40/15

Quindi dalle due equivalenze PROLETARIATO-POPOLO e PROLETARIATO-POPOLAZIONE ITALIANA ne deriva un'equivalenza di secondo grado POPOLO-POPOLAZIONE ITALIANA che è dimostrabile anche direttamente:

"D'accordo che alla lotta sia necessario chiamare non solo

gli operai, ... ma le più grandi masse della popolazione sfruttata..." 379/15

(il P.S.I) "...ha dimostrato praticamente di non riuscire a comprendere la posizione gerarchica che...deve essere occupata dall'avanguardia rivoluzionaria (il proletariato urbano) nei confronti dei più larghi strati del popolo lavoratore..." 6/24

L' equivalenza POPOLO (LAVORATORE) - NAZIONE è invece stabilita esplicitamente ma di non grandissima frequenza:

"...il Partito socialista...era...il partito che voleva inserire la nazione italiana, il popolo lavoratore italiano, nel quadro dell'"internazionale comunista..." 4/10

"A Livorno si discuterà il destino del popolo lavoratore italiano, a Livorno si inizierà un nuovo periodo nella storia della nazione italiana." 42/2

"Era apparso evidente...che la Costituente...non rappresentava il popolo, non rappresentava gli interessi della maggioranza della nazione.." 144/10

Si crea così una catena di equivalenze che parte da CLASSE e arriva a NAZIONE: CLASSE OPERAIA - PROLETARIATO - POPOLO - POPOLO LAVORATORE - POPOLAZIONE - NAZIONE; in questa catena può inserirsi anche il termine MASSA; esso genericamente esprime l'idea di gran quantità, di numero, di maggioranza:

"...le decine e decine di milioni della popolazione italiana..." 5/12

"...le masse della popolazione italiana..." 379/15

"...milioni e milioni di operai e contadini..." 128/10

"...le masse operaie e contadine..." 304/1

associata a GRANDE esprime il concetto di MAGGIORANZA:

"...la grande massa della piccola borghesia si è schierata  
recisamente dalla parte dello Stato borghese..." 137/3

oppure dà l'idea di unanimità, di blocco compatto:

"...le frequenti agitazioni in massa della classe contadina."  
16/1

Più frequentemente però, è associata ad aggettivi del tipo  
di OPERAIO, PROLETARIO, POPOLARE, e in questi casi compare  
al plurale:

(i capi sindacali) "...contrappongono una loro concezione alla  
concezione comunista, la sostengono dinanzi alle masse opera-  
ie..." 233/33

"Poiché la Russia, la sua rivoluzione, i suoi principii ed  
i suoi metodi di lotta godono di un'immensa popolarità tra  
le masse proletarie italiane." 32/5

"...i suoi risultati sono un indice della disposizione delle  
masse popolari verso gli organismi dirigenti del movimento  
sindacale..." 16/2

In questo senso MASSE partecipa dell'ambiguità semantica che,  
come s'è visto, è propria di CLASSE OPERAIA, PROLETARIATO e

POPOLO; ma questa ambiguità è ulteriormente pronunciata nell'espressione GRANDI MASSE o semplicemente MASSE senza alcuna determinazione; è questo l'uso di gran lunga più frequente:

"I socialisti, i capi sindacali, possono giovare al capitalismo solo quando la loro parola d'ordine è raccolta dalle masse organizzate nei sindacati." 225/15

(Giolitti) "...tentò, con audacia, di porre masse e dirigenti di fronte ad un atto rivoluzionario." 235/22

"...il socialismo italiano, che per le grandi masse era allora spontaneo moto di risveglio..." 12/24

"La parola è dunque alle masse." 292/28

"Politicamente le grandi masse non esistono se non inquadrare nei partiti politici." 352/9

Un qualsiasi movimento o soggetto politico è la sintesi di due opposti dialettici: l'organismo stesso o organizzazione e la sua base sociale; alcuni esempi:

"...l'atteggiamento del fascismo verso Giolitti...ha posto in rilievo il vero fine storico dell'organizzazione della piccola borghesia italiana." 11/35

in cui il fascismo è definito come l'organizzazione politica vertente sulla base sociale della piccola borghesia; ancora:

"Certo sarebbe stata necessaria oggi l'esistenza di un forte organismo politico della classe operaia..." 51/6

"...la Confederazione generale del lavoro che è l'organizzazione di una grande massa operaia..." 375/24

"La Russia dei Soviet, dopo essersi affermata vittoriosamente come organizzazione politica, dopo aver dimostrato di essere l'unica forma di organizzazione statale capace di garantire l'indipendenza e la libertà nazionale alle popolazioni che formavano l'impero degli zar..." 99/21

in cui la base sociale dell'organizzazione statale è costituita dalle popolazioni;

"Né uno stato né un partito può mantenersi e governare senza principi, senza l'ossequio ai sentimenti dominanti nella sua compagine sociale." 369/26

Partiti, sindacati e staffi sono dunque organizzazioni poli-

tiche di compagini o basi sociali di varia estensione: classi, masse, popolazioni ecc. e sono, da questo punto di vista, isomorfici tra loro; questo isomorfismo rappresenta, nello stesso tempo, il punto di partenza e quello di arrivo dell'analisi della lingua politica parlata da Gramsci nel 1921; ciò è infatti quanto si ricava intuitivamente dalla lettura del testo, di cui gli esempi qui sopra non sono che un piccolo campione, e ciò che tenterò di dimostrare in maniera un poco più rigorosa.

Innanzitutto l'isomorfismo è esplicitamente affermato in una serie di analogie che Gramsci istituisce tra STATO, SINDACATO e PARTITO:

#### STATO-SINDACATO

(i funzionari della C.G.L.) "...non rappresentano le masse. Gli Stati assoluti erano appunto gli stati dei funzionari, gli Stati della burocrazia; essi non rappresentavano le popolazioni e furono sostituiti dagli Stati parlamentari. La Confederazione rappresenta, nello sviluppo storico del proletariato, ciò che lo Stato assoluto ha rappresentato nello sviluppo storico delle classi borghesi..." 90/37 - 91/1

"La Confederazione generale del lavoro...è un meccanismo di governo che non può essere neppure paragonato allo Stato parlamentare borghese; esso può trovare dei modelli solo nelle antiche organizzazioni statali assire e babilonesi..." 82/15

"I comunisti devono considerare la Confederazione alla stessa stregua dello Stato parlamentare, cioè come un organismo la cui conquista non può avvenire per vie costituzionali." 83/19

"La Confederazione generale del lavoro è lo Stato degli operai in regime borghese." 110/30

"La Confederazione è il governo attuale della classe operaia; politicamente essa è responsabile della situazione, così come è responsabile il governo dello Stato borghese. Nell'interno della confederazione i comunisti sono dei cittadini..." 233/40

Un'altra serie di brani comprende le analogie STATO - PARTITO:

"Nella politica internazionale lo Stato dei borboni, l'impero degli Zar, l'impero degli Asburgo, rappresentavano tutta la popolazione e pretendevano di esprimerne la volontà e i sentimenti. Così oggi il Partito socialista, organizzazione di 62.000 funzionari della classe lavoratrice, pretende di rappresentare la massa lavoratrice, pretende di esprimerne la volontà e i sentimenti." 365/9 - 14

"...un partito operaio che su 80.000 soci ha 62.000 funzionari è solo un'escrescenza morbosa del proletariato, così come lo Stato parlamentare-burocratico è un'escrescenza morbosa della collettività nazionale." 365/29

"...come non esiste più coesione morale e disciplinare negli organismi e tra gli individui che costituiscono la macchina statale, così non esiste una coesione e una disciplina neppure nell'organizzazione fascista, nello Stato ufficioso che dispone a suo buon piacere oggi della vita e dei beni della nazione italiana." 150/13

PARTITO e STATO, dunque, occupano la stessa posizione nella dicotomia ORGANISMO POLITICO/BASE SOCIALE; e questa analogia diventa tanto più significativa in quanto nella maggior parte dei casi l'opposto dialettico è rappresentato da POPOLAZIONI, MASSE, POPOLO, POPOLO LAVORATORE, ecc. cioè non un gruppo ben identificato economicamente e socialmente, ma una collet-

tività vaga, dai confini socio-economici sfumati, in cui ben chiara è solo l'idea di totalità, o per lo meno di grande quantità, di maggioranza.

PARTITO e STATO, insomma, sono due organizzazioni politiche la cui base può, e anzi tende ad identificarsi attraverso una catena di polivalenze e di sovrapposizioni semantiche che comincia con CLASSE OPERAIA e PROLETARIATO, insieme dei soli lavoratori industriali (OPERAI) o di tutti i lavoratori (OPERAI e CONTADINI), e continua con POPOLO e POPOLO LAVORATORE, insieme di tutti i lavoratori, e MASSE (OPERAIE, LAVORATRICI, POPOLARI), grande quantità di lavoratori, fino ad arrivare a NAZIONE, che rappresenta la totalità. (2)

Vale la pena di notare, a questo proposito, che mentre l'assimilazione di CLASSE OPERAIA, PROLETARIATO, POPOLO (LAVORATORE) e MASSE (OPERAIE, LAVORATRICI ecc.) viene generata dall'uso, l'identificazione POPOLO LAVORATORE-NAZIONE è invece esplicitamente formulata (4/10) nell'articolo "Lo Stato operaio" che compare sul primo numero dell'"Ordine Nuovo" quotidiano e che ha in qualche modo i tratti di un manifesto politico. Questa identificazione mi pare si possa considerare una polemica contrapposizione a quella BORGHESIA=NAZIONE che sta alla base della concezione borghese formatasi nel corso del Risorgimento. (1)

Le polivalenze che invece si affermano nell'uso, e che non sono mai esplicitamente enunciate da Gramsci, permettono di chiarire un discorso sottinteso che si può tradurre così: se l'ipotetico punto di partenza è PARTITO, organizzazione di una classe, e STATO, organizzazione di una nazione o di un popolo, tramite la polivalenza semantica di POPOLO, da una parte associato sintagmaticamente a LAVORO nell'espressione

(1) Si veda a questo proposito G.C.MARINO, La formazione dello spirito borghese in Italia, La Nuova Italia, Firenze, 1974

POPOLO LAVORATORE e nella catena di equivalenze che lo lega ai vari CLASSE OPERAIA ecc., e dall'altra esplicitamente identificato e NAZIONE, il PARTITO (OPERAIO), sia esso il socialista o il comunista, legittima la sua aspirazione a diventare STATO (OPERAIO)..

Tutto questo, ben inteso, sul piano linguistico-ideologico, nel gioco delle equivalenze lessicali che servono a preparare uno slittamento sul piano ontologico, della realtà, in cui il PARTITO effettivamente diventa lo STATO:

"Il Partito socialista italiano ha sempre avuto la pretesa di essere il partito politico del proletariato italiano" (3/8)

ma il PROLETARIATO è il POPOLO, e il POPOLO è la NAZIONE, e quindi:

"Questa pretesa ideologica poneva dei compiti pratici e dei doveri immediati al Partito socialista. Il Partito socialista avrebbe dovuto essere consapevole del suo massimo e immediato compito storico: fondare un nuovo Stato, lo Stato operaio..."(3/9-12)..

Portando alle estreme conseguenze questo processo di equivalenze semantiche, si arriva ad impostare un'identità tra il termine di partenza e quello di arrivo, tra CLASSE e NAZIONE, che è in qualche maniera verificata dalla sovrapposizione di LOTTA DI CLASSE, GUERRA DI CLASSE e RIVOLUZIONE:

"...la classe lavoratrice è vittima della guerra di classe e non può esserci pace tra la vittima e il carnefice..."

243/37

"Neppure la minaccia di soffocare il comune socialista di Milano, minaccia che indubbiamente rientra nel piano genera-

le di guerra delle classi proprietarie contro il proletariato..." 424/2

"Il massimalismo...ha applicato nella guerra civile la stessa tattica che il generalissimo Cadorna aveva applicato nella guerra nazionale...." 51/17

"La classe operaia torinese si trova certo in una buona posizione di guerra..." 58/17

"Nella guerra e nella rivoluzione avere pietà di dieci significa essere spietati con mille..." 58/34

Se, di nuovo, l'ipotetico punto di partenza era GUERRA CIVILE, lotta tra le classi, e GUERRA NAZIONALE, lotta tra le nazioni, parlare di GUERRA DI CLASSE significa far convergere i due opposti CLASSE e NAZIONE in una identità che non può che confermare le pretese di PARTITO, organizzazione di una classe, a diventare STATO, organizzazione di una NAZIONE. Questa identità viene del resto confermata dalla serie delle funzioni relative all'entità espressa dai due termini in questione nei confronti delle rispettive basi sociali:

1) (NON) INTERPRETA I SENTIMENTI DI (MASSE, POPOLO, POPOLAZ.)

"Il Partito socialista, che non sente più i dolori e le sofferenze delle grandi masse..." 72/32

"Per il Partito comunista il problema...non consiste solamente nella quistione di interpretare fedelmente le aspirazioni popolari..." 365/36

"Gli Stati capitalistici non possono sentire il dolore delle

2) (NON) RAPPRESENTA LE POPOLAZIONI, IL PROLETARIATO, IL POPOLO LAVORATORE.

"Gli Stati assoluti erano gli Stati dei funzionari...; essi non rappresentavano le popolazioni..." 90/38

"Il Partito comunista sa di rappresentare in questo momento ..., gli interessi del proletariato italiano..." 85/18

"Nel periodo dall'armistizio all'occupazione delle fabbriche il Partito socialista ha rappresentato la maggioranza del popolo lavoratore italiano..." 353/20

3) E' L'ORGANIZZAZIONE DI BORGHESIA, PICCOLA BORGHESIA, PROLETARIATO

"E' relativamente facile delineare...la configurazione del nuovo Stato...Si è persuasi che in questo campo...non si potrà far altro che esercitare un potere ferreo sull'organizzazione esistente, sull'organizzazione costruita dalla borghesia..." 21/24

"La piccola borghesia, anche in questa sua ultima organizzazione politica del 'fascismo'..." 12/6

"...una grande confusione che trova i punti di polarizzazione dialettica nel Partito comunista, organizzazione indipendente del proletariato industriale, nel Partito popolare, organizzazione dei contadini, nel fascismo, organizzazione della piccola borghesia..." 356/ 11-13

"...la più potente difesa della proprietà, lo Stato.." 11/24

"...i comunisti credono...di difendere efficacemente l'avvenire del popolo lavoratore italiano..." 7/19

5) (NON) GARANTISCE L'ESISTENZA DI CONTADINI, PROLETARIATO ecc.

"Lo Stato borghese non solo non assicura il godimento della terra ai contadini, ma non assicura loro neppure la sicurezza individuale e l'integrità della persona." 149/8

"...il proletariato,...non trovando più...nell'apparecchio statale borghese...la garanzia e la difesa elementare del suo elementare diritto alla vita, alla libertà, all'integrità personale, al pane quotidiano..." 86/21

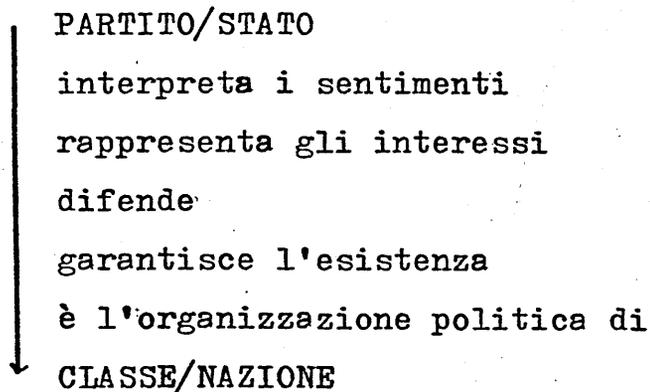
"...il Partito socialista ha dimostrato di non essere un 'partito politico'...capace di assumersi la responsabilità di assicurare il pane e il tetto alle decine e decine di milioni della popolazione italiana..." 5/1217

"Il riformismo si è rivelato, come l'anarchismo, incapace di creare una potente organizzazione di classe, che assicuri al proletariato anche solo il minimo delle condizioni necessarie per l'esistenza." 70/16

Mi pare si possa considerare confermata, dalla lista delle funzioni di STATO e PARTITO nei confronti delle rispettive basi sociali, quell'isomorficità che risultava esplicitamente dalle analogie; i due tipi di organizzazioni politiche hanno dei doveri molto simili: 'interpretare i sentimenti',

'rappresentare gli interessi', 'difendere', 'garantire l'esistenza', nonché la stessa definizione fondamentale: quella di essere l'organizzazione politica di un gruppo sociale che può coincidere con una classe o con un popolo o con una nazione.

Graficamente quanto detto si può rappresentare nel modo seguente:



Naturalmente il grafico è in realtà un'astrazione poiché Gramsci, nel suo linguaggio assai concreto e preciso, usa raramente i termini PARTITO, STATO, CLASSE ecc. senza determinarli con aggettivi tipo OPERAIO, BORGHESE, CAPITALISTA, ecc., che li collegano alle loro radici sociali ed economiche; in altre parole questi concetti non sono mai usati 'tout court', assolutamente o astrattamente (si vedrà, anzi, che questa è la caratteristica di fondo del linguaggio liberale), ma sono sempre posti in relazione (usati relativamente) con le forze sociali ed economiche di cui essi sono emanazione sul piano politico-istituzionale; mi pare evidente che nel mantenere, tramite la determinazione aggettivale, il nesso che unisce le forme politiche alle basi economiche, ritorni ad operare, su un piano diverso, quell'opposizione ECONOMIA/POLITICA che s'è vista in tutta la sua efficacia nell'individuare gli elementi della dinamica sociale, cioè le varie classi ecc.; tale opposizione, cioè, opera conti-

nuamente attraverso tutto il discorso gramsciano; si vedrà che questa caratteristica, anzi, è fondamentale per distinguere Gramsci da Mussolini, il cui discorso è invece farcito di opposizioni 'gratuite', che operano ad un solo livello e che, lungi dall'essere mezzo a un fine, sono fini a sé stesse.

Il grafico di cui sopra è quindi estratto nel senso preciso che astrae da queste determinazioni socio-economiche, le quali, d'altro canto, hanno nell'analisi un'importanza metodologica primaria costituendo delle variabili di cui è possibile descrivere il rapporto con la lista delle funzioni. Rispetto a queste ultime, ovvero rispetto alla loro affermazione (+) o alla loro negazione (-), si delinea un'opposizione PARTITO OPERAIO/STATO BORGHESE (LIBERALE), che graficamente può rappresentarsi:

PARTITO		STATO
OPERAIO		BORGHESE
+	1) interpreta i sentimenti di	-
+	2) rappresenta gli interessi di	-
o	3) difende il popolo lavoratore	
	3a) difende la proprietà	o
	4) è l'organizzazione della borghesia	o
o	4a) è l'organizzazione del proletariato	
+	5) garantisce l'esistenza di	-

Per le funzioni 1), 2) e 5) PARTITO OPERAIO e STATO BORGHESE sono in opposizione negando ciò che l'altro afferma, cioè, ad esempio, 'lo Stato borghese non interpreta i sentimenti delle masse', 'il Partito operaio interpreta i sentimenti delle masse' e così via; per le funzioni 3), 3a), 4) e 4a) l'opposizione fa riferimento all'altra opposizione SFRUTTATI/SFRUTTATORI che mette di fronte BORGHESIA e PROLETARIATO o

PROPRIETA' e POPOLO LAVORATORE, come nei casi 'il Partito operaio difende il popolo lavoratore' e 'lo Stato borghese difende la proprietà'.

Questa tavola non è che la formalizzazione di un'impressione che si ricava ad una prima lettura e cioè che l'antagonista del PARTITO OPERAIO, (sia esso il partito socialista o il partito comunista) non è un qualsiasi altro PARTITO BORGHESE, ma immediatamente lo STATO BORGHESE (LIBERALE, CAPITALISTA), che esso deve distruggere per sostituirvisi, per diventare STATO OPERAIO, forma politica di una CIVILTÀ OPERAIA, in una sintesi economico-politica nuova, in un ORDINE NUOVO. Che i soggetti, i protagonisti della lotta politica, siano il PARTITO OPERAIO e lo STATO BORGHESE, in lotta fra loro, rende conto di due fatti sul piano della realtà: il primo che non esiste, in questo periodo storico, un partito che rappresenti la borghesia, poichè questo campo è frammentato in una pletora di partitini liberali e democratici privi di coesione tra loro; il secondo che la lotta politica trascende il gioco istituzionale fatto di competizione tra partiti per investire il gioco stesso, le sue regole e il suo garante e arbitro: lo Stato.

Questo è il compito storico del PARTITO OPERAIO, come risulta da un'altra serie di funzioni che precisano i compiti che la storia affida al PARTITO (OPERAIO) nei confronti dello STATO (BORGHESE):

#### FONDARE

"Il Partito socialista italiano avrebbe dovuto essere consapevole del suo massimo e più immediato compito storico: fondare un nuovo Stato, lo Stato operaio..." 3/12

"Il Partito socialista italiano era effettivamente riuscito a suscitare le condizioni generali politiche per la fonda-

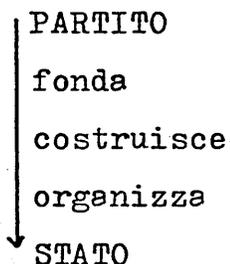
## COSTRUIRE

"Il governo socialista aveva il compito di...costruire...  
uno Stato..." 4/30

## ORGANIZZARE

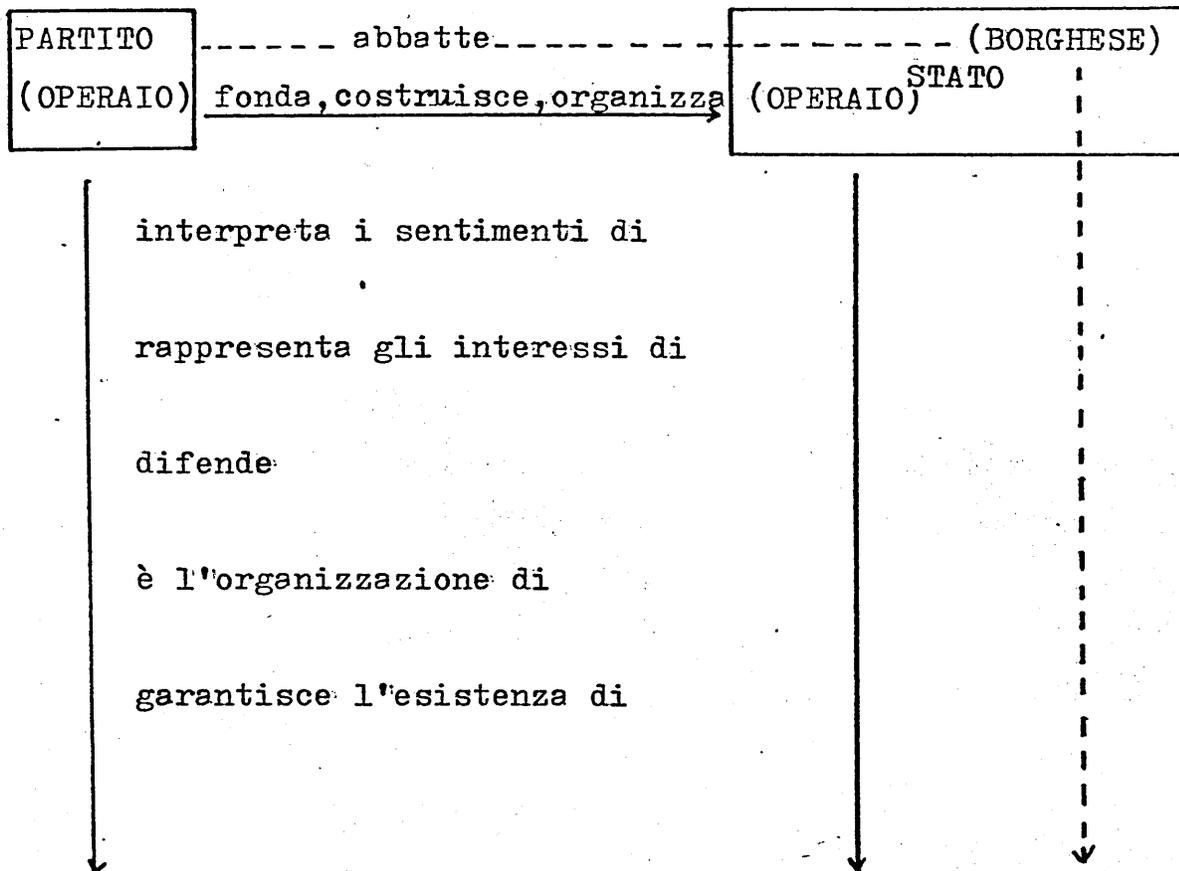
"Una associazione può essere chiamata 'partito politico' solo in quanto...è riuscita a concretare un suo programma di governo atto ad organizzare concretamente uno Stato." 3/9

Quindi, graficamente:



ovvero il suo opposto dialettico espresso dall'inverso lessicale 'abbatte' o 'distrugge', nel caso che il partito sia OPERAIO e lo Stato BORGHESE. La sintesi grafica dei rapporti tra PARTITO e STATO, alla luce di quanto visto finora, mi pare che possa essere:

fig. 5)



CLASSE = POPOLO LAVORATORE = POPOLO = NAZIONE ~~≠~~ BORGHESIA  
(OPERAIA) (MASSE POPOLARI) (MASSE  
(PROLETARIATO) (MASSE LAVORA- POPOLARI)  
(MASSE OPERAIE) TRICI)  
(MASSE PROLET.)

Il testo oggetto d'analisi è tratto dal volume La democrazia italiana contro il fascismo, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1960.

Nel volume non sono citate le date degli articoli né è definita l'ampiezza cronologica della raccolta, sicché la scelta dei brani da analizzare è stata fatta in base a riferimenti cronachistici; comunque gli scritti compresi nel corpus non dovrebbero essere precedenti al 1921 né posteriori al 1923.

L'impressione che si ricava intuitivamente, ad una prima lettura attenta ma non ancora mediata da alcuna riflessione metodologica, è che la preoccupazione centrale, in Amendola, sia la difesa dell'integrità della collettività sociale, costantemente minacciata di disintegrarsi negli elementi che la compongono.

Le collettività sono, grosso modo, di due tipi fondamentali: i gruppi parlamentari o partiti e la collettività per eccellenza, la nazione, e si hanno quindi due tipi di particolarismi: quello che mina la coesione del gruppo politico e quello che mina la nazione; dalla coscienza di questo duplice pericolo nasce la reiterata affermazione della necessità di salvaguardare l'integrità del gruppo sociale combattendo i personalismi:

"...questo giornale...sorse per difendere la compagine democratica contro ogni tralignamento personalistico..." 37/7

"...la coesistenza di vari gruppi parlamentari [liberal-democratici] ,...sta,..., a dimostrare come sulle ragioni di partito possano prevalere particolari desideri di predominio o sentimenti e risentimenti personali..." 16/23-27

(ciascun parlamentare) "...non può né deve ricordare sé stesso se non per l'affermazione del partito e della tendenza a cui serve." 17/14

Oppure, come è più spesso il caso, la collettività in pericolo è quella nazionale, e allora il particolarismo che la minaccia è il particolarismo delle parti politiche, dei partiti, dei gruppi e delle fazioni:

"...disciplina nazionale, nel suo significato di...soggezzione degli interessi particolari a quelli della collettività..." 27/25-27

"...esame della situazione generale del paese, e di tutti gli elementi che...possono contribuire a dominarla e a risolverla, non per l'interesse di una fazione e di un gruppo, ma per quello della Nazione,..., la quale non s'identifica né si confonde in nessun partito, ma prevale su tutti."

43/27-31

L'opposizione TUTTO/PARTE si concretizza (lessicalizza) quindi in due forme diverse; l'una, quella PARTITO/INDIVIDUO, di non eccessivo interesse in quanto definisce delle valenze di significato che riguardano termini di esigua pertinenza politica, l'altra, quella COLLETTIVITA' NAZIONALE/PARTE POLITICA, di gran lunga più interessante, addirittura centrale, poiché permette di precisare il significato di un certo numero di termini, quelli che in qualche modo esprimono il concetto di NAZIONE; la cui centralità nel discorso amendoliano si traduce in, ed è provata da, un'altissima frequenza.

I termini che realizzano questa opposizione si contrastano due a due e, in base ad essa, si dispongono in due classi di equivalenza:

#### NAZIONE/PARTITO

"...doveri nazionali, a cui non possono non essere subordinati i diritti e gli interessi di partito." 48/23-25

"...i partiti...non avevano nessuna ragione per non collaborare al successo di un esperimento di governo, che riguarda ed interessa...l'intera Nazione." 76/1-5

"-la Nazione,...,la quale non s'identifica né si confonde in nessun partito, ma prevale su tutti." 43/31

#### ITALIA/GRUPPO PARLAMENTARE

"Poco ci preoccupa se traverso le vicende del momento ri-  
sorga o precipiti la fortuna dell'uno o dell'altro gruppo  
parlamentare,...Noi vogliamo soltanto che non si sommerga  
l'Italia." 4/30-34'

#### ITALIA/CLASSE

"Poiché solo così si può governare l'Italia: in nome dell'  
Italia, di tutta l'Italia, pacificata nelle sue classi, ga-  
rantita nelle sue libertà." 70/4-6

#### ITALIA/PARTITO

in cui questa specifica opposizione è mediata dall'altra  
ITALIANO/ UOMO DI PARTITO, UOMO POLITICO:

"Noi ci rivolgiamo a quanti si sentono italiani, prima e  
più che uomini di partito,..."43/1-2

"L'on. De Nicola...nella sua coscienza di italiano più an-  
cora che nel suo temperamento di uomo politico,..." 10/39-40

#### PATRIA/CLASSE

"...dove andrebbe a finire la elevazione dei valori morali,  
la subordinazione del materiale all'ideale, il sacrificio  
della classe alla patria, e tutte le altre conquiste dello  
spirito...?" 25/4-13

#### POPOLO/CLASSE

"E',in fine, il popolo, che reclama il suo diritto al domi-  
nio contro la classe, la quale è parte e tenta l'oppressio-  
ne oggi in nome del proletariato, come ieri la tentò in no-

PAESE/PARTITO

"...codesta mentalità oscurata dal livore, che impedisce a tutti e a ciascuno di accorgersi che spesso e insieme con la rovina del concorrente e dell'avversario si determina la rovina del proprio partito - peggio ancora - si contribuisce all'anarchia del paese." 18/33-37

PAESE/PARTE POLITICA

"...col vantaggio illusorio della loro parte e col sicuro danno del paese;..." 43/12-13

STATO/PARTITO

"Non si vuole perseguire un partito, si vuole difendere lo Stato: lo Stato superiore ai partiti..." 6/1-3

STATO, NAZIONE/PARTITO, PARTE

"...la passione esasperata di uomini di parte ci impedisce di percepire questo processo ... di sgretolamento che minaccia di distruggere le vertebre dello Stato." 4/10-13

"...lo Stato non rappresenta un partito, rappresenta la collettività nazionale ... e si mette contro chiunque attenti alla sua imprescrittibile sovranità." 31/1-4

STATO NAZIONALE/OLIGARCHIA, CETO, CLASSE

"...lo Stato nazionale, ...unità spirituale morale economica superante il concetto di oligarchia, di ceti, di classe."

69/14-17

Le due classi di equivalenza formatesi in base a COLLETTIVITA' NAZIONALE/PARTE sono quindi composte nel modo seguente: NAZIONE, ITALIA, PATRIA, STATO, POPOLO, PAESE, termini

tra loro equivalenti nella loro capacità di esprimere l'idea del tutto sociale, e PARTE, PARTITO, FRAZIONE, GRUPPO PARLAMENTARE, CLASSE, CETO, OLIGARCHIA equivalenti nell'esprimere il concetto di parte del tutto sociale.

All'interno delle due classi si instaurano, poi, sulla base di opposizioni ed associazioni secondarie, delle sottoclassi di equivalenza, il che equivale a dire che tutti i termini sono tra loro equivalenti in gradi diversi che possono variare da una quasi totale coincidenza semantica ad una relativa vicinanza di senso.

Senza addentrarmi in un'analisi sistematica di queste sottoclassi mi pare tuttavia utile mettere in luce certe convergenze e differenze di significato all'interno della classe dei termini esprimenti la COLLETTIVITA'.

Tra essi i due termini di maggiore somiglianza, e che non a caso sono anche quelli forniti di una frequenza superiore e di una più vasta gamma di sensi, sono PAESE e NAZIONE.

La loro parziale ma ragguardevole coincidenza è verificabile in base ad un certo numero di opposizioni e di associazioni: l'opposizione PAESE/PARLAMENTO:

"E' da questo punto di vista soltanto, tenendo fermi gli occhi alla crisi profonda del Paese, che noi seguiamo e giudichiamo la crisi parlamentare." 4/28-30

"...una salda compagine di volontà e di intelligenze,..., che s'imponga al Parlamento e domini le correnti turbinose che si scatenano nel Paese." 5/8-9

"Né l'aperta lotta dei nemici, né le subdole manovre dei falsi seguaci potranno impedire che la democrazia,..., riprenda nel Paese, come ieri riprese nella Camera, la sua posizione..." 22/31-35



"...i partiti, rappresentanti la maggioranza del paese e la maggioranza della camera,..." 39/15-16

"E' vero che le forze democratiche, nel Parlamento e nel Paese, sono state spesso indebolite e divise..." 16/20

(questo giornale) "...si batte per la fusione delle democrazie nella Camera, e nel paese." 37/14

Questa opposizione, la cui frequenza ne prova l'importanza e quindi, di riflesso, il valore delle equivalenze ricavate in base ad essa, oltre all'assai banale e scontata sinonimia di PARLAMENTO, CAMERA e ASSEMBLEA ELETTIVA, mette in luce quella di PAESE e NAZIONE:

"...un'affermazione precisa di solidarietà di tutti gli aggruppamenti democratici, nella valutazione di una complessa situazione nazionale, più che parlamentare,..." 21/15-17

equivalenza che è ulteriormente provata dalle associazioni dei due termini in questione agli stessi lessemi:

#### INTERESSE

"...non significa affatto che i due partiti non possano collaborare nell'interesse del Paese." 79/37

"...in risposta ai dubbi ed ai quesiti sollevati da coloro che, nell'interesse della nazione vanno chiedendo a quel partito un programma ricostruttore." 27/3-5

#### MAGGIORANZA

"...espressione della maggioranza del Paese, di fronte ai gruppi di minoranza..." 39/3



"...ecco un programma attorno al quale non potrebbe non raccogliersi l'aspettazione fiduciosa della grande maggioranza della nazione." 40/38-40

#### COSCIENZA

"...far affondare le radici del nuovo regime, instaurato da una minoranza, nell'"humus" della coscienza nazionale."

69/5-7

"...d'accordo nel chiedere l'eventuale sostituzione di questa Camera (che non rappresenta la coscienza del Paese,...)"

68/9-11

#### RICOSTRUZIONE

"...la ricostruzione economica e finanziaria del Paese." 37/3

"...un'azione di governo orientata verso la ricostruzione nazionale..." 87/11-12

In generale, comunque, NAZIONE e PAESE sono, tra i termini esprimenti il concetto di COLLETTIVITA' NAZIONALE, i più correlati, al punto che l'aggettivo NAZIONALE si può considerare relativo tanto a NAZIONE, da cui deriva tanto sul piano formale che su quello semantico, che a PAESE, mancante di un aggettivo suo proprio sul piano del significante.

Ma, come è noto, non esistono sinonimie assolute, ed infatti i due termini discordano per almeno due valenze di significato che sono discordanti; PAESE, nell'opposizione POLITICI/PAESE, non sembra essere sostituibile con NAZIONE:

"Le forze della democrazia hanno anche tutto l'interesse di dimostrare al Paese che esse sole, senza l'apporto socialista, hanno avuto la capacità di restaurare la legge." 10/8-12

"Se gli uomini della democrazia...rifiuteranno di assumere

una responsabilità, che viene loro imposta dagli eventi, essi saranno dei disertori, sui quali non tarderà a rovesciarsi lo sdegno del Paese." 17/10-16

"...si chiede agli uomini di democrazia,...,di assumere un posto di chiara e aperta responsabilità di fronte alla grande maggioranza del paese,..." 18/26-28

(il Governo) "ha diritto di chiedere al mondo politico ed alla stampa di non essere svilito e svalutato ogni giorno dinanzi al Paese,..." 56/5-7

parlando di elezioni viene detto che "...nessuno può rifiutare un appello al Paese." 52/34

L'opposizione POLITICI/PAESE, come si sarà notato, è di un tipo diverso da quella, per esempio, PARLAMENTO/PAESE, in quanto è mediata da una funzione, di solito espressa da un verbo, che ne chiarisce la portata; raccogliendo in una lista questi verbi (queste funzioni), si ottiene uno schema come il seguente:

POLITICI

↓ dimostrano a  
su di essi si rovescia lo sdegno del  
assumono responsabilità di fronte al  
sono sviliti dinanzi al  
↓ si appellano al

PAESE

in cui mi pare si possa reperire un comune denominatore che è basato sull'idea che PAESE è nello stesso tempo il pubblico di fronte al quale i politici, come attori, si esibiscono ed il loro giudice.

Sarebbe forse possibile, se non fosse per il timore di por-

tare troppo lontano una tale metafora, postulare un'opposizione ATTORI/PUBBLICO soggiacente a quella POLITICI/PAESE. Opposizione che potrebbe ricevere una conferma della propria legittimità dall'altra ATTORI/TEATRO, come nei brani che seguono, in cui i POLITICI realizzano il primo termine e il PAESE realizza il secondo:

"...il senso del dovere deve indurre i vari gruppi democratici a federarsi..., per poter essere più facilmente il pernio delle situazioni di governo e di opinione nel Paese."

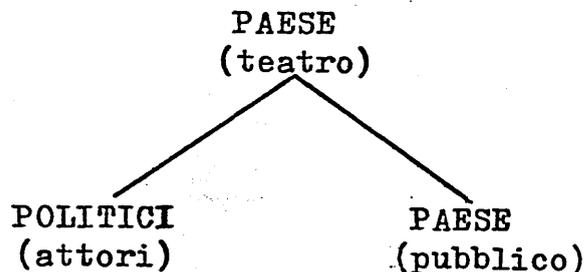
18/10-12

"...partito di casta guerriera che agisce nel paese attraverso le forme della coazione,..." 35/25-26

"...un ministero di concentrazione...che avrebbe avuto il compito di giungere, con il massimo di consensi e di normalità nel Paese, allo scioglimento della Camera e alle elezioni." 54/11-15

"...il Governo fascista: il quale...dimostra agli avversari una tolleranza ch'essi non meritano,...,e va restaurando nel nostro paese un ordine provvidenziale." 84/31-35

Se si accetta che PAESE sia il luogo in cui succedono le cose della politica, come pare dimostrato dal fatto di essere usato come complemento di stato in luogo, ovvero in altre parole, l'arena della lotta politica, si può immaginare il grafico seguente:



che spiega alcune cose; innanzitutto la polisemia di PAESE che può essere usato in opposizione a POLITICI tanto nel senso di PUBBLICO che in quello di TEATRO, e si noterà che TEATRO è un TUTTO composto di due PARTI, gli ATTORI e il PUBBLICO; la polisemia di PAESE ruota quindi attorno ad uno scambio tra la PARTE ed il TUTTO, tra PUBBLICO e TEATRO.

Il grafico spiega inoltre che cosa implica il termine POLITICI nell'opposizione POLITICI/PAESE; andando ai brani suesposti si vedrà che esso è realizzato da una lista di lessemi o di sintagmi di lessemi (FORZE DELLA DEMOCRAZIA, GOVERNO, GRUPPI DEMOCRATICI, PARTITO, MINISTERO ecc.) che poco hanno in comune se non il fatto di AGIRE, cioè etimologicamente, di essere ATTORI, nel TEATRO o di fronte al PUBBLICO che li giudica; i POLITICI sono quindi definiti da questa funzione attiva nel confronto di PAESE come TEATRO e dalla funzione passiva di essere giudicati dal PAESE come PUBBLICO.

Ritornando all'equivalenza NAZIONE=PAESE dimostrata innanzi c'è da dire che essa non tiene all'interno di POLITICI/PAESE; non mi pare infatti di aver mai trovato un contesto in cui si dicesse qualcosa come "i democratici devono riportare la pace sociale nella nazione" oppure "la nazione giudicherà l'operato del governo"; s'era inoltre affermato che l'aggettivo NAZIONALE poteva riferirsi tanto a NAZIONE che a PAESE intesi come COLLETTIVITA' NAZIONALE, e c'è tuttavia un uso dell'aggettivo che non corrisponde a questo quadro e che si definisce in rapporto ad altre opposizioni come attestano i brani che seguono:

"...il fascismo in tanto può inquadrarsi nella vita politica italiana come partito nazionale, ..., in quanto diventi partito democratico." 27/13-15

"...questa teorizzazione della violenza...come metodo siste-

matico di lotta, urta contro le leggi della realtà quotidiana, soprattutto se promani da un partito nazionale:..."

27/21-27

Innanzitutto c'è da notare l'unione, apparentemente paradossale, tra PARTITO e l'aggettivo NAZIONALE, qualcosa che non ci si aspetterebbe sulla base di quanto visto a proposito di COLLETTIVITA' NAZIONALE/PARTE, secondariamente si percepisce un'associazione tra NAZIONALE e DEMOCRATICO nel primo brano e una contraddizione, possiamo chiamarla opposizione, tra N. e VIOLENZA nel secondo brano; altrove il termine è associato a LIBERALISMO e LEGALITA':

"...occorre che il fascismo...rientri, secondo la tradizione gloriosa dei partiti veramente nazionali, nei metodi e nel programma liberale,..i quali additano ai partiti... le grandi e aperte vie della legalità." 40/7-14

oppure è associato a LEGALITA', 'andare al governo attraverso gli organi rappresentativi' opposta a VIOLENZA, 'coazione':

"Risolve il fascismo l'intima contraddizione,..,tra partito nazionale che vuole andare al governo attraverso gli organi rappresentativi e partito di casta guerriera, che agisce nel paese attraverso le forme della coazione;.." 35/22-26

Ancora N. e DEMOCRATICO sono associati in un contesto permeato del concetto di integrazione sociale, di coesistenza tra le classi:

"Non abbiamo nessuna pregiudiziale aprioristica contro nessun partito, lieti se nuove forze affluiscano nell'orbita del nostro regime, e facciano adesione agli istituti dello Stato liberale democratico, purché siano insieme partiti nazionali

"...i partiti di sinistra...in quanto mirano a far entrare nell'orbita del regime le grandi moltitudini, con una concezione integrale delle forze nazionali nelle quali borghesia, piccola borghesia e proletariato coesistono, sono partiti nazionali per eccellenza,..". 37/28-38

L'associazione di N.e DEMOCRATICO è reiterata e passa anche attraverso l'accostamento dei loro antonimi:

"...come fummo fieramente avversi al bolscevismo, antinazionale ed antidemocratico, così siamo fieramente avversi alle dittature, che essendo antidemocratiche, ci rifiutiamo di riconoscere come espressione della unitaria volontà nazionale." 38/28-32

Abbiamo quindi, da un lato, il sintagma PARTITO NAZIONALE variamente associato a DEMOCRAZIA, LIBERALISMO, LEGALITA', INTEGRAZIONE SOCIALE, dall'altra il sintagma antonimo PARTITO ANTINAZIONALE, collegato a VIOLENZA, ANTIDEMOCRAZIA, e, per deduzione DISINTEGRAZIONE SOCIALE, concetto, quest'ultimo che è la chiave dell'interpretazione del valore semantico di N.; basta infatti ricollegarsi a quanto detto a proposito della salvaguardia dell'integrità della collettività e si capirà che il PARTITO avente diritto alla qualifica di NAZIONALE è quello che, rifuggendo da metodi di azione violenta e, più generalmente, illegale, tende a rafforzare la solidità del collettivo di cui fa parte promuovendo la pace sociale tra le classi.

Questa accezione di N. si sviluppa soltanto in contatto immediato con PARTITO, ed è da notare che lo stesso aggettivo compare in uno dei brani riportati unito a FORZE (conce-

zione integrale delle forze nazionali), in un legame sintagmatico che ne muta il senso.

Con tutte le loro divergenze di senso, comunque, PAESE e NAZIONE sono i più correlati tra i termini di COLLETTIVITA' e anche quelli di frequenza maggiore; non è quindi casuale che ulteriori equivalenze tra gli altri termini di COLLETTIVITA' possano essere dimostrate passando attraverso la loro equivalenza a PAESE o a NAZIONE; è, ad esempio, il caso di PATRIA che equivale a PAESE nel contesto DARE UN GOVERNO A X, dove X sta, genericamente, per COLLETTIVITA':

"L'on De Nicola...deve...rendere alla Patria il servizio che oggi gli chiede: di darle un governo..." 10/39

"...l'on. Facta ed i suoi colleghi hanno agito assai prudentemente...assicurando al Paese un governo..." 55/9-11

oppure è il caso di POPOLO e NAZIONE, la cui identità è affermata esplicitamente:

"...l'idea di Nazione,...coincide meglio col concetto di popolo, risultante di tutte le classi, che col concetto di classe che non esaurisce il concetto di popolo." 37/30-33

"...andare a destra dalla democrazia, significherebbe andare verso la reazione, cioè verso un governo non di popolo, e perciò non di nazione, ma di casta militare o di oligarchia economica, poco importa, ma certo di minoranza, cioè di compressione della maggioranza." 38/7-11

ed è confermata dall'associazione a SPIRITO:

"Additare i mali che ci affliggono non significa deprimere

"...ma lo spirito del nostro popolo comincia a ritrarsi dalle manifestazioni per assorbirsi nella necessaria riflessione." 13/18-20

L'associazione di SPIRITO ai due termini sembrerebbe presupporre una metafora organica: POPOLO e NAZIONE sarebbero organismi viventi, il che, sia detto per inciso, è un carattere che li distingue da PAESE; questa caratteristica biomorfica di NAZIONE è messa in risalto abbastanza spesso:

(la Monarchia) "...personificatrice della vivente realtà della nazione e depositaria della sua sovranità." 30/28-30

Brano che ulteriormente associa POPOLO e NAZIONE nella loro comune associazione con SOVRANITA':

"...folle illusione quella di credere all'azione extralegale, che origina da minoranze non investite della sovranità popolare..." 4/21

La grazia di Dio

"La grazia di Dio non fece mai dimenticare...la volontà sovrana del popolo." 70/16-18

Quest'ultimo brano in particolare, confrontato con il seguente, mette in risalto un'opposizione VOLONTA' DI DIO/VOLONTA' DI POPOLO, in cui il secondo termine può essere concretizzato anche da VOLONTA' DEL PAESE, verificando quindi l'equivalenza PAESE=POPOLO:

"...un governante che ripeta la sua autorità dalla volontà del PAESE,.., non un dittatore che risponda delle sue azio-

POPOLO può anche avere un sostituto semantico in MASSA che tuttavia è meno usato e, si direbbe, quasi preso a prestito dal vocabolario socialista o fascista; non a caso Amendola lo usa con circospezione, prendendone a volte le debite distanze, come nel caso seguente:

"Le così dette masse sovversive non sono neppure numericamente la maggioranza." 17/33

in cui il 'così dette' ha la funzione di chiarire la provenienza estranea del termine, oppure è usato nel corso di un articolo di confutazione polemica di tesi mussoliniane; in questo articolo (La glorificazione della massa, pag.23) esso sembra essere usato in alcuni casi in sostituzione di POPOLO, a cui è esplicitamente assimilato in almeno un caso:

"La democrazia crede nella indefinita elevazione dei popoli ..,perché la quantità, la massa, educata, istruita, si affina..." 23/30-24/1

in generale, comunque, la vicinanza semantica dei due termini si manifesta attraverso la loro associazione al concetto di elevazione, di ascesa:

"Democrazia...è espressione di un moto ascensionale che conduce strati sempre più profondi del nostro popolo ad associarsi progressivamente ai destini dello Stato nazionale..."

80/30-5

"...se altre capacità di elevazione spirituale non avessero fornito le folle..." 23/21

Inoltre POPOLO e MASSA sono accomunati nell'opposizione a

"E mentre 'Aristos' cadeva ,...,'Demos' creava la casa del suo spirito col cristianesimo; perciò dinanzi a chi gli nega l'anima, agita la credenza sacrificale in una concezione elevatrice di masse:Dio." 23/15-20

"Ma né il pane né i ludi,..,né il fiero disprezzo aristocratico impedirono mai che la storia procedesse maestosamente lungo vie sempre più popolate: dall'individuo, al gruppo, alla folla, alla massa." 23/10-13

Nel discutere, per rigettarla, l'opposizione ARISTOCRAZIA/MASSA proposta da Mussolini e in cui il primo termine è privilegiato, Amendola rovescia il segno delle connotazioni e carica MASSA di valori positivi, pur mantenendo contemporaneamente il senso dell'estraneità della parola al suo vocabolario:

"L'on. Mussolini...preso dalla suggestione magnifica della folla, di quella tale 'massa' ch'è sempre e in eterno l'unica vittoriosa, perché è l'immenso coro di quel dramma collettivo che si chiama la Storia,..." 31/10-14

Altrove, ma sempre in polemica con i fascisti, la positivizzazione del termine fa sì che esso venga usato senza alcun segno di rigetto:

"I democratici siedono a sinistra, come partiti che riconoscono l'efficienza politica delle masse, ma non per questo sono partiti antinazionali." 37/20-24

Polemizzando con le concezioni fasciste, che danno a MASSA

opposta a ARISTOCRAZIA o a ELITE, una connotazione negativa  
Amendola positivizza il termine, quando invece la polemica  
è con i socialisti, MASSA si connota negativamente, come  
nel caso seguente, in cui è chiaramente opposta a FORZE LE-  
GALITARIE:

"...risulterebbe affievolita la concezione stessa dello Sta-  
to nelle masse, le quali avrebbero il diritto di pensare che  
senza il loro diretto intervento lo Stato, fondandosi sol-  
tanto sulle forze legalitarie, non sarebbe valso a ristabi-  
lire la sua posizione di predominio sulle parti in contesa..."

10/9-13

Mi pare si possa affermare, quindi, che questa ambiguità  
semantica del termine in cui la connotazione cambia di segno  
a seconda del bersaglio polemico, sia una riprova della re-  
lativa estraneità a un vocabolario all'interno del quale  
esso non trova una sua stabile collocazione e nel quale pe-  
netra occasionalmente spinto da contingenti ragioni di scon-  
tro ideologico.

Tra i termini esprimenti COLLETTIVITA', uno dei più frequenti  
è STATO, definito raramente come sintesi delle categorie dell'  
economico e del politico:

"...lo Stato, come distributore di beni economici e come or-  
gano di polizia." 5/31

ma più spesso considerato soltanto come organismo politico  
repressivo:

"...lo Stato, come forza superiore coattiva e come potenza  
intimidatrice..." 28/13

In quanto tale i suoi attributi canonici sono la SOVRANITA'.

L'AUTORITA', la LEGALITA' e la RAZIONALITA'; la SOVRANITA', che gli deriva direttamente dal suo opporsi e superare le parti, è l'attributo centrale e, si potrebbe aggiungere, non casualmente, poiché, come s'è visto, esso si definisce nell'opposizione TUTTO/PARTE; questa qualità gli è riconosciuta esplicitamente:

"Nessuno,...penserà a ostacolare la libertà del fascismo, se ...il fascismo...non vorrà ostacolare le libertà essenziali e la sovranità dello Stato." 30/22-25

"Ma noi riconosciamo un fascismo-partito, non un fascismo-sovrano. Il sovrano è unico, come unica è la sovranità dello Stato." 30/39-41

(L'on. Cocco-Ortu) "...si levò a rivendicare i diritti, le funzioni e la sovranità dello Stato democratico." 20/39-41

ma oltre a ciò, il lessico STATO si accompagna (si associa) spesso a termini collegati etimologicamente alla radice 'Super-' o a un suo derivato; tale è il caso di SOVRANITA', ma anche di SUPERIORE, SUPERARE e SOPRA:

"...lo Stato,...che è il solo che possa inquadrare tutte le forze nazionali, superando un dissidio che minaccia di annullarle." 17/6-9

"...lo Stato superiore ai partiti,..." 6/3

"...lo Stato, come forza superiore coattiva..." 28/12

"...il governo...impone, in confronto a tutti, di sopra a tutti, il rispetto della legge e dell'autorità statale."

42/30-33

"...ristabilire la manomessa autorità dello Stato..." 7/14

"...un voto parlamentare sollecitante il ripristino dell' autorità statale..." 39/5-6

"Vi è un nome in cui i liberali e democratici si riconoscono naturalmente: lo Stato e la difesa delle sue leggi."  
46/6-8

"Lo Stato che...si esprime attraverso gli organi rappresentativi nella legge..." 46/9-10

"...prezzo che consiste nel permettere a taluni cittadini qualsiasi arbitrio e nel sottrarre gli altri alle doverose protezioni di uno stato legale." 77/3-5

L'opposizione MISTICISMO/RAGIONE distingue lo STATO LIBERALE dallo STATO FASCISTA:

"Lo Stato fascista è uno Stato mistico: lo Stato liberale è uno Stato secondo ragione." 46/32-33

"Questo Stato è liberale perché è razionale..." 46/8-11

STATO è inoltre qualificato come LIBERALE o DEMOCRATICO, o talvolta LIBERALE DEMOCRATICO:

"Non abbiamo nessuna pregiudiziale aprioristica contro nessun partito, lieti se nuove forze affluiscano nell'orbita del nostro regime e facciano adesione agli istituti dello Stato liberale democratico,..." 35/12-15

"...il programma, che...la democrazia elesse a se stessa, per la difesa delle proprie ragioni di vita e per la salvezza dello stato liberale." 21/11-15

"...il fascismo proclama la fine dello Stato liberale e la criminosa imbecillità della democrazia." 32/7-8

"...il leader del fascismo,...l'assertore dello Stato dei pochi,...ha finito col riconoscere che...a questo...tende il fascismo: allo Stato delle moltitudini, allo Stato di tutti, allo Stato democratico,..." 31/ 9-18

In generale, comunque, la caratteristica che distingue STATO rispetto agli altri termini indicanti il TUTTO, è la SOVRANITA', ovvero il suo essere al di sopra delle parti; sia NAZIONE che POPOLO, come s'è visto precedentemente sono occasionalmente associati a questo termine, ma nella maggior parte dei casi la loro identità nasce dalla semplice opposizione a PARTE, mentre STATO si oppone a PARTE ed è SUPERIORE, ed è su questa superiorità, su questa SOVRANITA', che poggia il suo valore semantico fondamentale.

Un'ultima opposizione, quella POLITICI/STATO, ne chiarisce ulteriormente il valore; in base ad essa si vede che STATO ha quasi esclusivamente la funzione di oggetto, mentre la funzione di soggetto è svolta dai politici, siano essi i fascisti, i socialisti o i democratici, come dimostrano i brani seguenti:

"Lontani dagli estremismi di ogni colore noi ripetiamo la necessità di salvare lo Stato." 4/17-18

"Non si devono tollerare usurpazioni da parte di nessuno: di singoli o di categorie, ormai assuefatti, volta a volta

con l'imponenza del numero o con l'intimidatrice efficacia  
della violenza a sottomettere lo Stato,..." 5/26-30

"Non si vuole perseguire un partito, si vuole difendere lo  
Stato:..." 6/1

"Oggi la democrazia è chiamata a compiere un ufficio supre-  
mo: difendere lo Stato,..." 17/5

(la democrazia) "forza centrale e predominante, la più adat-  
ta e preparata all'esercizio del governo e alla difesa dello  
Stato." 22/35-36

Talvolta per porre in luce la funzione di oggetto è necessa-  
rio, come nel brano sopra e nei seguenti, ricorrere ad una  
trasformazione di nominalizzazione:

"Quando il popolo italiano vede schiere di giovani, argina-  
re con la reazione individuale l'assalto bolscevico sfer-  
rato contro lo Stato debole, non sottutilizza troppo ed appro-  
va." 13/22-25

"...il programma, che.., la democrazia elesse a sé stessa,  
per la difesa delle proprie ragioni di vita e per la salvez-  
za dello Stato liberale." 21/11-15

"...quando si teorizza la violenza,..,se ne propaga il  
metodo fra le masse, si abitua le moltitudini al disprez-  
zo dello Stato,.. " 28/11-13

(il partito liberale) "...deve...ritrovare nella libertà  
che è la ragione del suo essere e dalla quale trae il suo  
nome la difesa di sé stesso nella difesa dello Stato." 46/36-40

46/36-40

"Occorre soltanto applicare le leggi esistenti, le quali vietano gli assalti allo Stato...comunque e da chiunque compiuti: dai comitati segreti dei sovversivi o dalle squadre dei loro avversari." 5/32-37

STATO, quindi, nei confronti dei POLITICI, è sempre in posizione di oggetto; all'interno di questa opposizione la funzione di soggetto accomuna tre diverse parti politiche, i DEMOCRATICO-LIBERALI, i FASCISTI e i SOCIALISTI, ancorché gli ultimi due siano più spesso indicati indirettamente che esplicitamente nominati ('assuefatti,..con l'imponenza del numero o con...la violenza a sottomettere lo Stato'; 'le leggi...vietano gli assalti allo Stato...compiuti...dai...sovversivi...o dai loro avversari'); altrimenti detto, sulla base dell'opposizione SOGGETTO/OGGETTO si forma una classe di equivalenza, quella di SOGGETTO, che comprende DEMOCRATICI, FASCISTI e SOCIALISTI; a sua volta questa classe si suddivide in due sottoclassi, una comprendente i DEMOCRATICI, identificata dal DIFENDERE LO STATO, e una composta dagli altri due schieramenti e caratterizzata dal fatto di ABBATTERE LO STATO.

Si può concludere che in generale STATO assume la funzione di soggetto su di un piano astratto, cioè all'interno della opposizione TUTTO/PARTE non ulteriormente determinata; il brano seguente riassume questa condizione:

"...lo Stato non rappresenta un partito, rappresenta la collettività nazionale, comprende tutti, supera tutti, protegge tutti,..." 31/1-3

STATO è soggetto di verbi come RAPPRESENTARE e PROTEGGERE i cui oggetti sono la COLLETTIVITA' NAZIONALE o i PARTITI; ma non appena si scende sul piano di una determinazione concre-

ta, cioè nel momento in cui le PARTI assumono un nome proprio e si concretizzano in DEMOCRATICI, FASCISTI e SOCIALISTI allora STATO diventa oggetto di predicati come ABBATTERE o DIFENDERE.

Se, tuttavia, le parti politiche, (DEMOCRATICO-LIBERALI, FASCISTI e SOCIALISTI), si distinguono in base al loro atteggiamento nei confronti di STATO, ovvero se, per quanto riguarda le parti politiche, si trovano delle determinazioni, non è questo il caso per le parti sociali; anzi l'opposizione SOCIALE/POLITICO non ricorre mai e la sfera del POLITICO, come si vedrà più avanti, si definisce in antitesi alla sfera del MORALE.

L'inesistenza di un'opposizione SOCIALE/POLITICO non è provata soltanto dal fatto di non essere mai attestata esplicitamente come tale, ma soprattutto dal fatto che, sulla base dell'opposizione TUTTO/PARTE, termini come PARTITO o CLASSE o FAZIONE, sono indistintamente e piattamente allineati in una stessa classe di equivalenza senza che sia possibile rintracciare ulteriori opposizioni che permettano di definirne più precisamente i confini semantici; in altre parole CLASSE è definita dal suo essere PARTE e così è PARTITO, ma in che cosa CLASSE e PARTITO siano diversi non viene mai chiarito. In particolare, per quanto riguarda il termine CLASSE, esso è sempre lasciato nel vago, cioè mai determinato concretamente dall'associazione ad altri lessemi come PROLETARIATO o PICCOLA BORGHESIA che, se pur raramente, ricorrono; in uno dei pochissimi casi in cui un'analisi sociale, per quanto rozza, fa capolino, si trova il sintagma FORZE NAZIONALI:

"...i partiti di sinistra...in quanto mirano a far entrare nell'orbita del regime le grandi moltitudini, con una concezione integrale delle forze nazionali nelle quali borghesia, piccola borghesia e proletariato coesistono, sono partiti nazionali per eccellenza..." 37/28-32

Altrove CLASSE, OLIGARCHIA e CETO sono elencati come sinonimi e sempre in opposizione ad un termine esprimente il TUTTO:

"...lo Stato nazionale,...unità spirituale morale economica superante il concetto di oligarchia, di ceti, di classe."  
69/15-17

Ancora, CLASSE compare in un contesto in cui ricorre una determinazione, ma si tratta soltanto di BORGHESIA:

"L'indirizzo, almeno tendenzialmente democratico dell'onorevole Mussolini, è palese nell'impostazione dell'azione governativa di fronte alle classi (condanna della borghesia del privilegio, valorizzazione della borghesia produttiva e intellettuale, con presupposto della funzione sociale del capitale e della proprietà, valutazione preminente del lavoro,...)..." 69/33-39

Oppure, in un altro caso, CLASSE è in qualche modo determinata, ma soltanto come PROLETARIATO e ARISTOCRAZIA:

"E' in fine, il popolo, che reclama il suo diritto al dominio contro la classe, la quale è parte e tenta l'oppressione oggi in nome del proletariato, come ieri la tentò in nome dell'aristocrazia." 25/1-4

Sono, questi visti, i pochi casi in cui CLASSE sia in un qualche modo associata ad un termine che la determina socialmente; nella maggior parte dei casi sembra ricorrere in opposizione a POPOLO, visto come somma delle CLASSI; ciò è non solo affermato esplicitamente:

"...l'idea di nazione...coincide meglio col concetto di po-

ma soprattutto risulta dall'uso dei due termini:

"Ogni domenica,...,reca la prova non già che tutta l'Italia si sia convertita al fascismo, bensì del fatto che il popolo italiano si va ripartendo in due grandi classi: l'una, che comprende la maggioranza degli italiani, ..privati di ogni diritto , l'altra che comprende una minoranza di eletti, a cui ogni arbitrio è permesso ...." 88/38- 89/11

Essa riflette, in una dimensione quantitativa, l'opposizione qualitativa TUTTO/PARTE; in entrambi i casi il primo termine ha supremazia sul secondo e questa supremazia va difesa perchè, come si vedrà in seguito, essa è moralmente giustificata; mi limito a fornire alcuni dei molti brani in cui l'opposizione è attestata sintagmaticamente:

"...un governo ...di casta militare o di oligarchia economica, poco importa, ma certo di minoranza, cioè di compressione della maggioranza:..." 38/8-11

"Ogni domenica, con le sue elezioni amministrative all'80 per cento e relativa conquista di maggioranza e minoranza ai fascisti..." 88/38-40

"...la democrazia...espressione della maggioranza del paese di fronte ai gruppi di minoranza." 39/1-4

L'antinomia dei due termini è comprovata dalle loro rispettive associazioni con altri termini che formano varie coppie di opposizioni; da un lato MINORANZA si associa a VIOLENZA e COSTRINGIMENTO:

"...la volontà di una maggioranza, che appunto perché maggioranza, sol che si manifesti, impone la sua volontà, senza bisogno di eccessi di rappresaglia e di violenza. Nel metodo rivoluzionario, viceversa, la violenza è mezzo a un fine, che non ha guadagnato la volontà della maggioranza: è violenza di minoranza, che, appunto perché tale, ...,deve giungere attraverso il costringimento a paralizzare la maggioranza..."

28/32-40

uall'altro lato, oltre all'identificazione esplicita di VIOLENZA e ANTIDEMOCRAZIA, che produce l'opposizione VIOLENZA/DEMOCRAZIA, si ha l'opposizione MINORANZA/ORGANI RAPPRESENTATIVI:

"...rivoluzione antidemocratica, cioè violenta, dovuta al 'colpo di mano' o al 'colpo di spalla' di una minoranza, che non potendo agire attraverso gli organi rappresentativi..."

29/6-8

opposizione che, per sé stessa, produce un'associazione tra PARLAMENTO e MAGGIORANZA, che si trova anche attestata direttamente:

"Il Parlamento è espressione di maggioranza, ed è organo democratico di rappresentanza della volontà collettiva." 29/16

MINORANZA è inoltre associata a ILLEGALITA', nel brano seguente:

"Folle illusione quella di credere all'azione extralegale, che origina da minoranze non investite dal crisma della sovranità popolare." 4/21

Tirando le somme abbiamo due classi di equivalenza identificate sulla base di MAGGIORANZA/MINORANZA composte come segue: DEMOCRAZIA, PARLAMENTO, LEGALITA', VOLONTA' COLLETTIVA da una parte, e dall'altra VIOLENZA, ILLEGALITA', ANTIDEMOCRAZIA; è sufficiente a questo punto ricordare le associazioni di PARTITO NAZIONALE (pag.186) per verificare che sono quasi completamente coincidenti con quelle di MAGGIORANZA, mentre le opposizioni, grosso modo corrispondono a quelle appena viste per MINORANZA; l'opposizione MAGGIORANZA/MINORANZA si può quindi considerare simmetrica di COLLETTIVITA' NAZIONALE/PARTE, poiché composta di due termini che hanno le stesse associazioni dei termini che compongono la seconda.

Come nella gran parte delle opposizioni centrali del discorso amendoliano, uno dei due termini componenti è privilegiato rispetto all'altro, cioè non viene mai meno la polarizzazione in negativo o positivo dell'antitesi; quando, poi, essa assume una particolare importanza, il rapporto di priorità di un termine nei confronti del suo opposto viene affermato in modo esplicito e diretto:

"...pertanto i rapporti, morali più ancora che politici, tra il fascismo ed i partiti..." 76/1

"...offendere e ferire profondamente gli animi, prima e più ancora dei diritti e degli interessi..." 89/14

"...teniamo, oggi, ad affermare un'esigenza di carattere morale prima e più ancora dei diritti della nostra tendenza politica." 78/15-16

Nel caso particolare, nel momento stesso che Amendola afferma il primato della MORALE sulla POLITICA, esplicitamente connotando la prima in senso positivo, non fa altro che riconoscere più o meno coscientemente una tendenza moralistica che si dispiega lungo tutto il suo discorso e che si rivela attraverso un sistema di valori la cui analisi conferma la centralità ossessiva del travagliato rapporto che oppone la NAZIONE alle sue parti costituenti.

La salvaguardia dell'integrità collettiva è, come s'è detto, il fine supremo di ogni azione politica e quindi anche il criterio ultimo in base al quale giudicare uomini, partiti e situazioni; di qui tutto un pesante armamentario moralistico con cui stigmatizzare quei soggetti politici che ante-

pongono l'interesse di parte a quello collettivo; attorno a PARTE , ai suoi derivati PARTEGGIARE, PARTICOLARISMO ecc. e ai suoi equivalenti FAZIONE ecc. è tutto un fiorire di valori negativi:

#### PASSIONE ESASPERATA

"La passione esasperata di uomini di parte ci impedisce di percepire questo processo,...,di sgretolamento...dello Stato."  
4/10

#### SCOMPOSTO PARTEGGIARE

"...scomposto parteggiare delle fazioni in Parlamento..."  
4/16

#### PARTIGIANERIA

"...le speculazioni partigiane di coloro che,...,si accampano...contro l'idealità democratica." 16/1-6

#### PARTICOLARISMO

"...non nascondendo le nostre riserve circa l'azione particolarista del partito popolare..." 39/16-17

Talora i valori positivi contrastano sintagmaticamente con i loro opposti negativi:

#### PARTEGGIARE,FAZIOSITA'/SERENITA', OBBIETTIVITA'

"...un governo che non si prefiggesse di intervenire faziosamente a parteggiare per l'una o per l'altra tendenza nella zuffa sanguinosa che dilania il Paese; ma che si ponesse con serena obbiettività...al di sopra della mischia..." 7/9-14

#### PARTIGIANERIA,FAZIONE/RESTAUZIONE, IMPARZIALITA'

"...un governo...di imparzialità e non di partigianeria, di

restaurazione e non di fazione." 9/2

PARTIGIANERIA/OBBIETTIVITA', IMPARZIALITA'

"Un ministero...vedrebbe diminuita...l'efficacia della propria azione, quand'anche fosse rigorosamente obiettiva ed imparziale, per l'aura di sospetto che lo circonderebbe di ispirarsi a scopi partigiani..." 9/22-26

PARTIGIANERIA/SERENITA'

"...un gabinetto cioè che concentri quei partiti che furono contrari al conflitto, che conservarono anche nel vivo di esso la serenità dello spirito; che possono offrire garanzia di non governar parteggiando,..." 10/1-5

"...ragioni ideali, la cui nobiltà si manifesta attraverso una polemica serena ed elevata,...non avvelenata,...da risentimenti e da odiosità settarie." 35/6-9

Anche l'onestà politica è definita come la virtù di chi antepone al proprio l'interesse collettivo:

"...salutare precetto nel quale si riassume l'onestà nella vita pubblica: servire il proprio paese restando al proprio posto." 78/11-12

Ed ovviamente quegli organi che incarnano l'interesse collettivo non possono che essere depositari e garanti di IMPARZIALITA':

"...azione imparziale degli organi dello Stato." 8/30

"...un governo che comprenda i rappresentanti delle due parti in lotta, a reciproca garanzia di imparzialità." 9/30

L'opposizione COLLETTIVITA'/PARTE, quindi, su di un piano di moralità politica, o meglio di politica moralistica, dà luogo a due serie di valori; una negativa connessa a PARTE e una positiva associata a COLLETTIVITA'; i valori negativi sono PARTIGIANERIA, PASSIONE ESASPERATA, FAZIOSITA', SETTARISMO ecc., mentre i valori positivi si possono sintetizzare in SERENITA', OBBIETTIVITA' e IMPARZIALITA'; questa seconda serie non è associata direttamente, immediatamente, all'idea di COLLETTIVITA', ma il legame si deduce per via indiretta, mediato dall'opposizione ad una lista di valori negativi che sono, tanto sul piano significato che su quello significante, associati a PARTE.

IMPARZIALITA', SERENITA' e OBBIETTIVITA' costituiscono, nell'insieme dei rapporti associativi ed oppositivi in cui entrano, il nucleo di un sistema di valori positivi assai più vasto e, in generale, esprime il concetto di MODERAZIONE:

#### MEDITATA SERENITA'

"Esaminiamo il discorso di Udine, con quella meditata serenità, ch'è costume e dovere per noi che facciamo opera quotidiana di revisione democratica dei principi fascisti..."

27/10-13

#### PRUDENZA

"...l'on. Facta ed i suoi colleghi hanno agito assai prudentemente, non affrettando le loro decisioni..." 55/8-11

#### CALMA, BUON SENSO/AGITAZIONE

"Sospendere, dunque, le intempestive discussioni e le sterili agitazioni, e disporsi, con la necessaria calma, a fronteggiare gli eventi:...questo sembra a noi il consiglio che scaturisce dal buon senso..." 55/33-37

#### CALMA, EQUILIBRIO/ESAGERAZIONE, ESALTAZIONE

"Noi non perderemo per questo la nostra calma né la nostra

tenace fiducia nelle salde virtù di equilibrio...delle forze sane del Paese." 60/6-8

"Avevamo...richiamato gli spiriti esaltati a un più vigilante senso di responsabilità: possiamo quindi guardare agli avvenimenti con preoccupazione ma senza esagerazione." 62/6-9

#### SPASSIONATEZZA

"...ai colloqui di venerdì...va riconosciuta una indiscutibile importanza politica, che noi non esitiamo...ad apprezzare,...,con la lealtà di critici spassionati degli avvenimenti politici." 75/10-15

Dato che, evidentemente, PASSIONE è sempre PASSIONE DI PARTE, e nasce dall'INTERESSE DI PARTE, essere SPASSIONATI e DISINTERESSATI è tutt'uno col promuovere gli INTERESSI COLLETTIVI:

"...noi ce ne rallegriamo sinceramente, e quel che più vale, 'disinteressatamente'..." 76/16-17

"...ci sembra incredibile che non si voglia avvertire il carattere di veramente disinteressata collaborazione che hanno i rilievi ed i commenti coi quali noi fiancheggiamo l'azione del Governo..." 82/34-38

#### RAGIONEVOLEZZA, NORMALITA' / ESTREMISMO, SOVVERSIVISMO

"L'accordo sarebbe possibile se...i fascisti rinfoderassero i loro propositi estremi...e si adattassero all'idea di una collaborazione ragionevole e normale..." 54/29-33

"Lontani dagli estremismi di ogni colore, noi ripetiamo la necessità di salvare lo Stato. Immuni da ogni specie di sovversivismo, noi riteniamo..." 4/17-20

"L'ordine del giorno del gruppo parlamentare popolare era tanto chiaro quanto ragionevole..." 88/9

In sintesi il sistema dei valori morali, organizzato come s'è visto, attorno alle nozioni centrali di IMPARZIALITA', SERENITA' e OBBIETTIVITA', si allarga fino a comprendere PRUDENZA, CALMA, EQUILIBRIO, DISINTERESSE, RAGIONEVOLEZZA, BUON SENSO ecc., che assieme ai loro opposti ESAGERAZIONE, ESTREMISMO, SOVVERSIVISMO, PASSIONALITA', danno luogo a due classi di equivalenza riconducibili ad un'opposizione di fondo che si può rappresentare nella forma MODERAZIONE/IMMODERAZIONE, ancorché essa non sia mai attestata direttamente. Vale, infine, la pena di notare che BUON SENSO, anche se contrastato da GESTICOLANTE VOCIFERAZIONE, appare come una delle caratteristiche di POPOLO:

"Il popolo d'Italia,..nel quale non tace mai, pur attraverso la più gesticolante vociferazione, la voce discreta del buon senso..." 13/14-16

Si possono raccogliere nella formula NORMALITA', LEGALITA' ORDINE':

"...una parte politica [i demo-liberali] che si è dichiarata disposta a contribuire alla restaurazione dell'ordine e della pace sociale." 9/15-16

"Noi crediamo che, sul terreno della legalità e dell'ordine, ..., l'on. Mussolini possa nutrire ambizioni di svolgere, per le vie normali, l'opera di Governo di cui il Paese ha bisogno!"  
77/6-11

"...abbiamo, cioè, dato al nuovo Governo, ..., tutto il concorso della nostra capacità, ..per incoraggiarlo sulla via della normalità e della legalità..." 83/17-23

"...avremmo preferito...vedere l'attuale situazione avviarsi spontaneamente verso il terreno della normalità e della legalità costituzionale!" 84/13-15

Non è il caso, comunque, di dilungarsi eccessivamente nell'analisi dei valori politici, considerati come a sé stanti, poiché essi si trovano enunciati ad ogni passo nel discorso di Amendola, ed in effetti non è quasi possibile trattare alcun termine fondamentale del suo vocabolario senza trovarsi ad analizzare contemporaneamente quei valori che vi si associano; s'è infatti visto, a proposito di PARTITO NAZIONALE e ANTINAZIONALE, come essi si associno rispettivamente a due classi in opposizione che non sono altro che liste di valori politici di connotazione contraria; richiamando per un attimo alla memoria quei valori, DEMOCRAZIA, LIBERALISMO, LEGALITA', INTEGRAZIONE SOCIALE, si vede che tranne i primi

colare INTEGRAZIONE SOCIALE e ORDINE sembrano equivalenti soprattutto tenendo conto dell'associazione (primo brano della pagina precedente) tra ORDINE e PACE SOCIALE, e ricordando che INTEGRAZIONE è l'antonimo di DISINTEGRAZIONE SOCIALE (o della COLLETTIVITA'); lo stesso vale, grosso modo, per i valori che si associano a STATO; ma quello che risulta interessante è l'associazione tra NORMALITA' e LEGALITA' che permette di gettare un ponte tra i valori morali e quelli politici; politicamente è NORMALE ciò che è LEGALE, moralmente NORMALE si assimila a RAGIONEVOLE (vedi 54/29-33) e a tutti gli altri valori di segno positivo che si sono visti; tutto questo si può esprimere nella formula: 'la RAGIONEVOLEZZA (IMPARZIALITA', SERENITA', OBBIETTIVITA', BUON SENSO, NORMALITA' ecc.) delle parti garantisce l'ORDINE (PACE, INTEGRAZIONE, NORMALITA') della collettività'.

Il valore semantico, e come si vedrà, l'ambiguità del termine DEMOCRAZIA, affonda le radici nell'opposizione SISTEMA SOCIALE/PARTITO; si tratta di un'opposizione che non è esplicitamente formulata da Amendola ma che si ricava dall'osservazione dell'uso che viene fatto del termine in questione; nel corso di uno stesso articolo (I nemici della democrazia, pag. 16) si trovano entrambi gli usi, a volte addirittura occorrenti nella stessa frase e per distinguerli è necessario ricorrere al contesto; in un solo caso, in apertura d'articolo, il riferimento ad un partito (quello appunto dei liberal-democratici) piuttosto che ad un sistema socio-politico è marcato esplicitamente dall'uso di virgolette:

"La deliberazione presa ieri dal direttorio del gruppo della 'democrazia'..." 17/1

In tutti gli altri casi il riferimento ad un partito determinato è espresso dall'associazione di D. con termini come FORZE nei sintagmi FORZE DELLA DEMOCRAZIA , GRUPPI in GRUPPI DELLA DEMOCRAZIA e UOMINI in UOMINI DELLA DEMOCRAZIA:

"...la città che già diede il battesimo alla prima militante formazione parlamentare delle forze della democrazia." 17/8-9

"Se gli uomini della democrazia non sentono questo dovere, ...se...rifiuteranno di assumere una responsabilità, che viene loro imposta dagli eventi, essi saranno dei disertori..."  
17/10-16

"Noi abbiamo assistito ad una guerra di aggettivi fra i vari gruppi della democrazia." 17/37-38

Ovviamente l'aggettivo sostantivato DEMOCRATICO, usato al plurale e preceduto dall'articolo determinativo si riferisce a coloro che appartengono al partito democratico, come del resto è chiarito dal suo contrastare con FASCISMO e SOVVERSIVISMO:

"Perché saranno stati i democratici, più che il sovversivismo o meglio che il fascismo, a distruggere la democrazia."  
17/16-18

Sempre nel corso dello stesso articolo il lessema DEMOCRAZIA è rintracciabile in un contesto che fa pensare ad un suo uso nel senso di SISTEMA SOCIALE:

"Quelli che negano la funzione storica della democrazia, dimenticano che essa prese in mano, cent'anni fa, un'Europa di cento milioni di abitanti, priva di industrie, ad agricoltura estensiva; e ne quadruplicò la popolazione; e trovò la macchina ed il motore ed i fertilizzanti, ed elevò il tenore di vita come non era mai accaduto in alcuna epoca umana..."  
17/20-25

"Dimenticano, per l'Italia, che una democrazia di tardo ed incompleto sviluppo, pur seppe portare ad un grado notevole di prosperità un paese poco fertile..." 17/27-29

"La democrazia non è morta ancora: ed è ancora la espressione politica, logica e naturale, di grandi forze italiane. Le così dette masse sovversive non sono neppure numericamente la maggioranza. Fra gli altri ceti, molti debbono convergere alla democrazia." 17/33-37

Parrebbe legittimo supporre che, in un contesto in cui si allarga il discorso alle sfere economiche e sociali, la DEMOCRAZIA sia intesa nel senso di SISTEMA SOCIO-POLITICO, e

non di formazione politica particolare.

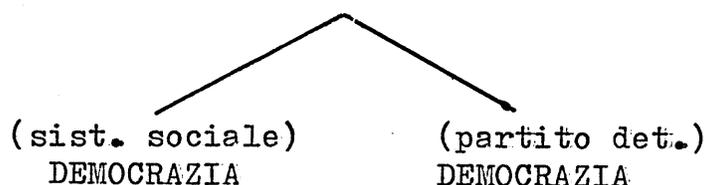
Ma in generale l'opposizione SISTEMA SOCIALE/PARTITO non è espressa in maniera sufficientemente chiara tanto da far pensare ad una più o meno coscientemente voluta ambiguità; ci sono dei casi in cui non sembra possibile, dall'analisi del contesto, distinguere in quale senso D. venga impiegata, come il brano seguente:

"Oggi la democrazia è chiamata a compiere un ufficio supremo: difendere lo Stato, garantire la continuità di vita dello Stato democratico...." 17/5-8

si potrebbe presupporre un uso nel senso di PARTITO, basandosi sulla funzione di soggetto di 'difendere lo Stato', ma occorre ricordare che anche in quei casi in cui il contesto permette di identificare D. qua SISTEMA SOCIALE, il lessema in questione ha la stessa funzione grammaticale: questo si vede bene nei brani precedentemente riportati.

Oltre a ciò è importante notare che nel brano alle righe 16-18 "Perché saranno stati i democratici, più che il fascismo o meglio che il sovversivismo, a distruggere la democrazia." coesistono un'opposizione DEMOCRATICI/DEMOCRAZIA (che riflette la soggiacente opposizione PARTITO/SISTEMA SOCIALE) e un contrasto DEMOCRATICI/FASCISMO e DEMOCRATICI/SOVVERSIVISMO (e non, ad esempio, DEMOCRATICI/FASCISTI); nello stesso breve contesto di una frase l'opposizione SISTEMA SOCIALE/PARTITO è contemporaneamente affermata e negata, si precisa realizzandosi (lessicalizzandosi) in DEMOCRATICI/DEMOCRAZIA e si nebulizza in DEMOCRATICI/FASCISMO.

La situazione può essere sintetizzata in uno schema:



Il lessema DEMOCRAZIA, e qui sta la sua ambiguità, può riferirsi tanto ad un sistema sociale quanto ad un determinato partito; in sé, astratto dal contesto, e quindi usato in modo assoluto, non veicola alcuno dei due possibili sensi; la possibilità di disambiguarlo resta tutta nelle associazioni sintagmatiche con UOMINI, PARTITO o FORZE, cioè, in ultima analisi, nel determinarlo in qualche modo; e tuttavia nel corso di un articolo in cui D. ricorre 12 volte, in 5 casi è determinato dalle associazioni sintagmatiche che si sono viste, ed in 6 casi compare usato assolutamente, mentre in un caso compare in un'associazione sintagmatica che racchiude in sé tutta l'ambiguità riscontrata finora:

"...non è soverchio ardimento quello che si chiede agli uomini di democrazia..." 18/25-26

Questa ambiguità è politicamente funzionale in quanto identificando una parte politica, il gruppo liberal-democratico appunto, con il tutto sociale, getta le fondamenta logiche della pretesa del gruppo di essere il vero rappresentante della totalità, in un gioco delle parti in cui i democratici si sovrappongono, si assimilano, identificano a sé e si identificano con la collettività.

Questa pretesa è altresì affermata esplicitamente:

"...non è soverchio sacrificio quello che da loro [i democratici] si invoca, nell'interesse collettivo che poi coincide con l'interesse del loro partito..." 18/30

(la democrazia) "...forza centrale e predominante, ..la più adatta e preparata all'esercizio del governo e alla difesa dello Stato." 22/35-36

di tendenze, non s'accorgono, ..., d'indebolire la compagine democratica, nel momento in cui bisogna rafforzarla, per il bene della collettività nazionale." 22/17-21

(il partito liberale-democratico) "...deve...ritrovare nella libertà che è la ragione del suo essere e dalla quale trae il suo nome la difesa di sé stesso nella difesa dello Stato." 46/36-40

In questi brani sono affermati due punti centrali del discorso ideologico di Amendola: il bene dei democratici coincide con il bene della collettività, in un paradossale rovesciamento dell'opposizione TUTTO/PARTE, ed è loro caratteristica precipua, che li distingue, come s'è visto, dai fascisti e dai socialisti, quella di difendere lo Stato.

Ma la verifica più consistente di questa identificazione è fornita dalla frequente associazione del gruppo democratico con tutti quei valori, morali e politici, che sono connotati positivamente; la lista che segue è di quei brani, molti dei quali già riportati, in cui il referente è il gruppo democratico, spesso espresso dalla prima persona plurale:

"Esaminiamo il discorso di Udine con quella meditata serenità, ch'è costume e dovere per noi...." 27/10

"Noi non perderemo per questo la nostra calma...." 60/6

"...possiamo quindi guardare agli avvenimenti con preoccupazione ma senza esagerazione." 62/7

"....che noi non esitiamo ad apprezzare, ..., con la lealtà di critici spassionati...." 75/11

"...noi ce ne rallegriamo sinceramente e, quel che più vale,

'disinteressatamente'... 70/10-17

"...il carattere di veramente disinteressata collaborazione che hanno i rilievi ed i commenti coi quali noi fiancheggiavamo l'azione del Governo..." 82/34-36

"Lontani dagli estremismi di ogni colore, noi ripetiamo la necessità di salvare lo Stato. Immuni da ogni specie di sovversivismo noi riteniamo..." 4/17-20

"...una parte politica [i democratici] che si è dichiarata disposta a contribuire alla restaurazione dell'ordine e della pace sociale." 9/15-16

"...abbiamo, cioè, dato al nuovo Governo, ..., tutto il concorso della nostra capacità, ...per incoraggiarlo sulla via della normalità e della legalità..." 83/17-23

Si può quindi dire che le affermazioni esplicite di identità tra il bene collettivo e quello del gruppo e la sua funzione esclusiva di difensore dell'integrità sociale sono, in un certo modo, la conseguenza logica di una serie di accostamenti tra i democratici e i valori morali positivi, e che l'ambiguità dello stesso termine Democrazia non è altro che il coronamento di un discorso che, procedendo per opposizioni moralisticamente connotate, non lascia al destinatario che una apparentemente 'democratica' libertà di scelta. Il discorso amendoliano, comunque, appare, ad uno sguardo d'insieme, come singolarmente unidimensionale: le categorie dell'ECONOMICO, del SOCIALE, e del POLITICO, che seppur con qualche incertezza esistono per Gramsci, in Amendola non compaiono, e l'universo del discorso è racchiuso nella sola dimensione del politico-formale, nella dimensione TUTTO/PAR-

LE, STATO/PARTITI, che è definita dal suo opposto, ma anche  
confondersi, con il MORALE, o meglio, moralistico.

Questa singolare piattezza dell'analisi si nota soprattutto  
nel non azzardare mai una analisi socio-economica, ma nel ri-  
durre sempre il discorso alla dicotomia unica STATO/PARTITI,  
ed anche le classi, quando raramente compaiono, sono genericamente  
elencate come parte di un tutto che è il POPOLO o la  
NAZIONE.

La dimensione del sociale-economico, insomma, brilla per la  
sua assenza e i limiti del suo discorso sono quelli della po-  
litica intesa come rapporto tra le forze in Parlamento, al di  
là del quale il PAESE esiste solo come riferimento oppositivo,  
ma mai come realtà degna di analisi.

Il testo oggetto d'analisi è tratto dal vol. XVII dell'Opera omnia di Benito Mussolini, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze, 1951-1963.

Il corpus è scelto tra gli articoli e i discorsi del 1921-1922.

Dando per scontata l'appartenenza dell'opposizione BORGHESIA/PROLETARIATO al linguaggio marxista, ed avendola altresì riscontrata, pur nelle sue varie realizzazioni lessicali, come dicotomia fondamentale del linguaggio gramsciano, è interessante vedere come essa compare nel discorso di Mussolini. Di per sé, già il fatto di comparire è significativo, specie se si pensa al modo di confrontarsi con essa scelto da Amendola, vale a dire ignorandola completamente, ignorando con essa qualsiasi analisi socio-economica e riducendo il proprio discorso alla piattezza politico-moralistica dell'opposizione TUTTO/PARTE, STATO/PARTITO.

Mussolini, al contrario, vuoi per ragioni di biografia politica, (la sua lunga appartenenza al partito Socialista), vuoi per motivi di intelligenza tattica e di fiuto della situazione ideologica, si appropria di questa distinzione piegandola con sapienza ai suoi fini.

L'opposizione entra nel suo linguaggio a patto di essere negata nel nome di una superiore totalità che può essere l'Italia:

"Per questi giovani, per gli altri che rimangono, l'Italia non è la borghesia o il proletariato, la proprietà privata o la proprietà collettiva. L'Italia non è nemmeno quella che governa o sgoverna la nazione e non ne intende quasi mai l'anima. L'Italia è una razza, una storia, un orgoglio, una passione; una grandezza del passato, una grandezza più radiosa dell'avvenire." 161/23-28

Oppure viene negata in nome di un comune interesse economico, prendendo nello stesso tempo le distanze da termini come BORGHESIA e PROLETARIATO con dei segnali di rifiuto come

"cosiddetto":

"Si ammette, finalmente, che sul terreno della produzione l'interesse è comune alla cosiddetta borghesia e al cosiddetto proletariato." 181/7-11

Talora l'opposizione è negata conativamente:

"...la borghesia italiana deve essere straordinariamente intelligente, non deve cioè irrigidirsi in posizioni di non necessaria intransigenza classista, e meno ancora pensare di respingere le masse laboriose della nazione..." 291/3-6

In generale, comunque, ogniqualevolta i due termini compaiono nello stesso contesto, e Mussolini si preoccupa che questo non accada sovente, è perché la loro contraddittorietà, implicitamente marxista, deve essere negata esplicitamente;

"Le dottrine socialiste sono crollate: i miti internazionali sono caduti, la lotta di classe è una favola perché l'umanità non si può dividere. Proletariato e borghesia non esistono nella storia;..." 220/19-22

magari, nella foga polemica, fino al punto di negare loro addirittura l'esistenza in nome di una indivisibile umanità. E tuttavia il negare polemicamente l'opposizione non sarebbe altro che un modo di riproporla, seppure, appunto, in forma negata, e quindi un modo di rafforzarla; per questa ragione i contesti in cui i due termini co-occorrono sono piuttosto rari rispetto a quelli in cui compaiono separatamente; BORGHESIA, ad esempio, è molto più frequente in brani in cui l'opposizione è diventata BORGHESIA PARASSITARIA (POLITICANTE)/ BORGHESIA PRODUTTIVA:

"...riconoscere quello che i fascisti del '19 non perdettero mai di vista e che cioè c'è, accanto alla borghesia socialmente utile e produttiva, una borghesia vile di politicanti e di parassiti, colla quale il fascismo non può avere assolutamente nulla di comune." 172/8-11

"Ora è gran pianto, fra certe fazioni della borghesia parassitaria e politicante..." 191/1

"Con questa pedata nello stomaco, la borghesia parassitaria e politicante, che ci fa tanto schifo, dovrà cambiare canzone." 191/8-10

"C'è una parte della borghesia italiana, quella plutocratica e politicante, che detesta e combatte il fascismo con metodi più sleali di quelli impiegati dai socialcomunisti."  
165/28-30

"Che una parte della borghesia, non soltanto fiorentina, detesti il fascismo, lo sapevamo da un pezzo. E' la borghesia che va da Nitti a Frassati. Per questo, nei nostri postulati fondamentali, abbiamo tracciato una netta separazione fra borghesia che lavora e borghesia che sfrutta il lavoro e vive da parassita ai margini della produzione." 167/20-24

"Sotto questa maggioranza verrà sepolta l'indegna esibizione collaborazionistica che ha invaso taluni elementi della borghesia politicante che va da Cagoia a Missiroli-Della Torre."  
142/26-29

Sostituendo, quindi, l'opposizione BORGHESIA/PROLETARIATO con l'altra BORGHESIA PRODUTTIVA/BORGHESIA POLITICANTE, Mussolini può continuare ad appropriarsi e ad usare come suoi dei termini dall'indubbia potenza evocatrice, che però soltanto nell'opposizione all'interno di uno stesso contesto si

definiscono reciprocamente come marxisti.

Usandoli invece, come egli fa, all'interno di opposizioni diverse da quella, troppo scopertamente marxista, di BORGHE-SIA/PROLETARIATO, ne può sfruttare ai propri fini la carica evocatrice nello stesso momento in cui ne modifica il senso con il semplice accorgimento, appunto, di usarli separatamente.

S'è visto come questo accade per il termine BORGHESIA, più spesso usato all'interno di una opposizione che contrappone BORGHESIA POLITICANTE (PARASSITA) a BORGHESIA PRODUTTIVA, e lo stesso succede a PROLETARIATO e ai suoi sostituti semantici.

Contrariamente che per BORGHESIA, spostato in una opposizione diversa, PROLETARIATO è sempre usato da solo, vale a dire al di fuori di qualsiasi esplicita contrapposizione che nel delimitarlo ne chiarisca il senso; e tuttavia è ricco di sostituti semantici adoperati sempre per motivi eufonico-stilistici, cioè per evitare ripetizioni noiose; eccone alcune ricorrenze tipiche che permettono di evidenziare delle identità:

PROLETARIATO = MASSE LAVORATRICI

"...il fascismo esprime la sua simpatia e il proposito di aiutare quei gruppi di minoranza del proletariato che sanno armonizzare la difesa dei loro legittimi interessi di classe cogli interessi generali della nazione. Convinto che non è possibile grandezza nazionale con masse lavoratrici abbruttite e riottose, il fascismo si propone..." 177/20-25

PROLETARIATO = CLASSI LAVORATRICI

"E' triste che la massima organizzazione delle classi lavoratrici italiane abbia ribadito il patto di alleanza o piuttosto di servitù col Pus. Il che nuocerà al proletariato e

ella nazione." 1937/6-0

PROLETARIATO = CLASSE OPERAIA

"...i tipografi rappresentano nella classe operaia italiana un elemento di serietà e di equilibrio;...i tipografi italiani sono stati sempre piuttosto refrattari a quella mania scioperaiola che pareva avere invaso nel dopoguerra quasi tutte le categorie del proletariato italiano." 283/22-28

PROLETARIATO = MASSE OPERAIE

"...elementi favorevoli della situazione sono da considerare lo stato d'animo delle masse operaie e la situazione dei diversi partiti cosiddetti sovversivi. E' innegabile che il proletariato italiano si trova in un periodo che io chiamerei di sbandamento morale,..." 290/25-32

PROLETARIATO = MASSE DELLA POPOLAZIONE

"...illusori e arbitrari sono tutti i postulati massimalistici del socialismo. Diffonderli fra le masse della popolazione italiana,...., vorrebbe dire lavorare per l'impoverimento e la rovina della nazione. Il proletariato non ha affatto tutelato il suo avvenire dal socialismo." 279/4-8

PROLETARIATO = MASSE LAVORATRICI

"A sentire taluni amici, non ci sarebbe nulla di cambiato nella psicologia delle masse lavoratrici italiane. I proletari sarebbero gli stessi che nel 1919..." 96/1-3

MASSE DI LAVORATORI = MASSE OPERAIE

"Noi non possiamo prescindere da queste masse di lavoratori. Fino ad ora le abbiamo curate con rimedi energici. Ma grande e sottile medico è colui che sa adattare la medicina al corso della malattia. Ognuno di noi può constatare che lo sta-

to d'animo delle masse operaie e fondamentalmente diverso da quello di due anni fa." 44/5-9

PROLETARIATO = MASSE

"Non siamo antiproletari, ma non vogliamo creare un feticismo per sua maestà la massa....Noi vogliamo elevarne il livello intellettuale e morale perché vogliamo inserirle nella storia della nazione. Perché con un proletariato riottoso, malarico, pellagroso, non vi può essere un elevamento dell'economia nazionale. E diciamo alle masse che, ... 220/30-38

Sotto la spinta di necessità di ordine eufonico all'interno di contesti ristretti alla frase o al paragrafo, si creano delle identità, due a due, tra termini sostituibili semanticamente tra loro; questa catena di identità può considerarsi alla stregua di una classe di equivalenza che comprende:

PROLETARIATO, CLASSI LAVORATRICI, CLASSE OPERAIA, MASSE LAVORATRICI, MASSE OPERAIE, MASSE DELLA POPOLAZIONE, MASSE DI LAVORATORI, MASSE..

Colpisce subito l'assoluta coincidenza di questa classe che raccoglie i nomi dei gruppi sociali, con la corrispondente classe emersa dall'analisi di Gramsci, seppur con dei procedimenti euristici diversi e la cui valutazione trova posto in sede di discussione metodologica.

Per il momento questa coincidenza si presenta come notevolmente significativa, soprattutto alla luce del fatto di costituire un tratto che accomuna il lessico marxista e quello fascista escludendo, invece, il lessico di Amendola.

Una tavola sinottica permette, a questo punto, di evidenziare, questo fatto:

GRAMSCI	MUSSOLINI	AMENDOLA
CLASSE OPERAIA	CLASSE OPERAIA	
PROLETARIATO	PROLETARIATO	PROLETARIATO
POPOLO (LAVORATORE)	POPOLO	POPOLO
MASSE	MASSE	MASSE

MASSE OPERAIE

MASSE OPERAIE

MASSE LAVORATRICI

MASSE LAVORATRICI

MASSE POPOLARI

MASSE DELLA POPOLAZ.

CLASSE LAVORATRICE

CLASSE LAVORATRICE

LAVORATORI

LAVORATORI

SALARIATI

BORGHESIA

BORGHESIA

BORGHESIA

ARISTOCRAZIA

La coincidenza delle serie lessicali che si riferiscono alle classi sociali è quasi totale tra G. e M., mentre A. è l'autore meno correlato, e questo prescindendo da considerazioni quantitative che metterebbero ancora maggiormente in risalto una tale situazione; s'è visto infatti che A. usa termini come MASSE o BORGHESIA in modo sporadicissimo, mancante com'è di una qualsiasi analisi socio-economica, senza poi considerare che la sola volta che impiega PROLETARIATO lo fa opponendolo ad ARISTOCRAZIA.

Non solo, ma l'opposizione mussoliniana tra BORGHESIA PRODUTTIVA e BORGHESIA POLITICANTE (IMPRODUTTIVA, PARASSITARIA) riecheggia molto da vicino una simile distinzione amendoliana:

A. "L'indirizzo, almeno tendenzialmente democratico dell'onorevole Mussolini, è palese nell'impostazione dell'azione governativa di fronte alle classi (condanna della borghesia del privilegio, valorizzazione della borghesia produttiva e intellettuale, ...)..." 69/33-39

Il fatto che qui Amendola in qualche modo riporti un'analisi di Mussolini è secondario e tutt'al più dimostra la riluttanza liberale ad un approfondimento sociale dei problemi ai quali si accosta soltanto commentando affermazioni altrui; al di là dell'attribuzione di paternità della distinzione in questione

resta il fatto della coincidenza; e si potrebbe forse aggiungere che Mussolini dimostra, qui, una capacità di elaborazione originale che ad Amendola manca del tutto.

Quanto poi al termine POPOLO, che compare nelle serie lessicali dei tre autori, e che quindi apparentemente sembra rappresentare un motivo di convergenza, c'è da dire che analizzato nelle sue associazioni costituisce un tratto pertinente che consente di distinguere tra G. da un lato e A. e M. dall'altro; a prescindere infatti dai rapporti oppositivi in cui esso entra (SFRUTTATI/SFRUTTATORI in G., per cui si trova ad essere equivalente di PROLETARIATO e opposto a BORGHESIA, e TUTTO/PARTE in A., per cui è equivalente di NAZIONE e opposto a CLASSE), sono rivelatori i suoi rapporti associativi: in G. abbiamo POPOLO associato sintagmaticamente a LAVORATORE, in A. e M. invece l'associazione è tra POPOLO e SPIRITO; valgano pochi esempi:

G. "...la lotta politica sarebbe già da un pezzo conclusa con la vittoria del popolo lavoratore sulla classe borghese..."

143/7

A. "...ma lo spirito del nostro popolo comincia a ritrarsi dalle manifestazioni per assorbirsi nella necessaria riflessione." 13/18-20

M. "Che cosa avrebbe fatto la massa se non avesse il proprio interprete espresso dallo spirito del popolo e che cosa farebbe il poeta se non avesse il materiale da forgiare?" 220/26-29

in M., inoltre, SPIRITO e ANIMA o ANIMO, sono equivalenti, come s'è visto, nella loro opposizione a FORMA, e questa equivalenza è confermata dal loro associarsi a POPOLO:

"Le cerimonie di questi giorni...hanno rivelato l'anima vera, profonda e pura del popolo italiano." 209/20-23

"La manifestazione di oggi..., non s'incide a caratteri indelebili solo nell'animo nostro, ma anche nell'animo generoso di questo popolo milanese,...." 164/6-9

Sulla base dei termini che si associano a POPOLO si può quindi distinguere da un lato Gramsci, in cui l'associazione è con LAVORATORE, e dall'altro MUSSOLINI e Amendola, in cui l'associazione è con SPIRITO e/o con ANIMA; non importano qui le forme grammaticali che una tale associazione di lessemi assume, non importa cioè che in G. il determinato sia popolo e in A. e M. sia invece SPIRITO, e non importa neppure che i termini lessicali in questione concorrano a costituire dei 'concetti', come appunto POPOLO LAVORATORE e SPIRITO DEL POPOLO, che non sono evidentemente gli stessi; ciò che conta è che in G. c'è un'associazione sintagmatica tra POPOLO e LAVORO (LAVORATORE) e in A. e M. un'associazione tra i lessemi POPOLO e SPIRITO, dal che risulta un'opposizione LAVORO/SPIRITO che mette in rilievo due concezioni di pensiero, (materialistica l'una, idealistica l'altra), diametralmente antitetiche.

La concezione, e, come si vedrà, la celebrazione idealistica del POPOLO, fa sì che Mussolini lo presenti come protagonista della storia e delle lotte politiche; la politica internazionale ha al suo centro i popoli:

"...certo che la pace universale appare sempre più una vaga chimera. In queste condizioni, i popoli disciplinati all'interno e all'esterno sono i meglio votati...a superare le difficoltà...I popoli che si presentano come un 'blocco',..., questi popoli hanno molte probabilità di uscire trionfanti dalle tempeste." 148/30-36

il POPOLO, antropomorfizzato, è dotato anche di VOLONTÀ:

"Quei popoli che un giorno, privi di volontà, si inchiodano

in casa, sono quelli che si avviano alla morte." 219/5-6

addirittura 'parla' all'Italia:

"Noi esaltiamo quella guerra che nel 1915 fu voluta dal popolo, da noi, contro tutti! M'intendete! Il popolo sentiva che quella guerra era il suo battesimo, che era la consacrazione della sua esistenza, e se oggi l'Italia è a Washington a discutere con poche altre nazioni della pace del mondo, lo deve agli interventisti del 1915. Il popolo disse allora all'Italia: 'solo osando tu avrai diritto alla storia di domani!'." 219/27-33

"Le forze dell'antinazione sono state letteralmente sommerse da tutto un popolo che ha celebrato il rito della patria vittoriosa." 209/17-19

"A tre anni di distanza il popolo italiano ha celebrato la vittoria." 209/10

i POPOLI si fanno le guerre:

"Quasi con le stesse parole l'on. Oddino Morgani dimostrava come il socialismo non riuscirà mai a dirimere le cause di guerra fra i popoli, anche socialisti." 88/32-34

il POPOLO ha una storia:

"Il popolo italiano ha una grande storia. Basta scendere a Roma per sentire che venti e trenta secoli fa era il centro del mondo e gli italiani nei secoli passati furono grandi nelle arti, nelle lettere e nei commerci. Dal loro popolo si espressero il genio di Dante e di Napoleone. L'Italia di oggi ha vita da soli cinquant'anni." 218/28-32

mentre invece la NAZIONE, l'ITALIA, è molto giovane; ma in altri enunciati è il POPOLO ad avere solo cinquant'anni:

"La necessità della disciplina in un popolo come il nostro che ha appena mezzo secolo di storia unitaria, è fondamentale." 148/17-18

i due termini, ITALIA, cioè la NAZIONE, e il POPOLO, hanno quindi un valore semantico simile, se non identico, nel rappresentare entrambi il concetto di COLLETTIVITA'.

L'equivalenza di POPOLO e NAZIONE è inoltre provata nel brano seguente:

"In quanto al divorzio, esso non è proprio un istituto socialista, ma una conquista squisitamente democratica ormai accettata da tutti i popoli civili, compreso il cattolico Belgio." 188/11-13

Tanto i POPOLI che le NAZIONI si possono suddividere in RICCHI e PROLETARI, proiettando quindi sul piano internazionalè una opposizione che nella lingua di Gramsci, e più in generale del marxismo, ha luogo all'interno delle società nazionali:

"...ecco spuntare la grinta feroce di tutti gli egoismi dei popoli arrivati, che ricacciano dai campi proibiti delle materie prime i popoli proletari." 152/2-4

"...le chimere delle idee 'universali e durature',...altro non sono che la mascheratura con cui i popoli arrivati, ben pasciuti e riluttanti alla guerra, tentano di perpetuare colla frode il loro dominio sul mondo." 119/14-17

"Gli appelli sempre più disperati che partono da Pietrogrado trovano echi di profonda simpatia in tutte le classi della

popolazione d'Inghilterra e degli Stati Uniti. Si tratta di  
nazioni ricche, che hanno possibilità di soccorso immediato."

77/7-10

"Valona fu abbandonata e a noi non restò che salutarla con  
infinita tristezza, pensando ai giovani italiani che avevano  
lasciato la vita in quelle terre, ai miliardi che la nazione  
proletaria aveva generosamente profusi per iniziare alla mo-  
derna civiltà popolazioni semiselvagge..." 117/9-13

Tanto POPOLO che NAZIONE, quindi, sono termini equivalenti  
nel riferirsi ai protagonisti della politica internazionale,  
e inoltre, proiettando sul piano internazionale l'opposizio-  
ne PROLETARI/RICCHI(PLUTOCRATI), essi possono essere conser-  
vati e impiegati per stornare all'esterno un conflitto che,  
marxisticamente, è sociale.

Vale anche la pena di notare che, mentre per Gramsci i pro-  
tagonisti delle lotte internazionali sono sempre gli STATI  
per Mussolini sono invece i POPOLI o le NAZIONI, e una simile  
posizione tiene Amendola, in cui tuttavia l'analisi della poli-  
tica internazionale lascia il posto ad una visione idealisti-  
co-mitologica in cui POPOLI e NAZIONI sono soggetti in una  
dimensione storica.

Si potrebbe forse azzardare un'analogia, che in Mussolini non  
è mai esplicitamente attestata, tra POPOLO-STATO e CONTENUTO-  
FORMA, in cui il POPOLO (o la NAZIONE) rappresenta il princi-  
pio vitale, la sostanza depositaria della vita, mentre STATO  
ne sarebbe l'involucro, la forma istituzionale.

Sulla base di questa analogia, la cui presenza però non è di-  
mostrabile e della quale il lettore deve assumersi tutta la  
responsabilità, si potrebbe comprendere la celebrazione di  
cui POPOLO è fatto oggetto, poiché rappresenterebbe la vita  
che scorre sotterranea, mascherata, in termini mussoliniani,

tradita delle forme statali o partitiche; di qui, inoltre la necessità di entrare in contatto con questa corrente vitale inespressa attraverso l'ANIMA o lo SPIRITO, e di qui l'atteggiamento (di pretta marca simbolista e dannunziana) che Mussolini assume di VATE, di PROFETA, o comunque di ARTISTA che percepisce in forme magiche, non mediate dalla ragione, la voce di una tale entità vaga e di cui si fa interprete. Naturalmente la celebrazione di questo POPOLO inteso come magma informe e ricco di fermenti vitali ha anche un risvolto di cinico realismo quando dalle altezze dell'ideologia si passa a delle considerazioni di tattica politica:

"Chi pensa di strappare al popolo tutto il mucchio di concessioni graziose - suffragio universale, rappresentanza proporzionale, ecc. - che ha avuto e di cui s'infischia? Sopra undici milioni di elettori, sei soli vanno a votare e spesso per ragioni alcooliche e pecuniarie." 218/9-13

In contrasto sempre con Gramsci, e in accordo con Amendola, inoltre, il POPOLO è sempre determinato da un punto di vista geografico; s'è visto che la determinazione più ricorrente in G. era di tipo sociale, POPOLO LAVORATORE, in Mussolini la maggior parte delle volte si ha POPOLO ITALIANO:

"...il popolo italiano ha celebrato la vittoria." 209/10

"Le cerimonie...hanno rivelato l'anima...del popolo italiano."  
209/20-23

"...voi sapete che il popolo italiano non è rappresentato..."  
209/30

"Il popolo italiano ha una grande storia." 218/28

nel tentativo di dare un'apparente concretezza al suo discorso

le sue determinazioni scendono anche sul piano della geografia locale:

"...l'animo generoso di questo popolo milanese..." 164/7

"I fascisti credevano che il popolo di Roma fosse loro contrario; viceversa il popolo Romano credeva che i fascisti fossero venuti a Roma..." 292/35-37

"Le relazioni di cordialità che noi vogliamo stabilire con tutti i popoli, e in particolare modo con quello francese..."  
151/16-18

Dalla geografia alla biologia, dal POPOLO come NAZIONE al POPOLO come RAZZA; i due termini sono semanticamente sostituibili nello stesso paragrafo:

"La razza si è risvegliata. E' in piedi. Il raggiungimento della sua indipendenza non è più una questione di possibilità; è una questione di tempo. Dalle rive dell'Atlantico al mare di Bengala, dal Marocco al Malabar, tutto il mondo arabo-islamico si agita. E' un fenomeno grandioso questo risveglio di popoli..." 121/18-22

oltre che essere equivalenti nel contesto immediato IL RISVEGLIO DI --- .

RAZZA è rarissimamente usato al plurale, si direbbe che costituisca il fondamento biologico da cui i POPOLI attingono le forze per determinarsi geograficamente e nazionalisticamente come protagonisti della storia; il termine appare contestualmente a SALUTE, GAGLIARDIA, in enunciati caratterizzati biologicamente:

"Intendo dire che il fascismo si preoccupi del problema della

razza; i fascisti devono preoccuparsi della salute della razza con la quale si fa la storia." 219/8-10

"Ci sono ancora da affrontare i problemi della razza che è minacciata dalla tubercolosi, dall'alcolismo, da altre morbose degenerazioni..." 21/ 19-21

"Può anche darsi che questa lotta, che ha diviso così feroce-  
mente italiani e italiani, sia stata un segno di grande vitalità e niente affatto un sintomo di decadenza e di sface-  
lo. Solo una razza gagliarda e forte, solo degli uomini pas-  
sionali e devoti a delle idee, potevano così a lungo batta-  
gliare." 85/29-33

la RAZZA è la depositaria della vitalità biologica:

"Questo aspetto mistico-guerriero del fascismo,...., è il più simpatico in quanto denota,.... un fondo di vitalità della razza." 138/13-15

In altri casi l'equivalenza RAZZA-POPOLO è confermata dal loro associarsi a SPIRITO (anche se poche sono le cose che, nella lingua mussoliniana, non possono associarsi a questo termine); nel brano seguente si ha SPIRITO DELLA RAZZA come si potrebbe avere SPIRITO DEL POPOLO:

"Dissi che le parole 'grandezza della patria' dovevano avere un significato storico-spirituale, nel senso che non basta avere l'orgoglio, qualche volta fatuo, delle glorie passate, ma bisogna avere lo spirito di sacrificio e di volontà, diretto ad aumentare, non a disperdere il grandioso patrimonio spirituale della razza." 278/14-19

Certo che conciliare SALUTE e SPIRITO, NATURA e STORIA, VITA

FISICA e VITA SPIRITUALE, significa qui storicizzare la RAZZA e Biologicizzare il POPOLO nel momento stesso in cui una tale inversione è negata; nel brano seguente sembra che si possa ipotizzare un'opposizione POLITICO, SOCIALE/NATURALE, ancorchè il secondo termine non sia espresso:

"Ci sono in essi delle direttive perché il nostro movimento, diventando troppo politico o sociale, non isterlisca i valori eterni della razza." 221/6-8

la RAZZA, in quanto ente di natura, è ETERNA o anche IMMORTALE; lega bene col SANGUE (BIOLOGIA) determinato però storicamente (LATINO):

"E c'erano fra di loro [i feriti fascisti] i giovinetti imberbi, dai lineamenti gentili, le primavere sacre del nostro sangue latino, i virgulti schietti della nostra razza immortale." 160/15-17

Compare anche un'accezione del termine che sembra molto vicina al significato popolare di RAZZA come TIPO, ma che nello stesso tempo non fa che coniugare un concetto biologico (RAZZA) con un concetto storico (FASCISTA), in un raffronto che compara due tipi storici (GRECI ANTICHI e ITALIANI MODERNI):

"Non c'è motivo di troppo meravigliarsi per le gelosie campanilistiche dei greci antichi, quando lo stesso accade fra gli italiani moderni, di razza fascista." 89/3-5

ma l'enigma STORIA o NATURA è sciolto in modo molto fascista; che cosa è l'Italia?

"L'Italia è una razza, una storia, un orgoglio, una passione;

Comunque il termine RAZZA non è che il riflettersi nella lingua di Mussolini di un positivismo estremamente spinto che caratterizza l'inizio del secolo e che, per non fare altri nomi, trova la sua espressione limite nell'opera di un Lombroso; è poi tutto merito del Duce l'essere capace di conciliare queste istanze positiviste con il linguaggio idealistico che ruota attorno a SPIRITO; resta ancora da dire che i termini biologici, se si prescindono da RAZZA che è usato esclusivamente da Mussolini, accomunano il lessico fascista e quello marxista, mentre sono trascurabili in Amendola; ovviamente il peso e la funzione di tali termini sono diversi nelle due ideologie; in Gramsci essi si riducono praticamente al solo uso di ORGANISMO, impiegato tanto in associazione a STATO che a PARTITO, mentre nella lingua fascista assumono un ruolo importante soprattutto perché su di essi si fondano un gran numero di metafore che hanno lo stesso scopo di RAZZA: quello di proiettare, e confondere, la biologia sulla storia; l'importanza delle metafore biologiche quindi, è dovuta semplicemente ad uno stile largamente metaforico che alla concretezza dell'analisi preferisce il vago fascino evocatore della trasfigurazione poetica, sia essa di origine biologica, o idealistica o ancora romaneggiante, purché conduca al di fuori della determinazione storica.

Si tratta di una opposizione ricorrente, e non solo in Mussolini, ma come s'è visto, anche in Gramsci e Amendola, e riprova di un reale distacco tra paese reale e paese legale all'inizio del secolo; si potrebbe anzi aggiungere che sulla base di questo unanime giudizio che riconosce lo scollamento delle istituzioni dalla vita politica globale, le singole posizioni politiche si diversificano quanto al metodo per superarla e comporla.

L'opposizione compare frequentemente in forma diretta ed esplicita:

"Io dicevo: l'unico partito forte non solo nel Parlamento, ma nel paese, forte per tradizioni politiche, morali, religiose, ....è il Partito Popolare." 29/7-31

"Ma data la situazione parlamentare e quella del paese, è assai probabile che il ministero..." 54/7-8

"Si comprende che i popolari abbiano tre ministri: ciò è in relazione colle forze di cui dispongono nel Parlamento e delle altre che raccolgono nel paese." 23/28-30

"Anche questo primo voto politico ha dimostrato che in realtà sole forze politiche dominanti l'assemblea sono i popolari, i socialisti, i fascisti, perché hanno forze imponenti al loro seguito nel paese." 16/28-31

Il fatto che questa opposizione non abbia valore fittizio, ma sia in qualche modo ancorata ad un referente reale, è comprovato dal suo essere a fondamento di una opposizione derivata; mi riferisco alla dicotomia che mette in relazione oppositiva

da una parte GRUPPO PARLAMENTARE e dall'altra PARTITO, FORZE INQUADRATE e ORGANIZZAZIONE (POLITICA); queste due classi di equivalenza (la prima delle quali composta di un solo termine) si ricavano da contesti in cui i termini si oppongono due a due:

#### GRUPPO PARLAMENTARE/FORZE INQUADRATE

"Esistono dei gruppi parlamentari numerosi; ma io vi domando se la democrazia sociale e liberale ha delle forze solidamente inquadrate nel paese, ...." 66/13-15

#### GRUPPO PARLAMENTARE/PARTITO

"La ragione fondamentale -- e trascuriamo le minori altre, come quella del fascismo parlamentare -- del partito è questa: ...."

181/8-9

"Noi abbiamo già una formazione ed abbiamo già preso la cattiva abitudine dei partiti di fare del gruppo parlamentare la testa di turco sulla quale picchiare." 122/11-13

"Giova sempre ricordare che il gruppo parlamentare socialista è legato con vincoli disciplinari assai stretti al Partito Socialista...." 11/23-24

#### DEPUTATI/ORGANIZZAZIONE (POLITICA)

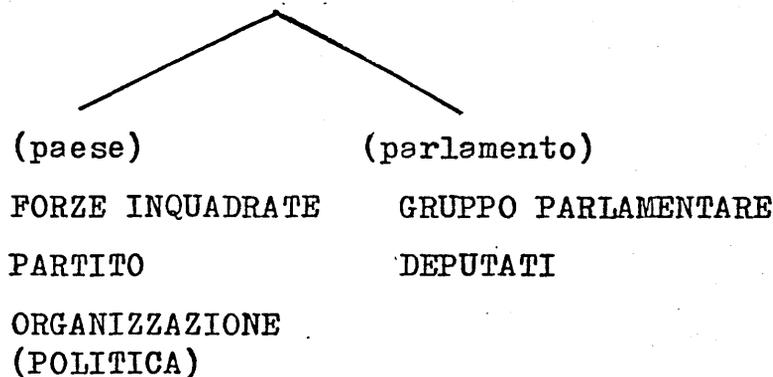
"...ma bisogna ben piantarsi in testa che non si può prescindere dalla presenza alla Camera di trentacinque deputati fascisti e che soprattutto non si può non tener conto della formidabile organizzazione che i fascisti hanno nel paese." 12/3-7

Poggiando sull'opposizione PARLAMENTO/PAESE che, attraverso GRUPPO PARLAMENTARE/PARTITO, GRUPPO PARLAMENTARE/ORGANIZZAZIONE ecc., dà luogo alle due classi di equivalenza viste, si ottiene un'identità tra PARTITO ; ORGANIZZAZIONE POLITICA e FORZE IN-

"...ma l'attuale presidente del Consiglio chi ha dietro di sé? Nel paese nessuno o quasi. A meno che non si voglia considerare come partito la tiscicuzza organizzazione politica del riformismo italiano." 12/37-40

"Ma tre ministri per il Gruppo parlamentare riformista, che ha ventisei deputati e nessuna forza politica organizzata nel paese, ci sembrano troppi." 23/30-32

Si può in questo modo giungere ad una definizione di PARTITO come ORGANIZZAZIONE POLITICA che agisce nel PAESE, in contrapposizione a GRUPPO PARLAMENTARE che agisce nel PARLAMENTO, e questa definizione non può che richiamare alla memoria il nesso con quella marxista data da Gramsci, mentre quella del liberale Amendola non vede nel PARTITO che una PARTE del TUTTO che prende il nome di STATO. Graficamente la distinzione può essere espressa così:



Mussolini, dunque, ha ben chiara in testa la differenza tra PAESE e PARLAMENTO, e l'opposizione che ne deriva tra GRUPPO PARLAMENTARE e PARTITO o tra DEPUTATI e ORGANIZZAZIONE POLITICA, ed ha altrettanto chiaro che la vera lotta politica non si gioca nel parlamento ma bensì nel paese; il che potrebbe sembrare poco se non ci fosse la prova che, nella confusione politica del 1921, c'era chi, come Amendola, non sapeva distinguere tra le due realtà.

La sfera del POLITICO definita attraverso le sue opposizioni

Questa sfera tende ad entrare in una rete di opposizioni molto intrecciata e vasta, in cui tuttavia una caratteristica ricorre assai di frequente, quella di presentare queste opposizioni come armonicamente ricomposte; questa tendenza ad unificare i contrari è particolarmente forte in presenza del fascismo, cioè quando l'argomento principale è il fascismo stesso (e questo accade soventissimo, tanto che sarebbe certamente interessante analizzare le implicazioni di un tale narcisismo linguistico che spinge Mussolini a parlare continuamente di sé e del suo movimento); di queste opposizioni ricomposte quella POLITICA/MORALE è la più frequente:

"Io riconosco subito che il fascismo, nelle sue masse, nelle sue masse profonde, non era preparato politicamente a conquistare le simpatie di Roma, e non era preparato nemmeno moralmente." 292/1-3

"Ettore Croce, Cavallotti, Romussi,,...,non potevano concepire il sorgere di questa nuova forza destinata a spostare l'asse della lotta civile, a mutare la posizione di predominio politico e morale della democrazia." 299/26-29

"...difesa dell'intervento, valorizzazione morale e politica della vittoria militare italiana, lotta contro le degenerazioni teoriche e pratiche del socialismo divenuto bolscevico."

277/11-14

"Nessuno può contestare la nostra vittoria politica e morale."

58/5

"...i fascisti di tutte le regioni, davanti al fatto compiuto, accetteranno il trattato ed eviteranno di precipitare il fascismo in una crisi che avrebbe il risultato di annullare la por-

tata politica e morale del trattato di pace." 84/14-17

"Ora i fascisti sono troppo intelligenti per cadere in questo agguato politico-morale,..." 94/25

"Ma l'uomo che ha fondato e diretto un movimento..., ha il diritto di prescindere dalle analisi di mille elementi locali per vedere il panorama politico e morale nella sua sintesi;..."  
83/7-9

"Del resto qualunque ministero succeda all'attuale,... dovrà...agevolare la ricostruzione morale e politica dello Stato e nello stesso tempo affrontare la grave crisi economica e morale che travaglia il paese." 13/15-19

Talune volte l'opposizione ricomposta di POLITICA e MORALE si realizza come INTERESSI/SPIRITO:

"...essendo noi in contrasto non soltanto di interessi, ma di spirito, coi comunisti, non ci può essere, a mio avviso, transazione di sorta." 61/22 - 62/2

oppure come INTERESSI/SENTIMENTI:

"...il trattato di Rapallo dovrà essere eseguito con una maggiore fermezza nella tutela degli interessi e dei sentimenti italiani." 53/3-5

Anche l'opposizione POLITICO/SPIRITUALE si presenta sempre in armonica composizione; essi coincidono sempre:

"...il Partito Popolare...non nasconde le sue aspirazioni di più vasto dominio politico e spirituale." 193/18-20

e poco più sotto, nella stessa pagina:

Il Vaticano, cioè il Governo spirituale e politico del mondo cattolico...." 193/24

Il sospetto che POLITICO e SPIRITUALE coincidano perché in presenza di componenti politiche cattoliche, o in generale religiose, è fugato dal loro ricorrere spesso in contesti tuttaffatto diversi:

"Non c'è bisogno di aggiungere che questo trattato sposta i piani dell'azione fascista, ma non disarmo la nostra opposizione spirituale e politica al complesso delle dottrine e delle realizzazioni socialiste." 82/20-22

"In principio si trattava veramente di un fascio; cioè di una specie di convegno spirituale o di palestra politica...."  
112/29-30

"...il fascismo ha dinanzi a sé altri scopi da raggiungere: e politici e spirituali." 21/17-18

Leggermente diverso si presenta il panorama linguistico nel caso dell'opposizione POLITICO/MILITARE; la composizione di questa antitesi è più travagliata delle altre, poiché attraverso di essa si riflettono sul piano linguistico-ideologico dei contrasti reali, politici, quelli che mettono di fronte, in questo periodo, i fautori di un fascismo squadrista e coloro, tra cui lo stesso Mussolini, che sono in favore di una lotta più 'politica': il fascismo continua ad autorepresentarsi esplicitamente come sintesi politico-militare:

"E' il fascismo che...divide sé stesso,...., infrange quella che doveva costituire sempre la caratteristica peculiare di un

movimento a base politico-militare come il nostro: la disciplina." 110/4-8

"Il fascismo non ha limitato la sua azione al campo strettamente politico-militare, ma ha straripato nel campo economico-sociale; tentando di creare un movimento sindacale e cooperativo." 181/2-4

"Questo aspetto mistico-guerriero del fascismo...denota... un fondo di vitalità della razza. C'è un altro elemento nel fascismo: l'elemento politico,..." 138/13-16

"Non si può ripensare senza una profonda melanconia a quella pagina ingloriosa della nostra storia politica e militare;..." 117/2-4

Ma pur tentando strenuamente di far coincidere i due termini in questione la composizione di questa dicotomia trova dei limiti nella realtà stessa dei conflitti che, all'interno del gruppo fascista, dividono i teorici dello squadrismo ad oltranza dai moderati, favorevoli al patto di pacificazione con i socialisti; l'opposizione POLITICO/MILITARE riflette allora una realtà e una discrepanza affiora:

"Il trattato di pacificazione risolve la crisi del fascismo, nel senso che l'elemento politico avrà d'ora innanzi la netta e decisa egemonia sull'elemento che dirò così 'militare'. In altri termini le squadre d'azione devono essere una emanazione del fascismo, non già una... sostituzione di esso." 85/3-8

Qui il valore referenziale della lingua, il fatto che essa si riferisca ad una realtà (quella appunto del contrasto tra i moderati e gli squadristi) è comprovata dal fatto che l'opposizione POLITICO/MILITARE non è fine a sé stessa, ma dà luogo

ad una nuova opposizione SQUADRISTI/MODERATI o SQUADRE D'AZIONE/FASCISMO che dir si voglia.

Questa validità referenziale di POLITICO/MILITARE sfocia anche in un'altra opposizione derivata, quella POLITICA/FORZA:

"La posizione del fascismo, che intende fare della politica e non intende rinunciare alla sua potenza militare, non è affatto assurda...Una politica trionfa se viene appoggiata da una forza." 281/32-36

Oltre alle opposizioni fin qui viste, POLITICO entra marginalmente, ossia con minore frequenza, in opposizione con una pletera di altre sfere, ma sempre si tratta di fratture ricomposte, di opposizioni armonizzate: tale è il caso di POLITICO/UMANO, ad esempio:

"Io vi rispondo subito che noi accettiamo..., la pacificazione, per delle ragioni umane, o signori, perché i morti sono pesanti per tutti, e anche per ragioni politiche." 299/39-42

oppure di POLITICO/TECNICO:

"Entreranno nella commissione anche elementi politici dei due rami del Parlamento ed elementi tecnici, all'infuori delle due organizzazioni in lotta." 183/13-16

o ancora POLITICO/DOTTRINALE:

"Molti postulati di natura sindacale del fascismo possono essere accettati dai socialisti e molte rivendicazioni legislative-sociali dei socialisti non sono osteggiate dai fascisti. Si dirà, dunque, ...che i due partiti...si rassomigliano, quando divergono irreparabilmente in tutto il resto delle concezioni

oppure anche POLITICO/MENTALE:

"L'esordio è soprattutto importante perché tende a stabilire le nostre posizioni mentali e politiche di fronte ai concetti di Nazione, di Stato, di umanità." 174/16-18

o POLITICO/PRATICO:

"Da questi concetti discende logicamente tutta l'azione politica e pratica del fascismo." 174/18

o ancora POLITICO/IDEALE:

"Si dà ai nostri nemici più o meno giustificato motivo di credere che, ..., i fascisti...non hanno più niente da dire o da fare per la nazione; e che quindi i nostri avversari colpiranno nel segno accusando il fascismo italiano di inconsistenza ideale e politica?" 173/7-12

parrebbe, qui, che le due opposizioni DIRE/FARE e IDEALE/POLITICO siano parallele, cioè che realizzino diversamente a livello lessicale la stessa opposizione; ne deriverebbe una identità POLITICO-FARE e IDEALE-DIRE che rimanda a quella TEORIA/PRASSI, di evidente sapore marxista.

Ma la rete delle opposizioni di POLITICO non è finita; anche SOCIALE è da annoverare tra esse:

"...il mio interventismo nelle lotte sociali e politiche doveva assumere aspetti adeguati alla nuova situazione, mentre altri opinavano che il nostro manganello dovesse operare all'infinito." 172/33-36

Quando questa opposizione non è completamente ricomposta, ovvero quando uno dei due termini assume una prevalenza sull'altro, si tratta del discorso riportato di qualche avversario politico:

"Nella seconda parte, l'on. Turati... dopo aver detto che le rivoluzioni svoltesi finora in Europa sono state più politiche che sociali....." 7/19-23

La pletora delle opposizioni di POLITICO continua con POLITICO/STORICO:

"Se sono i delegati di un partito che vanno al potere, il fatto può avere ripercussioni politiche e storiche di qualche rilievo,....." 11/31

con POLITICO/PASSIONALE:

"Il fascismo non si è ancora disperso. C'è una divisione profonda d'ordine passionale-politico, che potrà arrivare - anche alle conseguenze estreme.." 112/5-7

Più raramente le dicotomie sono presentate come non ricomposte, come effettive opposizioni: è il caso, qui, di POLITICO/INTELLETTUALE:

"...fascisti e comunisti, sottoposti quotidianamente ad un martellamento di polizia, potrebbero finire anche per intendersi...salvo a conflittuare energicamente dopo per la ripartizione del bottino, anche perchè io riconosco che fra noi ed i comunisti non ci sono affinità politiche, ma ci sono affinità intellettuali.." 295/32-37

ma val la pena di notare come ogniqualevolta siano presenti del-

le opposizioni effettive, esse servano a rimandare ad altre opposizioni derivate, nel caso particolare l'opposizione POLITICO/INTELLETTUALE rimanda, e nello stesso tempo riflette, quella FASCISTI/COMUNISTI; questo rapporto potrebbe essere espresso estesamente nei termini seguenti: fra FASCISTI e COMUNISTI ci sono affinità (sono simili) nella sfera dell'INTELLETTUO, non ci sono affinità (sono dissimili) nella sfera del POLITICO, ovvero, espressa secondo i termini di una tavola di verità, si potrebbe dire che la proposizione F.=C. è vera per I. e non per P.; graficamente:

F.=C    P        I  
         falso    vero

Comunque la si voglia esprimere, in questo caso l'opposizione POLITICO/INTELLETTUALE esprime una differenza sul piano dei rapporti reali, politici, tra FASCISTI e COMUNISTI.

In un solo altro caso è espressa una scissione tra due categorie; comporre la separazione tra SENTIMENTALE e POLITICO, evidentemente, è difficile anche per una persona delle capacità mediatrici di Mussolini:

"Questo proposito di unità e di concordia non ci lascia indifferenti, almeno dal punto di vista sentimentale; ma la politica, se può comprendere fra gli elementi del suo gioco difficile,....., anche l'elemento sentimentale, non può esserne totalmente dominata, pena l'insuccesso e la sterilità." 196/3-6

"Voi non avete ordinato nessuna inchiesta seria sui fatti di Sarzana, e soprattutto,.....,non avete avuto una parola di gentilezza e di compianto per quelle vittime, molte delle quali erano adolescenti, molti altri decorati, combattenti, feriti e mutilati. E' dunque per una ragione d'ordine più sentimentale che politico, che noi neghiamo la fiducia al ministero

Anche qui l'opposizione SENTIMENTALE/POLITICO rimanda ad una opposizione fuori della lingua, nella realtà, e precisamente all'opposizione tra il dare la fiducia al governo e il non darla.

Per finire la serie degli accostamenti che definiscono la sfera del POLITICO due brani in cui sono associate POLITICA e VITA:

"Via, dunque. . . Se questo è 'stile', esso appartiene ai palcoscenici da operetta, ma non è, non può essere, non sarà mai lo 'stile' della mia politica e della mia vita." 108/7-9

" . . . si può anche abolire il congresso, il che sarà, non v'ha dubbio, la più perfetta forma di assenza dalla politica e dalla vita." 173/ 27-28

La sfera del MORALE.

S'è visto che la principale opposizione di POLITICO è quella di MORALE, nel senso che esse formano l'antitesi di frequenza maggiore, ma affermare che in questo modo esse si definiscono reciprocamente è per lo meno azzardato; si vedrà anzi che i due termini si trovano in reti di opposizioni tali per cui si svuotano quasi di ogni significato.

Oltre che POLITICO, la più frequente opposizione di MORALE è MATERIALE:

"Il compito è superiore alle forze materiali e morali di cui dispone Lenin... La direzione economica russa è attualmente questa." 204/23-25

"Le manifestazioni di questi giorni hanno documentato l'isolamento morale e materiale delle forze antinazionali." 209/10-11

"La grandezza della patria nel senso di benessere materiale, di dignità di vita, di elevazione morale." 278/21-22

"Il fascismo milanese...non si farà mai, nella tranquilla consapevolezza della sua forza morale e materiale, capovolgere e rovesciare." 74/41

"Dichiaro qui, in prima persona, assumendomi tutte le responsabilità materiali e morali della mia dichiarazione, che io vi ho messo tutta la mia buona volontà..." 80/9-11

"Lo Stato italiano deve contare sulle sue forze materiali e morali. Se le prime non bastano le aumenti. I denari che lo Stato spende nel presidiare la sua autorità...sono spesi benissimo." 87/33-88/1

"Era necessario mostrare, coi fatti, che gli agnellini socialisti sarebbero tornati immediatamente i lupi feroci di prima, non appena avessero avuto la speranza di un allentamento nella pressione morale e materiale del fascismo."

144/30-33

"Ci sono ancora da affrontare i problemi fondamentali della razza, che è minacciata dalla tubercolosi, dall'alcolismo, da altre morbose degenerazioni,...., ci sono i problemi dell'educazione delle nuove generazioni italiane (educazione fisica e intellettuale); ci sono i problemi formidabili della nostra redenzione all'interno, con l'elevazione materiale e morale delle masse....che bisogna assolutamente inserire intimamente nella storia della nazione..." 21/19-27

brano in cui parrebbe possibile istituire un parallelismo  
MATERIALE/MORALE, FISICO/INTELLETTUALE:

"Se noi continueremo a distruggere le Camere del Lavoro senza una precisa ragione, susciteremo l'odio, perché offenderemo una larga cerchia di interessi materiali e morali." 46/3-5

Altrove MATERIALE/MORALE si realizza come NUMERICO/MORALE:

"...ne risulta una valorizzazione numerica e morale della 'destra nazionale'." 191/38-39

L'opposizione ECONOMICO/MORALE non è molto frequente:

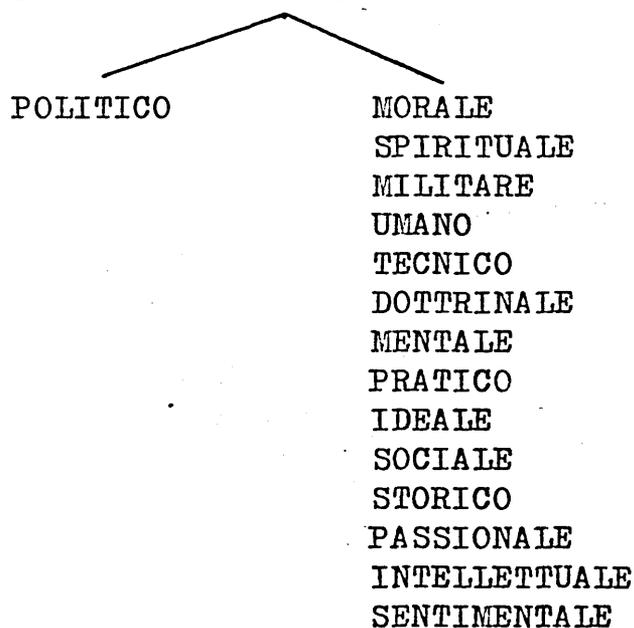
"Si dice da varie parti che la Germania sta riprendendosi energicamente, e può essere vero sotto un certo punto di vista economico; ma la Germania è però percorsa da una crisi morale acutissima." 290/11-14

"Del resto qualunque ministero succeda all'attuale, esso non potrà evadere dall'attuale situazione di necessità: dovrà cioè agevolare la ricostruzione morale e politica dello Stato e nello stesso tempo affrontare la grave crisi economica e morale che travaglia il paese." 13/15-19.

Vale per la sfera di definizione di MORALE quanto già detto per POLITICO: le dicotomie si rincorrono e rispecchiano accavvallandosi e fondendosi l'una nell'altra nel fluire del discorso. Sotto alla apparente 'terra firma' di MATERIALE/MORALE e di POLITICO/MORALE, costituita di null'altro che della loro ripetuta presenza, la quale dà un senso di spessore al discorso, il magma liquido delle categorie scorre liberamente.

Come risulta dai brani riportati l'opposizione di MATERIALE e MORALE può di volta in volta significare FISICO/INTELLETTUALE, o ECONOMICO/MORALE o ancora NUMERICO/MORALE, come suggeriscono i contesti, ma il più delle volte il lettore è lasciato senza alcun suggerimento ed allora è libero di interpretare l'opposizione nel senso che più gli aggrada.

L'insieme dei termini oppositivi tanto di POLITICO che di MORALE può riassumersi graficamente:



Se la sfera del MORALE, opposta a termini che hanno in comune una certa 'materialità' o almeno una connotazione di quantità, riesce a mantenere un qualche valore semantico, non altrettanto può dirsi della sfera del POLITICO che opponendosi ad ogni altra sfera perde così la sua identità semantica; tutto può essere politica e la politica può essere tutto, ma in realtà finisce col non essere più nulla; quando il recettore del messaggio si trova di fronte ad opposizioni come POLITICO/MORALE è libero di interpretarlo come MATERIALE/MORALE, o come FISICO/SPIRITUALE, o ancora come PRATICO/TEORICO e così via; annullato ogni valore referenziale del termine POLITICO esso può essere inteso come più aggrade.

Questo per quanto riguarda le occorrenze di POLITICO in cui l'opposizione a qualche altro termine è esplicita; si vedrà che invece esso mantiene un qualche valore nell'opposizione a ECONOMICO, che pur non essendo frequentissima ed esplicita, è tuttavia origine di una opposizione derivata che ha, come ogni reale opposizione mussoliniana, una immediata funzione tattica.

L'opposizione ECONOMIA/POLITICA, fondamentale nel lessico marxista di Gramsci, permane, anche se in forme molto meno rigorose, in Mussolini; ed anche qui la sua produttività, cioè la sua capacità di dar luogo ad opposizioni derivate, è significativa; essa, in particolare, serve a definire l'ambito dello Stato e a differenziare le organizzazioni sindacali dai partiti politici; come in Gramsci, STATO definisce e risolve sé stesso nell'ambito del POLITICO ma, a differenza che in G., il passaggio da ECONOMIA/POLITICA all'opposizione che ne deriva e che definisce STATO non è rigorosamente esplicitato e il nesso consequenziale non è mai attestato; in un solo caso si ha, ad esempio, un'opposizione precisa di STATO e CAPITALISMO, quest'ultimo termine impiegato nel senso di sistema economico:

"Lo Stato, dal punto di vista politico, non ha voluto diminuire la sua efficienza,...., e, quanto alle grandi società minerarie, al capitalismo, insomma, esso è riuscito ancora una volta,...., a imporre la sua volontà." 17/22-29

in un altro caso l'opposizione ECONOMIA/POLITICA è presente in modo esplicito, ma l'opposizione di STATO non è attestata:

"...il fascismo pensa che lo Stato debba gradualmente, ma necessariamente, rinunciare ad ogni funzione monopolistica d'ordine economico, per limitarsi ad esercitare le sue funzioni d'ordine politico-giuridico, il che significa d'ordine morale." 175/18-21

manca, in sostanza, un'opposizione ECONOMIA/POLITICA da cui derivarne una che potrebbe essere, come in G., SOCIETA'/STATO;

questa incompletezza nel passaggio dall'opposizione di par-  
tenza a quella derivata è confermata anche in altri enunciati:

"...respingiamo...ogni e qualsiasi intervento statale nelle  
faccende dell'economia,..." 186/5-7

"...il nostro convincimento della necessità di uno Stato for-  
tissimo e quindi ridotto alle sue funzioni primordiali politi-  
co-morali..." 186/14-15

In sostanza, ricapitolando, si hanno le opposizioni seguenti:

- 1° enunciato            STATO/CAPITALISMO  
                         POLITICA/(.....)
  
- 2°     "                ECONOMICO/POLITICO-GIURIDICO  
                         (.....)/STATO
  
- 3°     "                ~~STATO~~ STATO/(.....)  
                         (.....)/ECONOMIA
  
- 4°     "                STATO/(.....)  
                         POLITICA/(.....)

e manca sempre un enunciato in cui il passaggio dalla prima op-  
posizione alla seconda sia completo di tutti i termini, come  
potrebbe essere, ad esempio, un'affermazione del tipo:

"L'azione fascista si esplica sia nello Stato che nella socie-  
tà, vale a dire che il fascismo non rinuncia alla sua formida-  
bile energia né nel campo della politica né in quello dell'e-  
conomia" (enunciato immaginario).

in un caso del genere le due opposizioni presenti si definireb-  
bero vicendevolmente, cioè si avrebbe il procedimento del pas-

STATO/SOCIETA'  
POLITICA/ECONOMIA

Oltre a ciò è da notare che nella gran parte degli enunciati in cui compare, STATO non è mai oggetto di analisi, ma è sempre al centro di affermazioni in cui la lingua è usata in funzione conativa: "Lo Stato deve...", "Lo Stato per i fascisti limita la sua azione e...", "La funzione dello Stato è..." ecc.. Usato in questa maniera esso si assolutizza, cioè perde ogni capacità di opporsi a qualcos'altro, e viene dato per scontato, come qualcosa che esiste e che deve la sua esistenza soltanto al fatto puro e semplice di esserci; è in questo modo che il termine STATO è impiegato nella stragrande maggioranza delle sue occorrenze, e non a caso gli enunciati di cui sopra, in cui un minimo di analisi compare, sono tratti da 'Le linee programmatiche del Partito Fascista', manifesto politico del partito pubblicato sul Popolo d'Italia l'8/10/1921, e dagli articoli di chiarificazione del programma pubblicati nei giorni immediatamente seguenti. Anche in un'occasione in cui ci si aspetterebbero delle direttive strategiche argomentate e quindi parzialmente chiarite, il fascismo riesce a dire il minimo indispensabile, fedele al suo mai espresso assunto di base che vuole chiarite soltanto quelle categorie politico-logiche immediatamente funzionali a fini tattici; il fine strategico, anch'esso mai esplicitamente ammesso, è ovviamente quello della conquista del potere, al quale l'ideologia deve servire come strumento e come giustificazione.

L'opposizione ECONOMIA/POLITICA appartiene a queste categorie che avendo un uso immediato nella tattica possono sfociare direttamente dalla lingua nella realtà politica; e più che a definire il concetto di STATO, dato evidentemente per scontato,

essa è utile per distinguere il SINDACATO dal PARTITO, distinzione fondamentale al fine (tattico) di separarli per sconfiggere il secondo ed appropriarsi del primo; tale distinzione è esplicitamente affermata:

"Per fissare l'attività politica del fascismo è necessario esaminare partiti e organizzazioni economiche italiane."

216/4

se si tiene a mente che il PARTITO è definito come ORGANIZZAZIONE POLITICA, risulta evidente che le ORGANIZZAZIONI ECONOMICHE non possono essere altro che i SINDACATI, e in particolare la Confederazione Generale del Lavoro; d'altro canto questa interpretazione è confermata da tutta una serie di contesti che oppongono PARTITI e SINDACATI:

"La Confederazione Generale del Lavoro ed i Sindacati possono benissimo scindersi dai partiti cosiddetti sovversivi, e ci guadagneranno materialmente e moralmente." 47/28-31

"Bisogna assolutamente rendersi conto che una differenza esiste fra partiti politici e organizzazioni economiche. Quelli di voi che hanno seguito l'organo ufficioso della Confederazione del Lavoro, avranno notato che l'atteggiamento dei confederali di fronte al fenomeno del fascismo non è stato così idiota, né così infame come l'atteggiamento dell'organo del Partito Pussista." 43/7- 44/1

"...un conto è la Confederazione Generale del Lavoro, che si propone una trasformazione graduale dei rapporti giuridici, una trasformazione graduale dell'economia nazionale, ed un conto sono invece i comunisti..." 63/12-15

"...il partito che ci ha chiesto la pace è un partito che per

venti anni ha dominato la vita italiana, che ha centoventidue deputati, amministra migliaia di comuni e possiede moltissime organizzazioni economiche..." 44/14-17

"La Confederazione Generale del Lavoro segue i turatiani, ragione per cui il partito che avrà nelle sue file Turati, sarà il partito che avrà al suo seguito le imponenti masse operaie della Confederazione Generale del Lavoro." 101/16-19

"...sarebbe bene, dicevo, cercare di separare la Confederazione dal gruppo dei partiti sovversivi, poiché la forza reale è la confederazione. Gli altri sono i quadri, gli ufficiali, i generali che hanno le forze in quanto hanno le leghe..."  
46/7-10

"Se continueremo a combattere contro le leghe operaie e le Camere del Lavoro, costringeremo i confederali ad accostarsi ai partiti politici." 46/12-14

I SINDACATI, quindi agiscono nel campo dell'ECONOMIA e i PARTITI in quello della POLITICA, ma anche qui, come nel caso di STATO, manca l'anello di congiunzione esplicito che colleghi le due opposizioni; un tale anello potrebbe essere costituito, ad esempio, da un enunciato (immaginario) del tipo:

"Noi fascisti agiremo in campo politico e in campo economico, organizzeremo il partito e il sindacato,..."

quando, infatti, ECONOMIA e POLITICA sono esplicitamente distinte, il passaggio all'opposizione derivata SINDACATO/PARTITO non avviene:

"Il governo sa ora, che, volendo, può schiantare le forze dell'antinazione. Se non lo fa, ci penseremo noi che accettiamo il

brano in cui, tra l'altro, Mussolini si appropria di un termine chiave dell'ideologia liberal-democratica, come LIBERALISMO, per modificarne il significato spostandolo in una opposizione ECONOMIA/POLITICA che è tipicamente marxista, aprendo così la strada ad un possibile sintagma LIBERALISMO ECONOMICO opponibile, presumibilmente, ad un AUTORITARISMO POLITICO o ad un sintagma equivalente; ma tale opposizione, che sarebbe troppo esplicita, non è mai realizzata e, come al solito, viene lasciato al destinatario del messaggio la responsabilità di portare il discorso alle sue conseguenze logiche.

L'opposizione ECONOMIA/POLITICA, come s'è visto, quando compare esplicitamente non conduce ad opposizioni derivate, ma è lasciata sospesa, come sfoggio di capacità analitiche:

"Nell'economia, l'esperimento del governo dei molti o dei tutti è già fallito. In Russia si è tornati ai dittatori di fabbrica. La politica non può tardare a seguire l'economia."

268/25-27

(la tregua e la pace coi socialisti) "...ci danno il tempo e la tranquillità necessaria per la elaborazione di un programma di ricostruzione politica ed economica." 58/6-10

Quando l'analisi si distacca da obiettivi tattici immediati, perché è rivolta ad accademiche disquisizioni internazionali o perché ricompone gli opposti in presenza dell'azione fascista, come nei due brani di cui sopra, allora l'estro combinatorio di Mussolini può procedere a stemperare il valore semantico di ECONOMIA nell'opposizione alla sfera dello SPIRITO:

"Tutte le volte che la nazione arriva ad un episodio culminante della sua lunga ed inevitabile crisi di assestamento eco-

nomico e spirituale, i cittadini sono costretti a domandarsi:  
c'è un governo in Italia?" 242/1-3

ma in questo opporre ECONOMIA e SPIRITO si può anche scorgere un tentativo di mediare concezioni materialiste e idealiste, che sono alla base rispettivamente del pensiero gramsciano e di quello amendoliano, in una sintesi fascista:

"...non vogliamo rimettere sugli altari il semplice fatto, la semplice materia, la nuda e cruda realtà e bandire lo spirito, per ripiombare in pieno materialismo; materialismo storico o determinismo economico che dir si voglia.

No. Anche la volontà umana è un fatto,...., è dall'antitesi e dall'equilibrio,...., delle forze economiche e delle forze spirituali che si determinano e si risolvono le crisi della storia." 100/16-22

Si tratta, insomma, di conciliare il LAVORO del PROLETARIATO con lo SPIRITO della NAZIONE, di coniugare lessemi marxisti e liberali in frasi fasciste.

La preminenza riconosciuta dal fascismo a tutto quanto non è formalizzato, codificato, espresso esplicitamente, rispetto a tutto ciò che ha l'apparenza dell'organizzazione o quanto meno del rigore di forma, è dichiarata con compiaciuta balanza e definita come antinominalismo:

"...noi fascisti...abbiamo sempre manifestato la nostra spregiudicata strafortuna davanti ai nominalismi sui quali s'inchiodano, come pipistrelli alle travi, i bigotti degli altri partiti..." 268/35-38

questo disprezzo della forma, anche solo della forma delle parole, si concretizza nell'opposizione SPIRITO/LETTERA:

"Questo è il fascismo! E vorrei aggiungere: il fascismo nella sua immanenza, nel suo spirito profondo, e non soltanto nella sua lettera superficiale." 83/20-21

"...quando ci sia quest'atmosfera morale anche i programmi acquistano, al di sopra della lettera, uno spirito che li distingue e li illumina." 186/27

l'opposizione si presenta anche nella forma LEGGI, FORME, DOTTRINE/SPIRITO:

"In realtà ciò che differenzia i partiti e dà loro sagome inconfondibili non sono le tavole più o meno effimere delle loro leggi, le formule più o meno sterili delle loro dottrine, ma lo spirito col quale affrontano i problemi..." 186/18-20

altre volte la stessa opposizione assume la forma ESSENZA/PA-

ROLE in un contesto in cui SPIRITO compare più volte:

"Però negli statuti della reggenza del Carnaro c'è uno spirito, un imponderabile che possiamo far nostro: l'orgoglio di sentirci italiani, il proposito di voler lavorare per la grandezza della patria comune. Così dicendo esprimiamo un concetto territoriale, politico economico e soprattutto spirituale. Ora questo spirito lo si trova, se non nelle parole, nell'essenza di quegli statuti." 220/41 - 221/6

Altrove l'opposizione è tra SPIRITO e PROGRAMMA, nel contesto di una discussione sull'opportunità di trasformarsi da movimento in partito:

"...e se i programmi possono qua e là presentare coincidenze con quelli di altri partiti di destra o di sinistra, è lo spirito informatore che li differenzia inconciliabilmente." 157/16-20

anche l'opposizione FORMA/CONTENUTO può considerarsi come parallela, se non identica, a quella LETTERA/SPIRITO:

"Mi aspettavo, da quei banchi, dei discorsi che fossero, per forma e per contenuto, in relazione al testo più estremista della nazione."

essa si presenta anche come PAROLA/CONTENUTO:

"Voi dovete, prima di tutto, sapere che cosa è un programma. Quale significato ha questa parola. Definire la parola prima di dissertare sul contenuto." 257/10-12

Ricapitolando l'insieme delle realizzazioni di questa opposizione si formano due classi di equivalenze che hanno la forma:

(spirito)	(lettera)
SPIRITO	LETTERA
ESSENZA	PROGRAMMA
CONTENUTO	LEGGI
	FORME
	DOTTRINE
	PAROLE

L'universo religioso si regge, oltre che su SPIRITO, anche su ANIMA, di cui è dimostrabile l'equivalenza al primo termine proprio all'interno dell'opposizione CONTENUTO/FORMA:

"Anche il Partito Popolare nasconde, sotto l'apparenta formale unità, anime e facce diverse." 194/20-21

quindi anche ANIMA va aggiunta alla classe di equivalenza che contiene SPIRITO, ESSENZA, CONTENUTO, come termini che esprimono tutto ciò che è profondo e reale, ciò che è 'vero', in contrasto con ciò che è apparente e ingannevole anche se dotato di rigore formale, codificato.

L'equivalenza di questi due pilastri dell'edificio religioso è anche rafforzata sulla base dell'opposizione MORALE/MATERIALE, in cui essi realizzano il primo termine; anche se l'antitesi viene esplicitamente negata, immediatamente dopo è confermata la superiorità dello spirituale sul materiale:

"Non solo per noi non esiste un dualismo fra materia e spirito, ma noi abbiamo annullato questa antitesi nella sintesi dello spirito. Lo spirito solo esiste, nient'altro esiste,... è l'anima, signori, che è ritornata." 298/36-42

Se l'equivalenza dei due termini è provata immediatamente in

un contesto in cui essi sono sostituibili l'uno all'altro, come nel brano appena visto, molto spesso è dimostrabile in modo mediato, ovvero dalla loro capacità di realizzare il primo polo nell'opposizione SPIRITUALE/MATERIALE, quando questa si specifica in ANIMA/CORPO:

"...la tregua e la pace...ci consentono di dirigere verso altre manifestazioni nobilissime, e dello spirito e del corpo, il travolgente dinamismo delle nostre milizie. Potremo anche dimostrare che oltre alla Thévenot sappiamo maneggiare le idee, e che le nostre anime hanno la stessa elasticità dei nostri muscoli." 58/5-15

Inoltre si danno dei contesti in cui le due opposizioni viste, quella SPIRITO/LETTERA e quella ANIMA/CORPO convivono e, presentandosi come parallele, si confondono; si tratta in generale di discorsi in cui si discute l'opportunità o meno, per il fascismo, di passare da movimento a partito:

"Signori, che vi aggrappate ad una pregiudiziale, quella dell'antipartito ad ogni costo, siete pregati di considerare che il partito non è sempre e necessariamente un soffocatore dell'ideale. Lo spirito fascista, se esiste, non evapora costringendolo nel partito. Al contrario! Il bolscevismo - idea che ha infiammato milioni di uomini in ogni parte del mondo - è diffuso, sostenuto, predicato da un 'partito', organizzato e sottoposto ad una disciplina ferrea. Il clericalismo, quando ha voluto 'agire' nella storia contemporanea, si è dato anima e corpo di partito." 181/30-38

"...ciò che differenzia i partiti e dà loro sagome inconfondibili non sono le tavole più o meno effimere delle loro leggi, le formule più o meno sterili delle loro dottrine,

ma lo spirito col quale affrontano i problemi,...Quando ci sia quest'atmosfera 'morale' anche i programmi acquistano, al di sopra della lettera, uno 'spirito' che li distingue e li illumina. Anche nel caso, e non è, che il programma dei fascisti fosse uguale a quello degli altri partiti, il fascismo ha i 'suoi' specifici connotati, la 'sua' particolare fisionomia e la 'sua' anima." 186/10-31

In questo apparentemente confuso intrecciarsi e sovrapporsi di opposizioni si può tuttavia discernere un filo logico sotterraneo che Mussolini si guarda bene dall'enunciare esplicitamente, e anche questa è una caratteristica non secondaria del suo modo di procedere linguistico; la distinzione che è all'origine di questa catena semantica è quella SPIRITO/LETTERA in base alla quale si evidenzia l'equivalenza di ANIMA e SPIRITO, ma questi due termini si equivalgono anche all'interno dell'opposizione MORALE/MATERIALE quando essa si realizza come ANIMA/CORPO; oltre a ciò le due opposizioni compaiono intrecciate in analogie contestuali all'interno di discorsi fondati sull'antitesi, mai direttamente attestata, di MOVIMENTO e PARTITO, e allora l'ultimo anello della catena, lasciato all'intuizione di colui (gruppo o individuo) che riceve il messaggio, è quello di istituire un rapporto di equivalenza tra le opposizioni, di considerarle 'le stesse': il processo, esplicitato, è il seguente:

$$\begin{array}{l} \text{SPIRITO/LETTERA} \\ \text{ANIMA} \end{array} = \begin{array}{l} \text{SPIRITO/CORPO} \\ \text{ANIMA} \end{array} = \begin{array}{l} \text{(MOVIMENTO)/(PARTITO)} \end{array}$$

e la sua conclusione è quella di considerare equivalenti le

tre opposizioni:	SPIRITO	/	LETTERA
	ANIMA	/	CORPO
	(MOVIMENTO)	/	(PARTITO)

è sintomatico dell'uso che fa Mussolini della lingua ideolo-

gica il fatto che egli sia schierato a favore della trasformazione del MOVIMENTO in PARTITO nel momento stesso in cui ripete incessantemente la superiorità dello SPIRITUALE sul MATERIALE e della SOSTANZA sulla FORMA; la sua lingua riflette la realtà esattamente come uno specchio, cioè rovesciandola, e in questo senso la sua è veramente una lingua ideologica nel senso marxiano di falsa coscienza che produce una prassi falsa ma non per questo meno reale.

E' inoltre altrettanto sintomatico il fatto che, impercettibilmente, senza che nessuno se ne accorga, proprio perché è tenuto abilmente celato, l'ultimo passaggio della catena di trasmutazioni semantiche è in realtà un passaggio dal dominio del religioso a quello del politico, e dalla lingua nella realtà politica; l'opposizione MOVIMENTO/PARTITO, mai direttamente attestata, cioè mai linguisticamente presente, è una opposizione reale che contrappone due schieramenti all'interno del gruppo fascista, non è una categoria logica ma una categoria ontologica, non è più lingua politica ma realtà politica; questo Mussolini lo sa molto bene, anche se, forse, senza sapere di saperlo, cioè senza mai chiarire a sé (sarebbe come scoprire il proprio gioco) che le parole possono anche servire a mistificare i rapporti reali e che questa loro capacità è tanto maggiore quanto meno è dichiarata.

Ritornando alle categorie linguistiche, c'è da notare un'altra accezione di SPIRITO, quella che lo identifica con CIVILTÀ e CULTURA; qui SPIRITO e CIVILTÀ sono equivalenti perché si trovano nello stesso contesto:

"Noi non abbiamo bisogno di andare a cercare i profeti in Russia o in altri paesi, quando abbiamo dei profeti che hanno detto un verbo nazionale, che è il prodotto dello spirito e della civiltà italiana." 218/3-6

equivalenza che è confermata anche nel brano seguente:

"...noi siamo veramente i relativisti per eccellenza e la nostra azione si richiama direttamente ai più attuali movimenti dello spirito europeo." 269/2

d'altro canto l'accostamento di SPIRITO e CULTURA o INTELLETTUO, liberamente scambiabili l'uno all'altro, è confermata ad ogni passo e sempre implicitamente opposta a MATERIALE o, chissà, a POLITICO, o a qualche altro termine:

"Egli, interpretando una frase dell'amico Grandi, che doveva intendersi in un senso spirituale e intellettuale, ha dichiarato..." 62/17-19

qui l'indeterminatezza dell'opposizione di SPIRITUALE e INTELLETTUALE è funzionale alla possibilità di smentire, quando è il caso, come qui, qualsiasi affermazione; senza entrare nel merito di quanto effettivamente possa aver detto 'l'amico Grandi', ciò che conta è che 'doveva intendersi in un senso spirituale e intellettuale' e che quindi ogni altra interpretazione non è valida.

ANIMA, come anche SPIRITO, è dotata di un senso che non è riconducibile all'opposizione a LETTERALE o a CORPO, e che si evidenzia come equivalenza contestuale:

"Anche il Partito Popolare nasconde, sotto l'apparente formale unità, anime e facce diverse." 194/20-21

confermata anche altrove e sempre come equivalenza nel contesto:

"L'Europa ha evocato l'Asia e l'Asia - misteriosa e potente nel volto e nell'anima - darà assai probabilmente il suo nome al nostro secolo." 121/33-34

la FACCIA, il VOLTO, e, qui sotto, la FISIONOMIA, equiparate ad ANIMA, danno a questo termine quasi il valore di un 'principium individuationis', di fondamento dell'identità, e in questo senso si ritrova l'equivalenza di ANIMA e SPIRITO:

"Quando ci sia quest'atmosfera 'morale' anche i programmi acquistano; al di sopra della 'lettera', uno 'spirito' che li distingue e li illumina. Anche nel caso, e non è, che il programma dei fascisti fosse uguale o simile a quelli degli altri partiti, il fascismo ha i 'suoi' specifici connotati, la 'sua' particolare fisionomia e la 'sua' anima." 186/12-31

Un'ultima equivalenza di questi due termini si ritrova nella loro capacità di essere il fondamento dell'unione mistica tra i fascisti e i 'martiri' caduti nella lotta contro il nemico:

"L'ondata formidabile dei nostri spiriti deve incontrare scaldare i vostri, che non sono morti." 161/37-39

e tra i fascisti e il 'popolo':

"La manifestazione di oggi, ... non s'incide a caratteri indelebili solo nell'animo nostro, ma anche nell'animo generoso di questo popolo milanese, ..." 164/6-8

La lingua religiosa di Mussolini, quindi, poggia sulla distinzione fondamentale di SPIRITO, tutto quanto non è codificato, il principio vitale, ecc. e LETTERA, DOTTRINA, FORMULA, tutto ciò che racchiudendo nei suoi schemi questo principio lo soffoca; tenendo a mente questa opposizione è possibile chiarire la funzione di questa 'lingua religiosa' in contrasto anche con le tesi di Leso e, soprattutto di Cortelazzo, che sembrano sostenere che il Mussolini socialista del 1912 usava termi-

ni mutuati dal lessico religioso in funzione caricaturale nei confronti degli avversari politici, e che soltanto più tardi avrebbe rivalutato questo lessico come suo proprio; in realtà Mussolini usa termini come SPIRITO e i suoi equivalenti come portatori di valori positivi, e impiega i vocaboli equivalenti di FORMULA, o LETTERA, per intendere l'istituzionalizzazione e la codifica, e perciò l'isterilimento, di quel principio vitale, come negativi; non solo, ma sulla base di una metafora che accosta CHIESA, fede religiosa codificata, e PARTITO, ideale politico istituzionalizzato, usa i vocaboli che realizzano il secondo termine di SPIRITO/LETTERA in funzione derogatoria contro gli avversari e in particolare contro il socialismo; lo dice anche esplicitamente:

"Io comprendo l'antipatia per la parola 'partito', poiché essa, specie in Italia, suscita impressioni di chiesuola, di inquisizione, di dogmatismo e di camorra..." 181/13-15

ed esplicitamente contrappone l'organizzazione, anche nel senso di codifica, all'ideale:

"Il fascismo può finire come organizzazione, non già come stato d'animo, tendenza ideale." 93/17-18

in questo senso derogatorio il termine più frequente è CHIESA:

"...il Comitato esecutivo della terza Internazionale..., ha posto il dilemma supremo al Partito Socialista italiano: o l'espulsione della banda dei riformisti, o l'esclusione dalla chiesa ortodossa del comunismo universale." 34/4-8

spesso anche accoppiato a TEOLOGI, come codificatori di una fede:

"Avremo dunque in Italia tre o quattro chiese dominate da ir-  
si teologi, ognuna delle quali si vanterà di rappresentare  
il vero, genuino, l'autentico socialismo." 34/25-27

e poi PRETI e CHIERICI:

"Li abbiamo tutti addosso, in questo momento, i grossi preti,  
i piccoli chierici, e gli innumerevoli scagnozzi delle diverse  
chiese e chiesuole politiche che rallegrano il bel regno d'I-  
talia." 256/1-3

e RELIGIONE:

"Gli avvenimenti di questi giorni ci dimostrano che le tesi -  
già eretiche - del sindacalismo nazionale sono accettate, ...,  
anche da coloro che avevano per religione il principio della  
lotta di classe." 97/19-22

VANGELO:

Non abbiamo la pretesa grottesca di considerarci gli apporta-  
tori di un nuovo vangelo per la salvezza degli italiani."  
185/19-21

SETTE:

"Da tutte le sette socialiste siamo irreparabilmente distinti.."  
186/5

TEOLOGIA:

"...noi ripudiamo la teologia, anzi la teologia del sociali-  
smo..." 186/10

PONTEFICE MASSIMO:

"Quanto al suo direttore dell'Avanti!' ,..., cacciato col muso nel letamaio dal pontefice massimo del comunismo mondiale, ha perduto ogni e qualsiasi residuale diritto di parlare di tradimenti altrui..." 114/9-12

Si è già accennato al narcisismo linguistico di Mussolini che lo porta a parlare continuamente di sé e del suo gruppo, ignorando qualsiasi analisi della realtà esterna; si potrebbe assumere questa tendenza come tratto pertinente per distinguere da un lato Mussolini e Amendola, moralisticamente tesi a presentarsi come modelli di un'italianità da costruire, e di conseguenza ossessivamente consci della loro immagine pubblica di fronte al paese o all'opinione pubblica, e dall'altro Gramsci che, rifuggendo da ogni autocelebrazione e da ogni moralismo, si crea un'identità politica analizzando obiettivamente la realtà esterna; questa diversa attitudine si manifesta, d'altro canto, anche a livello grammaticale nell'uso dei pronomi personali, NOI per Amendola e Mussolini, mentre Gramsci non ne usa affatto, riferendosi al P.C.d'I sempre con la terza persona singolare.

Non a caso i valori politico-morali espressi negli aggettivi in funzione autocelebrativa assumono presso i liberali ed i fascisti un peso politico che val la pena di analizzare poiché sono le spie di un tentativo di proiettarsi e sovrapporsi sulla comunità per assimilarla a sé.

In Mussolini, particolarmente, questo studio è rivelatore; i valori fondati sulla metafora PARTITO-ESERCITO tendono a mettere in rilievo la POTENZA e l'ORGANIZZAZIONE del gruppo fascista:

"L'on. Giolitti ha parlato ieri di 186 mila iscritti ai fasci. Posso garantire che sono molti di più: forse il triplo; e, quel che più conta, si tratta di forze perfettamente inquadrare, e che perciò rappresentano la forza politica più potentemente organizzata che ci sia oggi nella nazione italiana."

12/7-11

"...la nostra rigida, controllata, inquadratissima milizia ci-

vile non potrà, non dovrà smobilizzare..." 26/33

"...il fascismo non smobiliterà mai, mai. Sarà sempre un esercito...sarà sempre inquadrato, disciplinato, prontissimo."  
28/28-30

"Si riunisce oggi a Milano il Consiglio nazionale dei Fasci Italiani di combattimento; si riunisce, cioè, lo Stato maggiore della più potente organizzazione politica esistente in Italia." 41/1-3

"...basta annoverare il fascismo fra le forze più potenti e disciplinate." 20/21

"...i fascisti tutti devono rimanere pronti, inquadrati e disciplinati." 47/20

"...continueremo ad avere le nostre squadre; le perfezioneremo, ma daremo un'altra direzione a queste energie potentissime."  
46/16

"Quanto ai fascisti essi si tengono inquadrati e disciplinati, nella preparazione fervida del nostro domani." 88/9

"I fascisti hanno ora la possibilità di dimostrare che la disciplina nei loro ranghi non è una parola vuota di senso..."  
87/4

Naturalmente lo scopo di ogni ESERCITO è la BATTAGLIA e la VITTORIA:

"...non è immodesto affermare che la caduta del ministro Sforza si deve quasi esclusivamente al fascismo italiano. La prima battaglia è vinta." 16/36-39

"La cappa di piombo della tirannia rossa appariva infrangibi-

le e tale sarebbe rimasta...se i giovani raccolti nei Fasci di Combattimento non avessero impegnato magnificamente e magnificamente vinto la battaglia." 19/16-20

"Pur mantenendolo sempre strettamente inquadrato e disciplinato, è tempo forse di mettere sul piede di pace il nostro esercito, che ha vinto in pieno la sua battaglia." 21/13-15

"Io continuo a ritenere che esse segnano una vittoria per il fascismo italiano." 84/6

"Il fascismo era già vivo da sedici mesi ed aveva al suo attivo meravigliose battaglie vinte, a Milano ed altrove." 86/4-5

"Io credo,...., ch'esso costituisce o costituiva una grande, un'immensa vittoria per il fascismo italiano." 104/8-9

Ma la VITTORIA si ottiene con la coesione interna, con l'UNANIMITA':

"Quanto alla Commissione esecutiva dei Fasci, l'ordine del giorno pubblicato ieri e votato all'unanimità dai presenti..., precisa nettamente la posizione del fascismo italiano." 24/4-6

"L'ordine del giorno...in tema di pacificazione è stato votato all'unanimità dal Gruppo parlamentare fascista..." 57/1

e l'UNANIMITA' è provata dal fatto che i fascisti si muovono sempre TUTTI assieme:

"Se la Patria, per la sua difesa suprema contro i suoi nemici interni ed esterni, avrà ancora bisogno del nostro sacrificio, noi risponderemo sempre tutti al suo appello." 70/8-11

"Credo che le riluttanze di taluni fascisti saranno superate e che tutti si piegheranno al vincolo della comune disciplina nazionale." 79/30-32

la qual cosa spiega perché il fascismo è così GRANITICO e COMPATTO:

"Non sono costoro che possono, anche minimamente, incrinare la granitica compagine dei milleseicento Fasci esistenti in Italia..." 42/2-4

così OMOGENEO:

"Ad ogni modo, il fascismo non fu mai così graniticamente omogeneo come nel momento attuale." 47/31

così DISCIPLINATO :

"Si sono costituite e si costituiscono le Federazioni provinciali, destinate a rendere ancora più compatto e disciplinato il movimento." 48/3-5

Se i valori fondati sulla metafora militaresca che equipara il fascismo ad un esercito pongono l'accento sulla coesione e l'organizzazione interna del gruppo, quelli religiosi sono incentrati sulla MISSIONE e lo SPIRITO DI SACRIFICIO:

"Anzi, la lotta di ieri è purtroppo da considerare come un episodio della missione del fascismo, il quale, dopo aver luminosamente dimostrato il coraggio e lo spirito di sacrificio della gioventù arruolata nelle sue schiere,..." 21/33-36

"Due anni di lotte hanno dimostrato che il fascismo è invinci-

bile...può accettare la pace dopo aver dimostrato non soltanto la sua bellicosità, ma il più idealistico spirito di sacrificio." 27/5-8

"Questo 'raffinamento' squisitamente politico della nostra organizzazione non è disgiunto dall'altra preparazione d'ordine materiale, che procede dovunque attivissima e può contare sull'illimitato spirito di sacrificio dei nostri gregari."

48/6-9

Il vitalismo è espresso da GIOVENTU' e VITA:

"...il fascismo non fu mai così vivo e vigile come oggi. Quando la canea gli si serra intorno per tentare di spezzarlo, esso si erge più forte e più vivo." 163/6-8

come contrari di MORTE:

"Il fascismo non muore e non può morire. Nelle sue folte, giovanili milizie vive e si esalta lo spirito immortale della Patria." 70/13-14

ritorna anche il motivo della SPREGIUDICATEZZA, intesa come rifiuto di dogmi:

"...la forza libera e non dogmatizzata del fascismo..." 71/30

"I fascisti non sono, non devono essere pregiudizialmente contrari alla pace, come non sono e non devono essere pregiudizialmente contrari alla guerra.." 57/19-21

I valori morali sono definiti quasi esclusivamente dalla PUREZZA e dall'IDEALISMO, doti di cui sono ricchi i fascisti e che giustificano sul piano morale la loro ferocia come la SPRE-

GIUDICATEZZA giustifica sul piano politico il loro cinismo:

"Nessuno ricorda la turpe campagna di calunnie antifasciste, che ha provocato la formidabile spedizione punitiva? Il fatto stesso che i fascisti colpiscono a destra e a sinistra, è la riprova manifesta del loro alto, e si potrebbe dire ingenuo, idealismo." 49/28-32

"E la cittadinanza milanese, dalla vostra manifestazione ordinata, austera, disciplinata, e soprattutto dallo slancio del vostro entusiasmo, avrà compreso tutta la purezza, il disinteresse, la nobiltà della nostra fede." 163/11-13

Quest'ultimo enunciato, in particolare, assume un valore paradigmatico e riassume in sé la sintesi dei valori morali e politici mussoliniani, spiega come egli concili una moralità di colore religioso e le manifestazioni politiche, le forme, che essa assume; alla base sempre l'opposizione di CONTENUTO/FORMA, la cui centralità viene confermata, che è sottesa all'opposizione RELIGIOSO (MORALE)/POLITICO; il principio vitale, l'energia vitale, la molla di tutto è espressa in questo enunciato da ENTUSIASMO, SLANCIO, PUREZZA, DISINTERESSE, NOBILTÀ DELLA FEDE, le forme politiche, le manifestazioni, intese in senso molto più lato che le semplici manifestazioni di massa, sono espresse da aggettivi come ORDINATO, AUSTERO, DISCIPLINATO; la religiosità vaga ma vitale, i termini che la esprimono e le metafore cui dà luogo, è il CONTENUTO; il militarismo e le sue formule linguistiche sono l'espressione politica, la FORMA; la RELIGIONE, o meglio la RELIGIOSITÀ non codificata diventa, sul piano politico, ESERCITO; quando poi su questa analogia s'innesta il mito di Roma, con una trasfigurazione metaforica che nullifica le categorie cronologiche e appais l'Italia moderna all'Italia di allora (di Roma), allora invece di ESERCITO si avrà SCHIERE, invece di SQUADRE

MANIPOLI, COORTI, e così via.

Quanto ai valori che Mussolini attribuisce ai suoi avversari, che in questo periodo sono soprattutto i socialisti, e in particolare quelli del Partito Socialista Unificato, essi non sono altro che il rovescio dei valori morali fascisti; in particolare all'IDEALISMO, alla PUREZZA DELLA FEDE, al DISINTERESSE che contraddistinguono i fascisti si oppongono il CINISMO, l'IPOCRISIA, la SLEALTA' del PSU:

"Se i socialisti fossero stati veramente animati da sensi di pacificazione non avrebbero aderito ad un comizio antifascista. Questo gesto è decisivo. Strappa le maschere. Li rivela nella loro ipocrisia di falsi pacifisti." 28/19-21

"...il miserabile foglio del Pus, con aria di gesuita e di coccodrillo, ha lanciato l'accusa infamante..." 154/9-10

"...mentre il Pus gioca la sua sconcia partita doppia..."

"...ecco il prezzo col quale l'on. Bonomi ha placato gli sdegni del suo amico Turati, che si è rivelato,...., quale un torbido cinico politicante, senza un brivido di profonda umanità." 156/5-8

"C'è qualche morto, ma non si tratta di fascisti caduti vittime delle solite vigliacche imboscate dei socialcomunisti." 165/15

I socialisti mancano della suprema dote morale, lo SPIRITO DI SACRIFICIO:

"La frequenza di simili ambienti richiede troppo spirito di sacrificio e presso i socialisti questa dote è scarsa..." 33/13-14

e alla giovanile vitalità fascista possono opporre soltanto

la macabra inerzia della morte:

"...le masse...non diventeranno più preda delle ideologie sovversive, perché la giovinezza rifugge da tutto ciò che è cadaverico e il socialismo è un cadavere." 112/7-11

"L'Avanti! ha vinto il suo macabro terno al lotto." 159/5

Come si vede i valori che determinano la superiorità fascista sono soltanto quelli morali-religiosi, mentre non succede mai che Mussolini apostrofi dispregiativamente la capacità politica, e quindi militare, dei suoi avversari, segno evidente di un riconoscimento della loro forza, ed in effetti i socialisti in questo periodo contendono ai fascisti il primato sul piano dell'aggressività e della violenza, tanto da costringerli ad un patto di pacificazione che è l'ammissione di una parità di forze, ed è tatticamente sbagliato denigrare la potenza di un avversario con cui ci si accinge a fare la pace non potendolo sopraffare.

In mancanza di un esplicito programma politico e di una analisi della realtà italiana che chiarisca le sue premesse e le sue mete politiche, analizzare quanto Mussolini dice dei suoi seguaci è l'unico modo per capire le direttive che lo muovono; esse sono anzitutto nazionalistiche, come s'è visto, e prevedono la costruzione di una collettività che sia politicamente organizzata in forme militari, cioè ORGANIZZATA, UNANIME, DISCIPLINATA, FORTE, e dal punto di vista 'ideale', ENTUSIASTA VITALE e DISINTERESSATA.

Dover districarsi tra gli attributi che la sua autocelebrazione sceglie per sé è il sintomo di un rapporto rovesciato tra soggetto politico, il fascismo, e il suo oggetto, la situazione politica italiana; esattamente come in Amendola, manca in Mussolini qualsiasi analisi della realtà oggettiva, sostituita

dall'esaltazione della realtà soggettiva, e questo è un tratto che distingue entrambi da Gramsci; ma Mussolini conserva un residuo di capacità analitiche obiettive laddove esse sono funzionali in modo immediato ai suoi fini tattici, quando il suo cinico realismo controbilancia le sue vaghezze idealistiche, mentre Amendola cade vittima per primo dei suoi astratti schemi ideologici che lo separano irrimediabilmente da qualsiasi comprensione della realtà e lo privano, di conseguenza, di ogni possibilità di intervento su di essa.

La definizione di STATO TOTALITARIO come compare ne La dottrina del fascismo (1) non è che l'affermazione esplicita di un tentativo di superare tutte le frammentarietà, tutte le particolarità nello Stato, il quale, appunto, diventa 'totalitario'.

Ma questo progetto di totalità, prima di trovare la sua espressione esplicita e formale in Gentile, è presente in tutta la lingua parlata da Mussolini, anche se solo intuitivamente; se infatti si definisce come intuizione una conoscenza che non ha coscienza di sé, che non sa di essere, e come conoscenza quella che sa di essere tale, che si conosce, si può attribuire a Mussolini questa intuizione e a Gentile questa conoscenza.

Lungo tutto il discorso ideologico di Mussolini serpeggia, intuitivamente nel senso sopra chiarito, il progetto totalitario che va al di là della polverizzazione delle parti politiche, fino ad investire le stesse categorie ideologico-linguistiche funzionali alla comprensione e al dominio della realtà.

Come è infatti possibile trovare un motivo unificante, una spiegazione semplice (e non semplicistica) a tutta la fumosa complessità della lingua mussoliniana, se non concependo questa complessità come fine a sé stessa? Come è possibile intrav-

---

1) Come è noto l'opera, firmata Mussolini, è in realtà da attribuire al Gentile, codificatore ideologico del regime; Faye (1972) sostiene che 'Totalitario' derivi da totalità in analogia morfologica a 'autoritario' e in opposizione a 'frammentario'; lo 'Stato totalitario' sarebbe tale poiché eliminerebbe tutti i particolarismi e supererebbe tutte le opposizioni, a cominciare da quella STATO/POPOLO per finire a quella RIVOLUZIONE/CONSERVAZIONE. La composizione di tutte le opposizioni finirebbe per lasciarne una soltanto: quella BENE/MALE rappresentata da FASCISTA/NON-FASCISTA.

vedere il semplice sotto questa fittizia e spesso cortina creata con mille artifici proprio per nascondere la semplicità di un progetto che vuole nascondersi dietro l'ombra delle parole per portare avanti un'operazione che consiste nella restaurazione di uno status quo?

La semplicità dell'operazione ideologica di Mussolini consiste appunto in ciò: parlare tutte le lingue politiche contemporaneamente, fare da 'synthesizer' di una situazione comunicativa rumorosissima, per accelerare al massimo la dialettica degli scambi di messaggi politici, affinché essi, sovrapponendosi gli uni agli altri, si elidano a vicenda ed elidano anche la possibilità di distinguere la fonte del messaggio.

Mussolini parla a tutti. (a tutti i gruppi politici), parla in tutte le lingue politiche affinché esse si confondano e siano non più individuabili.

Come è stato affermato, Mussolini dice tutto e il contrario di tutto, fino a non far più capire di cosa sia il contrario quello che dice.

Fonde, in una parola, tutte le categorie logiche in attesa di poter fondere quelle ontologiche (politiche); una lingua totalitaria prepara la creazione di uno Stato totalitario.

La lingua totalitaria, intesa come tendenza e non come descrizione esaustiva di una realtà, consiste in questa accelerazione e moltiplicazione dei rapporti oppositivi, delle dicotomie; se infatti un termine è definito dall'insieme finito dei rapporti oppositivi in cui entra, farlo entrare in tutti i rapporti è come non farlo entrare in nessuno; una parola che può significare tutto non significa più nulla, una parola che non significa nulla può significare tutto; anche nel regno delle categorie linguistiche zero e infinito coincidono.

Un messaggio la cui fonte non è più individuabile non ha più identità politica e può essere indirizzato a tutti, e se tutti lo recepiscono come messaggio della 'loro' parte politica esso

non ha più fonti 'altre' in rapporto alle quali essere identificato; l'uno e il 'tutti' sono faccia a faccia e confusi, il capo carismatico è tutti, rappresenta tutti, e tutti si riconoscono in lui.

I termini che indicano la collettività, NAZIONE, ITALIA, si confondono con il termine che rappresenta tutte le parti politiche, il FASCISMO, e l'immediato sviluppo di una tale situazione non può essere che l'associazione di queste categorie: la NAZIONE FASCISTA, l'ITALIA FASCISTA, lo STATO FASCISTA.

La confusione, l'essere non più distinti, richiede che tutte le individualità particolari (di lingua, di gruppo politico) si annullino nel tutto dello Stato, si identifichino (diventino identici) nel capo; che la sua lingua, sovrapposta e confusa a tutte le altre diventi 'la lingua', una lingua sola, non più individuata per rapporto alle altre ma assoluta (assoluta) da ogni rapporto relazionale oppositivo.

Ma questa fittizia totalità è, in effetti, mistificazione; la realtà delle contraddizioni economiche irrisolte irromperà con tutta la sua forza intatta fino a spingere questo sistema politico, che compone ideologicamente tutte le fratture per poterle meglio conservare realmente, all'esplosione esterna nella guerra nazionale onde evitare l'implosione interna nella guerra civile.

Nel frattempo, tuttavia, la totalità fittiziamente ricomposta prende necessariamente le forme del misticismo, inteso nel senso di pseudo-totalità, e se la storia è realtà in divenire, se da essa bisogna fuggire in tutti i modi, allora diventa necessario uscirne, fondere le categorie cronologiche passato-presente-futuro, destoricizzarsi e approdare a quel mondo immobile, fuori del tempo, che è il mondo mistico; qui il progetto totalitario diventa mistico, religioso, e anche la lingua da politica diventa religiosa perché politica e religione si

sono con-fuse facendo cadere un'altra opposizione, l'ultima.

## a) Sulla lingua del Nazismo

- AMMON, U., Probleme der Soziolinguistik, Niemeyer, Tübingen,
- BERNING, C., "Die Sprache des Nationalsozialismus", 1973  
Zeitschrift für deutsche Wortforschung,  
 Vol. XVI, No. 1/2, 3, 1960  
 " XVII, " 1/2, 3, 1961  
 " XVIII, " 1/2, 3, 1962  
 " XIX, " 1/2, 1963
- , Vom 'Abstammungsnachweis' zum 'Zuchtwart'. Vokabular des Nationalsozialismus, Berlin, 1964.
- BETZ, W., "Sprachlenkung und Sprachentwicklung" in Sprache und Wissenschaft, Göttingen, 1960, pag. 85-100
- , "Aufgaben deutscher Wortforschung", Zeitschrift für deutsche Wortforschung, Vol. XVIII, 1962, pag. 1-15
- , "Zwei Sprachen im Deutschland?", Merkur, 175, 1962, pag. 873-9.
- , "Nicht der Sprecher, die Sprache lügt?", Sprache im Technischen Zeitalter, 2, 1963, pag. 46I segg.
- , "The National-Socialist Vocabulary", in The Third Reich, London, 1955.
- , "Der Zweigeteilte Duden", in Gefrorene Sprache in einem gefrorenen Land, Berlin, 1964.
- BORK, S., Misbrauch der Sprache. Tendenzen nationalsozialistischer Sprachregelung, Bern e Monaco, Francke Verlag, 1970.
- BORN, J., "Zur Sprache des Oberkommandos der Wehrmacht", Wirkendes Wort, Vol. IX, 1959, pag. 160-9.
- BOSMAJIAN, H., "The Magic Word in Nazi Persuasion", Etc, XXIII, 1966, pag. 9-23.
- BURKE, K., Die Rhetorik in Hitlers 'Mein Kampf' und andere Essays zur Strategie der Überredung, Frankfurt, 1967
- De SOLA-POOL, I., The 'Prestige Papers'. A Survey of their Editorials, Stanford University Press, 1952.
- DIECKMANN, W., Sprache in der Politik. Einführung in die Pragmatik und Semantik der politischen Sprache, Heidelberg, 1969.
- EICH, H., Sprache und Stil der deutschen Presse, besonders nach 1945, Dissertazione, München, (Masch), 1956.
- EILERS, R., Die nationalsozialistische Schulpolitik, Köln, Westdeutscher Verlag, 1963.
- ENZI, A., Il lessico della violenza nella Germania nazista, Patrom, Bologna, 1971.
- EPPING, H., Die NS-Rhetorik als politisches Führungsmittel, Diss. Münster, 1954
- FAYE, J. P., Théorie du récit. Introduction aux 'Langages totalitaires', Paris, Hermann, 1972. Traduzione italiana dal titolo Introduzione ai linguaggi totalitari, per una teoria del racconto,

- retrinelli, Milano, 1975.  
 ----- "Langages totalitaires: Fascistes et Nazis",  
Cahiers Internationaux de Sociologie, Vol. XXXVI,  
 1964, pag. 75-100.  
 ----- "Langages totalitaires", Paris, Hermann, 1972 (772p)  
 " " " " " " 1973 (920p)  
 con una introduzione critica.
- FRIND, S., Die Sprache als Propaganda instrument in der Publi-  
zistik des Dritten Reiches. Untersucht an Hitlers  
'Mein Kampf' und den Kriegsjahrgängen des 'Volki-  
schen Beobachters', Dissertazione, Berlino, 1964,  
 riassunto pubblicato su Muttersprache, LXXVI, 1966,  
 pag. 129-35.
- GEORGE, A., Propaganda Analysis: A Study of Inferences made  
from Nazi-Propaganda, Evanston (Ill.), Row-Peter-  
 son, 1959.
- GLUNK, R., "Erfolg und Misserfolg der Nazionalsozialisti-  
 schen Sprachlekung", Zeitschrift für deutsche  
Sprache, Vol. XXII, No 1/2, 3, 1966, Vol. XXIII,  
 No 1/2, 3, 1967.
- HAGEMANN, W., Publizistik im Dritten Reich. Ein Beitrag zur  
Methodik der Massenföhrung, Hamburg, 1948.
- HANDT, F., (a cura di), Deutsch - Gefrorene Sprache in einem  
gefrorene Land, Berlino, 1964
- HENNINGSEN, J., Bildsamkeit, Sprache und Nationalsozialismus,  
 Essen, 1963.
- KAMMRADT, F., "Ueber den Missbrauch der Sprache in der Zeit des  
 Faschismus" in Sprachpflege, 7, Lipsia, 1958,  
 pag. 67 segg.
- KESTENBERG-  
 GLADSTEIN, R., "Das Dritte Reich. Prolegomena zur Geschichte eines  
 Begriffs", Bulletin des Leo Baeck Inst. pag. 267-95.
- KINDT, K., "Der Führer spricht" in Die Neue Literatur, 1934  
 heft. 1, 2-15.
- KLAUS, G., Sprache der Politik, Berlino, Veb. 1971.  
 Traduz. italiana Il linguaggio dei politici. Tecni-  
ca della propaganda e della manipolazione, Feltri-  
 nelli, Milano, 1974.
- KLEMPERER, V., 'LTI' Die Unbewältigte Sprache, München:  
 Deutscher Taschenbuch Verlag, 1969, (LTI sta per  
 Lingua Tertii Imperii).
- KOHLER, A., Deutsche Sprache in Ostlicher Zwangsjacke,  
 Spachenverlag Leben im Wort, 1954.
- KOLB, H., "Der inhumane Akkusativ", Zeitschrift für deutsche  
Wortforschung, Vol. XVII, 1960, pag. 149 segg.
- KUHN, R., "Faschismus - Versuch einer Begriffsbestimmung",  
Blätter für deutsche und internationale Politik,  
 Vol. XIII, 1968, pag. 1259 segg.
- LANGE, G., "Sprachform und Sprechform in Hitlers Reden"  
Muttersprache, LXXVII, 1968, pag. 342-49.
- LASSWELL, H.D., Language of Politics. Studies in Quantitative  
 N. LEITHES Semantics, N.Y. 1949  
 et al

- MAEDER, H., "Sprache und Totalitarismus", in MOSER, H., (ed), Das Aulener Protokoll, Düsseldorf, 1964.
- MASER, W., Hitlers Mein Kampf, München und Esslingen, 1966.
- MOSER, H., Sprachliche Folgen der Politischen Teilung Deutschlands, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag, Schwan, 1963.
- MUELLER, C., The Politics of Communication, Oxford Univ. Press, N.Y. 1973.
- MÜLLER, H., "Der pseudoreligiöse Charakter der Nationalsozialistischen Weltanschauung", Geschichte in Wissenschaft u. Unterricht, Vol. XII, 1961, pag. 337-52.
- NOLTE, J., "Es war möglich, vom der Sprache Hitlers auf Hitler zu schließen. Was lehrt die Analyse politischer Reden?" in Die Welt der Literatur, Beilage zur Welt vom 18.1.1968/2.
- ORWELL, G., (ERIC BLAIR), "1984", Londra, 1948.
- PAECHTER, H., Nazi-deutsch: A Glossary of Contemporary German Usage, N.Y., Ungar, 1944.
- PECHAU, M., Nationalsozialismus und deutsche Sprache, Diss. dott. Greifswald, 1935.
- PIPGRAS, K., Faschismus und Sprache-Wandlungen in Sprachschatz, Diss. dott. Kiel, 1949.
- RECHTMANN, H., Das Fremdwort und der "deutsche Geist. Zur Kritik der völkischen Purismus, 1953.
- REICH, H., Sprache und Politik, München, 1968.
- SALLER, K., Die Rassenlehre des Nationalsozialismus im Wissenschaft und Propaganda, Darmstadt, 1961.
- SCHERBAUM, H., "Das Wort als Politisches Instrument", in MOSER, H., Das Aulener Protokoll,
- SCHUMANN, H., "Der Missbrauch des Religiösen Durch die Nationalsozialisten" in Die Berufsbildende Schule, 1962, pag. 270 segg.
- , "Die Integrationsfunktion der Vorurteilsstereotype vom "Untermenschens"", Tribüne, V, 1966 pag. 1831-36.
- , Nationalsozialismus und Gewerkschaftsbewegung, Frankfurt, 1958.
- SCHÜTTE, M., Politische Werbung und totalitäre Propaganda, Düsseldorf, 1968.
- SEIDEL, I., "Eugen Dühring als Vorläufer der Nationalsozialisten. Eine sprachliche Untersuchung" in Im Dienste der Sprache. Festschrift für V. Klemperer, Halle, 1958, pag. 383 segg.
- SEIDEL, E., e SEIDEL-SLOTTY, I., Sprachwandel im Dritten Reich. Eine kritische Untersuchung Faschistischer Einflüsse, Halle, Veb. Verlag, 1961.
- STERNBERGER, D., STORTZ, G., SÜSKIND, W., Aus dem Wörterbuch des Unmenschen, Deutscher Taschenbuch Verlag, Munich, 1957.
- THAMM, M., Die Terminologie des Wortes "Reich". Eine Wortmonographie. Diss. dott. Frankfurt, 1959.

- VOIGT, G., "Zur Sprache des Faschismus. Ein Literaturbericht", Das Argument, IX, 1967, pag. 154-65.
- VON POLENZ, P., "Sprachpurismus und Nationalsozialismus", in Germanistik eine deutsche Wissenschaft, Frankfurt, Suhrkamp, 1967.
- WINKLER, L., Studie zur gesellschaftlichen Funktion faschistischer Sprache, Frankfurt, Suhrkamp, 1970.
- WINTERFELDT, H., "Die Sprache im Konzentrationslager", Muttersprache, LXXVII, 1968, pag. 126-52.
- , "Elemente der Brutalität im nationalsozialistischen Sprachgebrauch", Muttersprache, LXXV, 1965, pag. 231-36.
- WULF, J., Aus dem Lexikon der Mörder. 'Sonderbehandlung' und verwandte Worte in nationalsozialistischen Dokumenten, Gütersloh, 1963.

b) Sulla lingua del Fascismo (Pubblicazioni post-fasciste)

- A.A.V.V. (LESO, CORTELAZZO, PACCAGNELLA, FORESTI), La lingua italiana e il fascismo, Consorzio provinciale di pubblica lettura, Bologna 1977.
- CORTELAZZO, M.A., "Lingua e retorica di Mussolini oratore socialista", Lingua Nostra, XXXVI, 1975, pag. 73-77.
- GENTILE, M.T., Educazione linguistica, crisi di libertà, Armando Armando, Roma, 1966. (Cap. V°)
- LAZZARI, G., Le parole del fascismo, Argileto Editore, Roma, 1975.
- LESO, E., "Aspetti della lingua del fascismo: prime linee di una ricerca", SLI, Storia linguistica dell'Italia nel '900, Bulzoni, Roma, 1973.
- , "Storia di parole politiche: Fascista, Fascio, Fascismo", Lingua Nostra, XXXII, 1971, pag. 54-60.
- PERUZZI, E., "Parole a corso forzoso", Lingua Nostra, VI, 1945, pag. 83-84.
- RISK, M., La campagna per l'autarchia della lingua, tesi di Master of Arts, Università di Leeds, 1977.
- SIMONINI, A., "La politica linguistica del fascismo", Il lettore di Provincia, IV, fasc. 14, Settembre 1973, pag. 41-58.
- FLORA, F., Stampa del regime. Note di servizio, Roma, 1945.
- ECO, U., "Quando dire è fare. Perché Mussolini parlava così", Corriere della Sera, 21,6,1977.

c) Sulla lingua del fascismo (Pubblicazioni del periodo fascista)

- A.A.V.V., Anti-Lei, Roma, 1940.

- ADAMI, E., La lingua di Mussolini, Modena, 1939.
- ARDAU, G., L'eloquenza mussoliniana, Milano, 1929.
- BIANCHI, L., Mussolini oratore e scrittore, Bologna, 1937.
- BITELLI, G., Mussolini, Torino, 1937.
- DE BENEDETTI, G., "Mussolini scrittore", in Il meridiano di Roma, 9,5,1937.
- DEVOTO, G., "Lingua d'oggi", Pan, 1935.
- ELLWANGER, H., Sulla lingua di Mussolini, Milano, 1941.
- GRAVELLI, A., I canti della rivoluzione, Roma, 1932.
- GRILLI, A., "Mussolini scrittore", in Il meridiano di Roma, 12,10, 1941.
- GUSTARELLI, A., Mussolini scrittore e oratore, Milano, 1936.
- LINGUA DI MUSSOLINI (IA), collezione 'Studi e testi', Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Roma, Modena, 1939.
- MADIA, T., "Eloquenza del Duce. Le parole predilette", in Il Popolo d'Italia, 27,8 - 31,8 - 2,9, 1937.
- MENARINI, A., "A proposito di 'Bar' e 'Barista'", in Lingua Nostra, N° 5, 1941.
- MIGLIORINI, B., "Lingua e fascismo", in L'Orto, Sett.-Ott., 1935.
- MIRÒ, C., LAOS, Q., Intorno agli scritti e discorsi di Mussolini, Milano, 1937.
- RUGGERI, R.M., "La lingua del Duce", in Il meridiano di Roma, 18,6,1939.
- TRABALZA, C., ALLODOLI, T., La grammatica degli italiani, Firenze, 1934.

d) Sulla politica linguistica del fascismo (Pubbl. del periodo fascista)

- AMICUCCI, E., La stampa della rivoluzione e del regime, Roma, 1938.
- BERTONI, G., UGOLINI, F.A., "L'asse linguistico Roma-Firenze", in Lingua Nostra, N° 1, 1939.
- BERTONI, G., TORREFRANCA, F., "A proposito di 'ouverture' e di 'suite'", in Lingua Nostra, N° 5-6, 1939.
- MONELLI, P., Barbaro dominio, Milano, 1933.
- PASQUALI, G., "L'italiano moderno lingua europea", in Primato, N° 7, 1940.
- RIVETTA, P.S., Preferite i prodotti nazionali. Curiosità linguistiche, stravaganti, sagge, Milano, 1938.
- , Giro d'Italia in cerca della buona lingua, Milano, 1941.
- TITTONI, T., "La difesa della lingua italiana", in Nuove An-

e) Sull'ideologia e sulla cultura fascista in generale

- ADDIS SABA, M., Gioventù italiana del littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista, Milano, 1973.
- BERTONE, G., I figli d'Italia si chiaman Balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista, Firenze, 1965.
- BIONDI, D., La fabbrica del Duce, Firenze, 1967.
- CANESTRARO, P., La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media, Bari, 1976.
- CAPIZZI, A., Alle radici ideologiche del fascismo. Il mito della libertà individuale da Constant a Hitler, Roma, 1976.
- CHABOD, F., L'idea di nazione, Bari, 1961.
- DALLA TANA, L., Mussolini massimalista, Parma, 1963.
- FAENZA, L., Fascismo e ruralismo, Bologna, 1975.
- GARIN, E., Cronache di filosofia italiana (1900-1943), Bari, 1955.
- GENTILE, E., Le origini dell'ideologia fascista, Bari, 1975.
- GREGOR, T.A., L'ideologia del fascismo, Milano, 1975.
- HAMILTON, A., L'illusione fascista. Gli intellettuali e il fascismo, Milano, 1972.
- ISNENGGI, M., Il mito della grande guerra. Da Marinetti a Malaparte, Bari, 1970.
- MACCIOCCHI, M.A., La donna 'nera'. Consenso femminile al fascismo, Milano, 1976.
- MELDINI, P., (A cura di) 'Reazionaria'. Antologia della cultura di destra, Firenze, 1973.
- , Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e del fanciullo durante il fascismo, Firenze, 1975.
- SILVA, U., L'arte durante il fascismo, Milano, 1975.
- VEÑE', G.F., La letteratura della violenza, Milano, 1961.

f) Sulla storia e la società fasciste in generale

- AQUARONE, A., L'organizzazione dello stato totalitario, Torino, 1965.
- , VERNASSA, M., (a cura di) Il regime fascista, Bologna, 1974.
- ALATRI, P., Le origini del fascismo, Roma, 1971.
- ALESSI, R., Calda era la terra, Bologna, 1958.
- BOBBIO, N., Fascismo e società italiana, Torino, 1972.

- BOCCA, G., Storia d'Italia nella guerra fascista, Bari, 1969  
 -----, L'Italia fascista, Milano, 1973.
- DE FELICE, R., Mussolini il rivoluzionario, Torino, 1965  
 -----, Mussolini il fascista: I, La conquista del potere,  
 Torino, 1966  
 -----, Mussolini il fascista: II, L'organizzazione dello  
 Stato, Torino, 1968.
- , Intervista sul fascismo, Bari, 1975  
 -----, Il Duce. Gli anni del consenso, Torino, 1976.  
 -----, Le interpretazioni del fascismo, Bari, 1969.
- GALLO, M., Vita di Mussolini, Bari, 1967.
- GIUDICE, G., Mussolini, Torino, 1969.
- MONELLI, P., Mussolini piccolo borghese, Milano, 1950.
- MONTANELLI, I., L'Italia in camicia nera, Milano, 1976.
- PINI, G., SUSMEL, D., Mussolini, l'uomo e l'opera, Firenze,  
 1954.
- QUAZZA, G., Fascismo e società, Torino, 1973.
- SALVATORELLI, L., MIRA, G., Storia d'Italia nel periodo fasci-  
 sta, Torino, 1959.
- SANTARELLI, E., "L'interpretazione del fascismo nell'Italia  
 postfascista", in Critica marxista, Sett.-Dic.  
 1966.  
 -----, Storia del fascismo, Roma, 1973.
- TASCA, A., Nascita e avvento del fascismo, Bari, 1967.
- ZANGRANDI, R., Il lungo viaggio attraverso il fascismo,  
 Milano, 1962.
- ZAVOLI, S., Nascita di una dittatura, Torino, 1963.

g) Raccolte di opere di Mussolini

- MUSSOLINI, B., Diuturna. Scritti politici, a cura di A. Mus-  
 solini e D. Grandi, Editrice Imperia, Milano,  
 1924.  
 -----, Scritti e discorsi, Voll. 13, Hoepli, Milano,  
 1933 - '40.  
 -----, Opera omnia, Voll. 36, a cura di E. e D. Su-  
 smel, La Fenice, Firenze, 1951 - '63.

h) Lessicologia politica francese

- DUBOIS, J., Le vocabulaire politique et social en France de  
1869 à 1872, Paris, 1962.

- GEFFROY, A., Saint-Just: Discours et rapports à la Convention (1792 - '94). Étude statistique et sémantique, D.E.S., Tesi inedita, Paris, 1966.
- , "Le peuple selon Saint-Just", Annales Historiques de la Révolution française. (A.H.R.F.), Gen. - Marzo 1968.
- GUILHAUMOU, A., L'idéologie du Père Duchesne: Juillet 1793 - Sept. 1793., Mémoire de Maîtrise inedita, Nanterre 1971.
- KOLHER, L., Etude quantitative et sémantique de quelques aspects du vocabulaire de Saint-Just: 22/10/1792, 27/7/1794., D.E.S. tesi inedita, Parigi, 1969.
- LAUNAY, M., "Tenants et aboutissants d'une recherche sur le vocabulaire de Rousseau et l'histoire des idées au XVIII<sup>e</sup> siècle", Langage, N° II, Sept. 1968.
- MALDIDIER, D., Analyse linguistique du vocabulaire politique de la guerre d'Algérie d'après six quotidiens parisiens, Tesi inedita, Nanterre, 1971.
- , "Lecture des discours de De Gaulle par six journaux parisiens: 13 Mai 1958", Langue française, N° 9, 1971.
- , "Discours politique et guerre d'Algérie: approche synchronique et diachronique", Langage, N° 23, 1971.
- MARCELLESI, J.B., "Problèmes de sociolinguistique: le Congrès de Tours", La Pensée, Oct. 1970.
- , "Elements pour une analyse contrastive du discours politique", Langage, N° 23, 1971.
- , Le Congrès de Tours, Dec. 1920: Etude sociolinguistique, Paris, 1971.
- PROVOST, G., "Approche du discours politique: 'Socialiste' et 'Socialisme' chez Jaurès", Langage, N° 13, 1969.
- ROBIN, R., "Fief et Seigneurie dans le droit et l'idéologie juridique à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle", Annales Historiques de la Révolution française. (A.H.R.F.), N° 4, 1971.
- , Histoire et Linguistique, Paris, 1973.
- SLAKTA, D., "L'acte de 'demander' dans les Cahiers de Doléance", Langue française, N° 9, 1971.
- , "Esquisse d'une théorie logico-sémantique: pour une analyse d'un text politique", Langage, N° 23, 1971.

i) Testi da cui è tratto il corpus della ricerca

AMENDOLA, G., La democrazia italiana contro il fascismo, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1960.

GRAMSCI, A., Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-22,  
Einaudi, Torino, 1966 (Sesta edizione)

MUSSOLINI, B., Opera Omnia, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice,  
Firenze, 1951 - '63. (Vol. XVII).